

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE
Sede Amministrativa del Dottorato di Ricerca

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI KOPER/CAPODISTRIA-PRIMORSKA, NAPOLI
"FEDERICO II", PARIS-SORBONNE (PARIS IV – U.F.R. DE GEOGRAPHIE),
PIEMONTE ORIENTALE "A. AVOGADRO", SALERNO, SANNIO, UDINE
Sedi Convenzionate

XXI CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN
GEOPOLITICA, GEOSTRATEGIA E GEOECONOMIA

(SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE M-GGR/02)

LA COMPETIZIONE GEOPOLITICA IN ASIA CENTRALE: L'UNIONE EUROPEA E LE SUE POTENZIALI AMBIZIONI STRATEGICHE

DOTTORANDO
Dott. Fabio INDEO

COORDINATORE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI
Chiar.ma Prof. MARIA PAOLA PAGNINI – UNIV. DI TRIESTE

RELATORE E TUTORE
Chiar.ma Prof. MARIA PAOLA PAGNINI – UNIV. DI TRIESTE

ANNO ACCADEMICO 2007-2008

INDICE

Introduzione	p. 5
Capitolo 1. La riconfigurazione geopolitica dell'Asia centrale dopo il 1991	p. 8
1.1 La riproposizione del "Grande Gioco": tra geopolitica classica e neo-geopolitica	p. 8
1.2 La Russia nello spazio ex sovietico	p. 14
1.2.1 Influenza russa sul <i>near abroad</i>	p. 14
1.2.2 L'ascesa di Putin e le conseguenze degli attentati dell'11 settembre 2001 sullo scenario regionale	p. 18
1.2.3 Monopolio sull'esportazione delle risorse energetiche	p. 22
1.3 Cina e Asia centrale	p. 28
1.3.1 Interessi cinesi in Asia centrale	p. 28
1.3.2 La politica energetica cinese	p. 33
1.4 Stati Uniti ed Asia centrale	p. 37
1.4.1 La politica statunitense nella regione prima dell'undici settembre 2001	p. 37
1.4.2 Ascesa e declino dell'influenza statunitense	p. 42
Capitolo 2. Le repubbliche centroasiatiche	p. 47
2.1 L'Asia centrale post-sovietica	p. 47
2.1.1 Iran e Turchia, potenziali modelli di sviluppo	p. 49
2.1.2 L'Asia centrale nel contesto regionale ed internazionale	p. 52
2.2 La politica multivettoriale del Kazakistan	p. 55
2.2.1 Il forziere energetico centroasiatico	p. 58
2.2.2 Le rotte d'esportazione	p. 60
2.3 Il Turkmenistan post Nyazov	p. 64
2.3.1 Il gas e le prospettive di esportazione	p. 67
2.4 Uzbekistan, in equilibrio tra ovest ed est	p. 72
2.4.1 Le risorse energetiche uzbeche	p. 76
2.5 Lo status legale del Caspio: mare o lago?	p. 79
Capitolo 3. L'Unione Europea e l'Asia centrale	p. 84
3.1. Marginalità geopolitica dell'Unione Europea nel contesto centroasiatico	p. 84
3.2 I programmi di assistenza europei: TRACECA ed INOGATE	p. 86
3.3 Gli Accordi di Partenariato e Cooperazione	p. 92
3.3.1. Rappresentanza politica dell'Unione Europea e degli stati membri in Asia Centrale	p. 97
3.3.2. Il ruolo dell'OSCE	p. 101
3.4 Il problema dei confini: i programmi Bomca e Cadap	p. 105
3.5 Asia centrale e sicurezza energetica europea.	p. 113
3.6 Prodromi di una politica estera europea in Asia centrale: la nomina del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea	p. 122

Capitolo 4. Lo scenario geopolitico contemporaneo: il potenziale ruolo dell'Unione Europea	p. 127
4.1 La strategia europea per una nuova partnership con l'Asia centrale	p. 127
4.2 Prospettive e risultati dell'azione europea nella regione.	p. 136
4.2.1 La cooperazione privilegiata con il Kazakistan	p. 136
4.2.2 La rilevanza strategica del Turkmenistan nella politica di diversificazione energetica.	p. 143
4.2.3 Le difficoltà di cooperazione con l'Uzbekistan di Karimov.	p. 149
4.2.4 Tagikistan e Kirghizistan	p. 153
4.3 Lo scenario geopolitico contemporaneo	p. 159
4.3.1 La marginalizzazione degli Stati Uniti	p. 163
4.3.2 L'ascesa della Cina	p. 165
4.3.3 Le minacce alla supremazia russa	p. 167
4.3.4 Evoluzioni future	p. 170
Conclusioni	p. 174
Allegati	p. I
Bibliografia	p. XVII

Introduzione

La rilevanza strategica che l'Asia centrale post sovietica ha assunto nello scacchiere geopolitico delle relazioni internazionali deriva dalla profonda interrelazione esistente tra la sua posizione geografica di centralità e di vicinanza alle due superpotenze regionali Cina e Russia con le tematiche connesse alle problematiche della sicurezza, intesa sia in termini di minaccia alla stabilità politico-territoriale che in termini energetici, come garanzia degli approvvigionamenti di fronte al costante aumento della domanda di energia da parte delle economie maggiormente sviluppate.

A partire dal 1991, il timore di un'instabilità regionale - a causa del *vacuum* di potere legato alla dissoluzione dell'Unione Sovietica - e la prospettiva di partecipare allo sfruttamento e alla commercializzazione delle riserve di gas e petrolio della regione, ha attirato una molteplicità di attori statali e non statali all'interno di una competizione geopolitica che è stata definita con eccessiva enfasi come una riproposizione del "Grande Gioco" del XIX secolo: interessi ed obiettivi economico-energetici, finalità politiche, esigenze di sicurezza regionale, condivisione di legami etnico-linguistico-culturali rappresentavano i fattori che spinsero questi attori statali ad un crescente coinvolgimento nella regione centroasiatica, finalizzato ad influenzare l'evoluzione politica delle nuove repubbliche e a rafforzare la propria posizione geopolitica nello scacchiere internazionale.

Parallelamente, le cinque repubbliche centroasiatiche facevano la loro prima comparsa sullo scenario internazionale come stati indipendenti, impegnate a consolidare il loro potere all'interno e ad intraprendere una politica estera autonoma, in una situazione di debolezza politica, di fragilità economica, di debolezza sul piano militare che le accomunava ed ostacolava i loro tentativi di emancipazione dalla dipendenza della Russia.

Questo scenario rappresenta il punto di partenza della presente ricerca, che si propone una duplice finalità:

- analizzare lo svolgimento della competizione geopolitica in Asia centrale e quali conseguenze ha prodotto sull'assetto politico-economico regionale, all'interno delle singole repubbliche e nelle relazioni tra gli stati coinvolti.
- dimostrare il potenziale ruolo che l'Unione Europea può rivestire nello sviluppo della regione, in modo particolare a seguito dell'adozione della "Strategia europea per una nuova *partnership* con l'Asia centrale" che le consente di esercitare una rilevante influenza politica ed economica e di rafforzare la propria posizione sullo scenario centroasiatico, dopo aver mantenuto per anni una posizione subalterna

nella competizione geopolitica che ha coinvolto e coinvolge ancora oggi Cina, Russia e Stati Uniti.

L'analisi della competizione geopolitica che si è sviluppata in Asia centrale viene focalizzata essenzialmente su Cina, Russia, Stati Uniti e Unione Europea, le quattro nazioni che dal 1991 sono risultate maggiormente coinvolte e che influenzano maggiormente le vicende regionali, in quanto detentori di rilevanti interessi di carattere militare, economico-energetico, politico e che hanno consolidato nel tempo delle importanti forme di cooperazione con le repubbliche centroasiatiche. L'attinenza agli obiettivi che questa ricerca si propone comporta l'esclusione dalla trattazione di altri importanti attori statali che hanno rivestito un ruolo in questa competizione come la Turchia e la Repubblica Islamica d'Iran - per quanto nel secondo capitolo vi sia un paragrafo loro dedicato in ragione del ruolo di potenziale modello politico nei primi anni novanta - oltre a Pakistan, India, Giappone, Corea del Sud.

In ambito centroasiatico, la trattazione tende a privilegiare gli sviluppi intercorsi in Kazakistan, Uzbekistan e Turkmenistan, le tre repubbliche considerate maggiormente rilevanti in un'ottica geopolitica, per le loro risorse e per le riserve energetiche, per la collocazione geografica, per il ruolo esercitato nel contesto regionale.

Nel primo capitolo viene trattato il tema della riconfigurazione geopolitica dell'Asia centrale dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica sino agli sviluppi recenti, evidenziando l'affermazione di Russia, Stati Uniti e Cina come principali attori di questa competizione per estendere la propria influenza nella regione e le differenti finalità perseguite nella loro politica estera rivolta alla regione. Nel contempo, si cercherà di dimostrare la "forzatura ideologica" insita nella definizione della competizione geopolitica in Asia centrale come la riproposizione di un "nuovo Grande Gioco" e la maggiore attinenza dell'interpretazione fondata sui canoni della "neo-geopolitica".

Il secondo capitolo è incentrato sulle problematiche di carattere economico, di politica interna ed estera, di sicurezza militare che le repubbliche centroasiatiche hanno dovuto affrontare nei diciotto anni di indipendenza nazionale. L'attenzione verrà focalizzata in modo particolare sulle importanti riserve energetiche di Kazakistan, Turkmenistan ed Uzbekistan e sulla competizione tra Russia, Cina e Stati Uniti per il controllo delle esportazioni e delle vie di commercializzazione degli idrocarburi centroasiatici. Nella parte finale, viene analizzato il problema della mancata definizione dello status del Caspio e le differenti posizioni assunte dai cinque stati litoranei.

La tematica affrontata nel terzo capitolo riguarda le relazioni tra l'Unione Europea e l'Asia centrale dal 1991 al 2006, dove viene evidenziato come la mancanza di una strategia politica europea condivisa e il prevalere dei singoli interessi strategici degli stati nazionali abbia relegato l'Unione Europea in una posizione secondaria, che le ha impedito di estendere la propria influenza nella competizione geopolitica della regione centroasiatica. Con particolare rilievo verranno affrontate le problematiche connesse all'instabilità potenziale delle frontiere centroasiatiche e l'impatto geopolitico dei progetti europei di diversificazione energetica fondati sull'utilizzo degli idrocarburi centroasiatici.

Nel quarto capitolo vengono delineati obiettivi, ambiti d'intervento e finalità che l'Unione Europea intende perseguire con la "Strategia europea per una nuova *partnership* con l'Asia centrale". Le forme di cooperazione previste, l'impegno politico e gli obiettivi che l'Unione Europea intende perseguire, implicano di fatto il suo ingresso nella competizione geopolitica centroasiatica. A seguito dell'analisi degli obiettivi parziali raggiunti nel primo anno di attuazione, si cercherà di valutare le ambizioni di influenza europee nel contesto regionale - attraverso un'osservazione dello scenario geopolitico attuale e dei rapporti di forza esistenti - e la futura evoluzione della competizione tra questi stati in Asia centrale.

Capitolo 1. La riconfigurazione geopolitica dell'Asia centrale dopo il 1991

1.1 La riproposizione del “Grande Gioco”: tra geopolitica classica e neo-geopolitica

La dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 e la successiva comparsa nell'arena internazionale delle cinque repubbliche indipendenti dell'Asia centrale delineava uno scenario geopolitico di tipo nuovo, destinato ad attrarre gli interessi degli stati confinanti, delle potenze regionali (Cina e Russia) e dell'unica superpotenza risultata vincitrice della guerra fredda, gli Stati Uniti d'America: infatti, dopo sessant'anni di dominio sovietico e per la prima volta nella storia, Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan e Kirghizistan si ergevano come nazioni indipendenti e reclamavano un ruolo nello scacchiere delle relazioni internazionali modificato e trasformato dal crollo dell'URSS.

L'area geografica nella quale si collocano le repubbliche musulmane ex sovietiche dell'Asia centrale riveste una notevole importanza strategica per un insieme di fattori e considerazioni destinate a produrre delle ripercussioni sia sul piano regionale che sul piano internazionale.

In *primis*, la rilevanza geopolitica della regione è intimamente connessa e deriva principalmente dalla posizione geografica di centralità nel cuore della massa continentale euro-asiatica, ponte geografico e strategico tra Asia, Medio Oriente ed Europa, da secoli storico e tradizionale luogo d'incontro tra differenti civiltà, in termini di scambi commerciali (es. la via della seta), religiosi, culturali.¹

Inoltre, si delinava la minaccia di una situazione di instabilità, in quanto una delle conseguenze maggiormente evidenti prodotte dall'implosione dell'Unione Sovietica fu la creazione di un *vacuum* geopolitico, una sorta di vuoto di potere nella regione centroasiatica la cui condizione di stabilità assumeva una cruciale importanza strategica per la sua funzione di “stato cuscinetto” tra Russia, Cina e mondo islamico che aveva svolto sino al 1991.²

Con il temporaneo abbandono della regione da parte della Federazione Russa (impegnata a elaborare una nuova politica estera per fronteggiare la nuova situazione) e la comparsa di cinque nuovi stati indipendenti (due dei quali - Kazakistan e Turkmenistan - si affacciano sul bacino del Caspio, contenitore di inesplorati giacimenti e di immaginifiche riserve di

¹ Cfr. Djalili M.R., Kellner T., *Geopolitique de la nouvelle Asie Centrale: de la fin de l'URSS a l'apres-11 septembre*, Presses Universitaires de France, Paris, 2006 (4ª edizione), pp. 69-70.

² Cfr. Rumer B., *The search for stability in Central Asia*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, p. 33.

petrolio e gas naturale da rivaleggiare con quelle del Golfo Persico), nello spazio centroasiatico prese forma una competizione politica che coinvolgeva stati regionali ed extra-regionali interessati ad estendere la loro influenza in quest'area, secondo una strategia multidimensionale che comprendeva interessi e considerazioni geopolitiche, economiche e questioni relative alla sicurezza. Questa competizione vedeva coinvolte Cina e India (alla ricerca di fonti di approvvigionamento energetico per fronteggiare l'impetuosa crescita economica), la Russia - che cercava di rafforzare il proprio ruolo in un area di tradizionale influenza definita *near abroad* - gli Stati Uniti - che miravano a ritagliarsi una posizione preminente nello sfruttamento delle risorse energetiche del Caspio - l'Unione Europea e poi gli attori statali regionali come Iran, Turchia, Pakistan, che condividevano legami culturali, storici, economici, linguistici, politici con la regione centroasiatica.

Allo scopo di interpretare e spiegare questa competizione e la nuova configurazione dello scenario geopolitico della regione centroasiatica si è fatto frequentemente riferimento alla definizione di "nuovo Grande Gioco"³, una riproposizione secondo canoni moderni della rivalità anglo-russa del XIX secolo, che si manifesta essenzialmente nella competizione per assicurarsi delle sfere d'influenza nella regione, in modo tale da assicurarsi lo sfruttamento e il controllo dei giacimenti di idrocarburi presenti nel bacino del Caspio e la loro commercializzazione attraverso la creazione di *pipelines* alternative a quelle esistenti che attraversano il territorio russo.⁴

In realtà, si rilevano numerose e marcate differenze tra la competizione geopolitica sviluppatasi dopo il 1991 e l'originale "Grande Gioco", che indeboliscono notevolmente la tesi imperniata sulla riproposizione in nuove forme del "*new Great Game*"⁵: l'unico tratto comune concreto che si può rilevare riguarda l'esistenza di una sorta di *continuum* da un punto di vista geografico, in quanto l'Afghanistan e le risorse del bacino del Mar Caspio continuano a rappresentare due importanti obiettivi strategici di questa competizione, per

³ Il termine "Grande Gioco" venne coniato dallo scrittore Kipling in riferimento alla competizione serrata tra impero britannico e impero zarista per consolidare nel corso del XIX secolo delle proprie sfere d'influenza in Asia centrale. Questa competizione era finalizzata al controllo territoriale e al dominio politico.

⁴ Cfr. Edwards M., *The New Great Game and the new great gamers: disciples of Kipling and Mackinder*, in "Central Asian Survey", vol. 22, No 1, 2003, pp. 83-85; Meyer K., Brysac S., *Tournament of shadows: the Great Game and the race for empire in Asia*, Abacus Book, London 2001, p. 24; Rumer B., *Economic crisis and growing intraregional tensions*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia and the new global economy*, M.E. Sharpe, New York, 2000, pp. 17-18.

⁵ Secondo Tolipov, l'attuale competizione per assicurarsi delle sfere d'influenza nella regione centroasiatica costituirebbe la terza riproposizione o riedizione del "Grande Gioco": la prima edizione vedeva opposti l'impero britannico a quello zarista, la seconda l'Unione Sovietica agli Stati Uniti, a seguito dell'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979. Cfr. Tolipov F., *The foreign policy orientations of central Asian states: positive and negative diversification*, in Akihiro I. (a cura di) *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007, p. 25.

interessi legati rispettivamente alla sicurezza e alla stabilità e per logiche economico-energetiche.

Una delle differenze fondamentali che emerge con maggiore evidenza è costituita dal numero e dalla tipologia degli attori coinvolti rispetto all'originaria configurazione del XIX secolo, che vedeva contrapporsi con l'obiettivo di influenzare l'Asia solamente l'impero britannico e quello zarista, senza che vi fosse possibilità per altri attori (ad esempio i governanti locali, le popolazioni indigene) di partecipare e di influenzarne lo svolgimento. Nella sua riproposizione moderna, a rivaleggiare con la Russia vi sono attori statali come Cina, India, Stati Uniti, Unione Europea, Iran, Turchia, Pakistan, Giappone, ai quali vanno aggiunte le cinque repubbliche centroasiatiche (e le tre caucasiche) in quanto oggi svolgono anch'esse un ruolo nella competizione, con propri obiettivi, una propria politica estera, degli interessi economici-energetici da perseguire. Inoltre, va considerato anche il ruolo esercitato dagli attori non statali: organizzazioni sovranazionali come NATO, ONU, OSCE, le *corporations* internazionali (compagnie petrolifere, multinazionali), le organizzazioni non governative, le fazioni politiche, le organizzazioni terroristiche transnazionali (ad esempio quelle di matrice fondamentalista-religiosa), le organizzazioni criminali.

Anche gli obiettivi strategici perseguiti dagli attori hanno subito dei mutamenti e delle trasformazioni, in quanto nella versione originaria il prevalere di una parte si compiva necessariamente a detrimento dell'altra, mentre oggi gli stati coinvolti cercano di instaurare una sorta di egemonia neo-imperialista, fondata su ragioni di tutela della sicurezza ed estensione dell'influenza culturale mentre per gli attori non statali l'obiettivo è quello di massimizzare i profitti economici.

Inoltre è cambiato anche il modo di perseguire gli obiettivi, con una moderazione nell'uso del potere e della forza rispetto alla versione originaria del "Grande Gioco", che altrimenti implicherebbe annessioni territoriali, smembramenti di organizzazioni statali, modifiche dei confini, uno scenario incompatibile con il nuovo contesto internazionale emerso dopo il 1945 che prevede un sistema di protezione che garantisca agli stati la tutela della loro sovranità, dei confini territoriali, della loro integrità.⁶

⁶ Questa riproposizione del "Grande Gioco" risulta più incentrato su un senso di competizione tra gli stati e gli attori coinvolti piuttosto che sullo scontro aperto: l'ambizione al controllo dell'Asia centrale è motivato dal desiderio di espandere le proprie sfere d'influenza economica (piuttosto che un dominio coloniale), assicurandosi delle zone-cuscinetto (*buffer zones*) che garantiscano la sicurezza nell'approvvigionamento di materie prime e di prodotti necessari per lo sviluppo delle loro economie commerciali. Cfr. Gleason G., *The Central Asian States: discovering independence*, Westview Press, Boulder-Oxford, 1997, pp. 136-137.

Considerate quindi le poche similitudini e le notevoli differenze, appare una forzatura definire con il termine “*new Great Game*” la competizione geopolitica che si è sviluppata nella regione centroasiatica dopo il 1991: è radicalmente mutato il contesto culturale, sociale, politico, militare, le stesse modalità di svolgimento della competizione sono profondamente differenti rispetto al passato.⁷

Un'altra “forzatura ideologica”, tesa in parte ad enfatizzare l'importanza geopolitica dell'area, è stata quella di associare la rilevanza strategica derivante dalla collocazione geografica dell'Asia centrale al fatto che coincidesse territorialmente con la nozione di “*Heartland dell'isola-mondo*” - elaborata dal geografo britannico Mackinder nel 1904 - il cui controllo assicurava il dominio sul mondo.⁸ Cercare di applicare allo scenario emerso dopo il 1991 il concetto di *heartland* formulato da Mackinder agli inizi del XX secolo rischia di risultare fuorviante, a causa delle profonde trasformazioni politiche, economiche, militari che si sono succedute rispetto all'epoca nella quale il concetto è stato formulato.⁹ Differente valutazione espressero le autorità politiche russe e cinesi, le quali interpretarono la penetrazione statunitense in Asia centrale - successiva ai fatti dell'11 settembre 2001 - e la loro permanenza nella regione come una riproposizione dello schema Mackinder: infatti, nell'ipotesi di un impegno statunitense di lungo periodo in Asia centrale, gli Stati Uniti - già potenza marittima senza pari - avrebbero acquisito ulteriori capacità d'azione proprie di una potenza continentale, beneficiando del controllo dell'*Heartland* (l'Asia centrale). Questa prospettiva suscitava preoccupazioni nelle autorità di Pechino e Mosca, in quanto gli Stati Uniti assurgerebbero al rango di superpotenza senza rivali, marginalizzando l'influenza russa e le ambizioni cinesi di imporsi come potenza regionale e in prospettiva mondiale.¹⁰

Nella sua opera “La Grande Scacchiera”, il politologo statunitense Brzezinski riafferma la tesi sull'importanza del controllo dell'Asia centrale - in termini di influenza politica ed economica - per lo stato che aspiri ad assumere la *leadership* politica mondiale: la rilevanza geopolitica della regione centroasiatica - derivante dall'entità delle riserve

⁷ Cfr. Edwards M., *The New Great Game and the new great gamers: disciples of Kipling and Mackinder*, in “Central Asian Survey”, op. cit., 2003, pp. 89-90.

⁸ Sulle teorie di Mackinder si veda: Mackinder H.J., *Democratic ideals and reality: a study in the politics of reconstruction*, Henry Holt and company, New York, 1919; Mackinder, H.J., *The geographical pivot of history*, in “Geographical Journal”, vol. XXIII, No 4, 1904, pp. 421-444.

⁹ Cfr. Hauner M., *What is Asia to us? Russia's Asian heartland yesterday and today*, Routledge, London, 1992, pp. 135-146; Edwards M., *The New Great Game and the new great gamers: disciples of Kipling and Mackinder*, in “Central Asian Survey”, op. cit., 2003, p. 96.

¹⁰ Cfr. Djalili M.R., Kellner T., *L'Asie centrale un après le 11 septembre*, in “Le courrier de pays de l'Est”, No 1027, août 2002, p. 6.

energetiche e dal potenziale strategico connesso al loro controllo e all'esportazione senza attraversare il territorio russo, e dalla minaccia di un vuoto di potere legato all'instabilità socio-politica – implica il necessario coinvolgimento degli Stati Uniti nei “balcani dell'Eurasia” (nonostante la distanza geografica) per garantire che nessuna singola potenza egemonizzi politicamente questo spazio e consentire il libero accesso economico e finanziario alla comunità internazionale per lo sviluppo delle risorse energetiche della regione.¹¹

Brzezinski argomenta l'importanza strategica dell'Asia centrale senza tuttavia dimostrare in quale modo il controllo della regione risulti determinante per la potenza che intenda assurgere alla *leadership* politica mondiale: probabilmente si è voluto enfatizzare la rilevanza geopolitica dell'area allo scopo di attirare gli interessi delle potenze occidentali a sostegno delle costituite repubbliche - ancora fragili politicamente ed economicamente - e per giustificare gli ingenti investimenti necessari per sviluppare le infrastrutture di trasporto degli idrocarburi, in quanto la competizione e la rivalità tra le nazioni per influenzare la regione è sempre stata orientata sulla questione dei corridoi di trasporto energetici.¹²

Sulla base delle considerazioni precedentemente esposte, si può affermare che il contesto geopolitico dell'Asia centrale post-sovietica non deve essere interpretato secondo i canoni della geopolitica classica (o ortodossa), la cui impostazione riflette l'impostazione realista o neo-realista delle relazioni internazionali, secondo la quale lo stato-nazione riveste una prioritaria importanza e le relazioni internazionali si configurano come una sorta di *balance of power* all'interno della quale gli stati sono in competizione per assicurarsi il dominio della politica globale.¹³

Per comprendere le dinamiche che caratterizzano lo scenario centroasiatico e la competizione tra stati emersa dopo il 1991 sembra preferibile adottare un'impostazione differente, sulla base delle teorie della neo-geopolitica, che sintetizza i canoni della geopolitica classica e ortodossa con le problematiche geoeconomiche per fornire un'interpretazione aggiornata alle evoluzioni e alle trasformazioni del recente passato.

¹¹ Cfr. Brzezinski Z., *La Grande Scacchiera, il mondo e la politica nell'era della supremazia americana*, Longanesi & c., Milano, 1998, pp. 167-169, 179-180, 187-188, 199-200.

¹² Cfr. Akimbekov S., *Conflict in Afghanistan*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, pp. 75-76.

¹³ Cfr. Amineh M. P., *Globalisation, geopolitics and energy security in central Eurasia and the Caspian region*, Clingendael international energy programme, The Hague, 2003, pp. 2-18.

I sostenitori dell'impostazione neo-geopolitica (John Agnew, Gearóid Ó Tuathail, Simon Dalby)¹⁴ elaborano una visione più complessa della politica mondiale, rigettando la visione statocentrica e affermando che il mondo non si rappresenta e suddivide in una gerarchia consolidata e fissa di stati, periferie, centri, sfere d'influenza, stati cuscinetto, relazioni strategiche¹⁵: al contrario, lo spazio globale tende a suddividersi tra organizzazioni e istituzioni governative e non governative nazionali e transnazionali come gli stati nazionali, imprese, compagnie internazionali, forze armate, gruppi terroristi.¹⁶

L'impostazione neo-geopolitica rivede inoltre anche il concetto di minaccia alla sicurezza nazionale, che non va intesa solamente come minaccia militare da parte di altri stati o di organizzazioni illegali in quanto nello spazio globale non agiscono solamente i singoli stati nazionali, ma anche altre organizzazioni non statali come le compagnie transnazionali, forze armate, gruppi terroristi, movimenti per la pace, attivisti per i diritti umani, organizzazioni ambientali che influenzano il corso degli eventi.

Questa interpretazione sembra interpretare meglio lo scenario geopolitico dell'Asia centrale emerso dopo il 1991, all'interno del quale l'ambizione ad assumere il controllo dello sfruttamento e della commercializzazione delle risorse energetiche ha innestato una competizione politica ed economica - altalenante tra cooperazione e conflittualità - nella quale convergevano gli interessi e le strategie degli stati con gli interessi economico-energetici di attori non statali come le compagnie petrolifere internazionali.¹⁷

Tra gli stati coinvolti in questa competizione per influenzare l'Asia centrale, il campo d'indagine verrà limitato a Russia, Cina e Stati Uniti, che hanno esercitato e continuano ad esercitare un'influenza notevole in una area dove mantengono interessi rilevanti in ambito economico, energetico, politico, militare.¹⁸

¹⁴ Sull'impostazione neo-geopolitica si veda: Agnew J., Corbridge S., *Mastering space: hegemony, territory and international political economy*, Routledge, London-New York, 1995; Agnew J., *Geopolitics: Re-visioning World Politics*, Routledge, London, 1998; Tuathail G.Ó., Dalby S., *Rethinking Geopolitics*, Routledge, London, 1998.

¹⁵ I neo-geopolitici privilegiano una nuova interpretazione dei fenomeni geografici, concepiti come costruzioni sociali che si modificano con il trascorrere del tempo a seconda dei cambiamenti politici, economici, tecnologici. Nella loro impostazione sintetizzano le concezioni tradizionali della geopolitica classica con le teorie della economia politica globale e della geoeconomia.

¹⁶ Cfr. Agnew J., Corbridge S., 1995, op. cit. pp. 4-5

¹⁷ Cfr. Amineh M.P., 2003, op. cit. pp. 20-21, 24-25.

¹⁸ Le relazioni tra Unione Europea e Asia centrale e le riflessioni sulle capacità della UE di legittimarsi come attore geopolitico capace di influenzare la regione, verranno affrontate nei capitoli 3 e 4.

1.2 La Russia nello spazio ex sovietico

1.2.1 Influenza russa sul *near abroad*

Con la dissoluzione dell'URSS la Federazione Russa era passata da uno status di superpotenza a quello di potenza regionale, situazione che la costringeva necessariamente ad elaborare ed adottare una strategia per relazionarsi al nuovo scenario geopolitico presente ai suoi confini meridionali.

Nei primi anni novanta, durante l'era Eltsin, la politica intrapresa dalla Russia nei confronti del suo *étranger proche* o *near abroad*¹⁹ è risultata incerta, caotica e confusa, per poi acquisire progressivamente importanza soprattutto con l'ascesa al potere del presidente Putin, che concepiva l'Asia centrale come uno spazio nel quale vi erano interessi vitali della Russia che andavano tutelati: questa ambizione, che mirava ad una completa restaurazione dell'influenza russa nell'area, è stata parzialmente circoscritta dai tentativi e dalla volontà delle repubbliche centroasiatiche di emanciparsi dalla dipendenza economico-militare russa - attraverso una politica di diversificazione delle relazioni internazionali - e dall'attivismo di Stati Uniti e Cina che ambivano a ritagliarsi delle proprie sfere d'influenza nella regione per perseguire i loro crescenti interessi in ambito energetico e della sicurezza.

La strategia adottata dalla Russia in questi primi anni novanta risultava fortemente condizionata da considerazioni di carattere materiale - la mancanza di risorse finanziarie e la debolezza militare impedivano una politica di restaurazione dell'influenza sui territori ex sovietici dell'Asia centrale - e da motivazioni ideologiche, in quanto la Russia era interessata a migliorare le relazioni con l'occidente e questo orientamento implicava un sostanziale disinteressamento nei confronti della periferia centroasiatica, concepita come uno spazio culturalmente arretrato ed estraneo alla Russia e come un insostenibile fardello economico che poteva frenare la svolta politica ed economica filo-occidentale.²⁰

In questa prima fase, nella strategia geopolitica della Russia si scontravano due differenti orientamenti o schieramenti: gli internazionalisti liberali o occidentalizzati, e gli euroasianisti, tra i quali vi erano i cosiddetti sostenitori della "dottrina Monroe russa" e i neoimperialisti.²¹

¹⁹ Termini utilizzati per definire lo spazio territoriale occupato in precedenza dalle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale ora indipendenti.

²⁰ Cfr. Verdier A., *Une nouvelle donne géopolitique, entre méfiance, velléité et intérêt*, in "Les Cahiers de l'Orient", No 89, mars 2008, pp. 29-31; Jonson L., *Russia and Central Asia, a new web of relations*, Royal Institute of International Affairs, London, 1998, p. 16.

²¹ Secondo i neo-imperialisti, la politica estera della Russia doveva concretizzarsi nella restaurazione dell'impero russo-sovietico, in quanto la Russia non poteva disconoscere le sue radici storiche e geografiche,

Lo scoppio della guerra civile in Tagikistan nel 1992 e la persistente instabilità in Afghanistan contribuirono a determinare un ripensamento della politica russa verso l'Asia centrale. Cominciarono a prevalere le preoccupazioni legate alla sicurezza e alle conseguenze destabilizzanti sui confini della Federazione Russa, causate dalla perdita d'influenza nella regione, mentre si consolidava la convinzione che la difesa delle frontiere della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) rappresentasse la prima garanzia di sicurezza.

La situazione di instabilità presente al confine meridionale della CSI rendeva prioritario il perseguimento degli interessi di sicurezza, attraverso un maggior controllo militare allo scopo di evitare una potenziale propagazione dell'instabilità all'interno dei confini nazionali e fronteggiare il proliferare dell'ideologia islamica radicale.²²

Emergeva quindi la necessità di riportare l'Asia centrale sotto la sfera d'influenza russa, in quanto l'iniziale disinteresse aveva implicato la comparsa di altri attori che accrescevano la loro influenza, come l'Iran - che potrebbe rappresentare un modello politico alternativo grazie alla comune fede religiosa con le popolazioni centroasiatiche - e le nazioni occidentali, contro le quali Mosca non aveva i mezzi per competere nell'ambito degli investimenti o le tecnologie.²³

D'altro canto, l'Asia centrale continuava a rivestire una certa rilevanza per gli interessi russi per una serie di ragioni: la presenza di minoranze russe nelle nuove repubbliche, i legami storici, la contiguità geografica, ed importanti leve d'influenza come il controllo dei corridoi di trasporto energetico orientati verso l'ex madrepatria e la posizione ancora preminente negli scambi commerciali con la regione. Data l'incapacità di poter

e doveva perciò procedere all'integrazione di quei territori che mai sono esistiti come stati e il cui destino sarà di divenire satelliti o scomparire. I sostenitori della dottrina Monroe russa sostenevano invece che il territorio dell'ex Unione Sovietica deve essere considerato come esclusiva sfera d'interesse della Russia, ammonendo le altre potenze a non sfidare o intervenire per intaccare il predominio di Mosca in queste aree. I realisti si schieravano contro ogni tentativo di reintegrazione o ristabilimento dell'egemonia russa all'interno della CSI, avvertendo che questo ambizioso obiettivo rischiava di trascinare la Russia in conflitti etnici e civili, dagli alti costi in termini economici e di vite umane, destinati a destabilizzare la Russia (paventando gli effetti di flussi di rifugiati, infiltrazioni ed azioni terroristiche). Cfr. Rumer B., *Disintegration and reintegration in Central Asia: dynamics and prospects*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia in Transition*, M.E. Sharpe, New York, 1996, pp. 18-19.

²² Cfr. Shaumian T., *Foreign policy perspectives of central Asia states*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), *Post Soviet Central Asia*, Tauris Academic Studies, London, 1998, p.65; Kortunov A., Lounev S., *Russia and Russian in Central Asia*, in Zhang Y., Azizian R., (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998, pp. 98-100.

²³ Cfr. Hunter S., *Central Asia since independence*, Praeger, Westport-London, 1996, pp. 94-95; Kortunov A., Shoumikhin A., *Russia and Central Asia: evolution of mutual perceptions, policies and interdependence*, in Zhang Y., Azizian R., (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998, pp. 20-26.

politicamente ed economicamente dominare sui nuovi stati, la Russia ha perseguito una strategia multilaterale - finalizzata alla creazione di una unione militare con le repubbliche centroasiatiche nella quale prevalessero esigenze di difesa e sicurezza congiunte, e all'associazione di queste in uno spazio economico comune – e parallelamente una politica incentrata sul rafforzamento delle relazioni bilaterali.²⁴

Sul piano multilaterale, le iniziative adottate dalla Russia hanno incontrato la resistenza delle nuove repubbliche centroasiatiche, che non mostravano alcun interesse a ricadere sotto la sfera d'influenza di Mosca e non intendevano privarsi della sovranità nazionale appena acquisita in cambio di una reintegrazione *tout-court* all'interno di strutture multilaterali sovranazionali.²⁵

Occorre tuttavia fare delle distinzioni in quanto le repubbliche centroasiatiche hanno reagito in maniera differente alle iniziative di integrazione russa: il Kazakistan (a causa di lunghi confini condivisi con la Russia, per la presenza di una forte minoranza russa, per l'interconnessione delle infrastrutture per il trasporto e la commercializzazione delle risorse energetiche e commerciali), il Kirghizistan e il Tagikistan (due delle repubbliche più povere, senza grandi risorse naturali e fortemente dipendenti dalla Russia in ambito economico-commerciale e militare) risultavano necessariamente più inclini ad assecondare la politica russa di reintegrazione. Al contrario, l'Uzbekistan - che ambiva ad assumere la *leadership* politica regionale - e il Turkmenistan - che aveva intrapreso una politica di neutralità e di non allineamento – assunsero una linea politica di maggiore indipendenza e mantennero un atteggiamento di diffidenza e contrasto contro i vari tentativi russi di reintegrazione economica e di restaurazione dell'influenza politica.²⁶

Tramite la CSI la Russia ha cercato di creare un quadro di integrazione economica, ma i tentativi hanno portato soltanto ad accordi su carta mai pienamente implementati²⁷: con il

²⁴ Cfr. Burnashev R., *Regional security in Central Asia: military aspect*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, pp. 122-123; Zviagelskaia I., *The Russian policy debate in Central Asia*, The Royal Institute of International Affairs, London, 2005, p. 4.

²⁵ Attraverso la Comunità degli Stati Indipendenti, il Trattato della Sicurezza Collettiva di Tashkent, la Comunità Economica Eurasiatica la Russia ha cercato di mantenere dei legami e di influenzare la politica delle nuove repubbliche, le quali non desiderano una restaurazione dei vecchi legami ma di diversificare le loro relazioni con le altre potenze. La Russia veniva oramai considerata alla stregua di un partner come gli altri e le repubbliche centroasiatiche partecipavano a queste organizzazioni interstatali facendo prevalere le esigenze della loro politica interna, condizionandone i risultati.

²⁶ Cfr. Konarovskiy M., *Russia and the emerging geopolitical order in Central Asia*, in Banuazizi A., Weiner M. (a cura di), *The new geopolitics of Central Asia and its borderlands*, I.B. Tauris, London, 1994, pp. 243-245.

²⁷ Ad esempio, il trattato di unione economica del 1993 prevedeva la realizzazione di una zona di libero scambio e commercio tra i paesi membri della CSI. Nonostante i numerosi accordi raggiunti sulla carta - inerenti l'allineamento tariffario tra stati, misure di semplificazione nella circolazione delle merci – la libertà di commercio restava parziale in quanto gli stati mantenevano misure protezionistiche a salvaguardia delle

potenziamento e l'unificazione delle preesistenti organizzazioni multilaterali di natura economica all'interno della Comunità Economica Eurasiatica avvenuta nel 2005, la Russia e le repubbliche centroasiatiche avranno la possibilità di riprendere il processo per una futura integrazione economica e dei mercati.²⁸

Nell'ambito di questa strategia multilaterale furono stipulati anche numerosi accordi per regolare la cooperazione nell'ambito della sicurezza militare: con la stipula del Trattato di Sicurezza Collettiva (noto anche come trattato di Tashkent, 15 maggio 1992) si cercava di creare un quadro di cooperazione finalizzato ad assicurare la stabilità politica e militare durante la fase di transizione. Ciononostante, la mancata adesione del Turkmenistan - che perseguiva una politica di "neutralità positiva" e che preferiva invece accordarsi con la Russia per una cooperazione militare su base bilaterale -, l'uscita dell'Uzbekistan nel 1999 - dovuta alla sua adesione alla filo-occidentale GUUAM²⁹ - la mancata implementazione delle decisioni e dei documenti adottati, la diffidenza delle repubbliche centroasiatiche - favorevoli alla cooperazione tra stati nell'ambito della sicurezza ma fermamente contrarie alla creazione di un comando militare congiunto - impedirono la realizzazione dell'obiettivo della cooperazione multilaterale sul piano militare: il solo parziale successo fu l'invio di una forza collettiva di *peacekeeping* (largamente simbolica) nella guerra civile tagica.³⁰

produzioni nazionali. Un'altra evidente distorsione nella realizzazione dell'integrazione economica era imputabile all'interdipendenza tra l'economia russa e quella centroasiatica, in quanto entrambe incentrate sull'esportazione di manufatti e materie prime. Cfr. Gomart T., *Quelle influence russe dans l'espace post-soviétique ?*, in "Le courrier de pays de l'Est", No 1055, mai-june 2006, pp. 4-9.

²⁸ Nel 1995 venne proposta la creazione di un'unione doganale-zona di libero scambio che divenne la Comunità Economica Eurasiatica (CEEA) nell'ottobre 2000, della quale erano membri Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Russia e Bielorussia. Parallelamente, Uzbekistan, Kazakistan e Kirghizistan dettero vita nel 1995 all'Unione Economica Centroasiatica (che nel 1998 divenne Comunità Economica Centroasiatica) e nel 2002 cambiò ancora nome in Organizzazione della Cooperazione Centroasiatica (OCCA) con obiettivi più ampi oltre all'integrazione economica regionale, ad esempio regolare le questioni legate alla sicurezza. Dal 2004 anche la Russia entra a farne parte e viene rilanciata l'idea di realizzare un mercato comune. Con l'adesione dell'Uzbekistan alla CEEA nell'ottobre 2005, anche l'OCCA si è dissolta all'interno della CEEA, per evitare l'inutile duplicazione di strutture e finalità. Cfr. Light M., *La galaxie CEI 1991-2006*, in "Le courrier de pays de l'Est", No 1055, mai-juin 2006, pp. 14-17.

²⁹ GUUAM è l'acronimo dell'organizzazione nella quale confluirono le repubbliche ex sovietiche di Georgia, Ucraina, Uzbekistan, Armenia e Moldavia, accomunate per la resistenza ai tentativi di reintegrazione politica, economica e militare della Russia. La strategia della GUUAM era di rafforzare le relazioni politiche ed economiche con l'occidente: particolare rilevanza assumeva la volontà di sviluppare la cooperazione in ambito energetico, per la realizzazione di nuovi corridoi di esportazione orientati verso occidente, in modo da liberarsi dal controllo russo sulle *pipelines* esistenti. Cfr. Pavliuk O., *GUUAM, the maturing of a political group into economic cooperation*, in Dwan R., Pavliuk O., (a cura di), *Building security in the new states of Eurasia*, M.E. Sharpe, London, 2000, pp. 33-40.

³⁰ Cfr. Jonson L., *Russia and Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001, pp. 104-109.

1.2.2 L'ascesa di Putin e le conseguenze degli attentati dell'11 settembre 2001 sullo scenario regionale

Durante la presidenza Eltsin la CSI rappresentava per la Russia uno spazio d'interesse vitale, che le conferiva il diritto di esercitare il controllo sulle frontiere meridionali per garantirsi la sicurezza interna: il presidente esprimeva le posizioni della “dottrina Monroe russa”, incentrata sul ruolo centrale di Mosca nel *near abroad* in quanto area dove mantiene interessi politici, economici, strategici i quali rendono se necessario legittimo un intervento concreto a tutela di questi interessi considerati vitali.³¹

L'ascesa al potere di Putin coincise con una politica orientata a riprendere e consolidare l'influenza russa nello spazio ex sovietico: in quanto convinto sostenitore dell'ideologia eurasiatica, egli intendeva promuovere il ruolo della Russia come grande potenza, che presuppone l'assoluta precedenza nel perseguire gli interessi vitali russi nel *near abroad* rispetto ad orientamenti politici o economici filo-occidentali, al fine di preservare l'integrità territoriale e ristabilire la supremazia nella regione in termini politici, economici e militari.³²

Nelle linee di politica estera definite da Putin nel 2000 si evinceva come la cooperazione militare e nel settore della sicurezza - finalizzata alla lotta contro il terrorismo internazionale e l'estremismo - rappresentassero l'obiettivo prioritario della politica russa con gli stati della CSI. Venne intrapresa una politica estera rivolta alla regione centroasiatica, in modo da affrontare le problematiche di carattere strategico (presenza e consolidamento dell'influenza di attori geopolitici esterni, soprattutto in ambito economico ed energetico) e di sicurezza (crescente instabilità regionale causata dalla situazione afgana con il rischio di contagio sulle repubbliche centroasiatiche) presenti nell'area e destinate a produrre ripercussioni anche sulla Russia.³³

³¹ Cfr. Verdier A., *Une nouvelle donne géopolitique, entre méfiance, velléité et intérêt*, in “Les Cahiers de l'Orient”, op.cit., 2008, p. 33.

³² La reintegrazione dell'Asia centrale trovava una sua giustificazione ideologica nell'ideologia eurasiatica, che preconizzava la restaurazione di un sistema federativo di tipo sovietico. Questa concezione è stata rielaborata e modellata secondo gli interessi russi. attribuendole un'interpretazione non solo geografica ma anche geopolitica, che non celava l'aspirazione imperiale russa di reintegrare sotto il suo dominio lo spazio ex sovietico. Secondo questa teoria, la presenza di stati indipendenti nel territorio dell'Eurasia è concepibile soltanto con la presenza della Russia come superpotenza: se la Russia non estendesse il suo potere in questo spazio, altri attori geopolitici (Cina, mondo islamico) potrebbero prenderne il posto. Cfr. Rumer B., *The search for stability in Central Asia*, in Rumer B. (a cura di) *Central Asia: a gathering storm?*, 2002, op.cit., pp. 47-49.

³³ Cfr. Kellner T., *Bouleversements et reconfigurations régionales en Asie Centrale (1991-2004)*, in CIMERA-Publications (a cura di), *The illusion of transition: which perspectives for Central Asia and the south Caucasus*, Genève, 2004, pp. 36 -71.

La crescente minaccia islamica permetteva alla Russia di porsi come garante dello status quo, a difesa delle *elites* politiche centroasiatiche e della sicurezza regionale, attraverso un rafforzamento della cooperazione militare bilaterale per accrescere la sicurezza sulla frontiera meridionale dell'ex Unione Sovietica, definito come il “ventre molle”.³⁴ Nel periodo precedente all'11 settembre 2001, le repubbliche centroasiatiche riconoscevano alla Russia questo ruolo di garante della sicurezza regionale: tra il 1999 e il 2000 si accentuò il peso politico e militare della Russia sulla regione - a seguito delle infiltrazioni terroriste dei militanti islamici lungo i confini tra Tagikistan, Uzbekistan e Kirghizistan – nelle forme di un rafforzamento della cooperazione politica e militare bilaterale finalizzata alla lotta contro il nemico comune³⁵, che permetteva a Mosca di preservare la sua presenza militare ed economica nella regione.³⁶ In ambito multilaterale, nel maggio 2000 vennero adottate delle misure per rafforzare l'efficacia del Trattato di Sicurezza Collettiva e adattarlo alla situazione geopolitica contemporanea che portarono all'istituzione di una forza collettiva di dispiegamento rapido (all'interno della struttura del TSC) con l'obiettivo di mantenere la pace e la stabilità e combattere il terrorismo. Nel maggio 2002 venne riorganizzato il trattato di Tashkent con la creazione dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (OTSC) le cui finalità erano la lotta contro il terrorismo e il narcotraffico.³⁷

Gli eventi dell'11 settembre 2001 e la successiva reazione degli Stati Uniti determinarono una radicale trasformazione della competizione geopolitica in Asia centrale, in quanto per la prima volta nella storia gli statunitensi potevano usufruire di basi militari nello spazio ex sovietico - necessarie per condurre la guerra nel confinante Afghanistan – e questa presenza rappresentava per la Russia una minaccia ai propri interessi strategici: infatti, l'attivismo diplomatico statunitense condotto attraverso il rafforzamento della

³⁴ I russi temevano il cosiddetto “effetto domino”, il timore che la minaccia dell'islamismo radicale potesse propagarsi alle *enclaves* musulmane della Federazione, e successivamente destabilizzare le fragili strutture statali centroasiatiche.

³⁵ Per quanto la stabilità politica e l'integrità territoriale della regione siano un obiettivo strategico della Russia, non bisogna sottovalutare che allo stesso tempo è interesse della Russia preservare le circostanze che determinano questa situazione, cioè mantenere alta la tensione: infatti, se da un lato la Russia ha interesse a contrastare la minaccia destabilizzante rappresentata dall'estremismo islamico fondamentalista, dall'altro la presenza di questa minaccia rappresenta anche la principale giustificazione della sua influenza e dominio nella regione.

³⁶ Cfr. Jonson L., *Vladimir Putin and Central Asia: the shaping of russian foreign policy*, Tauris, London, 2004, pp. 66-68.

³⁷ Cfr. Laruelle M., *Asie centrale: le «retour» de la Russie*, in “Politique Internationale”, No 155, printemps 2007, pp.383-384 ; Burnashev R., *Regional security in Central Asia: military aspect*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, p. 134.

cooperazione politica, economica e militare con le repubbliche centroasiatiche rischiava di indebolire l'influenza russa nella regione, relegandola in una posizione subalterna.

La condivisa esigenza di debellare la minaccia rappresentata dal terrorismo di *Al Qaeda* e le sue potenziali ripercussioni destabilizzanti sulle repubbliche ex sovietiche, spinse il presidente russo a non opporsi alla dislocazione delle truppe occidentali in Asia centrale, sperando di ricavarne dei vantaggi strategici.³⁸ Tuttavia i benefici economici e politici di questa forzata coabitazione tardavano ad arrivare mentre si accentuava la marginalizzazione russa nell'area parallelamente alla crescente influenza statunitense sulle repubbliche centroasiatiche.

A partire dal 2003 la Russia intravide progressivamente la possibilità di recuperare l'influenza perduta nella regione, a causa del crescente malcontento delle *elites* autoritarie centroasiatiche nei confronti dei continui richiami dell'occidente in materia di rispetto dei diritti dell'uomo, democratizzazione della società civile, pluralismo, adozione di riforme economiche e sociali. Inoltre, il presunto sostegno degli Stati Uniti alle "rivoluzioni colorate" nello spazio ex sovietico - che in Asia centrale provocarono nel marzo 2005 la destituzione del presidente kirghiso Akayev grazie alla cosiddetta "rivoluzione dei tulipani" - accentuava la diffidenza delle *elites* politiche centroasiatiche (e della Russia) in relazione agli interessi e ai fini della strategia americana, percepita come un'ingerenza nella propria sfera d'influenza con effetti destabilizzanti sul loro potere. Questa prospettiva consentiva alla Russia di rintuzzare i propri interessi strategici nella regione, attraverso iniziative politiche, economiche e militari condotte sul piano bilaterale e multilaterale.³⁹

In ambito multilaterale - assieme alla Cina che condivideva il medesimo obiettivo di circoscrivere l'influenza statunitense nell'area - la struttura e le finalità dell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai⁴⁰ vennero rafforzate ed ampliate: l'obiettivo era di approfondire la cooperazione, che non doveva solo limitarsi all'ambito della sicurezza e alla lotta contro i tre "flagelli"(terrorismo, separatismo etnico, estremismo religioso), ma estendersi alle tematiche energetiche, dei trasporti, dell'integrazione economica. Considerata la posizione di preminenza sino-russa all'interno dell'organizzazione, questa diventava uno sorta di strumento per estendere e consolidare la

³⁸ Malgrado una iniziale perdita d'influenza nell'area, la presenza militare statunitense avrebbe permesso una stabilizzazione in ambito regionale, con la sconfitta dei *Taliban* e la pacificazione dell'Afghanistan. Inoltre, l'atteggiamento di collaborazione di Putin avrebbe facilitato una maggiore integrazione nell'assise politica ed economica mondiale e il riconoscimento della Russia come grande potenza.

³⁹Cfr. Verdier A., *Une nouvelle donne géopolitique, entre méfiance, velléité et intérêt*, in "Les Cahiers de l'Orient", op.cit, 2008, p. 38.

⁴⁰ Sull'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai, si vedano pagine 30-31 del primo capitolo.

loro influenza in Asia centrale, contrastando l'ingerenza americana. Mosca (e Pechino) si presentano infatti agli autocrati locali come partner indifferenti alle problematiche della democratizzazione e della protezione dei diritti umani, garantendo lo status quo e la sopravvivenza dei loro regimi contro l'instabilità promossa dagli Stati Uniti con le loro pressioni per l'adozione di riforme e democratizzazione delle società.⁴¹

Sul piano bilaterale, la Russia concluse una serie di importanti accordi di cooperazione militare con le repubbliche centroasiatiche. Nel 2003 la Russia ottenne la possibilità di installare proprie truppe in Kirghizistan, nella base aerea di Kant, dove venne dislocata la forza di dispiegamento rapido sotto gli auspici dell'OTSC, delineando una particolare situazione per la contemporanea presenza sul territorio di una base militare concessa agli Stati Uniti a Manas.

Per quanto concerne il Tagikistan, le attenzioni statunitensi dopo l'11 settembre sembravano concedere la possibilità di allentare il legame di dipendenza politica ed economica con la Russia, con la quale permaneva un forte disaccordo sulla questione del controllo delle frontiere meridionali (sulle quali, in base all'accordo del 1993, stazionavano delle guardie russe). Con il ritorno alla stabilità dopo la guerra civile, i tagichi rivendicavano il controllo delle proprie frontiere, mentre i russi manifestavano i loro timori considerato che il paese dipendeva fortemente dal sostegno militare russo. Nel 2004 venne sancito un importante accordo di cooperazione militare che garantiva dal 2005 il controllo tagico sulle frontiere, concedendo ai russi di installarsi in una base militare a Dushanbe in cambio della promessa di ingenti investimenti nell'economia nazionale.⁴²

Ma il successo maggiore della strategia russa è indubbiamente rappresentato dal riorientamento geopolitico dell'Uzbekistan verso est, e la conseguente rottura della *partnership* strategica con gli Stati Uniti. La Russia riuscì ad attuare questo riavvicinamento strategico parallelamente al crescente risentimento del presidente Karimov per le continue pressioni e condanne da parte degli occidentali contro il suo regime autoritario, che implicò anche la riduzione degli aiuti economici statunitensi, vincolati ad eventuali progressi nel processo di democratizzazione. Gli attentati di Buchara e Tashkent del 2004 rafforzarono i timori delle minacce dell'islamismo radicale sulla stabilità e sicurezza nazionale, nella consapevolezza che neppure gli Stati Uniti erano in grado di

⁴¹ Cfr. Djalili M. R., Kellner T. *L'Asie centrale, terrain de rivalités*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1057, septembre-octobre 2006, pp. 4-6.

⁴² Cfr. Guérin F., *Tadjikistan 2004, la fin d'une exception en Asie centrale?*, in "Le courrier de pays de l'Est", No 1047, Janvier-Fevrier 2005, pp. 188-189 ;Allison R., *Strategic reassertion in Russia's central Asia policy*, in "International Affairs", vol.80, No 2, 2004, pp. 286-288.

fornire adeguata protezione. La Russia concluse nel 2004 un accordo di partenariato strategico incentrato sul rafforzamento della cooperazione militare bilaterale, perfezionato poi nel novembre 2005 con un importante accordo di difesa reciproca⁴³ non paragonabile con quelli stipulati in precedenza con Kirghizistan, Kazakistan o Tagikistan, in quanto sancisce che un attacco contro una delle due parti verrà concepito come aggressione ad entrambe.⁴⁴

Nel frattempo, la “rivoluzione dei tulipani” nel marzo 2005 nel confinante Kirghizistan e la repressione violenta della rivolta di Andijan da parte dell’esercito uzbeko - con le pressioni statunitensi ed europee per l’invio di una commissione internazionale d’inchiesta - spinsero Karimov ad abbandonare definitivamente la *partnership* con l’alleato americano e a riavvicinarsi politicamente alle potenze regionali Cina e Russia, che invece avallarono la giustificazione offerta da Karimov sulla repressione di un tentativo di insurrezione di natura islamico-radicalista. A seguito del summit 2005 dell’OCS ad Astana, Karimov chiese il ritiro delle truppe statunitensi dalla base uzbeka di Karchi-Khanabad, sancendo in pratica la realizzazione dell’obiettivo geopolitico sino-russo finalizzato all’estromissione degli Stati Uniti dalla regione.⁴⁵

1.2.3 Monopolio sull’esportazione delle risorse energetiche

In ambito energetico, la Russia sino a pochi anni fa poteva beneficiare di una condizione di sostanziale monopolio per il trasporto e la commercializzazione delle risorse centroasiatiche sui mercati internazionali: infatti, la quasi totalità degli idrocarburi estratta in Asia centrale veniva trasportata attraverso il sistema di gasdotti ed oleodotti ereditati dall’Unione Sovietica, e in quanto tali orientati secondo le esigenze economiche di Mosca.⁴⁶

⁴³ Cfr. Blagov S., *Uzbekistan and Russia sign mutual defense pact*, in “Eurasia Insight”, 15/11, 2005, da www.eurasianet.org, (data consultazione 12/07/2008).

⁴⁴ A completare il riorientamento geopolitico dell’Uzbekistan, l’adesione formalizzata nel gennaio 2006 alla Comunità Economica Eurasiatica e nel giugno 2006 il rientro nelle strutture dell’Organizzazione del Trattato di Sicurezza, dal quale l’Uzbekistan uscì nel 1999. È anche opportuno notare che questa stretta alleanza Mosca-Tashkent ha delle negative ripercussioni, in quanto coinvolge pesantemente la Russia sulle questioni interne uzbeche: nell’ipotesi di un violento cambio di regime, di una nuova Andijan o insurrezione islamista, sulla base dell’accordo la Russia sarebbe chiamata ad intervenire militarmente a sostegno dell’alleato.

⁴⁵ Cfr. Rosato A., *Se l’Uzbekistan torna a Mosca*, in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 6, 2004, pp. 205, 207-208; Facon I., *L’Organisation de coopération de Shanghai*, in “Le courrier des pays de l’Est”, No 1055, mai-juin 2006 pp. 31-32; Zviagel’skaia I., *Russia and Central Asia: problems of security*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: at the end of transition*, M.E. Sharpe, Armonk, 2005, pp. 84-85.

⁴⁶ Cfr. Muller F., *Energy development and transport network cooperation in Central Asia and the South Caucasus*, in R. Dwan R., Pavliuk O. (a cura di), *Building security in the new states of Eurasia*, M.E. Sharpe, London, 2000, p.177.

A partire dal 2006, con l'attivazione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, del gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum, e con il completamento dell'oleodotto sino-kazaco, il monopolio russo risulta pesantemente scalfito e l'eventuale ulteriore realizzazione delle prospettate *pipelines* alternative (il gasdotto sino-turkmeno, il progetto Nabucco, la Trans-Afghan Pipeline) farebbero perdere a Mosca il controllo esclusivo sulla commercializzazione degli idrocarburi centroasiatici.

Nel *vacuum* geopolitico creatosi dopo il 1991, il disinteresse russo nei confronti dell'Asia centrale permise ad altri attori statali (Stati Uniti, stati dell'Unione Europea) e non statali (compagnie petrolifere americane, britanniche e internazionali) di acquisire e consolidare posizioni di estrema importanza nello sfruttamento delle risorse energetiche nel bacino del Caspio, in modo particolare in Kazakistan. Per intaccare efficacemente il monopolio di Mosca sull'esportazione delle risorse centroasiatiche e del Caspio, era però necessario realizzare delle *pipelines* alternative, che non attraversassero il territorio russo.

Durante la presidenza Eltsin e almeno sino all'ascesa al potere di Putin, la politica energetica russa nello spazio ex sovietico era improntata soprattutto sulla contrapposizione alle strategie di diversificazione occidentali (per mantenere il monopolio sulla commercializzazione) e non ad una cooperazione per ottenere comuni benefici: quest'ultimo era l'orientamento perseguito dalle compagnie energetiche private russe (o parzialmente possedute dallo stato) che intendevano invece collaborare con le compagnie petrolifere internazionali per partecipare allo sfruttamento delle risorse energetiche della regione attirando così capitali e tecnologia.⁴⁷

Si rileva dunque in questa prima fase una differente strategia tra la Russia e le nazioni occidentali, dove si realizzava generalmente una condivisione di intenti e strategie con le compagnie private: le compagnie russe sono invece costrette a condividere le linee politiche e gli obiettivi che la *leadership* al potere considera interesse nazionale, anche se scarsamente convenienti e redditizie nella prospettiva dei profitti economici.⁴⁸ La Russia non aveva alcun interesse ad accelerare lo sfruttamento delle risorse del Caspio, in quanto

⁴⁷ Le compagnie energetiche russe ambivano ad entrare a far parte dei consorzi internazionali e cooperare con le compagnie occidentali, per migliorare le tecnologie disponibili, per entrare saldamente nel mercato del petrolio, per condividere i profitti.

⁴⁸ Nel luglio 1997, le compagnie petrolifere russe Lukoil e Rosneft siglarono un accordo con la compagnia petrolifera statale azera SOCAR per l'esplorazione congiunta di Kyapaz-Serdar, giacimento petrolifero *offshore* sul Caspio. La reazione del Turkmenistan, che rivendicava e rivendica ancora oggi la proprietà di questo giacimento *offshore* - in considerazione anche dell'assenza di uno status legale che regoli i diritti di proprietà delle risorse tra i cinque stati rivieraschi - dopo un mese spinse la Federazione Russa a costringere le due compagnie ad annullare l'accordo, in quanto contrario agli interessi nazionali perseguiti da Eltsin. Cfr. Alaolmolki N., *Life after the Soviet Union. The newly independent Republics of Transcaucasus and Central Asia*, State University of New York Press, Albany, 2001, pp. 32-33.

il gas e il petrolio estratti sarebbero entrati in concorrenza con le produzioni energetiche dei giacimenti russi: questa mancanza di coordinamento e di coerenza tra interessi economici e obiettivi politici nella strategia russa terminò nel 2000, quando venne nominato un rappresentante speciale per gli affari del Caspio.⁴⁹

Durante il suo mandato Putin dette un nuovo impulso alla politica energetica della Russia, considerate anche le trasformazioni geopolitiche in atto legate alla presenza statunitense in Asia centrale e all'accresciuta competizione energetica che faceva registrare i primi successi della strategia di diversificazione dei corridoi di trasporto degli idrocarburi, culminati con la realizzazione tra il 2006 e il 2007 dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, del gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum, dell'oleodotto sino-kazaco e l'importante accordo raggiunto tra Cina e Turkmenistan per la realizzazione di un gasdotto entro il 2009.

Ciononostante, la Russia poteva ancora contare sul vantaggio rappresentato dalle infrastrutture di epoca sovietica - le uniche concretamente esistenti e che effettivamente garantivano il trasporto della quasi totalità degli idrocarburi centroasiatici - contro i progetti di *pipelines* alternative, le cui capacità di trasporto erano ridotte o comunque restavano ancora dei "tubi vuoti" in quanto ancora in fase di progettazione. Di fronte a questa accresciuta competizione, occorreva perciò adottare una strategia mirata al rafforzamento delle relazioni bilaterali soprattutto con Turkmenistan e Kazakistan - i due stati più ricchi di risorse naturali - in modo tale da assicurarsi il controllo sulla commercializzazione delle loro produzioni di gas e petrolio, ostacolando i progetti di diversificazione occidentali e cinesi. Questa strategia venne estesa anche all'Uzbekistan, i cui giacimenti di gas e petrolio sono potenzialmente interessanti da un punto di vista economico, ma la cui importanza è legata soprattutto a considerazioni di carattere strategico.⁵⁰

La possibilità per la Russia di concludere delle nuove alleanze economiche-energetiche si è materializzata a seguito del raffreddamento della cooperazione tra le repubbliche centroasiatiche e gli occidentali, per le loro pressanti richieste di riforme e le critiche sul mancato processo di democratizzazione.

Considerate le immense riserve presenti nei giacimenti kazachi (Tengiz, Karachaganak e in prospettiva futura Kashagan) e i progetti cinesi, europei e statunitensi di alimentare le

⁴⁹ Cfr. Naumkin V., *Russia's national security interests in the Caspian region*, in Chufirin G. (a cura di), *The security of the Caspian sea region*, Oxford University Press/SIPRI, Oxford/Solna, 2001, pp. 132-133; Amineh M.P. 2003, op.cit., pp. 79-81.

⁵⁰ Cfr. Malasenko A., *Quanto è russa l'Asia centrale?*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2008, pp. 240-241.

pipelines da loro controllate con l'aumento della produzione kazaca, l'obiettivo strategico della Russia divenne quello di rafforzare la sua posizione preminente sull'esportazione del petrolio kazaco. Infatti, nonostante la strategia multivettoriale adottata da Nazarbayev nell'ambito delle relazioni internazionali, oltre il 70 % delle esportazioni kazache di petrolio continua a transitare verso i mercati occidentali attraverso le condotte russe: questa constatazione rende evidente come entrambe le parti abbiano interesse a consolidare una redditizia *partnership* energetica.⁵¹

Con l'obiettivo strategico di mantenere il Kazakistan nella sua orbita geopolitica, Mosca ha acconsentito ad aumentare le quantità di petrolio kazaco trasportate attraverso l'oleodotto CPC (Caspian Pipeline Consortium), nel quale trovano sbocco le crescenti quantità estratte da Tengiz e da Karachaganak e alle quali potrebbero unirsi in futuro le produzioni di Kashagan. Il CPC, che collega i giacimenti di Tengiz al porto russo sul Mar Nero di Novorossijsk, rappresenta il principale canale di esportazione del petrolio kazaco, attraverso il quale transitano circa 700 mila barili di petrolio al giorno.⁵² Questa importante *pipeline* rafforza la posizione della Russia come paese di transito per la produzione petrolifera kazaca verso i mercati internazionali e accresce la dipendenza di Astana da Mosca.⁵³ La Russia ha inoltre offerto al Kazakistan la possibilità di accrescere le sue esportazioni verso i mercati europei attraverso il nuovo oleodotto transbalcanico Burgas-Alexandroupolis, nel quale confluirebbe parte dell'aumento della produzione kazaca di petrolio, trasportato sul Mar Nero per mezzo di petroliere dal porto russo di Novorossijsk sino alla costa bulgara, bypassando i congestionati stretti turchi.⁵⁴

Per quanto concerne l'Uzbekistan, la Russia ha rafforzato gli accordi di cooperazione energetica (soprattutto nel settore del gas) in una prospettiva legata prevalentemente a

⁵¹ Nel 2006, su 57 milioni di tonnellate di petrolio esportate dal Kazakistan, 24 milioni sono transitate sull'oleodotto CPC e 16 milioni nell'altro oleodotto Atyrau-Samara, che attraversa il territorio russo. Cfr. Socor V., *Kazakhstan's Oil Export Picture Detailed*, in "Eurasia Daily Monitor", vol. 4, Issue 190, da <http://www.jamestown.org>, (data di consultazione 16/06/2008).

⁵² In funzione dal 2001, il *Caspian Pipeline Consortium* rappresenta il maggior investimento statunitense (ma anche straniero) in territorio russo (circa 700 milioni di dollari): la ChevronTexaco è il partner privato principale. Il CPC rappresenta un importante esempio di possibile condominio Stati Uniti-Russia nella gestione degli idrocarburi del Caspio, in quanto entrambe traggono dei vantaggi dall'utilizzo di questa condotta di esportazione.

⁵³ Cfr. Winstone R., Young R., *The Caspian Basin, Energy Reserves and Potential Conflicts*, UK House of Commons Library, London, 2005, pp. 25-26; Djalili M.R., Kellner T., 2006, op.cit., pp. 236-243.

⁵⁴ Cfr. Paolini M., *Perché dobbiamo fidarci di Putin*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 6, 2007, pp. 179-181; Kandiyoti R., *What price access to the open seas? The geopolitics of oil and gas transmission from the Trans-Caspian republics*, in "Central Asian Survey", No 1, March 2008, pp. 79-82; Rubanov I., *I quattro pilastri della strategia energetica*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2008, p. 145.

considerazioni di carattere strategico, con il fine di riportare saldamente la nazione centroasiatica nell'orbita geopolitica di Mosca.⁵⁵

Assieme al Kazakistan, il Turkmenistan rappresenta l'altra pedina strategica nella politica energetica russa in Asia centrale, in quanto le sue riserve gasifere (sino ad ottobre 2008 mai accertate da stime indipendenti) sono seconde solo alla Russia. Gazprom mantiene ancora una posizione di sostanziale monopolio sull'esportazione del gas turkmeno: sfruttando infatti il sistema integrato di gasdotti di epoca sovietica, il gas naturale turkmeno viene trasportato in Russia per poi essere massicciamente esportato in parte verso l'Unione Europea attraverso l'Ucraina, ma utilizzato anche per la crescente domanda interna di gas a "basso costo", garantendosi così ingenti guadagni e la disponibilità di una arma di pressione politica di notevole spessore. Il Turkmenistan non dispone ancora oggi di concrete rotte alternative per esportare le sue ricchezze, ad eccezione di un piccolo gasdotto di 200 km con l'Iran che collega Korpeje a Kurt Kuy.⁵⁶ La crisi in ambito energetico con la Russia della fine degli anni novanta si risolse nell'aprile del 2003 con la stipula di un accordo bilaterale di cooperazione energetica della durata di 25 anni, finalizzato all'esportazione del gas turkmeno. Nel settembre 2006 questo accordo venne perfezionato dall'allora presidente turkmeno Nyazov, che ottenne un consistente aumento del prezzo da 65 a 100 dollari per ogni mille metri cubi di gas, garantendo una fornitura annua di 50 milioni di metri cubi (bcm) per il periodo 2007-2009.⁵⁷

Il nuovo presidente turkmeno Berdymukhammedov ha però radicalmente rovesciato la politica del suo predecessore, impegnandosi in una strategia improntata sulla diversificazione delle esportazioni, che se realizzate minerebbero alla base il monopolio di Gazprom. Infatti, l'accordo con la Cina - che prevede la costruzione di un gasdotto sul quale affluiranno dal 2009 30 bcm di gas - e la volontà turkmena di partecipare sia al gasdotto transcaspico sponsorizzato dagli occidentali che alla Trans-Afghan Pipeline, suscita comprensibili preoccupazioni da parte russa: considerato infatti che la produzione turkmena è stimata attorno ai 70 milioni di metri cubi (60 dei quali acquistati da Gazprom

⁵⁵ Nel 2002 Gazprom ha concluso con la compagnia nazionale Uzbekneftgaz un accordo valido sino al 2012 per acquistare circa 10 miliardi di metri cubi all'anno, e successivamente degli accordi per l'esplorazione e lo sfruttamento di giacimenti di gas e petrolio. Nel 2004 la Russia ha investito 16 milioni di dollari per partecipare allo sviluppo dei giacimenti di gas nella regione autonoma del Karakalpakistan nell'Uzbekistan nord occidentale. Cfr. Laruelle M., *Asie centrale: le «retour» de la Russie*, in "Politique Internationale", op.cit, 2007, pp. 386-387.

⁵⁶ Cfr. Lubin N., *Turkmenistan's energy: a source of wealth or instability?*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000, pp. 108-109.

⁵⁷ Cfr. Kandiyoti R., *What price access to the open seas? The geopolitics of oil and gas transmission from the Trans-Caspian republics*, in "Central Asian Survey", op. cit., 2008, pp. 84-86.

e 8 dall'Iran), senza un consistente aumento della produzione non sarà possibile per il Turkmenistan onorare i contratti stipulati, e potrebbe conseguentemente ridursi la quota destinata alle importazioni russe.

In questa competizione energetica sul controllo delle riserve kazache e turkmene, la Russia ha ottenuto un'importante vittoria geopolitica-strategica nel dicembre 2007 quando ha ottenuto la firma degli accordi (sanciti nel maggio 2007) con Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan, in base ai quali la Russia si impegna a modernizzare il gasdotto di epoca sovietica CAC (Central Asia Center) e di costruire un nuovo gasdotto – Prikasspijskii - lungo la costa del Caspio. Questo accordo consente alla Russia di mantenere il controllo sulle esportazioni turkmene e centroasiatiche di gas e su un eventuale aumento della produzione, in quanto il gasdotto CAC (costruito nel 1974) viene alimentato con il gas proveniente dai giacimenti turkmeni e uzbecchi del bacino dell'Amu Darya, e trasporta il gas estratto verso il territorio kazaco per poi alimentare i gasdotti russi del sistema Volga-Urali.⁵⁸ La costruzione del gasdotto Prikasspijskii è una concessione fatta al Turkmenistan, in modo tale che attraverso questa nuova condotta - alimentata dai giacimenti dell'Amu Darya, dal giacimento recentemente individuato di Yolotan sud e quelli che verranno individuati in futuro nel Caspio meridionale – il 90% del gas turkmeno continuerà ad essere esportato attraverso i gasdotti russi, in attesa della costruzione e dell'attivazione dei vari gasdotti alternativi cinesi ed occidentali.⁵⁹

Nonostante la stipula di questi accordi lasciasse ipotizzare un notevole successo geopolitico di Mosca nel mantenere il controllo sulle esportazioni di gas centroasiatico, la successiva decisione della Russia di accettare gli aumenti dei prezzi d'acquisto del gas stabiliti da Turkmenistan, Kazakistan e Uzbekistan (180 dollari ogni mille metri cubi entro dicembre 2008) evidenzia invece la posizione di debolezza russa di fronte alle trasformazioni in atto nella regione centroasiatica, dove il suo potere dipende dal controllo delle risorse energetiche e risulta ora seriamente compromesso dalla ferma volontà delle *elites* politiche centroasiatiche di diversificare le esportazioni di idrocarburi.

La Russia sarà quindi costretta ad adattarsi al mutare delle situazioni e degli equilibri di una regione considerata ancora importante per motivazioni legate alla contiguità

⁵⁸ Cfr. Sadri H.A., Volkov A., *The Russian Pipeline System: Between Globalization and Localization*, in "East European Quarterly", No 38, 2004, pp. 383-384.

⁵⁹ Cfr. Kamenka P., *Le Turkménistan au centre d'une guerre du gas entre Russie et Occident ?*, in "Les Cahiers de l'Orient", mars 2007, No 85, pp. 47, 51-52 ; Nygren B., *Putin's use of natural gas to reintegrate the CIS region*, in "Problems of Post Communism", vol. 55, No 4, July/August 2008, p. 10; Kandiyoti R., *What price access to the open seas? The geopolitics of oil and gas transmission from the Trans-Caspian republics*, in "Central Asian Survey", op. cit., 2008, pp. 88-89; Paolini M., *Perché dobbiamo fidarci di Putin*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", op.cit, 2007, p. 182.

geografica, alla sua importanza strategica e geopolitica, alla presenza di forti interessi economico-energetici.⁶⁰

1.3 Cina e Asia centrale

1.3.1 Interessi cinesi in Asia centrale

Nei primi anni novanta, a seguito dello smembramento dell'Unione Sovietica, la Cina dovette confrontarsi con il nuovo scenario geopolitico delineatosi ai suoi confini nord-occidentali, caratterizzato dalla comparsa di cinque nuove repubbliche indipendenti, tre delle quali (Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan) confinavano direttamente con il territorio cinese. La necessità di regolamentare le questioni transfrontaliere e l'esigenza di sviluppare delle relazioni con le nuove entità statali indussero le autorità politiche di Pechino ad elaborare sin dalle prime fasi una nuova politica estera e una strategia rivolta all'Asia centrale, orientata secondo tre direttrici prioritarie: sicurezza, scambi commerciali, risorse energetiche.⁶¹

Da un punto di vista della sicurezza nazionale, la Cina temeva il potenziale effetto destabilizzante provocato dalla nascita di cinque stati indipendenti ai confini della regione autonoma dello Xinjiang - il cui sottosuolo è ricco di risorse minerali ed energetiche - popolata in maggioranza da popolazioni musulmane turcofone come gli uiguri e i kazachi, presenti anche nelle regioni confinanti.⁶²

Garantire la sicurezza e la stabilità dello Xinjiang costituiva l'obiettivo prioritario della politica cinese, evitando che la minoranza turcofona degli uiguri venisse contagiata da tendenze separatiste alimentate da richiami religiosi (comune fede musulmana) o storico-culturali-linguistici (richiamo al panturchismo, alla creazione di un'unica comunità con comuni radici storico-linguistiche-culturali turcofone).

Infatti, le popolazioni uigure e centroasiatiche condividono una composizione etnica simile, la religione islamica, una contiguità geografica che ha contribuito nei secoli alla

⁶⁰ Cfr. Jean C., *La geopolitica russa: dall'impero allo stato nazione*, in "Aspenia", No 40, 2008, pp. 136-137; Malasenko A., *Quanto è russa l'Asia centrale?*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", op. cit., 2008, pp. 244-245.

⁶¹ Cfr. Becquelin N., *Pékin et l'Asie centrale après la fin de l'URSS*, in "Perspectives Chinoises", No 44, novembre-décembre 1997, pp. 10-21.

⁶² A preoccupare le autorità cinesi erano anche le tensioni etniche – ma con risvolti sociali e politici - tra gli uiguri e le popolazioni cinesi di etnia *han*, che potevano minare la sicurezza e l'integrità territoriale della repubblica. Nel 1949, la popolazione *han* nello Xinxiang era pari al 6% della popolazione della regione. Successivamente Pechino ha incoraggiato la migrazione di contadini e militari cinesi di etnia *han*, modificando la composizione etnica della regione, cosicché kazachi e uiguri sono oggi delle minoranze. Cfr. Kellner T., *The people's Republic of China and the new Central Asia ten years after independence*, in Sabahi F., Warner D. (a cura di), *The OSCE and the multiple challenges of transition in the Caucasus and Central Asia*, ASHGATE, Aldershot/Burlington, 2004, pp. 40, 62 nota 17.

creazione di forti ed intensi legami storici, culturali, clanici; questo insieme di fattori terrorizzava le autorità di Pechino, le quali temevano le ripercussioni di una potenziale miscela esplosiva destabilizzante tra etno-nazionalismo e radicalismo islamico, alimentata dalla situazione di instabilità politica in Afghanistan, dalle tensioni religiose e sociali nella Valle del Ferghana,⁶³ dalla guerra civile tagica.⁶⁴

Per assicurare la stabilità e la sicurezza della regione e sfruttare le opportunità politiche ed economiche offerte dal nuovo contesto regionale, la Cina ha adottato la strategia dello “*Zhoubian zhengce*” (politica periferica) fondata sulla creazione di relazioni diplomatiche con le nuove repubbliche per sviluppare buone relazioni transfrontaliere e crescenti legami economici.

Desiderosa di mantenere lo status quo, la Cina fu uno dei primi stati a riconoscere politicamente i nuovi stati indipendenti e a stabilire con essi piene relazioni diplomatiche. Durante la visita del premier Li Peng nel 1994 nei paesi centroasiatici vennero sanciti i principi base sui quali dovevano fondarsi le relazioni tra Cina e Asia centrale⁶⁵, sottolineando che la cooperazione economica costituiva il primo obiettivo della strategia cinese nella regione.⁶⁶

Con l’obiettivo di garantire e rafforzare la sicurezza transfrontaliera, la Cina concentrò la sua azione nei confronti di Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, repubbliche con le quali condivideva dei lunghi confini e quindi anche le medesime preoccupazioni riguardo alle minacce contro la stabilità nazionale.⁶⁷

Le relazioni con il Kazakistan acquisirono una particolare rilevanza: con il trattato del 1994 vennero risolte le questioni legate ai confini comuni e quelle legate allo smantellamento dell’arsenale nucleare kazaco. L’anno successivo si cercò di affrontare il

⁶³ La valle del Ferghana è un area di confine condivisa da Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan.

⁶⁴ Cfr. Gladney D., *China’s interest in Central Asia: energy and ethnic security*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000, pp. 213-215; Djalili M. R., Kellner T., 2006, op.cit., pp.106-107.

⁶⁵ Tra i principi enunciati dal premier cinese rivestivano una particolare rilevanza l’impegno per sviluppare relazioni di buon vicinato e di pacifica coesistenza, il rispetto e il riconoscimento della sovranità di ciascun stato, il principio di non ingerenza negli affari interni di uno stato, il miglioramento delle infrastrutture di comunicazione e trasporto con la creazione di una nuova “via della seta”.

⁶⁶ Cfr. Kellner T., *Quand la Chine s’éveille...*, in “Les Cahiers de l’Orient”, mars 2007, No 85, pp. 69-70 ; Zhuangzhi S, *The relationship between China and Central Asia*, in Akihiro I. (a cura di), *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007 pp. 47-52; Xing G., *China and Central Asia: towards a new relationship*, in Zhang Y., Azizian R. (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998, pp. 33-35.

⁶⁷ Con il Kirghizistan, la regolamentazione dei confini venne affrontata con i trattati transfrontalieri del 1996 e del 1999, mentre per il Tagikistan fu necessario attendere la conclusione della guerra civile e l’attuazione dei successivi accordi di pace per addivenire ad una regolamentazione dei confini, avvenuta tra il 1999 e il 2002.

problema dell'instabilità provocata dal separatismo su base etnica, per la presenza di minoranze etniche uigure e kazache nei rispettivi territori nazionali: vennero mantenute delle restrizioni alle migrazioni transfrontaliere, in particolare degli uiguri cinesi che si ricongiungevano alla diaspora uigura in Kazakistan, dove vi era un migliore tenore di vita.⁶⁸ Inoltre, il Kazakistan rappresenta il principale partner economico commerciale della Cina: condivide con esso un lungo confine che costituisce un ampio mercato di sbocco per i prodotti cinesi e possiede materie prime e idrocarburi che sono necessari alla Cina per sostenere l'impetuosa crescita della sua economia.

La regolamentazione delle dispute territoriali con le repubbliche transfrontaliere permetteva di stabilire un clima di fiducia che gettava le basi per un approfondimento della cooperazione sino-centroasiatica, soprattutto in materia di sicurezza e legata alla situazione dello Xinjiang, in quanto Pechino negli accordi di cooperazione bilaterale ha ottenuto dai paesi centroasiatici l'impegno ad un'attenta sorveglianza e talvolta l'interdizione delle attività politiche e culturali delle organizzazioni nazionaliste uigure sul loro territorio.⁶⁹

Le relazioni commerciali sino-centroasiatiche risultano facilitate sia dalla contiguità geoculturale tra Xinjiang (principale porta d'accesso dei commerci sino-centroasiatici) e regioni centroasiatiche ma anche per la complementarità delle economie: la Cina necessita delle risorse energetiche e delle materie prime dell'Asia centrale, che a sua volta necessita dei beni di consumo e dei prodotti agricoli e industriali cinesi. Attraverso una politica di rafforzamento delle infrastrutture di trasporto e di comunicazione - con l'apertura di passaggi transfrontalieri - vengono offerte alle repubbliche centroasiatiche delle ottime prospettive di rompere il loro isolamento economico, causato dall'impossibilità di accedere ai mari⁷⁰: parallelamente, la collocazione geografica dell'Asia centrale tra Cina e Occidente acquista valore per il rafforzamento del commercio e delle esportazioni cinesi su questo asse.⁷¹

⁶⁸ Cfr. Hu R.W.X., *China's Central Asia policy: making sense of the Shanghai Cooperation Organization*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: at the end of transition*, M.E. Sharpe, Armonk, 2005, p.136; Xing G., *China and Central Asia*, in Allison R., Jonson L.(a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001, pp. 154-155.

⁶⁹ Cfr. Syroezhkin K., *Central Asia between the gravitational pole of Russia and China*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, pp.179-185; Kamalov A., *Uighur community in 1990s Central Asia: a decade of change*, in Atabaki T., Mehendale S. (a cura di), *Central Asia and the Caucasus, transnationalism and diaspora*, Routledge, London, 2005, pp. 154-163.

⁷⁰ Nel 1994 il Kazakistan divenne il primo stato centroasiatico a siglare un accordo intergovernativo con le autorità cinesi per poter esportare (ed importare) beni attraverso il porto di Lianyungang sull'oceano Pacifico, importante sbocco commerciale per le produzioni centroasiatiche.

⁷¹ Cfr. Liu Q., *Sino-Central Asia trade and economic relations: progress, problems and prospects*, in Zhah Y., Azizian R. (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998, pp. 181, 184-185, 193; Xing G., *China and*

Sul piano multilaterale, per favorire lo sviluppo di un clima di fiducia regionale si intensificano le relazioni con Russia, Tagikistan, Kirghizistan e Kazakistan per la demilitarizzazione delle zone transfrontaliere, che si concretizzano nell'aprile 1996 in un trattato sulla creazione di misure di fiducia nelle zone di confine (trattato di Shanghai) e un accordo sulla riduzione delle forze militari nelle aree di confine (accordo di Mosca) nel 1997.

Da queste iniziative venne creato il Forum di Shanghai, che diventa una importante piattaforma per regolare gli interessi comuni dei contraenti. L'estremismo religioso, il separatismo etnico e il terrorismo diventano le tre principali problematiche da contrastare, sulle quali si focalizzano gli incontri di questa embrionale organizzazione multilaterale, dove convergono sia l'interesse di Pechino di coinvolgere i vicini centroasiatici nella lotta contro i separatisti uiguri e sia l'inquietudine delle repubbliche centroasiatiche sulla minaccia destabilizzatrice rappresentata dai fondamentalisti islamici, con l'ascesa dei *Taliban* in Afghanistan e l'intensificarsi delle attività transfrontaliere del Movimento Islamico dell'Uzbekistan.⁷²

Nell'estate 2001 il Forum di Shanghai venne istituzionalizzato con la creazione dell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai (OCS) - alla quale aderisce anche l'Uzbekistan - finalizzata alla cooperazione per contrastare i cosiddetti "tre diavoli" o "tre flagelli", separatismo, estremismo, terrorismo.⁷³

Gli eventi dell'11 settembre 2001 e la conseguente comparsa degli Stati Uniti nello scenario centroasiatico indebolirono temporaneamente la strategia d'influenza cinese in Asia centrale: la penetrazione strategico-politico-militare statunitense concretizzatasi con l'installazione di basi militari in Uzbekistan e Kirghizistan⁷⁴ e l'appoggio logistico tagico

Central Asia: towards a new relationship, in Zhang Y., Azizian R. (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998, pp. 43-44.

⁷² Cfr. Xing G., *China and Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001, pp. 159-161; Kellner T., *Quand la Chine s'éveille...*, in "Les Cahiers de l'Orient", op. cit., 2007, p. 71.

⁷³ Secondo la dichiarazione istitutiva, l'OCS mira a rafforzare la fiducia reciproca e le relazioni di buon vicinato tra gli stati membri e a sviluppare un effettiva cooperazione sulle questioni politiche ed economiche (ma anche commerciali, energetiche, in tema di trasporti, ecc.) finalizzata al mantenimento della stabilità, sicurezza e pace regionale. Principi fondamentali dell'OCS sono l'aderenza agli obiettivi e ai principi sanciti dalla carta delle Nazioni Unite, il rispetto per la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale degli stati e la non interferenza negli affari interni. Cfr. Zhuangzhi S., *The relationship between China and Central Asia*, in Akihiro I. (a cura di), *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007, p. 57.

⁷⁴ Il Kirghizistan oltre che a Mosca, chiese l'autorizzazione anche di Pechino riguardo alla concessione della base di Manas agli Stati Uniti. Pechino temeva gli effetti della presenza militare statunitense in Kirghizistan, in quanto il paese poteva rappresentare un pivot importante per la strategia americana nell'area, poiché situata in prossimità del Caspio, dell'Afghanistan ma anche dello Xinjiang. Oltre alle preoccupazioni di

alle operazioni militari della NATO testimoniavano il nuovo orientamento filo-occidentale di tre stati membri dell'OCS, con il conseguente depotenziamento dell'organizzazione multilaterale e la marginalizzazione dell'attivismo politico cinese.⁷⁵

Analogamente alla Russia, neppure la Cina si oppose in un primo periodo alla presenza militare statunitense, cercando di legittimarsi sul piano internazionale come una potenza responsabile, ma in realtà per ottenere dei vantaggi di carattere strategico, in quanto la presenza americana avrebbe eliminato la minaccia dei *Taliban* sulla stabilità interna e sicurezza regionale.⁷⁶

Successivamente la Cina ha intrapreso un'intensa attività diplomatica per ristabilire la propria influenza nella regione, per proteggere i propri interessi sia politici ed economici che quelli connessi alle esigenze di sicurezza, e per cercare di circoscrivere l'influenza degli Stati Uniti, sia attraverso l'intensificazione delle relazioni bilaterali con le repubbliche centroasiatiche che attraverso l'OCS, sempre più strumento della politica estera cinese orientata a ridurre l'influenza delle due rivali geopolitiche (russi e americani) nella regione centroasiatica.⁷⁷

Dopo la "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan (membro fondatore dell'OCS), la Cina e la Russia hanno ulteriormente rafforzato la cooperazione economico-militare in ambito OCS, con l'obiettivo promuovere la stabilità regionale e il mantenimento dello status quo, che si traduce nel garantire sostegno politico-diplomatico e stabilità ai regimi autoritari centroasiatici.⁷⁸

La Cina cerca di utilizzare l'OCS per rafforzare la propria influenza economica, sviluppando una approfondita cooperazione economica e commerciale multilaterale attraverso una politica di investimenti e agevolazioni: contrariamente alla Russia, che ha posto l'accento sulla questione militare e della sicurezza, la Cina insiste - sinora senza

carattere militare, la Cina percepiva come minacciosa la presenza statunitense sul confine sino-kirghiso anche in termini di stabilità interna, perché l'assistenza economica offerta prevedeva un processo di democratizzazione che rappresentava una minaccia ideologica per il regime cinese.

⁷⁵ Cfr. Facon I., *L'Organisation de Coopération de Shanghai*, in "Le courrier des pays de l'Est", op.cit., mai-juin 2006, pp. 26-35; Olcott M.B., *Eyes on Central Asia: how to understand the winners and losers*, in Akihiro I. (a cura di), *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007, pp. 14-16.

⁷⁶ La Cina sfruttò il pretesto della lotta contro il terrorismo internazionale islamico per rafforzare la propria presenza militare nello Xinjiang.

⁷⁷ Cfr. Ong R., *China security interests in Central Asia*, in "Central Asian Survey", vol. 24, No 4, december 2005, pp. 434-435.

⁷⁸ In ambito OCS, è stata istituita la struttura regionale antiterrorista (RATS) con sede a Taskent: vengono organizzati annualmente esercizi militari congiunti in funzione antiterrorista, con i quali Pechino cerca di coinvolgere le repubbliche centroasiatiche in una struttura capace di garantire la stabilità e la sicurezza e di limitare la capacità attrattiva degli Stati Uniti e della NATO.

successo - sulla creazione di una zona di libero scambio tra gli stati membri dell'OCS⁷⁹, per rafforzare la stabilità dell'Asia centrale ed estendere la sua influenza nella regione.⁸⁰

1.3.2 La politica energetica cinese

La crescita esponenziale dell'economia cinese pone il problema della sua sicurezza energetica: dati gli attuali tassi di crescita e di sviluppo della sua economia, diventerà nei prossimi anni il secondo consumatore mondiale di risorse energetiche dopo gli Stati Uniti. L'ampio *gap* esistente tra i crescenti consumi e la debole produzione nazionale rendono la Cina fortemente dipendente dalle importazioni: a causa del progressivo esaurimento dei suoi giacimenti, dal 1993 la Cina si è trasformata da paese esportatore di petrolio a paese importatore.⁸¹

La volontà cinese di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico - per evitare la vulnerabilità strategica derivante dall'eccessiva dipendenza dalle risorse del Golfo Persico - è alla base del crescente interesse verso le risorse dell'Asia centrale, considerata anche la loro prossimità geografico-territoriale. Per garantirsi la sicurezza energetica, il governo cinese persegue una duplice strategia: sviluppare i giacimenti inesplorati del proprio territorio⁸² e diversificare le fonti di approvvigionamento attraverso un'aggressiva politica delle compagnie statali, la CNPC (China National Petroleum Company) e la CNOOC (China National Offshore Company).⁸³

⁷⁹ Il totale degli scambi sino-asiatici è raggiunto nel 2006 i 12,05 miliardi di dollari, contro i 14,8 miliardi del commercio sino-russo. Pechino rappresenta un'ottima soluzione per la diversificazione del commercio e riorientarlo oltre la sfera russa. Il Kazakistan svolge ruolo preminente con il 69,32% del totale del commercio tra Cina e Asia centrale. Cfr. Kellner T., *La Cina e la Grande Asia centrale*, in "Politique étrangère", No 3, 2008, pp.577-578.

⁸⁰ Cfr. Chung C., *China and the institutionalization of the Shanghai Cooperation Organization*, in "Problems of Post-Communism", No 5, 2006, pp. 5-7, 10-11; Delcour L. Terranova I., *Quelle coopération régionale pour les pays de l'Asie centrale ?*, in "IRIS, Actualités de la Russie et de la CEI", No 4, octobre 2007, pp. 5-7; Antonenko O., *The EU should not ignore the Shanghai Cooperation Organisation*, Policy Brief, Centre for European Reform, may 2007, da www.cer.org.uk. (data di consultazione 04/07/2008).

⁸¹ Cfr. Handke S., *Securing and fuelling China's ascent to power. The Geopolitics of the Chinese-Kazakh oil pipeline*, Clingendael International Energy Programme, The Hague, 2006, pp.19-23.

⁸² Per cercare di ridurre la sua dipendenza energetica e la sua potenziale vulnerabilità, la Cina ha puntato sullo sviluppo dei giacimenti nella regione nord occidentale autonoma dello Xinjiang. Tuttavia le risorse non sono state promettenti come si auspicava: si stimava infatti che le riserve di petrolio fossero pari a 10,7 miliardi di tonnellate, mentre dalle esplorazioni condotte risultano solo 230 milioni di tonnellate. Le difficoltà di estrazione legate alla natura del terreno, la lontananza dei centri industriali (situati sul Pacifico), i costi elevati per la costruzione di *pipelines* di trasporto evidenziano il rischio che le quantità di petrolio estratte non rendano redditizia la costruzione di un oleodotto.

⁸³ Cfr. Kellner T., *The people's Republic of China and the new Central Asia ten years after independence*, in Sabahi F., Warner D.(a cura di), *The OSCE and the multiple challenges of transition in the Caucasus and Central Asia*, ASHGATE, Aldershot/Burlington, 2004, pp. 54-56; Swanstrom.N., *China and Central Asia: a new Great Game or traditional vassal relations?*, in "Journal of Contemporary China", No 14, 2005, pp. 569-584.

La prospettiva di inserirsi nel settore energetico centroasiatico presenta dei vantaggi in termini di investimenti di lungo periodo e permette di consolidare alleanze politiche e di perseguire comuni interessi con gli stati coinvolti. Tuttavia, gli elevati costi e i massicci investimenti necessari per colmare la distanza geografica tra le aree di produzione e le aree di consumo - attraverso la costruzione di gasdotti e oleodotti - sembrano rendere antieconomica questa strategia, considerando anche che il ritardato ingresso cinese nel settore energetico centroasiatico - rispetto ai russi e alle compagnie internazionali e occidentali che controllano i giacimenti più ricchi e promettenti (ad esempio Tengiz e Kashagan in Kazakistan) - costringe il governo cinese ad investire nella ricerca e nell'esplorazione di giacimenti di secondo piano.

Nella politica energetica cinese per ottenere il controllo e lo sfruttamento delle risorse naturali delle repubbliche centroasiatiche, il Kazakistan riveste da oltre dieci anni una posizione di rilevanza strategica. Nel giugno 1997, la CNPC concluse un accordo con il governo kazaco per acquistare il 60% di una compagnia petrolifera locale, con la promessa di investire 4,3 miliardi dollari in venti anni.⁸⁴ Nel settembre 1997, la CNPC investì altri 1,3 miliardi di dollari in una *joint venture* con un'altra compagnia petrolifera kazaca per l'esplorazione del giacimento petrolifero di Uzen, nella penisola di Mangyshlak (Kazakistan occidentale).⁸⁵ nei prossimi anni, il governo cinese ha in programma di investire circa quattro miliardi di dollari nell'industria petrolifera kazaca.⁸⁶

Ma il principale successo cinese è rappresentato dall'ambizioso progetto di costruzione di un oleodotto sino-kazaco, da Atyrau ad Alashankou, che collegherà una volta ultimato i giacimenti del Caspio con lo Xinjiang. La costruzione di questo oleodotto si articola in tre sezioni: la prima sezione (lunga 448 km) - che collega il giacimento di Kenkiyak ad Atyrau (nella parte occidentale del Kazakistan) - è operativa dal 2003 e dal 2006 ha aumentato la percentuale di petrolio trasportata da 6 a 14 milioni di tonnellate.⁸⁷ La seconda sezione - operativa dal 2006 - è stata costruita nella parte orientale del paese e collega il terminal di Atasu, nella regione di Karaganda a quello di Dostyk-Alashankou nella frontiera sino-

⁸⁴ Si trattava del principale investimento cinese all'estero e questo accordo concedeva a Pechino diritti esclusivi di sfruttamento del giacimento petrolifero di Aktyubinsk nel Kazakistan nordoccidentale.

⁸⁵ Successivamente all'acquisizione dei due giacimenti vennero progettati due oleodotti per convogliare il petrolio in Cina, ma l'opposizione americana vanificò il progetto di oleodotto che doveva trasportare il petrolio kazaco (di proprietà cinese) attraverso Turkmenistan ed Iran.

⁸⁶ Il consolidamento cinese nel mercato petrolifero kazaco si spiega non soltanto con questi massicci investimenti ma anche per la scelta di Pechino di accettare la condizione delle autorità di Astana di includere la compagnia statale KazMunaiGaz in tutti i consorzi e le *joint ventures* internazionali.

⁸⁷ In attesa del completamento della terza sezione, il petrolio estratto dai giacimenti di proprietà cinese di Kenkiyak e Zhanazhol viene commercializzato attraverso l'oleodotto Atyrau-Samara e l'oleodotto CPC, affluendo sui mercati europei.

kazaca. La terza sezione, in fase di costruzione, collegherà Kenkiyak ai giacimenti di Kumkol, e sarà completata nel 2011.⁸⁸

Considerato che l'ultima parte dell'oleodotto (Kumkol-Atasu) esiste dal periodo sovietico, il completamento della terza sezione permetterà alla Cina di controllare direttamente un corridoio energetico che trasporterà petrolio estratto dal Caspio fino al confine sino-kazaco.⁸⁹

Un'altra importante pedina nella strategia energetica cinese in Asia centrale è rappresentata dalla repubblica turkmena, considerate le immense riserve di gas di cui dispone e la volontà politica intrapresa dal nuovo presidente di procedere ad una diversificazione delle esportazioni degli idrocarburi, allo scopo di attrarre investimenti stranieri per la modernizzazione dell'industria estrattiva, ridurre la dipendenza dalla Russia ed ottimizzare i profitti. Questa mutata politica della repubblica centroasiatica - rispetto alla scelta isolazionista del precedente presidente - ha permesso alla Cina di acquisire delle vantaggiose posizioni nel settore energetico nazionale, come gli accordi per l'esplorazione e lo sfruttamento dei giacimenti di gas della zona Yolotan sud e altri giacimenti situati sulla riva destra dell'Amu Darya.

Inoltre, il governo cinese e quello turkmeno hanno finalizzato nel corso del 2007 l'accordo, concluso a suo tempo dall'ex presidente Nyazov, per la costruzione di un gasdotto sino-turkmeno destinato a trasportare verso la Cina 30 miliardi di metri cubi di gas all'anno, a partire dal 2009 per la durata di 30 anni.⁹⁰ Considerato che i due paesi non hanno delle frontiere comuni, è stato necessario concludere degli accordi con Kazakistan ed Uzbekistan per il transito del gasdotto: secondo il progetto, dal Turkmenistan il gasdotto attraverserà il Kazakistan per poi collegarsi in territorio uzbeko all'esistente condotta Bukhara-Tashkent-Almaty e poi al confine sino alla città di Alashankou.

Questa soluzione viene fortemente osteggiata da Mosca, che in questo modo vedrebbe indebolito il suo monopolio sull'esportazione del gas turkmeno. Permangono inoltre dei

⁸⁸ Cfr. Peyrouse S., *Economic aspects of the Chinese-Central Asia rapprochement*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, September 2007, pp. 46-48, 57-6, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Esimova K., *Kazakhstan-Chinese Cooperation in the Energy Sphere*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 1, No 31, 2005, pp. 146-152.

⁸⁹ La cooperazione sino-kazaca continua ad essere particolarmente intensa e proficua, con l'impegno di raddoppiare a 400 mila barili al giorno la portata dell'Atasu-Alashankou. Malgrado questa posizione privilegiata con il Kazakistan, la Cina tuttavia non potrà competere con la posizione dominante delle compagnie occidentali che dominano il Caspio: solo i consorzi Agip KCO e Tengizchevroil possiedono il 67% del totale delle riserve di idrocarburi kazachi, mentre la Cina nel 2006 controllava circa il 24%.

⁹⁰ Cfr. Plater-Zyberk H., *Turkmenistan slowly in the right direction*, Defence Academy of the United Kingdom, Shrivenham, 2007, pp.5-7; Institute of War and Peace Reporting, *Pipeline to China would give Turkmenistan options*, 11/05/2007, da www.iwpr.net, (data consultazione 30/06/2008),

dubbi sulla sua effettiva realizzazione a causa della lunghezza dell'opera (7000 km, interamente finanziata dai cinesi con investimenti pari a dieci miliardi di dollari), dell'incertezza connessa all'attraversamento di Kazakistan e Uzbekistan, dall'effettiva capacità del Turkmenistan di esportare la quantità di gas stabilita, tenuto conto dell'incertezza relativa all'effettivo ammontare delle sue riserve e degli accordi da rispettare con la Russia e Iran relativi all'esportazione di gas naturale.⁹¹

Riguardo all'Uzbekistan, la Cina è riuscita ad rafforzare la cooperazione in ambito energetico e militare parallelamente al raffreddamento delle relazioni e della *partnership* strategica con gli Stati Uniti. Dopo la "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan e i fatti di Andijan del maggio 2005, l'alleanza sino-uzbeca si è consolidata attraverso il sostegno politico offerto da Pechino alla versione del presidente uzbeko sulla matrice islamico-fondamentalista della rivolta di Andijan: nello stesso maggio 2005, durante la visita di Karimov a Pechino, venne siglato un accordo di partenariato e cooperazione bilaterale nel settore energetico, trasporti e telecomunicazioni, con la Cina che si è impegnata ad investire 600 milioni di dollari nello sviluppo del settore energetico uzbeko.⁹²

Anche grazie a questo accordo di cooperazione, cresce il coinvolgimento delle compagnie cinesi che si sono aggiudicate importanti concessioni per l'esplorazione e lo sfruttamento di giacimenti di idrocarburi.⁹³ Sul piano dell'integrazione regionale delle infrastrutture, la stipula dell'accordo tra Uzbekneftegaz e la CNPC nell'aprile 2007 per la costruzione di un gasdotto destinato a facilitare il trasporto del gas turkmeno verso la Cina, implica per l'Uzbekistan un importante ruolo come paese di transito per questa imponente opera, che permetterà altresì l'esportazione eventuale di gas uzbeko estratto dai giacimenti in esplorazione.⁹⁴

⁹¹ Cfr. Kamenka P., *Le Turkménistan au centre d'une guerre du gas entre Russie et Occident?*, in "Les Cahiers de l'Orient", op. cit., mars 2007, p.48; Eurasia Insight, *Turkmenistan: playing the energy export field*, 17/03/2008, da www.eurasianet.org. (data di consultazione 30/06/2008).

⁹² Cfr. Chung C., *China and the institutionalization of the Shanghai Cooperation Organization*, in "Problems of Post-Communism", op.cit. 2006, p. 11.

⁹³ La CNPC e l'Uzbekneftegaz hanno creato la UzCNPC Petroleum, una *joint venture* incaricata di esplorare e sfruttare i giacimenti di petrolio nelle aree di Buchara e Khiva. Sono inoltre previsti investimenti per milioni di dollari finalizzati allo sfruttamento di piccoli giacimenti nell'Uzbekistan orientale, per migliorare le infrastrutture e le reti di trasporto energetiche. Tuttavia, l'Uzbekistan non potrà diventare nel breve periodo un fornitore di energia, in quanto gran parte della sua produzione (50 bcm su 62) è destinata al consumo interno mentre 9 bcm sono acquistati da Gazprom. Inoltre i giacimenti uzbecchi non sembrano immensi, tali da prospettare un ruolo come paese esportatore di gas naturale.

⁹⁴ Cfr. Peyrouse S., 2007, op. cit., pp. 65-67.

1.4 Stati Uniti ed Asia centrale

1.4.1 La politica statunitense nella regione prima dell'undici settembre 2001

L'iniziale strategia adottata dagli Stati Uniti in relazione al nuovo scenario geopolitico della regione centroasiatica era improntata sul non coinvolgimento in una situazione che si profilava intricata e potenzialmente esplosiva, nei primi anni di indipendenza delle nuove repubbliche.⁹⁵

In questa prima fase, la regione non era di prioritaria rilevanza per gli interessi statunitensi, che si limitarono a sostenere le nuove repubbliche nello sviluppo della democrazia e nell'introduzione di un economia di mercato.⁹⁶ Per Washington era importante preservare lo status quo politico nella regione - attraverso il sostegno alle *elites* politiche centroasiatiche nel consolidamento dell'indipendenza e della sovranità nazionale - in modo tale da ostacolare l'influenza esercitata dagli attori geopolitici interessati all'Asia centrale. Washington riconosceva l'area come appartenente alla sfera d'influenza russa e non ignorava certo le future ambizioni cinesi: tuttavia, la distanza geografica e la necessità di impiegare ingenti risorse limitavano la capacità statunitense di esercitare un controllo sulla regione.⁹⁷

A partire dal 1994 - conseguentemente al progressivo deterioramento delle relazioni con la Russia, che intendeva mantenere il controllo delle risorse energetiche della regione e che accresceva la sua influenza sul bacino del Caspio - gli Stati Uniti modificarono la loro strategia globale: in quanto prima potenza militare al mondo e vincitrice del confronto bipolare non potevano trascurare l'Asia centrale, in considerazione soprattutto della posizione geostrategica di questa regione incastonata nel cuore dell'Eurasia, circondata da superpotenze regionali come Cina e Russia, crocevia territoriale tra Asia meridionale e Medio Oriente. La strategia centroasiatica adottata dagli Stati Uniti era condizionata da motivazioni di carattere prettamente geopolitico e di sicurezza, fortemente connesse ad

⁹⁵ Considerato anche il nuovo quadro internazionale scaturito con la fine della guerra fredda e la dissoluzione del rivale sovietico, gli Stati Uniti scelsero di non essere direttamente coinvolti, temendo che una presenza nell'area potesse esacerbare le relazioni con Cina e Russia e provocare anche un rafforzamento della minaccia del terrorismo islamico-fondamentalista.

⁹⁶ Nei primi anni novanta, una delle principali preoccupazioni degli Stati Uniti nella regione riguardava l'eliminazione della potenziale minaccia rappresentata dall'arsenale nucleare presente nel territorio del Kazakistan ed ereditato dall'URSS. La situazione venne risolta attraverso negoziati e delle misure economiche riconosciute al paese per procedere allo smantellamento.

⁹⁷ Cfr. Syroezhkin K., *Central Asia between the gravitational pole of Russia and China*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, p.174; Blank S., *The United States and Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001, pp. 128-129.

interessi di carattere economico-energetico.⁹⁸ Il sostegno alla stabilità e al rafforzamento dell'indipendenza delle nazioni centroasiatiche poteva promuovere lo sviluppo di un orientamento politico ed economico filo-occidentale che avrebbe ridotto l'influenza politica ed economica sino-russa; la presenza politica ed economica statunitense nella regione porrebbe le basi per la creazione di una sorta di "zona cuscinetto" tra Russia e Cina e il consolidamento al potere di *elites* politiche filo-occidentali potrebbe altresì limitare anche l'influenza dell'islam radicale.⁹⁹

In materia di sicurezza, la strategia americana si orientò essenzialmente sui due stati maggiormente funzionali ai suoi progetti nell'area: Kazakistan (importante in un'ottica economica-energetica) e Uzbekistan (importante *pivot* in un sistema di sicurezza regionale), paesi con i quali venne intrapresa un'intensa cooperazione in ambito militare, indirizzata alla formazione e all'equipaggiamento degli eserciti nazionali.

Uno dei maggiori successi è stata l'attuazione del programma *Partnership for Peace* tra la NATO e le repubbliche centroasiatiche, condotto a livello bilaterale, con il quale si intendeva contribuire al mantenimento della stabilità regionale:¹⁰⁰ per le repubbliche centroasiatiche il PFP rappresenta uno strumento che permetteva di creare e rafforzare i loro eserciti nazionali e di emanciparsi dalla dipendenza militare russa, con la quale occorreva tuttavia mantenere un atteggiamento prudente per non irritarla.¹⁰¹

Una delle principali motivazioni che spinsero gli Stati Uniti ad un maggiore coinvolgimento in Asia centrale era legato all'opportunità di partecipare allo sfruttamento delle risorse naturali del Caspio, creando un sistema di corridoi energetici alternativi per assicurare a tali risorse l'accesso ai mercati occidentali: prevalevano inoltre anche considerazioni legate alla sicurezza energetica e alla stabilità degli approvvigionamenti, in quanto la dipendenza energetica dal Medio Oriente era considerata come instabile e virtualmente pericolosa. Questa politica americana venne perseguita attraverso la strategia

⁹⁸ L'elaborazione di una strategia per l'Asia centrale risale all'ottobre 1996 quando James Collins - coordinatore speciale del Dipartimento di Stato americano per la Russia e la CSI - definì gli obiettivi statunitensi nella regione: sostenere l'indipendenza, la sovranità e la sicurezza dei nuovi stati; assistenza per la creazione di un'economia di mercato e un sistema politico democratico, basato su uguali opportunità e osservanza dei diritti umani e civili; promuovere l'integrazione politica ed economica internazionale di questi stati; promuovere la cooperazione regionale e lo sviluppo di pacifiche relazioni; sostenere gli interessi commerciali statunitensi; promuovere l'espansione e la diversificazione delle fonti globali di energia.

⁹⁹ Cfr. Fuller G.E., *Central Asia and American national interests*, in Malik H. (a cura di), *Central Asia*, Millan press, Basingstoke-London, 1994, pp. 129-141.

¹⁰⁰ In questa prima fase, a causa della guerra civile, il Tagikistan restò temporaneamente escluso. Dal 1997 si tennero esercitazioni comuni nel quadro del programma *Centrazbat* (battaglione entroasiatico) tra Nato e Kirghizistan, Kazakistan e Uzbekistan: dal 2000 si registra la partecipazione anche della Russia.

¹⁰¹ Cfr. Allison R., *Structures and frameworks for security policy cooperation in Central Asia*, in Allison R. Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001, pp. 231-233.

della diversificazione dei corridoi energetici dal bacino del Caspio, un sistema di *multipipelines* che dal Kazakistan, Turkmenistan ed Azerbaijan si sarebbe orientata seguendo una direttrice est-ovest (anziché la direttrice tradizionale nord-sud), evitando contemporaneamente il passaggio nel territorio russo e iraniano ed indebolendo la loro influenza nella regione caspico-centroasiatica.¹⁰²

Per quanto la direttrice est-ovest abbia sempre rappresentato una priorità nella strategia di diversificazione energetica statunitense nella regione, nei primi anni novanta la creazione della rotta orientale – ovvero la costruzione del gasdotto TAP (Trans-Afghan Pipeline), destinato a collegare il Turkmenistan al Pakistan attraverso l’Afghanistan, con possibile prolungamento all’India – veniva concretamente avallata politicamente ed economicamente dall’amministrazione Clinton. La compagnia statunitense Unocal (con la saudita Delta Oil Company) creò il consorzio internazionale Centcom che doveva costruire questo gasdotto, per la cui realizzazione era preventivamente necessaria la stabilizzazione dell’Afghanistan in modo tale da rendere sicura la costruzione delle infrastrutture e il trasporto del gas: con la presa di Kabul da parte dei *Taliban*, che promettevano la riunificazione politica e territoriale, la realizzazione del progetto TAP sembrava concretamente attuabile.¹⁰³ La mancata stabilizzazione dell’Afghanistan, il fallimento del progetto di unificazione territoriale, la radicalizzazione dell’ideologia islamista dei *Taliban* sancirono un sostanziale deterioramento della situazione: a seguito del bombardamento americano del 1998 contro il *network* terrorista di Osama bin Laden in Afghanistan, il progetto tramontò definitivamente, con il fallimento del consorzio Centgas e la rinuncia al progetto da parte di Unocal, pesantemente colpita anche dal crollo dei prezzi del petrolio.¹⁰⁴

Uno degli aspetti più significativi della strategia condotta dagli Stati Uniti nella regione caspico-centroasiatica è rappresentato dal bilanciamento tra gli interessi commerciali-energetici e gli obiettivi di politica estera (interessi di sicurezza), tra i quali il contenimento dell’Iran, l’assistenza alla Turchia – prezioso alleato NATO che occupa un’area critica per gli interessi di sicurezza statunitensi – e la prevenzione dei conflitti regionali.

Si può infatti rilevare una sostanziale unità d’intenti tra il governo statunitense e le compagnie petrolifere americane e transnazionali, che acquisiscono rilevanti posizioni di

¹⁰² Cfr. Croissant M. P., *Les intérêts américains en Asie centrale*, in “La Revue internationale et stratégique”, No 36, hiver 1999/2000, pp. 109-114.

¹⁰³ Per la concreta realizzazione del progetto era tuttavia necessario che si insediassero in Afghanistan un governo internazionalmente riconosciuto che potesse avallare quest’opera.

¹⁰⁴ Cfr. Rashid A., *Talibani: Islam, petrolio e il grande scontro in Asia centrale*, Feltrinelli, Milano, 2002, pp. 196-222.

potere nello sfruttamento delle risorse del Caspio. Le compagnie statunitensi entrano a far parte di *joint ventures* e consorzi internazionali per lo sfruttamento dei giacimenti kazachi, canalizzando massicci investimenti nel settore dell'estrazione degli idrocarburi: in Kazakistan, più del 60% degli investimenti nel settore idrocarburi è stato realizzato da compagnie americane, tra le quali primeggiano Chevron Texaco ed Exxon Mobil.¹⁰⁵

Queste due compagnie detengono nel complesso il 75% (50% la Chevron Texaco e il 25% Exxon Mobil) delle quote di partecipazione al consorzio internazionale che nel 1993 ha iniziato l'esplorazione e lo sfruttamento del giacimento (sia di petrolio che di gas) di Tengiz, il principale giacimento *onshore* del paese, mentre la stessa Exxon Mobil insieme a Conoco Phillips fa parte di un secondo consorzio internazionale (di cui fa parte anche la compagnia italiana Eni) costituito per lo sfruttamento del giacimento (sia di petrolio che di gas) di Kashagan, il principale giacimento *offshore* kazaco.¹⁰⁶ Infine, la ChevronTexaco possiede anche il 20% delle quote nel consorzio KIO, impegnato nella valorizzazione del giacimento misto gas-petrolio di Karachaganak.¹⁰⁷

Per quanto concerne la direttrice est-ovest, sin dal 1995 Washington progettava la realizzazione di oleodotti e gasdotti che trasportassero gli idrocarburi della regione caspico-centroasiatica verso i mercati europei attraverso la Turchia, che appariva la soluzione migliore per una serie di considerazioni geopolitiche e geostrategiche, in quanto questa rotta avrebbe permesso di evitare il territorio russo, indebolendo il monopolio di Mosca sulla commercializzazione delle risorse della regione.¹⁰⁸ Inoltre, l'implementazione di questo corridoio energetico avrebbe rafforzato l'indipendenza delle repubbliche centroasiatiche, garantendo loro una diversificazione nella commercializzazione degli idrocarburi e rafforzando così le loro economie.¹⁰⁹

La costruzione di *pipelines* che attraversassero il territorio turco era strettamente funzionale agli obiettivi di politica estera statunitensi in quanto permetteva di bypassare

¹⁰⁵ Cfr. Amineh M.P., 2003, op.cit., p.145.

¹⁰⁶ La posizione di preminenza assunta dalle compagnie statunitensi in relazione allo sfruttamento delle risorse energetiche della regione caspico-centroasiatica, è rafforzata dalla constatazione che la ExxonMobil è l'unica compagnia ad avere siglato accordi di JV o *Partnership Sharing Agreement* con 4 dei 5 stati rivieraschi del Caspio per lo sfruttamento e la commercializzazione delle risorse.

¹⁰⁷ Cfr. Winstone R., Young R., 2005, op. cit., pp. 21, 38; Olcott M.B., *Central Asia's second chance*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 2005, p. 265.

¹⁰⁸ Lo sviluppo di questa direttrice est-ovest avrebbe altresì determinato il rafforzamento del ruolo regionale dell'alleato turco - in modo da ricompensarlo per il sostegno fornito nella guerra del Golfo - e la tutela degli interessi delle compagnie petrolifere americane impegnate nella valorizzazione delle risorse nella regione.

¹⁰⁹ Cfr. Hill F., *Une stratégie incertaine: la politique des États-Unis dans le Caucase et en Asie centrale*, in "Politique étrangère", No 1, 2001, pp. 101-102; Blank S., *Every shark east of Suez: great powers interests, policies, and tactics in the Transcaspian energy wars*, in "Central Asian Survey", vol. 18, No 2, 1999, p. 151.

anche il territorio iraniano: occorre evitare che l'Iran approfittasse della sua posizione geografica strategica per legittimarsi come una via di esportazione possibile per i paesi rivieraschi. Le sanzioni adottate da Washington contro Teheran nel 1996 (*Iran and Libya Sanctions Act*, ILSA)¹¹⁰ impedivano la possibilità di prendere in considerazione un'alternativa strategica per la commercializzazione delle risorse del Caspio.¹¹¹

Durante la fase di progettazione di questo corridoio energetico est-ovest – in sostanza l'attuale oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC) e il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum (BTE) – si palesò la diversità strategica tra gli interessi politici degli Stati Uniti e gli interessi prettamente economici delle compagnie petrolifere, che esprimevano la loro contrarietà alla realizzazione dell'oleodotto BTC, privilegiando la via iraniana per l'esportazione degli idrocarburi del Caspio: alla metà degli anni novanta la scelta del BTC risultava antieconomica sia perché più lunga e più costosa di altre rotte e sia perché un'eventuale costruzione e utilizzo risultava scarsamente redditizia in una fase di prezzi bassi del mercato petrolifero.¹¹²

Grazie al sostegno degli Stati Uniti, la Turchia esercitava pressioni per far prevalere la soluzione BTC, che avrebbe permesso di evitare il passaggio delle petroliere attraverso il Mar Nero e il Bosforo (necessario per commercializzare il petrolio dell'oleodotto CPC e del Baku-Supsa) e di ridurre i rischi ambientali dovuti al passaggio di 45 mila tra navi e petroliere all'anno. Per la Russia invece si trattava di mere motivazioni politiche per promuovere il BTC - sotto influenza americana – rispetto ad altre soluzioni.

La finalizzazione dell'accordo avvenne ad Istanbul il 18 novembre 1999, con la partecipazione di Georgia, Azerbaijan, Turkmenistan e Turchia e con la mediazione e il sostegno di Washington. Secondo i progetti statunitensi, in una fase iniziale l'oleodotto BTC sarebbe stato alimentato con il petrolio proveniente dai giacimenti dell'Azerbaijan, trasportato attraverso la Georgia per poi confluire nel porto turco di Ceyhan, che ne garantiva la commercializzazione sul Mediterraneo: successivamente le risorse di

¹¹⁰ Nel 1995 Clinton emanò gli *Executive Orders* che proibivano alle compagnie statunitensi e alle loro filiali di gestire, intraprendere, finanziare progetti finalizzati allo sviluppo delle risorse energetiche iraniane. Nell'agosto 1996, il Congresso statunitense adottò l'*Iran and Libya Sanctions Act* (ILSA) che imponeva delle sanzioni alle compagnie straniere che investono oltre i 20 milioni di dollari all'anno nel settore gasifero e petrolifero iraniano. Queste sanzioni erano in principio dirette non soltanto contro le compagnie statunitensi ma anche a quelle straniere. Di fronte alle pressioni europee le sanzioni vennero limitate alle sole compagnie statunitensi, che risultavano così svantaggiate rispetto a quelle europee e asiatiche che avrebbero potuto stipulare degli accordi lucrativi nello sfruttamento dei giacimenti petroliferi e di gas dell'Iran.

¹¹¹ Cfr. Karaggianis E., *The US-Iranian relationship after 11 September 2001 and the transportation of Caspian energy*, in "Central Asian Survey", vol. 22, No 2-3, June-September 2003, pp. 150-152.

¹¹² Cfr. Gault J., *Caspian Oil: did America really win?*, in Sabahi F., Warner D. (a cura di), *The OSCE and the multiple challenges of transition. The Caucasus and Central Asia*, ASHGATE, Aldershot/Burlington, 2004, pp. 122-127.

Kazakistan e Turkmenistan avrebbero aumentato la portata del BTC, tramite il trasporto con barche sul Caspio o con la costruzione di un oleodotto sottomarino che collegasse i giacimenti al porto di Baku.¹¹³

L'oleodotto BTC è diventato operativo nel maggio 2005: creato da un consorzio internazionale capeggiato da British Petroleum e altre dieci compagnie, ha una capacità massima di oltre cinquanta milioni di tonnellate all'anno di petrolio.¹¹⁴ Nel giugno 2006 il governo di Astana ha firmato un accordo che prevede il trasporto di 53 milioni di barili all'anno via nave fino al terminale azero di Sangachal, da cui poi il petrolio kazaco raggiunge il Mediterraneo attraverso il BTC: dopo il 2010, il BTC dovrebbe convogliare sui mercati europei il petrolio proveniente dal giacimento *offshore* di Kashagan.¹¹⁵ Il progetto gemello, il gasdotto BTE, è entrato in funzione nel 2007, e anch'esso viene alimentato con idrocarburi azeri: nei progetti statunitensi (ed europei) si auspica un futuro coinvolgimento di Turkmenistan e Kazakistan per aumentarne la capacità e rafforzare la portata geopolitica di queste iniziative, realizzando il corridoio transcaspico (Trans Caspian Gas Pipeline) che permetterà la commercializzazione del gas centroasiatico nei mercati europei attraverso condotte che non attraversano il territorio russo.¹¹⁶

1.4.2 Ascesa e declino dell'influenza statunitense

A seguito degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti mutarono radicalmente la loro politica verso l'Asia centrale. In effetti, l'11 settembre ha innescato un radicale riorientamento geopolitico della regione, che da periferica è diventata centrale negli interessi strategici statunitensi, alterando quell'equilibrio di potenza che esisteva con

¹¹³ Contrariamente alle posizioni iniziali, le grandi compagnie internazionali (Chevron, Shell, TotalFinaElf, ENI) manifestavano adesso il loro interesse per il progetto, a seguito della scoperta e delle stime realizzate sul giacimento *offshore* di Kashagan (situato nel settore kazaco del Caspio), dell'aumento del prezzo del petrolio, delle stime positive sul giacimento azero di Shaz Deniz, che rafforzavano la convinzione sulla fattibilità del progetto. Restavano ancora delle incertezze relative alla redditività del progetto, garantita solo con l'immissione del petrolio kazaco, in quanto il BTC è stato concepito per trasportare un milione di barili al giorno mentre la produzione di Shaz Deniz quando raggiungerà l'apice si attesterà a 800 mila barili.

¹¹⁴ Cfr. Cornell S.E., Tsereteli M., Socor V., *Geostrategic Implications of the Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline*, in Starr S. F., Cornell S.E. (a cura di), *The Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline: Oil Window to the West*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington/Uppsala, 2005, pp. 18-24, 31-36, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008).

¹¹⁵ Cfr. Cornell S.E., Jonsson A., Nilsson N., Häggström P., *The wider Black Sea region: an emerging hub in European security*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, December 2006, pp. 85-87, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Denison M., *Kazakh Decision to Join BTC Pipeline May Alter Delicate Regional Dynamics*, in "Central Asia-Caucasus Analyst", 28 June 2006. Da <http://www.cacianalyst.org>. (data consultazione 12/07/2008).

¹¹⁶ Cfr. Palmas F., *Turchia Russia e sicurezza energetica europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", No 297, 1/2008, pp. 81-82.

Cina e Russia. La nuova politica americana in Asia centrale era orientata al perseguimento di diversi obiettivi:

- a) ottenere la concessione di basi militari nella regione, dalle quali condurre le operazioni nella guerra contro il terrorismo islamico sia in Afghanistan che in Medio Oriente: la cosiddetta “dottrina Rumsfeld”, creare una molteplicità di centri strategici militari nei quali dispiegare le truppe (piuttosto che concentrarle in lontane basi europee);
- b) mantenere la stabilità politica e l’indipendenza delle repubbliche centroasiatiche, che implicava tuttavia il sostegno a dei regimi prettamente autoritari;
- c) perseguire nella regione del Caspio la *multipipelines strategy*, attraverso la creazione di corridoi alternativi di trasporto per il gas e il petrolio, conformemente agli interessi economici e politici statunitensi.¹¹⁷

L’esigenza statunitense di intavolare forme di cooperazione politico-militari con le nazioni centroasiatiche per perseguire questi obiettivi, si associava alla volontà delle *elites* politiche della regione di diversificare la loro politica estera e di allentare i legami di dipendenza politico-economica dalla Russia. La reazione delle repubbliche centroasiatiche agli avvenimenti dell’11 settembre era legata ad interessi strategici finalizzati ad ampliare i margini di manovra nei confronti di Cina e Russia: la loro volontà di collaborare con gli Stati Uniti era intimamente connessa ad esigenze di politica interna e regionale, in quanto la cooperazione economica con gli americani garantiva il perseguimento di una politica di equidistanza e di equilibrio dalle due potenze regionali.¹¹⁸

L’Uzbekistan divenne una pedina indispensabile nella nuova strategia statunitense orientata al consolidamento della propria influenza sulla regione: la centralità geografica dell’Uzbekistan – condivide confini con tutte e quattro le altre repubbliche centroasiatiche e con l’Afghanistan – rafforzava la percezione dell’importanza strategica di questa repubblica ex sovietica per gli obiettivi nella regione. Queste esigenze di *realpolitik* hanno tuttavia spinto l’amministrazione statunitense a trascurare il mancato impegno del governo uzbeko in materia di libertà civili e tutela dei diritti umani, enfatizzando invece di contrasto il ruolo stabilizzatore della nazione sull’intera regione.

Sin dall’indipendenza nazionale, la repubblica uzbeca aveva intrapreso una politica di equidistanza da Mosca e dai suoi tentativi di integrazione regionale: il presidente Karimov si dimostrò pronto ad offrire la sua cooperazione agli Stati Uniti mediante la concessione

¹¹⁷ Cfr. Rumer B., *Central Asia: at the end of transition*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: at the end of transition*, M.E. Sharpe, Armonk, 2005, pp. 42-44.

¹¹⁸ Cfr. Djalili R.M., Kellner T., *L’Asie centrale un an après le 11 septembre*, in “Le courrier des pays de l’Est”, op. cit. aout 2002, pp. 4-5.

della base aerea di Karchi-Khanabad (K2). Tra ottobre e marzo 2002 venne perfezionata la *partnership* strategica e la cooperazione economica militare tra i due paesi, con gli Stati Uniti che si dichiaravano pronti a sostenere l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Uzbekistan.¹¹⁹

La concessione delle basi militari di Karchi-Khanabad (Uzbekistan), Manas (Kirghizistan) e gli accordi con Tagikistan, Turkmenistan e Kazakistan per l'apertura degli spazi aerei all'aviazione NATO, erano espressione della rilevante trasformazione geopolitica in atto, in quanto per la prima volta nella storia gli Stati Uniti stazionavano militarmente nello spazio ex sovietico.

Una prolungata permanenza degli Stati Uniti nella regione rischiava tuttavia di alimentare una situazione di instabilità, dettata dall'insofferenza e dall'irritazione di Cina e Russia ad una presenza militare e politica in espansione, percepita come un'ingerenza nelle loro rispettive sfere d'influenza. Inoltre, la *partnership* strategica uzbeko-americana determinava un indebolimento della struttura dell'OCS – alla quale la repubblica uzbeca aveva appena aderito - e soprattutto poteva provocare una situazione di instabilità a livello regionale, in quanto il sostegno politico, economico e militare statunitense permetteva a Karimov di perseguire e rafforzare la sua ambizione di assumere la *leadership* regionale nel contesto centroasiatico.

Dopo l'entusiasmo iniziale, i continui richiami degli Stati Uniti per una maggiore tutela dei diritti umani, per un convinto impegno verso un processo di democratizzazione e di riforme economiche e sociali, sancirono un iniziale deterioramento delle relazioni uzbeko-americane,¹²⁰ ma anche con le altre repubbliche centroasiatiche.¹²¹

La diffidenza nei confronti degli Stati Uniti e dei suoi obiettivi nella regione si rafforzò a seguito delle “rivoluzioni colorate” in Georgia, Ucraina e poi Kirghizistan, intaccando così anche lo spazio centroasiatico: la convinzione che fossero delle rivolte fomentate dagli

¹¹⁹ Cfr. Daly C.K.J., Meppen K.H., Socor V., Starr S.F. *Anatomy of a crisis: U.S.-Uzbekistan relations, 2001-2005*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, February 2006, pp. 21-22, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008).

¹²⁰ Al raffreddamento diplomatico delle relazioni uzbeko-americane contribuirono anche delle questioni prettamente economiche: ad esempio, nel 2004 il segretario di stato americano si rifiutò di certificare dei progressi uzbeki in ambito dei diritti umani e di conseguenza vennero tagliati 20 milioni di dollari di assistenza.

¹²¹ Il sostegno economico militare statunitense era al di sotto delle aspettative dei governanti centroasiatici, in quanto crebbe tra il 2002-2003 ma si ridusse nel 2004-2005, quando l'importanza delle basi centroasiatiche decresce a causa del maggior impegno nella guerra in Iraq e dell'apparente stabilizzazione dell'Afghanistan. Occorre altresì considerare che l'assistenza degli Stati Uniti era orientata prevalentemente al perseguimento dei propri interessi di sicurezza, limitandosi al rafforzamento delle frontiere senza intraprendere una strategia globale atta a soddisfare le esigenze di sicurezza e di stabilità politica interna ed esterna delle repubbliche centroasiatiche.

americani - con l'obiettivo di rovesciare le *elites* politiche esistenti sostituendole con altre filo-occidentali - indeboliva l'influenza politica degli Stati Uniti. Per i governanti centroasiatici le pressioni statunitensi e la strategia di sostegno ai processi di democratizzazione rappresentavano una seria minaccia alla stabilità politica delle loro repubbliche e soprattutto alla perpetuazione del loro potere.¹²²

La posizione strategica acquisita dall'amministrazione Bush in Asia centrale venne definitivamente compromessa quando nell'agosto 2005 le truppe statunitensi furono costrette ad abbandonare la base aerea di Karchi-Khanabad: la decisa presa di posizione contro il governo uzbeko a seguito della sanguinosa repressione della rivolta di Andijan, e la richiesta di permettere ad una commissione internazionale d'inchiesta di far luce sull'accaduto rappresentarono per Karimov il *casus belli* per respingere le richieste statunitensi e provocare la rottura della *partnership* strategica.¹²³

Dunque un nuovo riorientamento geopolitico andava delineandosi in Asia centrale, alimentato dalle pressioni sino-russe che sancirono la progressiva marginalizzazione statunitense e l'estromissione della potenza rivale dalla competizione geopolitica regionale, in modo da consolidare la loro influenza attraverso l'OCS e le relazioni bilaterali con gli stati centroasiatici.¹²⁴ Dopo la rinegoziazione dell'accordo di concessione con il nuovo presidente kirghiso Bakiev, gli Stati Uniti continuano a mantenere la base militare all'aeroporto di Manas, diventato principale *hub* logistico per le operazioni in Afghanistan.¹²⁵

Di fronte all'indebolimento della loro posizione in Asia centrale a seguito degli avvenimenti del 2005, si è registrato un mutamento della strategia geopolitica statunitense nella regione che coincide con l'adozione dell'iniziativa per la Grande Asia Centrale (GAC). Secondo Fredrick Starr, gli Stati Uniti hanno interessi di lungo periodo nella regione: per perseguire gli obiettivi della promozione della stabilità politica e sociale, dello sviluppo democratico, delle riforme sarà necessario concepire l'Asia centrale come una

¹²² Cfr. Akbarzadeh S., *Uzbekistan and the United States: friends or foes?*, in "Middle East Policy", vol. XIV, No 1, spring 2007, pp. 108-114; Daly C.K.J., Meppen K.H., Socor V., Starr S.F., 2006, op.cit., pp. 24, 31-33.

¹²³ La decisione venne presa a seguito del *summit* dell'OCS del luglio 2005 a Bishkek, dove venne avanzata agli Stati Uniti la richiesta di stabilire una data di partenza dalla regione.

¹²⁴ Cfr. Olcott M.B., *The Great Powers in Central Asia*, in "Current History", vol. 104, Issue 684, October 2005, pp. 331-335; Daly C.K.J., Meppen K.H., Socor V., Starr S.F., 2006, op.cit., pp. 34-36, 47-48, 50-53.

¹²⁵ A seguito della negoziazione, il canone d'affitto venne aumentato dai 2,6 milioni di dollari del 2006 ai 150 milioni di dollari per il 2007, frutto anche delle pressioni moscovite sul governo Bakiev. Cfr. Laruelle M., *Asie centrale: le «retour» de la Russie*, in "Politique Internationale", op. cit., 2007, pp. 381-382.

singola regione, con comuni interessi e bisogni.¹²⁶ La creazione di un clima di cooperazione tra le repubbliche consentirebbe di contenere e respingere la deriva estremista religiosa e la regione diverrebbe un polo d'attrazione, un modello per altre società islamiche, situazione della quale beneficerebbero sia l'Asia centrale che gli Stati Uniti. Questa strategia della Grande Asia Centrale si fonda sulla proposta di sfruttare la crescente domanda di risorse energetiche di India e Pakistan allo scopo di creare un partenariato che leghi le repubbliche centroasiatiche all'Asia meridionale, con un Afghanistan stabilizzato a fungere da *hub*.¹²⁷

Tra le repubbliche centroasiatiche, avrebbero un ruolo chiave in questa strategia il Kazakistan - che detiene il 70% del potenziale economico dell'area e dove le compagnie statunitensi possono vantare ingenti investimenti e accordi di *partnership* per lo sfruttamento degli idrocarburi – e in prospettiva il Tagikistan, dove gli americani stanno concentrando i loro sforzi economici e politici. La sua collocazione geografica diventa rilevante nella nuova strategia elaborata da Washington, in quanto permette i collegamenti tra Asia centrale e Afghanistan¹²⁸: da un punto di vista economico, gli Stati Uniti puntano ad un incremento nella produzione e nella esportazione di energia idroelettrica, che permetterebbe al paese di emanciparsi economicamente dalla dipendenza energetica di russi ed uzbeki.¹²⁹

L'elaborazione di questa nuova strategia, la volontà di mantenere il presidio militare nella base kirghisa di Manas, gli sforzi per fronteggiare la persistente condizione di instabilità in Afghanistan indicano l'intenzione degli Stati Uniti di cercare di riacquistare nei prossimi anni le posizioni di influenza perdute all'interno della competizione regionale con Cina e Russia.

¹²⁶ Gli obiettivi perseguiti dal GCA sono molteplici: controterrorismo, assistenza alla sicurezza; lotta contro l'estremismo e il traffico di stupefacenti; rafforzamento dell'economia regionale e delle istituzioni statali; sviluppo del commercio regionale e delle infrastrutture di trasporto; sostegno al processo di democratizzazione.

¹²⁷ Cfr. Starr S.F., *A «Greater Central Asia partnership» for Afghanistan and its neighbours*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, march 2005, pp. 5-7, 12-16, 28-34, da www.silkroadstudies.org/CACI/Strategy.pdf. (data consultazione 20/05/2008); Tolipov F., *The foreign policy orientations of central Asian states: positive and negative diversification*, in Akihiro I. (a cura di) *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007, pp. 30-31.

¹²⁸ Inoltre, nella sua regione autonoma del Gorno-Badakhshan passa anche un'importante arteria di collegamento con lo Xinjiang cinese.

¹²⁹ Cfr. Vielmini F., *Asia Centrale e subcontinente indiano, due facce di una crisi*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 1, 2008, pp. 234-237.

Capitolo 2. Le repubbliche centroasiatiche

2.1 L'Asia centrale post-sovietica

Per le repubbliche centroasiatiche il raggiungimento dell'indipendenza nazionale avvenne in maniera rapida ed inaspettata, cosicché si trovarono da subito impegnate ad affrontare le sfide e le problematiche legate alla loro nuova condizione. In prospettiva politica, era necessaria la creazione delle fondamenta di uno stato nazionale, la legittimazione del nuovo potere politico, oltre all'esigenza di intraprendere delle scelte autonome in politica estera, entrando a far parte della comunità internazionale. Dal punto di vista economico, le pesanti e negative ripercussioni provocate dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica rendevano necessario l'adozione di un modello di sviluppo economico che permettesse di sopperire alla rottura delle relazioni commerciali con l'ex madrepatria e al deterioramento delle relazioni interrepubblicane.¹³⁰

Nei primi anni novanta, l'idea di un'unione tra le repubbliche centroasiatiche sembrava realistica, in quanto l'unità rappresentava un'importante preconditione per affrontare le comuni problematiche allo scopo di raggiungere la stabilità politica e promuovere lo sviluppo economico della regione. La potenziale prospettiva di un'integrazione economica e di una solidarietà politica si fondava sulla consapevolezza della condivisione di rilevanti fattori come la fede islamica, la lingua di origine turcofona (ad eccezione del persanofono Tagikistan), l'unità territoriale, la presenza di infrastrutture integrate, *elites* politiche accomunate dal passato sovietico.¹³¹ Tuttavia, alla prova pratica questi fattori risultarono deboli e apparenti, mentre prevalsero le esigenze di perseguire interessi politici ed economici prettamente nazionali come la creazione e il consolidamento di strutture e istituzioni statali, e la legittimazione e il rafforzamento del potere delle nuove *elites* politiche.¹³²

La volontà dei governanti centroasiatici di consolidare l'indipendenza politica ed economica delle nuove repubbliche e di cercare di allentare la condizione di dipendenza dalla Russia trovava espressione nella strategia multidirezionale adottata in politica estera,

¹³⁰ La rottura dei preesistenti legami economico-commerciali con la Russia determinò già nel 1992 il calo del 20% del prodotto interno lordo, il declino della produzione industriale ed agricola, l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, disoccupazione ed impoverimento, tensioni economiche e sociali. Cfr. Gankovsky Y.V., *Russia's relations with the central Asia states since the dissolution of the Soviet Union*, in Malik H. (a cura di), *Central Asia*, Millan Press, Basingstoke-London, 1994, pp. 122-123.

¹³¹ Ad eccezione del presidente kighiso Akayev, tutti i presidenti delle repubbliche centroasiatiche provenivano dalle fila dei disciolti partiti comunisti, nei quali avevano rivestito la carica di segretari.

¹³² Cfr. Gleason G., *The Central Asian States: discovering independence*, Westview Press, Boulder-Oxford, 1997, pp. 25-26.

condotta attraverso relazioni bilaterali ed aderendo ad organizzazioni multilaterali internazionali e regionali che promuovevano la cooperazione e l'integrazione economica. Ciononostante, considerata la condizione di dipendenza economica dalla Russia e l'inesperienza politica dei nuovi *leader*, questa strategia multidirezionale non poteva assolutamente trascurare nel breve periodo le relazioni con l'ex madrepatria: l'adesione alla Comunità degli Stati Indipendenti - intesa come centro di responsabilità in materia di politica estera e relazioni internazionali, difesa, comunicazione – delle repubbliche centroasiatiche rifletteva questa esigenza¹³³

La frammentazione di una singola economia nazionale integrata in piccole e deboli economie nazionali - fortemente dipendenti dai sussidi e dai mercati russi verso i quali esportavano -, il dissolversi del commercio interrepubblicano e la loro connotazione di economie fondate sulla produzione di un singolo prodotto - eredità della struttura economica di stampo sovietico fondata sulla "divisione del lavoro" - rendeva necessarie ed urgenti delle radicali riforme e profonde modifiche delle strutture economiche nazionali, attraverso investimenti esteri e assistenza finanziaria da parte delle organizzazioni economiche internazionali.¹³⁴

Inoltre, su queste repubbliche *landlocked* – ovverosia senza nessun accesso diretto al mare o a vicini mercati nei quali esportare le proprie produzioni – pesava l'eredità sovietica caratterizzata dalla presenza di infrastrutture di trasporto e di comunicazione orientate esclusivamente verso Mosca.¹³⁵

Con il raggiungimento dell'indipendenza, le repubbliche centroasiatiche disponevano di petrolio, gas, materie prime ma non di vie di esportazione se non quelle ex sovietiche (ora russe). Occorreva dunque attrarre capitali ed investimenti stranieri allo scopo di creare infrastrutture - come oleodotti e gasdotti, strade, ferrovie, aeroporti - per l'esportazione e la

¹³³ Cfr. Anderson J., *The international politics of Central Asia*, Manchester University Press, Manchester, 1997, pp. 79-82, 122-123; Bondarevsky G., Ferdinand P., *Russian foreign policy and Central Asia*, in Ferdinand P. (a cura di), *The new Central Asia and its neighbours*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1994, pp. 37-41.

¹³⁴ Cfr. Malasenko A., *Turning away from Russia: new directions for Central Asia*, in Coppieters B., Zverev A., Trenin D. (a cura di), *Commonwealth and independence in post soviet Eurasia*, Frank Cass, London, 1998, pp.158-159; Zhuangzhi S., *Central Asia's transition to a market economy: an analytical comparison with China*, in Zhang Y., Azizian R.(a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998, pp. 148-149, 158-159.

¹³⁵ In sostanza questo sistema orientato verso il "centro" rispondeva agli interessi dello sviluppo strategico, dell'integrazione imperialista e dell'unificazione economica alla base del progetto sovietico, non certo alle razionali esigenze o agli interessi delle singole repubbliche che la componevano. Questo assunto trova conferma analizzando la relazione ineguale esistente in termini economico-commerciali tra il "centro" e la "periferia", in quanto le repubbliche centroasiatiche fornivano a Mosca materie prime e prodotti, dove queste venivano trasformate in prodotti finiti a loro volta esportati verso la "periferia". Cfr. Anderson J., 1997, op. cit. p. 116.

commercializzazione delle produzioni. Allo stesso tempo, il controllo sulle esportazioni di idrocarburi dall'Asia centrale era vitale per Russia che si opponeva e osteggiava la ricerca di vie di esportazione alternative, come i tentativi turkmeni per la creazione di un gasdotto Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan o la volontà kazaca di partecipare alla creazione di una direttrice di trasporto energetico est-ovest.¹³⁶

2.1.1 Iran e Turchia, potenziali modelli di sviluppo

Nel *vacuum* geopolitico successivo al 1991, il richiamo alle condivise radici linguistiche-religiose fece temporaneamente emergere Turchia ed Iran come due importanti attori regionali capaci di influenzare l'evoluzione politica, economica e sociale delle nuove repubbliche. In effetti, entrambe si contraddistinsero per un intenso attivismo politico e diplomatico, ma l'insufficiente forza economica e fattori geopolitici regionali e internazionali limitarono notevolmente la loro influenza nella regione centroasiatica.¹³⁷

Alla ricerca di un modello di sviluppo politico, le repubbliche centroasiatiche risultarono attratte dal modello di stato turco, secolare e laico, occidentalizzato ed economicamente sviluppato: tuttavia, l'eccessiva enfattizzazione delle autorità politiche turche delle comuni radici storiche, linguistiche, religiose e culturali e la convinzione che la Turchia sarebbe divenuta centro integratore del mondo turcofono (ideologia panturca o panturanica) suscitarono la diffidenza delle *elites* politiche centroasiatiche, le quali non avevano intenzione alcuna di passare dal dominio del "grande fratello" sovietico ad uno di stampo turcofono.¹³⁸

L'influenza della Turchia nella regione si concretizzò essenzialmente sul piano economico - attraverso numerosi accordi di scambio commerciale, investimenti, l'ingresso di imprese private turche nelle economie centroasiatiche, assistenza tecnica, formazione - e sul piano educativo-culturale, attraverso l'organizzazione del primo *summit* degli stati turcofoni, con borse di studio offerte da università turche a studenti centroasiatici, l'apertura di numerosi

¹³⁶ Cfr. Reznikova O., *Transnational Corporations in Central Asia*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia in Transition*, M.E. Sharpe, New York, 1996 pp. 68-72; Blank S., *Infrastructural policy and national strategies in Central Asia: the Russian example*, in "Central Asian Survey", vol. 23, No 3-4, December 2004, pp.228-229; Peimani H., *Failed transition, bleak future? War and instability in Central Asia and the Caucasus*, Praeger, Westport, 2002, p. 18.

¹³⁷ Cfr. Smolansky O.M., *Turkish and Iranian policies in Central Asia*, in Malik H.(a cura di), *Central Asia*, Millan Press, Basingstoke-London, 1994, pp. 285-303.

¹³⁸ D'altro canto, l'illusione di poter riproporre una versione in chiave moderna del panturchismo venne rapidamente meno sia per la mancanza di strumenti finanziari e politici per realizzare questa ambizione, sia per la volontà delle repubbliche centroasiatiche di proseguire autonomamente lungo il cammino dell'indipendenza nazionale. Cfr. Hyman A., *Political change in post soviet central Asia*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1994, p. 30.

centri e scuole culturali turche. In definitiva, l'ambizioso tentativo turco di affermarsi e influenzare lo spazio turcofono ex sovietico è fallito per una combinazione di fattori: la mancanza di mezzi economici e la concorrenza di stati finanziariamente più forti, la diffidenza delle repubbliche centroasiatiche, la debolezza delle infrastrutture di trasporto, la necessità di tener conto degli interessi di Mosca e Teheran¹³⁹, la condizione di instabilità politica interna.¹⁴⁰

Anche la Repubblica islamica dell'Iran cercò di esercitare la sua influenza nel nuovo scenario centroasiatico: tuttavia, il modello politico di stato confessionale che essa incarnava suscitava timori e diffidenze sia tra le nuove repubbliche che negli Stati Uniti.¹⁴¹ Da parte dei governanti centroasiatici si manifestava una sostanziale riluttanza a cooperare con Teheran: il Tagikistan - per le radici comuni in ambito culturale e linguistico - sembrava lo stato che più poteva essere influenzato dall'ideologia rivoluzionaria sciita, trascurando erroneamente la rilevante diversità religiosa connessa all'inconciliabilità della matrice sunnita dell'Islam centroasiatico rispetto allo sciismo iraniano. Maggior successo ebbe con il Turkmenistan, con il quale condivide una lunga frontiera, e le buone relazioni diplomatiche si concretizzarono sul piano economico-energetico con la realizzazione del primo gasdotto che trasportava idrocarburi centroasiatici senza attraversare il territorio russo.¹⁴²

La posizione geografica dell'Iran rappresentava per le isolate repubbliche centroasiatiche un potenziale corridoio economico-commerciale per l'esportazione delle merci e degli idrocarburi e per la diversificazione economica: oltre ad essere uno dei cinque stati rivieraschi del Caspio, la via iraniana garantiva l'accesso ai mari aperti (Golfo Persico e

¹³⁹ Occorre altresì inquadrare l'attivismo politico-diplomatico della Turchia nel contesto geopolitico regionale, in quanto la strategia turca per l'Asia centrale beneficiava del sostegno statunitense allo scopo di contenere una potenziale influenza iraniana nello spazio ex sovietico. Allo stesso tempo, il progressivo raffreddamento delle ambizioni turche non era dovuto soltanto alla scarsità di mezzi economici per influenzare lo sviluppo politico della regione, ma anche alla ragionevole consapevolezza che una politica estera troppo attiva in Asia centrale rischiava di intaccare gli interessi russi, paese con il quale era necessario mantenere buoni rapporti a causa della dipendenza energetica, essendo la Russia è il primo fornitore di energia.

¹⁴⁰ Cfr. Winrow G., *Turkey in post soviet Asia*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1995, pp. 16-30; Aras B., *The new geopolitics of Eurasia and Turkey's position*, Frank Cass, London, 2002, pp. 2-4; Robins P., *Turkey's ostopolitik: relations with the Central Asia states*, in Menashri D. (a cura di), *Central Asia meets the middle east*, Frank Cass Publishers, London, 1998, pp. 142-143.

¹⁴¹ Il timore che la strategia iraniana fosse improntata sulla volontà di esportare in Asia centrale la sua versione politicizzata dell'Islam si rafforzò soprattutto allo scoppio della guerra civile tagica, in quanto si paventava un sostegno politico e militare iraniano alle fazioni islamiche tagiche allo scopo di consolidare la propria influenza in Asia centrale.

¹⁴² Cfr. Nijazi A., *L'islam in Tagikistan*, in Filatov S., Malasenko A. (a cura di), *Islam e politica nello spazio post-sovietico*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2000, pp. 102-103; Capisani G., *The handbook of Central Asia: a comprehensive survey of the new republics*, I.B. Tauris, New York, 2000, pp. 131-133.

Oman) attraverso delle infrastrutture in gran parte esistenti e seguendo il percorso più breve.¹⁴³ Forte di questo *atout* geografico, l'Iran adottò una strategia pragmatica, privilegiando il ruolo di grande potenza regionale piuttosto che di stato islamico rivoluzionario, politica che venne tuttavia costantemente osteggiata dagli Stati Uniti, che si opponevano a qualsiasi forma di cooperazione con Teheran e alle possibili rotte alternative per le esportazione delle risorse caucasiche-centroasiatiche.¹⁴⁴

Il maggior successo diplomatico dell'Iran è stato di far aderire tutte e cinque le repubbliche centroasiatiche nell'Organizzazione della Cooperazione Economica (OCE), unica organizzazione regionale nella quale l'intera Asia centrale risulta rappresentata.¹⁴⁵ L'obiettivo dell'OCE è promuovere lo sviluppo economico degli stati membri attraverso la promozione del commercio regionale e la cooperazione nel settore energetico, dei trasporti, nell'industria e nell'agricoltura.¹⁴⁶

L'importanza dell'OCE è data dal fatto che si tratta dell'unica organizzazione economica regionale costituita interamente da stati di confessione musulmana ma non araba, che rappresenta un mercato di oltre 300 milioni di persone. Nonostante i numerosi accordi di commercio stipulati, l'OCE non è riuscita a perseguire il suo obiettivo di promuovere lo sviluppo del commercio regionale, anche perché permangono insolte le principali problematiche, come la mancanza di adeguate infrastrutture di comunicazione, carenza di investimenti e risorse finanziarie, orientamenti ideologici differenti che si riflettono nelle scelte in politica estera, rivalità politiche tra stati.¹⁴⁷

¹⁴³ Cfr. Karasik T., *Azerbaijan, Central Asia and future Persian Gulf security*, Rand, Santa Monica, 1993, pp.46-47; Karagigianis E., *The US-Iranian relationship after 11 September 2001 and the transportation of Caspian energy*, in "Central Asian Survey", vol. 22, No 2-3, June-September 2003, pp. 156.

¹⁴⁴ Per cercare di fronteggiare l'ostilità statunitense, l'Iran ha intrapreso e sviluppato un sistema di *swap* con il Kazakistan, con il quale vige un accordo dal 1996 in base al quale oltre 120mila barili al giorno vengono trasportati al porto iraniano di Neka sul Caspio, per poi essere trasportati a Tabriz per la raffinazione ed alimentare successivamente le città del nord Iran. Parallelamente, un analoga quantità di petrolio iraniano viene esportato per conto della repubblica kazaca dal Golfo Persico verso i mercati internazionali. Cfr. Menashri D., *Iran and Central Asia, Radical Regime, Pragmatic Politics*, in Menashri D. (a cura di), *Central Asia meets the middle east*, Frank Cass Publishers, London, 1998, pp. 73-96.

¹⁴⁵ Sull'attività dell'organizzazione si veda il sito ufficiale: www.ecosecretariat.org

¹⁴⁶ L'OCE venne creata durante il summit di Teheran nel 1992, attraverso l'integrazione delle repubbliche centroasiatiche nel nucleo originario formato da Iran, Turchia e Pakistan. Uno dei maggior elementi di debolezza è rappresentato dalla complementarità delle loro economie, in quanto i paesi membri dell'OCE sono essenzialmente produttori di materie prime e di prodotti agricoli, le cui economie necessitano di prodotti finiti provenienti dai paesi industrializzati piuttosto che delle produzioni dei partner regionali: inoltre, essi dispongono di un varietà limitata di prodotti per l'esportazione (cotone, idrocarburi) che concorrono tra loro. Cfr. Hassa-Yari H., *Organisation de la coopération économique (ECO), un pont stratégique entre le Moyen-Orient et l'Asie centrale*, in "Etudes Internationales", vol. 28, No 1, mars 1997, pp. 47-71.

¹⁴⁷ Cfr. Herzig E., *Iran and Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001, pp. 178-182; Pahlevan T., *Iran and Central Asia*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), *Post Soviet Central Asia*, Tauris Academic Studies,

2.1.2 L'Asia centrale nel contesto regionale ed internazionale

Nonostante la volontà di diversificare le relazioni internazionali e la propria politica estera, l'esigenza di attirare investimenti, le necessità di rafforzare la sicurezza e la stabilità fossero delle esigenze condivise, le repubbliche centroasiatiche adottarono delle scelte politico-economiche differenti tra loro e profondamente influenzate da un insieme di considerazioni legate a motivazioni di carattere economico e politico.

Sul piano economico, la necessità di ricostruire le economie nazionali attraverso la ricerca di *partner* e investitori stranieri, portò Kirghizistan e Kazakistan ad adottare delle riforme economiche radicali (la cosiddetta "*shock therapy*") imperniata su una politica di liberalizzazione, privatizzazioni e decentramento dei poteri.¹⁴⁸ Al contrario, Uzbekistan e Turkmenistan - dove si andava delineando una gestione del potere politico di tipo autoritario - optarono invece per un processo di graduale transizione verso l'economia di mercato, mantenendo un rigido controllo statale sull'economia e rifiutandosi di applicare riforme economiche radicali, potenziali foriere di tensioni sociali.¹⁴⁹

Anche sul piano della cooperazione politica, economica e militare regionale, la differenziazione nelle scelte politico-economiche adottate a livello nazionale e le rivalità politico-personali tra i presidenti inficiarono negativamente sul raggiungimento di questo obiettivo. La prospettiva di un'integrazione economica centroasiatica - creare un comune mercato economico regionale, un'unione doganale, una politica di tassazione comune - venne intrapresa con la creazione nel 1994 dell'Unione Centroasiatica tra Kazakistan, Kirghizistan ed Uzbekistan (il Tagikistan aderì nel 1998): tuttavia, ancora oggi l'unione economica regionale risulta vanificata dalla mancata adesione del Turkmenistan, scelta inizialmente motivata per la sua posizione di neutralità e di non allineamento in politica estera, ma che evidenzia soprattutto motivazioni di carattere economico e politico. Infatti, il rifiuto turkmeno a partecipare ad un processo di integrazione regionale si spiega con il fatto che non intravedeva dei vantaggi dall'integrazione della propria economia con quella dei vicini: essendo una piccola nazione popolata da cinque milioni di abitanti (pari al 20%

London, 1998, pp. 83-88; De Cordier B., *The Economic Cooperation Organization: towards a new silk road on the ruins of the cold war*, in "Central Asian Survey", vol. 15, No 1, 1996, pp. 47-57.

¹⁴⁸ Tuttavia l'emergere di distorsioni economiche come l'inflazione, il crollo del PIL, disoccupazione, deficit del bilancio statale, portarono ad un rallentamento verso l'adozione di una economia di mercato e rafforzarono l'intervento dello stato in economia.

¹⁴⁹ Cfr. Gidadhubli R.G., *Economic transition: issues and problems*, in Warikoo K. (a cura di), Central Asia, Central Asia: emerging new order, Har-anand, New Delhi, 1995, pp. 134-136, 141-143; Ochs M., *Turkmenistan: the quest for stability and control*, in Dawisha K., Parrott B. (a cura di), Conflict, cleavage and change in Central Asia and the Caucasus, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, pp. 340-345; Patnaik A., *Transition to a market economy*, in Warikoo K. (a cura di), Central Asia: emerging new order, Har-anand, New Delhi, 1995, pp. 153-165.

della popolazione uzbeca), le immense riserve di gas che lo identificavano come un secondo Kuwait potevano essere utilizzate per rafforzare l'economia nazionale piuttosto che in una prospettiva di integrazione economica regionale. Inoltre, il mantenimento di un'economia fortemente centralizzata e statalizzata impediva di adottare le misure necessarie per procedere ad una forma di integrazione.¹⁵⁰

L'adesione nel 2006 dell'Uzbekistan alla Comunità Economica Eurasiatica e il dissolvimento in questa dell'Organizzazione di Cooperazione Centroasiatica sembra dare nuovo slancio all'obiettivo dell'integrazione economica regionale e alla realizzazione dell'unione doganale. Al summit di Dushanbe dell'ottobre 2007, i leader della Comunità Economica Eurasiatica hanno trovato un accordo per la realizzazione di un'unione doganale, finalizzata a rafforzare l'integrazione tra loro.¹⁵¹

Nell'ambito della cooperazione per la sicurezza militare, tra le repubbliche centroasiatiche prevalse una propensione all'instaurazione di accordi bilaterali di cooperazione militare con la Russia, piuttosto che il potenziamento della struttura multilaterale dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza, della quale non fa parte il Turkmenistan mentre solo nel 2006 l'Uzbekistan ha deciso di rientrarvi dopo esserne uscito nel 1999.¹⁵²

In relazione alla situazione politica interna, dal 1995 si rileva un crescente autoritarismo nella gestione del potere che accomuna l'intera regione centroasiatica, anche se con dei graduali distinguo. Uzbekistan e Turkmenistan (sino alla morte del presidente Nyazov nel 2006) possono essere definiti come regimi autoritari, caratterizzati dalla mancanza di pluralismo politico, dall'assenza di libertà di stampa e di espressione, dalla violazione dei diritti dell'uomo (soprattutto in materia religiosa), da ostacoli alla libertà di movimento dei cittadini. Kazakistan e Kirghizistan, dopo i primi anni contraddistinti da moderate aperture liberali, hanno progressivamente ristretto le libertà politiche - certo non al livello turkmeno o uzbeko - con limitazioni alle attività dell'opposizione, restrizioni alla libertà di stampa, violazione dei diritti umani.

La "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan nel 2005 - dove è avvenuta per la prima volta nella storia dell'Asia centrale indipendente la destituzione del presidente (in carica dal 1991, altra caratteristica che accomuna i governanti delle cinque repubbliche), la morte del

¹⁵⁰ Cfr. Rumer B., Zhukov S., *Economic integration in Central Asia: problems and prospects*, in Rumer B., Zhukov S. (a cura di), *Central Asia, the challenges of independence*, M.E. Sharpe, New York, 1998, pp. 103-104, 117-118; Belokrenitsky V.Y., *Russia and former soviet Central Asia*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), *Post Soviet Central Asia*, Tauris Academic Studies, London, 1998, pp. 51-53.

¹⁵¹ Cfr. Vadurel A., *Kazakhstan 2007, Comment s'affirmer sur la scène internationale ?* in "Le courrier des pays de l'Est", No 1065, janvier-février 2008.

¹⁵² Cfr. Djalili R.M., Kellner T., *L'Asie centrale, terrain de rivalités*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1057, septembre-octobre, 2006, p. 8.

presidente turkmeno nel 2006 e la politica di apertura del nuovo presidente Berdymukhammedov lasciano presagire la possibilità di cambiamenti e di una rottura dell'immobilismo politico nella regione.¹⁵³

Sino al 2001, la Russia ha mantenuto il ruolo di *partner* indispensabile dal punto di vista politico (offriva garanzia di stabilità alle autocrazie centroasiatiche), economico-commerciale (mantenimento dei legami economici e sostanziale monopolio delle vie di esportazione), militare (garante della sicurezza regionale contro la minaccia del fondamentalismo islamico). Dopo l'11 settembre 2001, gli Stati Uniti incarnarono una valida alternativa alle garanzie offerte dalla Russia, a seguito della loro strategia di penetrazione geopolitica nella regione: escluso il Turkmenistan, fedele alla sua politica di non allineamento, le restanti repubbliche centroasiatiche instaurarono una redditizia *partnership* con gli americani, concedendo loro l'utilizzo di basi militari (Uzbekistan e Kirghizistan) e siglando accordi di cooperazione economica e commerciale.

Il risentimento dei governi centroasiatici contro i continui richiami statunitensi all'adozione di riforme e alla democratizzazione, esacerbato dal sospetto di un ruolo delle ONG statunitensi nella "rivoluzione dei tulipani" kirghisa, produssero un riavvicinamento delle repubbliche centroasiatiche verso Cina e Russia, che riacquistarono la tradizionale influenza nella regione.¹⁵⁴

Negli ultimi anni la Cina ha acquisito un ruolo importante per le repubbliche centroasiatiche, sia attraverso le relazioni bilaterali ma soprattutto attraverso la struttura multilaterale dell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai. Nel 2007, con l'adozione della "Strategia per una nuova *partnership* con l'Asia centrale" anche l'Unione Europea ha intrapreso un'azione politica che la configura come potenziale attore geopolitico rilevante nella regione. Per questi attori internazionali che tessono delle relazioni con le repubbliche dell'Asia centrale, la lotta contro il terrorismo internazionale, l'estremismo religioso, il traffico di stupefacenti, la stabilità politica, rappresentano sicuramente degli importanti obiettivi da perseguire.

Tuttavia, l'interesse di fondo che sembra accomunare Cina, Russia, Unione Europea e Stati Uniti converge sul forziere energetico centroasiatico, sul controllo e la

¹⁵³ Cfr. Peyrouse S., *Asie centrale: la fin d'une époque?*, in "Politique Internationale", No 115, printemps 2007, pp. 343-350; Olcott M.B., *Kazakhstan, unfulfilled promise*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 2002, pp.104-112.

¹⁵⁴ Cfr. Djalili R.M., Kellner T., *L'Asie centrale un an après le 11 septembre*, in "Le courrier des pays de l'Est", No, 1027, août 2002, pp. 4-5 ; Ipek P., *Challenges for democratization in central Asia: what can the United States do?*, in "Middle East Policy", vol. XIV, No 1, spring 2007, pp. 96-101

commercializzazione - attraverso corridoi di esportazione alternativi a quelli che si dipanano lungo il territorio russo - di immense quantità di petrolio e gas capaci di assicurare la sicurezza energetica e un conseguente peso geopolitico sulla regione.

2.2 La politica multivettoriale del Kazakistan

La repubblica del Kazakistan riveste attualmente il ruolo di *leader* economico regionale, grazie al costante sviluppo economico garantito dagli ingenti proventi derivanti dall'esportazione del petrolio, sostenuta dall'incremento del prezzo del greggio e dalla domanda mondiale in continuo aumento.

Questa forza economica ha permesso al presidente Nazarbayev di perseguire in politica estera una strategia multivettoriale, improntata sul mantenimento di pacifiche relazioni politiche e proficue relazioni economico-commerciali con un'ampia varietà di stati. Geograficamente parlando, il Kazakistan si trova circondato dalle due superpotenze regionali (Cina e Russia): tale strategia multivettoriale riflette dunque l'esigenza di mantenere un equilibrio tra le ambizioni sino-russe e la necessità di preservare delle buone relazioni con gli Stati Uniti, che attraverso le loro compagnie petrolifere hanno massicciamente investito nello sviluppo del settore idrocarburi.¹⁵⁵

Il fondamento ideologico di questa concezione multivettoriale è contenuto nella "Strategia 2030" elaborata dal presidente kazaco: considerato l'attuale scenario geopolitico regionale, la categorica esclusione dell'eventualità di attacchi alla nazione da parte di potenze esterne permette di concentrare gli sforzi sul rafforzamento del potenziale economico del paese, come fondamento per la costruzione di un solido sistema di sicurezza nazionale caratterizzato da due elementi: mantenimento dell'indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale.

A tal fine, si rende necessario condurre una politica estera attiva, imperniata sulla creazione di una struttura di relazioni reciprocamente vantaggiose con i vicini e le superpotenze mondiali, evitando allo stesso tempo di restare imbrigliati in rivalità geopolitiche.¹⁵⁶

¹⁵⁵ Cfr. Vielmini F., *L'importanza di essere Kazakistan*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2004, pp. 269-276; Capisani G., 2000, op.cit., pp. 8-9.

¹⁵⁶ Per perseguire questa strategia occorre mantenere relazioni amichevoli con le nazioni vicine (Cina, Russia, Vicino e Medio Oriente), rafforzare le relazioni con le maggiori democrazie industriali, sviluppare le risorse naturali come base affidabile per la protezione della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale. Altro obiettivo da perseguire era quello di promuovere la cooperazione regionale e internazionale nell'ambito della sicurezza, ed attirare investimenti esteri per sviluppare il settore degli idrocarburi. Questo avrebbe facilitato l'integrazione del Kazakistan nell'economia mondiale e rafforzato le garanzie di sicurezza, in quanto la sicurezza nazionale kazaca diveniva in questo quadro interesse delle grandi potenze.

All'interno di questa strategia si intravede anche l'esigenza di trovare un equilibrio tra la necessità di ridurre la dipendenza politica dalla Russia e quella di mantenere comunque delle solide relazioni economiche con la stessa, in quanto attraverso il sistema di oleodotti russo esporta la quasi totalità delle sue risorse naturali verso i mercati internazionali.¹⁵⁷

Le relazioni con la Russia sono sempre state di prioritaria importanza sin dall'indipendenza nazionale, per una serie di importanti ragioni legate sia al mantenimento della stabilità politica e territoriale interna che a fattori economico-commerciali. La presenza di una consistente minoranza russa (40% sul totale della popolazione nazionale) localizzata nel Kazakistan nordorientale – la regione maggiormente industrializzata e confinante con la Russia - ha rappresentato per un certo periodo una minaccia all'integrità territoriale kazaca in quanto fautrice di istanze secessioniste.¹⁵⁸

Inoltre, la profonda penetrazione del settore industriale¹⁵⁹ tra le due nazioni e la vitale dipendenza dalla rete di distribuzione (oleodotti e gasdotti) di epoca sovietica contribuiscono a spiegare l'importanza strategica di mantenere e coltivare buone relazioni con la potenza russa.¹⁶⁰ Pur disponendo di immense riserve di idrocarburi, al Kazakistan indipendente mancavano infrastrutture (raffinerie) e reti di distribuzione autonome: inoltre, il sistema di distribuzione era stato concepito secondo i bisogni dell'URSS e non dei singoli stati, cosicché non esistevano degli oleodotti ad uso interno-nazionale, che connettessero est e ovest del paese.¹⁶¹ Questo determina l'anomala situazione per cui il Kazakistan indipendente possiede le sue riserve di gas e petrolio nella parte occidentale del paese, mentre le strutture industriali sono localizzate nelle città ad est e sudest. Anche il sistema interno di trasporto del gas era poco sviluppato, con la rete limitata alla sola parte occidentale e meridionale del Kazakistan, per sopperire ai bisogni e alle esigenze interne,

¹⁵⁷ Cfr. Kassenova N., *Kazakhstan's national security: conceptual and operational aspects*, in "Central Asian Survey", vol. 24, No 2, June 2005, pp. 156-157; Syroezhkin K., *Kazakhstan's security policy in the Caspian Sea region*, in Chufirin G. (a cura di), *The Security of Caspian Sea Region*, Oxford University Press, Oxford, 2001, pp. 212, 214-217.

¹⁵⁸ Cfr. Fuller G.E., *The new geopolitical order*, in Banuazizi A., Weiner M. (a cura di), *The new geopolitics of Central Asia and its borderlands*, I.B. Tauris, London, 1994, p. 28.

¹⁵⁹ Il nord e la parte orientale del Kazakistan sono le aree di maggiore industrializzazione, che si strutturano come componente integrata del complesso tecnologico degli Urali e della Siberia occidentale.

¹⁶⁰ Cfr. Olcott M.B., *Democratization and the growth of political participation in Kazakhstan*, in Dawisha K., Parrott B. (a cura di), *Conflict, cleavage and change in Central Asia and the Caucasus*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, pp. 207-208; Cummings S.N., *Kazakhstan, centre-periphery relations*, The Royal Institute of International Affairs, London, 2000, p. 5-11.

¹⁶¹ Il petrolio prodotto a ovest veniva trasportato a nord, nelle raffinerie della Russia meridionale, e poi distribuito nel resto dell'URSS. Le necessità petrolifere dell'est kazaco venivano soddisfatte con petrolio proveniente dal sud russo (Siberia occidentale) e raffinato a Pavlodar (Russia) o Chimkent (Uzbekistan).

mentre la domanda di gas delle altre parti della nazione viene soddisfatta mediante importazioni da Uzbekistan, Russia, Turkmenistan.¹⁶²

Per quanto la Russia continui a rappresentare il partner politico ed economico più importante, con il quale sviluppare una varietà di progetti congiunti in diversi ambiti (energia, cooperazione militare, transito idrocarburi), il Kazakistan – forte della sua ricchezza energetica – mantiene allo stesso tempo importanti relazioni con altri due importanti attori geopolitici come la Cina e gli Stati Uniti – attivamente impegnati nello sfruttamento e nello sviluppo del settore idrocarburi – e con l'Unione Europea, importante partner commerciale con il quale è stata avviata anche una cooperazione in ambito energetico.

Nelle relazioni tra Stati Uniti e Kazakistan, sin dai primi anni è prevalsa la convergenza di interessi economici, in quanto gli Stati Uniti intendevano assicurarsi la partecipazione allo sviluppo e allo sfruttamento delle risorse naturali del paese attraverso le proprie compagnie petrolifere, condizione questa che permetteva al Kazakistan di usufruire del sostegno politico per equilibrare l'influenza russa e dell'assistenza finanziaria necessaria per lo sviluppo economico. Alla fine degli anni novanta, le progressive restrizioni al clima di relativo liberalismo politico (riforme politiche, media e opinione pubblica relativamente liberi) ed economico (politica di privatizzazioni e liberalizzazioni) determinarono un sostanziale raffreddamento delle relazioni tra le due nazioni.¹⁶³

Sfruttando la crescita economica nazionale favorita dalla congiuntura internazionale favorevole, il Kazakistan ha intensificato la collaborazione e le relazioni economiche con l'Unione Europea (stipulando nel 2006 un *Memorandum of Understanding* per la cooperazione in ambito energetico) sulla quale ha svolto con successo un intenso lavoro di *lobbying* per ottenere la presidenza dell'OSCE per l'anno 2010.

Tuttavia, la situazione politica interna del paese non depone certo a favore della candidatura kazaca: la riforma costituzionale adottata nel 2007 - che dovrebbe dimostrare l'impegno per la democratizzazione del sistema – appare strumentalmente motivata alla necessità di migliorare l'immagine internazionale del paese ed accattivarsi i favori dell'OSCE. A parziale conferma di questo assunto, le critiche OSCE sulla mancanza di

¹⁶² Cfr. Jonson L., *Russia and Central Asia, a new web of relations*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1998, pp.60-61; Mc Donnell G., *The Euro-Asian corridor: freight and energy transport for Central Asia and the Caspian region*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1995, p.15

¹⁶³ Cfr. Rumer B., *Economic crisis and growing intraregional tensions*, in Rumer B.(a cura di), *Central Asia and the new global economy*, M.E. Sharpe, New York, 2000, pp. 22-33.

pluralismo e trasparenza delle ultime elezioni legislative e soprattutto l'emendamento costituzionale che di fatto incorona Nazarbayev come presidente a vita.

Questo rafforzamento del presidenzialismo incarnato nella persona di Nazarbayev si somma alle altre caratteristiche condivise con le repubbliche centroasiatiche post-sovietiche, che fanno della nazione un'autocrazia autoritaria: culto della personalità, corruzione, nepotismo, cleptocrazia, "patrimonializzazione del potere", in quanto la ristretta oligarchia che controlla l'economia nazionale, i media, le industrie maggiormente redditizie è composta da esponenti della famiglia presidenziale o da oligarchi riconducibili all'*entourage* presidenziale.¹⁶⁴

2.2.1 Il forziere energetico centroasiatico

La definizione di forziere energetico si adatta alla perfezione alla repubblica kazaca, in quanto dispone delle più vaste riserve petrolifere della regione e di consistenti riserve di gas, il cui pieno sfruttamento avverrà tra qualche anno. Secondo le stime realizzate dalla British Petroleum (relative all'anno 2007), il Kazakistan dispone di riserve pari a 39,8 miliardi di barili (oltre 50 miliardi di tonnellate), che lo colloca come ottavo paese al mondo per riserve petrolifere con un'incidenza del 3,2% sul totale mondiale.¹⁶⁵ Le riserve petrolifere sono concentrate principalmente in quattro enormi giacimenti: da un punto di vista geografico, si rileva come la maggior parte di queste riserve petrolifere siano situate nella parte orientale del paese - in prossimità del bacino del Caspio - con unica eccezione il giacimento di Karachaganak situato a nord ovest, vicino al confine russo.

- Tengiz, giacimento scoperto nel 1979 lungo la costa nordorientale del Caspio nella provincia di Atyrau, viene classificato come il sesto più vasto al mondo, con delle riserve stimate dalla compagnia statunitense Chevron in 9 miliardi di barili.
- Karachaganak, giacimento scoperto nel 1979 nel Kazakistan occidentale in prossimità del confine russo, vanta riserve di gas naturale e petrolio. Secondo le stime realizzate dalla Karachaganak Petroleum Operating (KPO) possiede riserve di petrolio per 1,2 miliardi di tonnellate. KPO è il consorzio che sfrutta questo giacimento grazie ad un accordo di *partnership sharing* con il governo della durata di 40 anni: la britannica British Gas e l'italiana ENI sono i principali operatori.

¹⁶⁴ Cfr. Peyrouse S., *Logiques et acteurs du présidentielisme au Kazakhstan. La «famille», les technocrates et les oligarques*, in "Revue d'études comparatives Est-Ouest", vol. 39, No 2, 2008, pp. 150-159; Davenel Y.M., *Kazakhstan 2006, luttes d'influence au sommet*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1059, Janvier-Février 2007, p. 136-139.

¹⁶⁵ British Petroleum, *Statistical Review of World Energy 2008*, London, 2008, p. 6. da <http://www.bp.com>. (data di consultazione 19/05/2008)

- Kashagan, giacimento *offshore* scoperto nel 2000 nel nord del Mar Caspio, rappresenta - secondo le stime del consorzio Agip KCO che sta conducendo le attività di esplorazione - il maggior giacimento petrolifero situato al di fuori del Medio Oriente e il quinto giacimento mondiale, con 13 miliardi di barili di riserve estraibili e sfruttabili.¹⁶⁶ Si prevedeva l'avvio della produzione nel 2008, con 75,000 barili al giorno, ma nel 2007 l'operatore Agip KCO ha posticipato la probabile data di inizio produzione all'autunno 2010, slittata ulteriormente al 2011.
- Kurmangazy, giacimento *offshore* situato nel Caspio, al confine marittimo con la Russia. A differenza degli altri, questo giacimento è ancora nella prima fase di sviluppo e di esplorazione.

Nel 2007 la produzione petrolifera kazaca è aumentata da 1,42 milioni di barili al giorno del 2006 a 1,49 (incremento pari al 3,9%)¹⁶⁷: con il completo sviluppo e la messa in produzione dei vari giacimenti, il Kazakistan diverrà uno degli otto paesi non appartenenti all'OPEC capaci di garantire una produzione giornaliera di oltre due milioni di barili.¹⁶⁸

In questa crescita esponenziale della produzione petrolifera kazaca, le compagnie petrolifere statunitensi hanno svolto un ruolo cardine, con investimenti - a partire dai primi anni novanta - per venti miliardi di dollari che rappresentano oltre il 60% del totale degli investimenti indirizzati allo sviluppo del settore energetico di questa repubblica.¹⁶⁹ Le compagnie statunitensi - Chevron Texaco *in primis* - si sono repentinamente assicurate importanti quote di partecipazione nei consorzi internazionali per lo sfruttamento dei principali giacimenti petroliferi, che consente loro di rivestire un ruolo influente nello sviluppo del settore energetico kazaco.¹⁷⁰

¹⁶⁶ L'ammontare totale delle riserve stimate a Kashagan è pari a 38 miliardi di barili, ma sussistono gravosi impedimenti che ne rallentano il pieno sfruttamento come le condizioni climatiche estreme, la profondità delle riserve, l'alta pressione, l'alto contenuto di zolfo (che rende necessaria una lavorazione supplementare del prodotto) che hanno altresì determinato un incremento dei costi, stimati tra i 10 e i 19 miliardi di dollari nella prima fase della produzione..

¹⁶⁷ BP, 2008, op. cit p. 8

¹⁶⁸ Cfr. Dorian J.P., *Central Asia: a major emerging energy player in the 21st century*, in "Energy Policy", No 34, 2006, pp. 545-546; United States Energy Information Administration, *Country Analysis Brief: Kazakhstan*, Washington D.C., February 2008, da <http://www.eia.doe.gov>. (data di consultazione, 19/05/2008); International Crisis Group, *Central Asia's energy risks*, Asia Report No 133, Bishkek/Brussels 24 maggio 2007, p. 7.

¹⁶⁹ Il Kazakistan ha più che triplicato la propria produzione sia di petrolio che di gas rispetto al 1994 (passata rispettivamente da 430 mila barili di petrolio al giorno a circa un milione e 364mila nel 2005 e da 4 miliardi di metri cubi di gas naturale a 23,5 miliardi nel 2005).

¹⁷⁰ Nel consorzio internazionale TengizChevroil, creato nel 1993 per lo sfruttamento del giacimento di Tengiz, le compagnie Chevron Texaco ed Exxon Mobil detengono nel complesso il 75% delle quote di partecipazione (50% la prima e 25% la seconda). Exxon Mobil e Conoco Phillips fanno invece parte del

Negli ultimi anni si è tuttavia registrato un inasprimento del clima finanziario interno e crescono le difficoltà per le compagnie straniere, come testimonia il caso relativo al consorzio operante a Kashagan: solo nel gennaio 2008 (dopo sei mesi di negoziati) la statale KazMunaiGaz (KMG) e le società straniere facenti parte del consorzio per lo sfruttamento del giacimento hanno trovato l'accordo sulla risuddivisione delle quote di partecipazione, ora stabilite a 16,81% per ciascuna.¹⁷¹ L'aumento della quota di KMG è stata la compensazione richiesta dal governo kazaco per i continui ritardi nell'avvio della produzione di Kashagan, che hanno impedito al Kazakistan di incrementare ulteriormente la produzione di petrolio.¹⁷²

2.2.2 Le rotte d'esportazione

Come le altre repubbliche centroasiatiche, il Kazakistan non possiede sbocchi su mari aperti ed è distante dai mercati di maggior consumo, relativamente alle sue esportazioni. La mancanza di *pipelines* alternative al sistema di condotte controllato dai russi costringe la repubblica kazaca ad esportare oltre il 70 % del petrolio estratto attraverso oleodotti che passano sul territorio russo per raggiungere i mercati, rafforzando l'influenza e il potere contrattuale di Mosca in materia di politica energetica.

Lo snodo principale è rappresentato dalla Caspian Pipeline Consortium (CPC) - oleodotto inaugurato nel 2001 della lunghezza di 1.510 chilometri - che connette Tengiz, sulla costa orientale del Mar Caspio, fino al porto russo di Novorossijsk, sulla sponda nordorientale del Mar Nero. Il CPC è stato realizzato come strumento principale per il trasporto del petrolio estratto dai giacimenti kazachi di Tengiz sui mercati internazionali: la sua capacità iniziale di trasporto era pari a 24,5 milioni di tonnellate all'anno e la compagnia statunitense Chevron Texaco rappresenta il principale operatore.¹⁷³

La decisione di esportare attraverso questo oleodotto anche il petrolio di altri giacimenti kazachi, in particolare da Karachaganak, ha fatto sì che nel 2007 la quantità di petrolio

consorzio internazionale (che comprende fra l'altro anche l'italiana Eni) costituito per lo sfruttamento del giacimento di *offshore* di Kashagan. Cfr. Winstone R., Young R., *The Caspian Basin, Energy Reserves and Potential Conflicts*, UK House of Commons Library, London, 2005, pp. 17, 20-21.

¹⁷¹ In precedenza le quote di partecipazione erano così suddivise: 8,33 % per KMG; 18,52% per ENI, Total, Shell, ExxonMobil; 9,26% per Conoco-Philips e 8,33% per Inpex.

¹⁷² Cfr. Vadurel A., *Kazakhstan 2007, Comment s'affirmer sur la scène internationale ?* in "Le courrier des pays de l'Est", op. cit., 2008, p.124, 132 nota 3; Konyrova K., *The Kashagan Saga: the end or just the beginning?*, in "New Europe-The European Weekly", Issue 765, 19/01/2008, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

¹⁷³ Cfr. Tsereteli M., *Economic and energy security: connecting Europe and the Black Sea-Caspian region*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Stockholm march 2008, pp.38-40, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Olcott M.B., 2002, op. cit., pp. 150-153.

kazaco esportato attraverso la CPC sia stata di 32, 6 milioni di tonnellate, con un aumento del 4,8%.¹⁷⁴

L'interesse del governo kazaco ad aumentare le quantità di petrolio esportato (e i relativi introiti), associata all'interesse strategico della Russia di mantenere il controllo sulle esportazioni petrolifere kazache, ha portato all'accordo siglato tra maggio e dicembre 2007 tra Putin e Nazarbayev, che prevede il potenziamento della CPC attraverso la partecipazione kazaca all'oleodotto Burgas-Alexandroupolis, nel quale convoglierà parte della sua produzione, aumentando progressivamente la quantità di petrolio kazaco trasportata attraverso la CPC da 32 a 50 milioni di tonnellate all'anno.¹⁷⁵ Coinvolgendo la repubblica kazaca in questo progetto BAP¹⁷⁶ – oleodotto che dal porto bulgaro di Burgas sul Mar Nero dovrebbe estendersi fino alla città greca di Alexandroupolis, permettendo di alleggerire il traffico delle petroliere lungo gli stretti turchi – la Russia soddisfa la volontà kazaca di commercializzare l'aumento di produzione e mantiene contemporaneamente il controllo sulle sue rotte di esportazione.¹⁷⁷

Malgrado gli accordi con la Russia, la crescente produzione petrolifera kazaca permette a Nazarbayev di interessarsi ad altre rotte di esportazione, conformemente agli obiettivi della strategia multivettoriale ma altresì in modo da massimizzare i profitti derivanti dalla vendita dell'oro nero.

Un appetibile mercato per le esportazioni petrolifere kazache è rappresentato dalla Cina: dal 2006 è operativo l'oleodotto Atasu-Alashankou (al confine cinese) che ha permesso da luglio 2006 a giugno 2007 il trasporto di 3,67 milioni di tonnellate.¹⁷⁸ Dato l'attuale volume di esportazioni e considerando che per essere economicamente redditizio questo oleodotto dovrebbe trasportare almeno 20 milioni di tonnellate all'anno, si rileva come al momento questo oleodotto non sia pienamente sfruttato: tuttavia, il completamento della fase tre - la costruzione delle linee di connessione da Kenkiyak ai giacimenti di Kumkol – sancirà un'importante trasformazione nella competizione energetica regionale, con la creazione

¹⁷⁴ Vadurel A., *Kazakhstan 2007, Comment s'affirmer sur la scène internationale?*, in "Le courrier des pays de l'Est", op.cit., 2008, pp. 123-124.

¹⁷⁵ International Crisis Group, 2007, op.cit., p. 9-10

¹⁷⁶ Nel 2007 Russia, Bulgaria e Grecia hanno raggiunto l'accordo per la realizzazione dell'oleodotto transbalcanico BAP, che fa parte del programma europeo INOGATE. Si prevede che i lavori abbiano inizio entro il 2010 e la capacità iniziale sarà di 700mila barili di greggio al giorno.

¹⁷⁷ Cfr. Tosi S., *Le risorse energetiche e le economie centroasiatiche*, ISPI Working Papers, No 21, settembre 2007, pp. 18-19, da www.ispionline.it (data di consultazione 23/07/2008); Paolini M., *Perché dobbiamo fidarci di Putin*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 6, 2007, pp. 181-182; Blank, S., *The Burgas-Alexandroupolis pipeline and its implications*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 05/04/2007, da www.cacianalyst.org, (data di consultazione 20/06/2008)..

¹⁷⁸ Quest'opera è stata realizzata attraverso una *joint venture* (50%-50%) tra la statale KMG e la CNPC, anche se quest'ultima pagherà oltre l'85% degli 800 milioni di dollari previsti per la completa costruzione dell'opera.

di una *pipeline* che trasporterà in Cina il petrolio estratto nel Caspio e che non attraversa il territorio russo. Ciononostante, neppure questo progetto implicherà una completa esclusione della Russia che in base ad un accordo concluso nel 2007 si impegna ad esportare attraverso questo oleodotto cinque milioni di tonnellate di petrolio verso i mercati cinesi, allo scopo di aumentarne la capacità e renderlo maggiormente redditizio.¹⁷⁹

Una via alternativa verso ovest per il petrolio kazaco è costituita dalla possibilità di esportare il greggio attraverso il Caucaso e sino ai mercati occidentali grazie all'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, che dal luglio 2006 trasporta il petrolio azero al porto turco di Ceyhan che si affaccia sul Mediterraneo. Nel giugno 2006 il governo di Astana ha deciso di partecipare al progetto, siglando un accordo che prevede il trasporto di 53 milioni di barili all'anno tramite delle petroliere sul Caspio fino al terminale azero di Sangachal, da cui poi il petrolio kazaco attraverso l'oleodotto BTC raggiunge il Mediterraneo e i mercati europei: inizialmente si prospettava che il petrolio kazaco da far affluire lungo questa direttrice est-ovest provenisse da Kashagan, ma i ritardi nell'inizio della produzione posticipano al 2011 un eventuale consistente aumento delle esportazioni kazache attraverso il BTC.¹⁸⁰ L'attuale capacità del BTC è aumentata da 150 mila barili a 500 mila barili trasportati al giorno, e si ipotizza che nel 2009 i volumi trasportati possano raddoppiare.¹⁸¹

L'idea di esportare il petrolio kazaco tramite l'oleodotto BTC ha ricevuto naturalmente il forte appoggio occidentale, degli Stati Uniti in particolare, sia allo scopo di intaccare il monopolio russo sulla commercializzazione delle risorse centroasiatiche, ma anche per la validità economica dell'intero progetto:¹⁸² inoltre occorre soddisfare le esigenze delle

¹⁷⁹ Cfr. Handke S., *Securing and fuelling China's ascent to power. The Geopolitics of the Chinese-Kazakh oil pipeline*, Clingendael International Energy Programme, The Hague, 2006, pp. 42-46; Peyrouse S., *Economic aspects of the Chinese-Central Asia rapprochement*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, September 2007, pp. 57-61, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008).

¹⁸⁰ Questa modalità del trasporto di greggio kazaco tramite petroliere è parte integrante del Trans-Caspian Crude Oil Export System (o Kazakhstan-Caspian Transportation System, Kcto), un progetto di rete di trasporto multimodale elaborato e finanziato nell'ambito del programma europeo Inogate il cui fine è di rafforzare i collegamenti tra Kazakistan, Azerbaijan e Georgia. Si ipotizza che con l'avvio della produzione di Kashagan, attraverso questo sistema multimodale sia possibile raggiungere una capacità di trasporto massima di 500mila barili al giorno.

¹⁸¹ Cfr. Cornell S.E., Tsereteli M., Socor V., *Geostrategic Implications of the Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline*, in Starr S. F., Cornell S.E. (a cura di), *The Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline: Oil Window to the West*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington/Uppsala, 2005, pp. 32-35, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Tosi S., 2007, op. cit., pp. 19-20.

¹⁸² Infatti nel lungo periodo vi è il rischio dell'esaurimento dei giacimenti azeri di Azeri-Chirag-Gunashli - dai quali proviene la maggior parte del petrolio trasportato sul BTC - e dunque solamente con un aumento della quantità di petrolio proveniente dal Kazakistan (si auspica a seguito dell'avvio della produzione di Kashagan) questo oleodotto continuerà ad essere economicamente redditizio e geopoliticamente rilevante.

compagnie petrolifere occidentali che operano nel paese per trovare canali di trasporto alternativi in grado di assorbire l'incremento produttivo atteso nei prossimi anni.¹⁸³ Ovviamente la Russia si oppone al potenziamento del BTC, e l'accordo raggiunto con Nazarbayev nel 2007 dimostra la posizione privilegiata che Mosca mantiene sulle vie di esportazione delle risorse kazache.

Oltre al petrolio, il Kazakistan dispone anche di considerevoli riserve gasifere – pari a 1,90 tcm¹⁸⁴ – che lo collocano al terzo posto in ambito CSI (dopo Russia e Turkmenistan), localizzate principalmente nelle regioni occidentali (*oblast*) di Atyrau, Mangghystau, Aqtöbe e Kazakistan occidentale, ovverosia il settore kazaco del Caspio. Quasi il 25% di queste sono concentrate nell'unico giacimento di Karachaganak le cui riserve sono stimate in 1,35 tcm di gas (e 1,2 miliardi di tonnellate di petrolio).

Il paese è divenuto un esportatore netto di gas naturale solo nel 2005, quando sono cresciuti gli investimenti esteri che hanno determinato un incremento della produzione: nel 2007 la produzione è stata di 27,3 miliardi di metri cubi. La mancanza di strutture di trasporto - la regione del sud che è quella più popolata non è collegata con i giacimenti dell'ovest e dipende perciò dalle importazioni - e la natura delle riserve¹⁸⁵ hanno rallentato considerevolmente la crescita del settore.¹⁸⁶ Nello sviluppo finalizzato all'esportazione delle riserve gasifere kazache, la Russia ha ottenuto un importante accordo nell'ottobre 2006 per la creazione di una *joint venture* tra KMG e Gazprom, finalizzata alla costruzione di nuovi gasdotti orientati verso Orenburg, per processare il gas estratto da Karachaganak: in questo modo, la Russia si assicura che una porzione rilevante del gas kazaco venga poi esportata attraverso il proprio territorio.¹⁸⁷

Secondo le stime del consorzio KIO, la produzione di gas a Karachaganak raggiungerà i 25 bcm a partire dal 2012: questo comporterà in futuro l'emergere della repubblica kazaca

¹⁸³Cfr. Elkind J., *Economic implications of the Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline*, in Starr S. F., Cornell S.E. (a cura di), *The Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline: Oil Window to the West*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington/Uppsala, 2005, pp. 42-45, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Ebel R., Menon R., *Introduction: energy, conflict and development in the Caspian Sea region*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000, pp. 8-9.

¹⁸⁴ Tcm è l'acronimo di trilioni di metri cubi.

¹⁸⁵ Le riserve kazache di gas sono composte prevalentemente da gas associato, e quindi sono state poco sfruttate in considerazione del fatto che spesso il gas è stato re-iniettato nel sottosuolo per facilitare l'estrazione del petrolio.

¹⁸⁶ Cfr. International Crisis Group, 2007, op.cit., p. 13; BP, 2008, op.cit. pp. 22, 24.

¹⁸⁷ In sostanza dei 15 bcm di gas all'anno che verranno processati ad Orenburg, 7 bcm tornano al Kazakistan mentre il resto viene esportato attraverso il sistema Gazprom.

come importante esportatore di gas naturale, che rafforzerà ulteriormente la sua posizione strategica come potenziale fornitore dei vari gasdotti prospettati.¹⁸⁸

2.3 Il Turkmenistan post Nyazov

Con la successione politica realizzatasi nel 2006 - la scomparsa del presidente Nyazov e l'ascesa del suo successore Berdymukhammedov - il Turkmenistan sembra aver intrapreso una fase politica nuova, caratterizzata da un'apertura politico-diplomatica ed economica verso l'esterno destinata ad avere ripercussioni sull'equilibrio regionale e ad accrescere la competizione internazionale per ottenere il controllo delle sue riserve di gas.

Sino al 2006 infatti il Turkmenistan, fedele alla dottrina della "neutralità positiva" e del non allineamento, si trovava sostanzialmente ai margini della comunità internazionale.¹⁸⁹

Questa scelta politica si rifletteva anche sul piano regionale, in quanto la repubblica turkmena ha evitato di partecipare alle strutture multilaterali finalizzate alla cooperazione militare e all'integrazione economica: per il momento, anche il nuovo presidente ha mantenuto la scelta isolazionista nell'ambito della cooperazione regionale, evitando di aderire alle organizzazioni multilaterali di natura economica (Comunità Economica Euroasiatica), politica (OCS), militare (OTSC), privilegiando le relazioni bilaterali con i maggiori attori geopolitici internazionali (Russia, Cina, Stati Uniti, Unione Europea) e regionali.¹⁹⁰

La politica di discontinuità adottata dal nuovo presidente si concretizza per il momento in una strategia di liberalizzazione sul piano economico e di apertura in politica estera, per attenuare gli effetti dell'isolamento internazionale del paese e soprattutto per attirare investimenti esteri per lo sviluppo del settore gasifero, principale fonte di ricchezza del paese.

L'immagine di riformatore che egli cerca di costruirsi sul piano internazionale necessita tuttavia di un radicale impegno in politica interna, per avviare una fase di democratizzazione che risollevi la nazione dall'oscurantismo isolazionista dell'era Nyazov. Berdymukhammedov ha adottato delle urgenti riforme nel sistema scolastico, sanitario,

¹⁸⁸ Cfr. Davenel Y.M., *Kazakhstan 2006, luttés d'influence au sommet*, in "Le courrier des pays de l'Est", op. cit., 2007, p. 137.

¹⁸⁹ Il Turkmenistan aderisce soltanto alla Comunità degli Stati Indipendenti, della quale fa parte dal 1992.

¹⁹⁰ Cfr. Esenov M., *Turkmenistan and central Asian regional security*, in Chufirin G. (a cura di), *The Security of Caspian Sea Region*, Oxford University Press, Oxford, 2001, pp. 244-246; Freitas-Wirringhaus R., *Turkmenistan place in Central Asia and the world*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), *Post Soviet Central Asia*, Tauris Academic Studies, London, 1998, pp. 166-168; Kamenka P., *Le Turkménistan au centre d'une guerre du gaz entre Russie et Occident ?*, in "Le Cahiers de l'Orient", No 85 (premier trimestre), mars 2007, p. 55.

pensionistico, procedendo ad una sorta di “denyazovizzazione” sul piano sociale allo scopo di attenuare gli effetti nefasti delle scelte adottate dal suo predecessore.¹⁹¹

Tuttavia, in ambito prettamente politico e in materia di libertà civili, la discontinuità con il suo predecessore appare meno marcata, in quanto si riscontrano lenti progressi in materia di libertà di stampa, esistenza di media indipendenti, tutela dei diritti umani e libertà individuali, multipartitismo politico.¹⁹² Nella strategia del nuovo presidente, l’adozione delle riforme deve coincidere con la necessità di mantenere il controllo sociale, attraverso la riproposizione delle misure populistiche della fornitura gratuita alla popolazione di gas, elettricità, sale, e acqua.¹⁹³

La stessa successione di Nyazov e l’elezione di Berdymukhammedov è in sostanza avvenuta attraverso un “golpe morbido”¹⁹⁴, legittimato da elezioni presidenziali apparentemente multipartitiche (con la presenza di cinque candidati, ma nessun esponente dell’opposizione, costretta in esilio all’estero), alle quali non ha partecipato nessun osservatore straniero.¹⁹⁵

D’altro canto, un eventuale transizione verso la democrazia potrà avvenire soltanto gradualmente, a causa della pesante eredità lasciata sulla nazione da tre lustri di regime totalitario e dalla feroce e repressiva dittatura fondata sul culto e sull’esaltazione della personalità di Nyazov. che si era fatto ribattezzare *Turkmenbashi* (padre dei turkmeni) dal Consiglio del Popolo e la cui immagine era ovunque.¹⁹⁶ Nyazov gestiva la nazione come

¹⁹¹ Il versamento delle pensioni (sospeso da Nyazov) è stato ripristinato, così come la concessione di aiuti sociali, mentre la scuola obbligatoria è stata riportata alla durata normale.

¹⁹² In questo senso risulta emblematica l’apertura rappresentata dalla possibilità di accedere ad internet - proibito precedentemente da Nyazov - che sembrava testimoniare la volontà del nuovo presidente di rompere l’isolamento del paese e di avviare una trasformazione epocale. Tuttavia, la presenza della polizia all’ingresso dei vari *internet café*, il costo proibitivo per l’utilizzo (in relazione ai salari turkmeni), la censura applicata sui siti dell’opposizione politica e dei media critici contro l’attività del nuovo governo, dimostrano il carattere strumentale ed apparente del riformismo adottato.

¹⁹³ Cfr. Kamenka P., *Turkmenistan 2007. La fin en docteur du système Niazov*, in “Le courrier des pays de l’Est”, No 1065, janvier-février 2008, pp.170-172 ; Abdrakhmanov A., *Turkmenistan: changing state power construction and politics*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 3, No. 45, 2007, pp. 130-138 ; Peyrouse S., *Asie centrale: la fin d’une époque?*, in “Politique Internationale”, op. cit., 2007, p.347-348.

¹⁹⁴ Secondo la costituzione turkmena, alla morte del presidente l’incarico di gestire la fase di transizione in attesa delle elezioni presidenziali spettava al presidente del parlamento (Atayev): egli è stato invece incriminato e dichiarato ineleggibile, di fatto esautorato a favore del vice premier Gurbanguly Berdymukhammedov. Successivamente, tempestivi emendamenti e modifiche apportate alla Carta Costituzionale “modellarono su misura” le regole in modo tale da permettere a Berdymukhammedov di svolgere temporaneamente le funzioni presidenziali.

¹⁹⁵ Cfr. OSCE/ODIHR, *Turkmenistan Presidential Election 11 February 2007. Needs Assessment Mission Report*, Warsaw, 18/01/2007; International Crisis Group, *Turkmenistan after Niyazov*, Asia Briefing No 60, Bishkek/Brussels, 12/02/2007, pp. 2-4; Institute for War and Peace Reporting, *Turkmenistan: what chance of a thaw?*, Reporting Central Asia No 480, 29/01/2007, da www.iwpr.net (data di consultazione 11/02/2008)

¹⁹⁶ Cfr. Plater-Zyberk H., *Turkmenistan slowly in the right direction*, Defence Academy of the United Kingdom, Shrivenham, 2007, p. 3; Roy O., *La nouvelle Asie centrale ou la fabrication de nations*, Éditions du seuil, Paris, 1997, pp. 284-285.

una sorta di feudo personale, in quanto concentrava tutto il potere sulla sua persona: egli era contemporaneamente presidente della repubblica a vita, capo del governo, presidente del Consiglio del Popolo (*Halk Maslahaty*, principale organo legislativo) e presidente del partito unico. Attraverso questi poteri poteva esercitare un rigido controllo politico-sociale sulla nazione, caratterizzato dalla soppressione della dissidenza e delle forze di opposizione (con arresti, incarcerazioni in ospedali psichiatrici, esilio), censura totale sui media, frequenti epurazioni ministeriali allo scopo di eliminare pericolosi concorrenti politici.¹⁹⁷

L'attuale discrasia esistente tra l'apertura internazionale e lo status quo politico interno legittima le critiche degli oppositori politici in esilio all'estero, i quali lamentano l'apertura di credito di Washington e Bruxelles verso il nuovo presidente, in quanto palesemente interessati più alle forniture di gas che alla situazione dei diritti umani o del pluralismo politico. In ambito regionale, le relazioni con le altre repubbliche dell'Asia centrale tendono a migliorare, e questo in prospettiva futura potrebbe portare all'integrazione del Turkmenistan all'interno delle strutture multilaterali esistenti, che si rafforzerebbero con l'adesione di uno dei potenziali maggiori esportatori di gas al mondo.¹⁹⁸

Con l'ingresso della nazione nello scenario internazionale, grazie alla politica di apertura del nuovo presidente, la posizione geografica del Turkmenistan assume una notevole rilevanza geopolitica: in un ottica energetica, il Turkmenistan riveste un ruolo di *hub* dal quale la crescente produzione di gas potrà essere destinata lungo la direttrici ovest (realizzazione futura di una via di esportazione transcaspica sostenuta da Unione Europea e Stati Uniti), est (realizzazione del gasdotto sino-turkmeno, implementazione del gasdotto TAP esteso all'India per soddisfare i suoi crescenti bisogni energetici), nord (la tradizionale via russa). Inoltre, la posizione geografica di questa repubblica centroasiatica - confinante con Iran e Afghanistan - alimenta altresì la tentazione geopolitica statunitense di ottenere - in parziale contropartita a cospicui investimenti per la modernizzazione e lo sviluppo dei giacimenti turkmeni - la concessione di basi militari nel paese (ad esempio

¹⁹⁷ Cfr. International Crisis Group, *Repression and regression in Turkmenistan: a new international strategy*, Asia Report No 85, Osh/Brussels, 04/11/2004, pp. 1-12; International Crisis Group, *Cracks in the marble: Turkmenistan's failing dictatorship*, Asia Report No 44, Osh/Brussels, 17/01/2003, pp. 1-9.

¹⁹⁸ Cfr. Kim C., *Turkménistan: l'heure du dégel*, in "Politique Internationale", No 115, printemps 2007, pp. 394-397.

nell'area di Mary nel Turkmenistan sud-occidentale) dalle quale esercitare un controllo sulla regione.¹⁹⁹

2.3.1 Il gas e le prospettive di esportazione

Le riserve turkmene di gas vengono considerate tra le più vaste al mondo, stimate in 2,67 tcm (13^a nazione al mondo per entità di riserve): in ambito CSI rappresenta dopo la Russia il secondo paese produttore con 67,4 bcm nel 2007 (10° paese produttore al mondo).²⁰⁰ Per far fruttare questa ricchezza potenziale, sin dall'indipendenza nazionale il Turkmenistan si è dovuto misurare con il problema del trasporto delle risorse, sul quale gravavano delle costrizioni di carattere geografico-territoriale e politico-economiche.

La politica di isolamento internazionale perseguita da Nyazov accentuava le problematiche connesse alla posizione geografica *landlocked* e alla lontananza dai mercati di consumo: a questo si aggiunga la condizione di dipendenza dalla rete di esportazione e distribuzione del gas monopolizzata dai russi, attraverso la quale il Turkmenistan era costretto a convogliare le sue esportazioni per raggiungere i mercati internazionali.²⁰¹

La necessità di cercare delle vie alternative per l'esportazione del gas divenne essenziale nel 1997 quando Gazprom - dopo il rifiuto turkmeno ad accettare l'aumento delle tariffe del trasporto per il trasporto del gas diretto in Ucraina, che implicava una riduzione dei margini di profitto - decise di interrompere il transito del gas turkmeno attraverso le proprie condotte, impedendone così la vendita sui mercati europei.

La strategia russa si fondava sulla necessità che il Turkmenistan concentrasse le proprie esportazioni sui mercati degli stati della CSI - dove tuttavia la domanda di energia si era notevolmente ridotta a causa del crollo della produzione industriale post-sovietica e per la frequente insolvenza di quei mercati - e lasciasse a Gazprom i più redditizi mercati della Turchia e dell'Unione Europea, mercati sui quali Russia e Turkmenistan erano effettivamente in competizione.²⁰²

¹⁹⁹ Cfr. Peyrouse S., *Turkménistan. Un destin au carrefour des empires*, Éditions Belin, collection Asie plurielle, Paris, 2007, pp. 153-155, 161-163; Kamenka P., *Turkménistan 2007. La fin en douceur du système Niazov*, in "Le courrier des pays de l'Est", op.cit, 2008, pp. 172-173.

²⁰⁰ BP, 2008, op. cit pp. 22, 24.

²⁰¹ Cfr. Freitas-Wirringhaus R., *Turkmenistan place in Central Asia and the world*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), *Post Soviet Central Asia*, Tauris Academic Studies, London, 1998, pp. 162-165; Lubin N., *Turkmenistan's energy: a source of wealth or instability?*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000, p. 108.

²⁰² La crescente domanda proveniente dal mercato turco rappresentava per il Turkmenistan un promettente mercato di sbocco, ma la scoperta nel 1999 dei giacimenti azeri di Shah Deniz vanificò temporaneamente il progetto di un gasdotto sottomarino (Trans Caspian Gas Pipeline), in quanto la Turchia è diventata la principale destinazione gas azero.

Il risultato di questa strategia – data la scarsa solvibilità dei mercati della CSI – fu il crollo della produzione gasifera turkmena (meno di 1/4 rispetto ai livelli del 1993)²⁰³, delle esportazioni e dei proventi economici ad essa correlati.²⁰⁴

Nel 1997, la realizzazione del gasdotto Korpeje-Kurt Kuy con l'Iran – alimentato con il gas estratto dai giacimenti di Dauletabad - era funzionale all'esigenza di trovare delle vie alternative di esportazione per ridurre la dipendenza dalla Russia e costituisce ancora oggi (in attesa del completamento del gasdotto sino-turkmeno) l'unica via di esportazione degli idrocarburi turkmeni che non attraversa il territorio russo. Tuttavia, la portata limitata delle esportazioni attraverso questo gasdotto – che non hanno mai oltrepassato i 6 bcm - ne vanifica il potenziale ruolo di corridoio energetico alternativo sul quale destinare la produzione turkmena.²⁰⁵

Gli interessi economici convergenti sancirono un necessario miglioramento delle relazioni tra Russia e Turkmenistan, per la volontà dei primi di acquistare il gas turkmeno a prezzi competitivi, per lucrare poi sulla vendita successiva nei mercati europei, e l'esigenza turkmena di incassare i proventi dell'esportazione del gas: dal 2000 sono stati siglati due accordi di cooperazione energetica i quali, oltre ad aver posto temporaneamente fine alla disputa sul prezzo di esportazione del gas turkmeno, hanno incentivato un progressivo incremento della produzione gasifera della repubblica centroasiatica, che nel 2007 era pari al 2,3% della produzione mondiale.²⁰⁶

L'accordo venticinquennale siglato nel 2003 e rinegoziato nel 2006 – che impegnava Gazprom ad acquistare 50 bcm di gas all'anno, accettando anche l'aumento del prezzo da 65 a 100 dollari per mille metri cubi – consentiva alla Russia di agire nel mercato gasifero turkmeno in una situazione di sostanziale monopolio, considerato che esporta attraverso le proprie condotte il 90% del suo gas.²⁰⁷ Con la morte di Nyazov nel 2006, il ruolo della nazione nello scenario energetico regionale ed internazionale risulta radicalmente mutato soprattutto grazie all'intenso attivismo politico-diplomatico del nuovo presidente Berdymukammedov, il quale si è notevolmente impegnato nella concreta realizzazione di una strategia di diversificazione delle rotte di esportazione del gas: in tal senso, l'accordo con la Cina per la costruzione di un gasdotto, le trattative con l'Unione Europea per la

²⁰³ A differenza dell'Uzbekistan, il Turkmenistan non possiede un mercato interno capace di assorbire un eventuale aumento della produzione che dunque doveva necessariamente essere destinato all'esportazione.

²⁰⁴ Cfr. Huet A., *Hydrocarbures en Asie centrale*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1027, aout 2002, pp. 32-33 ; Jonson L., 1998, op. cit., pp. 63-64.

²⁰⁵ Cfr. Badykova N., *Turkmenistan's quest for economic stability*, in Chufirin G. (a cura di), *The Security of Caspian Sea Region*, Oxford University Press, Oxford, 2001, p. 238.

²⁰⁶ BP, 2008, op. cit., p. 24.

²⁰⁷ Cfr. Peyrouse S., 2007, op. cit., pp. 149-152.

realizzazione del “progetto Nabucco”, la rivitalizzazione del progetto TAP dimostrano la volontà di ridurre la dipendenza dalle rotte russe ed aprire il paese agli investimenti internazionali.

Di questi progetti di diversificazione, al momento risulta in fase di realizzazione soltanto il gasdotto con la Cina: il nuovo presidente turkmeno si è impegnato nella definizione di un accordo raggiunto nel 2006 tra i presidenti Nyazov e Hu Jintao, per la realizzazione di un gasdotto (della lunghezza di 7000 km al costo di 11 miliardi di dollari)²⁰⁸ destinato dal 2009 a trasportare 30 bcm di gas all’anno verso la Cina per 30 anni.²⁰⁹

La minaccia concreta di perdere il monopolio sull’esportazione del gas turkmeno ha spinto la Russia a concludere una serie di accordi con il Turkmenistan (estesi anche a Kazakistan e Uzbekistan) tra maggio e dicembre 2007, attraverso i quali si impegna a modernizzare il gasdotto Central Asia-Center (CAC) – risalente all’epoca sovietica - e a costruire il nuovo gasdotto Prikasspijkii, lungo la costa orientale del Caspio, sui quali convogliare un ulteriore aumento della produzione turkmena.²¹⁰ Questo accordo è stato interpretato come una vittoria geopolitica di strategica rilevanza per la Russia, che si assicurava il mantenimento del monopolio sull’esportazione del gas turkmeno, le permetteva di rispettare gli accordi di esportazione con l’occidente e di moltiplicare i suoi profitti rivendendo il gas turkmeno al doppio del prezzo d’acquisto: inoltre, questo accordo sembrava vanificare i progetti occidentali di convogliare il gas turkmeno attraverso un sistema di trasporto orientato verso ovest, secondo la direttrice transcaspica.²¹¹

Sulla capacità produttiva turkmena permanevano tuttavia delle serie perplessità - considerata la mancanza di stime indipendenti sull’entità delle riserve la carenza di investimenti destinati allo sviluppo di nuovi giacimenti - e dei ragionevoli dubbi sull’effettiva possibilità della repubblica centroasiatica di adempiere a tutti gli accordi di fornitura stipulati:²¹² in base all’accordo del 2007, il Turkmenistan si impegnava infatti ad aumentare le esportazioni verso la Russia di 20 Bcm annui (oltre ai 60-70 Bcm già

²⁰⁸Questa cooperazione energetica sino-turkmena prevede, oltre alla realizzazione del gasdotto, la concessione di un prestito di 200 milioni di dollari per lo sviluppo del settore energetico e l’accordo con compagnia nazionale cinese CNPC per l’esplorazione dei giacimenti di gas naturale nell’area di Mary.

²⁰⁹ Cfr. Kamenka P., *Turkménistan 2006, avant la mort du tyran*, in “Le courrier des pays de l’Est”, No 1059, Janvier-février 2007, pp. 192-193.

²¹⁰ La capacità potenziale della CAC è di 80 bcm all’anno ma al momento raggiunge circa 42 bcm..

²¹¹ Cfr. Plater-Zyberk H., 2007, op.cit pp. 4-5; Malasënko A., *Quanto è russa l’Asia centrale?*, in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 3, 2008, pp. 240; Kamenka P, *Le Turkménistan au centre d’une guerre du gaz entre Russie et Occident ?*, in “Le Cahiers de l’Orient”, op. cit., 2007, pp. 46-49.

²¹² In realtà nel 2005 Nyazov concesse alle società americane DeGolyer and McNaughton di valutare il potenziale rimanente di Daulatabad, ma i risultati non vennero mai pubblicati, probabilmente in quanto le stime erano inferiori rispetto all’enfatizzazione del governo finalizzata ad attirare investimenti per lo sviluppo del settore energetico.

pattuiti), ai quali andavano aggiunti i 30 bcm annui dal 2009 verso la Cina e i 14 bcm promessi all'Iran.

Per quanto concerne l'entità delle riserve turkmene, mancano delle stime indipendenti reali condotte sul terreno²¹³ mentre quelle disponibili provengono da fonti governative: nel 2006 Nyazov dichiarò che le riserve di gas erano tra 21 tcm e 24 tcm²¹⁴, cifre che stridono con la stima di 2,67 tcm effettuata ad esempio dalla British Petroleum.²¹⁵

I giacimenti gasiferi turkmeni sono concentrati nella parte orientale del paese, localizzati nel bacino del fiume Amu Darya che include anche Dauletabad, uno dei più vasti al mondo.²¹⁶ Altri grandi giacimenti sono quelli di Shatlyk and Yashlar localizzati nella depressione territoriale del Murgab, sempre nel bacino del Amu Darya. Occorre considerare che questi giacimenti di gas, pur essendo tra i maggiori al mondo, vengono sfruttati dagli anni settanta e quindi tenderanno presumibilmente ad esaurirsi.²¹⁷ Per onorare gli accordi di esportazione stipulati, occorre necessariamente incrementare la produzione, attraverso l'esplorazione di nuove aree e lo sviluppo dei nuovi giacimenti che sono stati scoperti, sui quali sono state avanzate dalle autorità turkmene delle stime inverosimilmente elevate riguardo alle loro riserve, giustificabili con la necessità di attirare investimenti e capitali stranieri.

Tra i nuovi giacimenti recentemente scoperti, Yolotan sud - scoperto nel 2006 e localizzato nell'area sud-orientale del paese - sembra essere tra i maggiori al mondo.²¹⁸ nel marzo 2007 la compagnia turkmena di esplorazione Turkmengeologia annunciò la scoperta di un altro enorme giacimento nei pressi di Yolotan sud, Osman, senza fornire stime anche se appare promettente.

Nonostante le preoccupazioni sulle stime reali inerenti la produzione e le riserve, Bedrymuhammedov ha costantemente tranquillizzato gli stati coinvolti affermando che le riserve sono abbastanza consistenti per onorare i contratti con Russia, Cina, Iran ed eventualmente partecipare anche ad altri progetti di esportazione (ad esempio TAP e Nabucco).²¹⁹ Tuttavia, da un'analisi sulla capacità produttiva non emerge un quadro rassicurante: malgrado l'incremento della produzione da 62,2 bcm a 67,4 bcm nel periodo

²¹³ I risultati delle prime rilevazioni indipendenti sulle riserve turkmene sono dell'ottobre 2008.

²¹⁴ Tra i 21 mila e i 24 mila miliardi di metri cubi.

²¹⁵ BP, 2008, op. cit., p.22.

²¹⁶ Secondo Nyazov il giacimento di Dauletabad conteneva 4500 miliardi di metri cubi, mentre stime più attendibili valutano le riserve di Dauletabad tra 1.0 e 1.7 Tcm.

²¹⁷ Cfr. Skagen O., *Caspian gas*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1997, pp.13-14.

²¹⁸ Secondo Nyazov il giacimento di Yolotan sud conterebbe riserve per 7 tcm, ma in assenza di indagini indipendenti tali stime apparivano eccessive, e propendevano per una stima attendibile pari a 4 tcm.

²¹⁹ Ad esempio, secondo le autorità turkmene il giacimento Sag Kenar, che dovrebbe alimentare il gasdotto con la Cina, possiede riserve per 1,7 tcm, senza tuttavia che tale affermazione venga confermata da indagini esterne.

2006-2007, queste cifre sono inferiori rispetto al target governativo fissato a 80 bcm per questo biennio. Così come appare irrealistica la stima di produrre 120 bcm di gas entro il 2010, senza consistenti investimenti per l'ammmodernamento, la messa in produzione di nuovi giacimenti per fronteggiare il progressivo declino di quelli esistenti, la costruzione di infrastrutture, la ricerca di nuovi mercati e nuove rotte di esportazione.²²⁰

Nell'ottobre 2008, sono state resi noti i risultati condotti in maniera indipendente ed autonoma dalla società britannica Gaffney, Cline, and Associates (GCA) sulle riserve di gas del giacimento Yolotan sud, che sembrano confermare l'enorme potenziale gasifero turkmeno, in quanto la stima più attendibile parla di 6 tcm di gas contenuti in questo giacimento.²²¹ L'estrazione e la commercializzazione di questo gas permetterebbe al Turkmenistan di concretizzare i diversi progetti di diversificazione delle esportazioni, aumentando la quantità di gas esportabile verso la Cina, contribuendo alla realizzazione del progetto TAP - anche perché si sono intensificati i contatti tra i presidenti degli stati coinvolti e si prospetta un'estensione del TAP sino al mercato indiano - e partecipando alla creazione del gasdotto transcaspico per alimentare l'esistente gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum (complementare al progetto Nabucco): oltre alle considerazioni di carattere energetico, occorrerà preventivamente risolvere alcune problematiche geopolitiche regionali, come la definizione dello status del Caspio e consolidare il disgelo politico in atto tra Azerbaijan e Turkmenistan, che risale all'era Nyazov.²²²

Sebbene il Turkmenistan sia principalmente esportatore di gas naturale, è anche un paese produttore di petrolio, certamente non comparabile alla produzione del Kazakistan ma superiore a quella uzbeca.²²³ Giacimenti importanti sono situati nella parte orientale del paese, ma la principale area è la penisola di Cheleken nella provincia occidentale di Balkan. Per quanto concerne le esportazioni, il Turkmenistan esporta petrolio in Iran, attraverso accordi di *swap* con il porto di Neka, dove si concentra la maggior parte dell'esportazione petrolifera turkmena, mentre il resto del petrolio viene esportato con le petroliere sino al porto russo di Makhachkala, da dove poi viene immesso nel sistema Transneft.²²⁴

²²⁰ Cfr. Peyrouse S., 2007, op. cit., pp. 142-143; Kim C., *Turkménistan: l'heure du dégel*, in "Politique Internationale", op.cit., printemps 2007, pp. 400-401, International Crisis Group, 2007, op. cit., pp.13-14.

²²¹ Cfr. Pannier B., *Independent audit shows turkmen gas field 'world-class'*, in "Eurasia Insight", 19/10/2008, www.eurasianet.org (data di consultazione 22/10/2008).

²²² Cfr. Kamenka P., *Turkménistan 2007. La fin en douceur du système Niazov*, in "Le courrier des pays de l'Est", op.cit., 2008, pp.176-177.

²²³ BP, 2008, op. cit., p. 9.

²²⁴ Cfr. International Crisis Group, 2007, op. cit., p. 11.

2.4 Uzbekistan, in equilibrio tra ovest ed est

La strategia adottata dall'Uzbekistan indipendente è stata sempre incentrata sull'obiettivo del consolidamento dell'indipendenza politica ed economica nazionale e ad assicurare la stabilità interna, minacciata dal fondamentalismo islamico. Nei primi anni novanta, il governo uzbeko riteneva prioritario sviluppare la cooperazione e l'integrazione in Asia centrale, mentre la cooperazione con la CSI e soprattutto con la Russia rivestivano un'importanza secondaria, così come le relazioni con gli Stati Uniti e l'Unione Europea. La *leadership* politica uzbeca intendeva emanciparsi dalla dipendenza politica, economica e militare della Russia, ma era importante in questa prima fase mantenere inalterate le relazioni con l'ex madrepatria, dalla quale dipendevano comunque la sicurezza regionale e i corridoi di trasporto di cotone e oro, principali esportazioni uzbeche. Il timore nei confronti delle ambizioni egemoniche e dell'imperialismo di Mosca ha permeato di diffidenza la politica uzbeca nei confronti della Russia: sono state sviluppate delle stabili relazioni bilaterali per la cooperazione politico-economica, nell'ambito della sicurezza, dei trasporti e dell'educazione, ma si è cercato allo stesso tempo di contenere le spinte russe all'integrazione in ambito CSI.²²⁵

Nel 1992 l'Uzbekistan entrò a far parte del Trattato di Sicurezza Collettiva, in quanto reputava necessaria la cooperazione in ambito militare per fronteggiare la minaccia condivisa alla stabilità rappresentata dal nemico comune, il fondamentalismo islamico: la minaccia destabilizzante dell'islamismo radicale ha forgiato la politica estera uzbeca - strettamente correlata alle potenziali minacce sulla stabilità interna che potevano derivare dalla situazione di incertezza e instabilità ai confini con Afghanistan e Tagikistan, per i legami etnico-religiosi tra le popolazioni - e ha rafforzato il ruolo della Russia come unica garanzia di stabilità e integrità dei confini.²²⁶

Sul piano economico, il declino provocato dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica rafforzava l'esigenza di adottare delle riforme: le autorità uzbeche tuttavia rigettarono la prospettiva di una trasformazione radicale in ambito economico e le conseguenze nefaste

²²⁵ L'Uzbekistan temeva che il rafforzamento dell'integrazione in ambito CSI conducesse alla creazione di strutture sovranazionali finalizzate all'unificazione delle strutture politico-militari sotto egida russa, dando vita ad una riproposizione dell'URSS in chiave moderna. Per Karimov, la cooperazione in ambito CSI doveva essere finalizzata solamente all'approfondimento dell'integrazione economica e finanziaria tra gli stati membri. Cfr. Jalcin R., *The rebirth of Uzbekistan*, Ithaca, Reading, 2002, pp. 237, 249-254.

²²⁶ Cfr. Poujol C., *Ouzbékistan, la croisée des chemins*, Éditions Belin, Paris, 2005, pp. 103-106 ; Melvin N.J., *Uzbekistan, transition to authoritarianism on the silk road*, Harwood Academic, Amsterdam, 2000, p.102; Everett-Heath T., *Instability and identity in a post-soviet world, Kazakhstan and Uzbekistan*, in Everett-Heath T. (a cura di), *Central Asia, aspects of transition*, Routledge-Curzon, London, 2003, p. 195.

sul piano sociale correlate all'adozione dell'opzione "*shock therapy*", optando invece per un processo di introduzione graduale dei principi della liberalizzazione e dell'economia di mercato - in modo da minimizzare potenziali sconvolgimenti sociali, politici ed economici - e garantendo in questa fase transitoria il benessere e la stabilità nazionale.²²⁷ Il controllo statale sui principali settori economici nazionali ha permesso all'Uzbekistan di evitare il tracollo economico realizzatosi nelle altre repubbliche centroasiatiche: lo stato stabilisce le priorità del progresso economico, adotta delle riforme parallelamente ad una politica sociale verso la popolazione, determinando però delle condizioni che contribuiscono ad ostacolare la crescita economica e favoriscono la stagnazione.²²⁸

A metà degli anni novanta, la politica estera uzbeka era orientata essenzialmente a trovare legittimazione alle ambizioni di ergersi come leader regionale, e ad approfondire le relazioni con l'occidente per attrarre investimenti e rafforzare la sua autonomia dalla Russia, nella consapevolezza che questa non rappresenta un mercato esclusivo per le sue esportazioni di oro e cotone.

Il ruolo dell'Uzbekistan come potenza regionale trovava fondamento nella sua forza demografica - stato più popolato dell'area -, nella sua posizione geografica - unica repubblica centroasiatica a condividere i confini con le altre quattro, in ciascuna delle quali è presente una consistente diaspora uzbeka -, dall'omogeneità etnica della sua popolazione (a differenza del Kazakistan) e dall'esercito più numeroso e meglio equipaggiato della regione.²²⁹ Tuttavia, non possedendo le ricchezze energetiche in gas e petrolio di Kazakistan e Turkmenistan, l'Uzbekistan non possedeva la forza economica per imporre la sua ambizione di ergersi a guida delle repubbliche centroasiatiche.

²²⁷ Karimov intendeva evitare gli effetti negative di una liberalizzazione improvvisa, mediante deregolamentazione dei prezzi e privatizzazioni, e opta quindi per una graduale transizione economica, in antitesi alle scelte adottate da Kazakistan e Kirghizistan.

²²⁸ Cfr. Poujol C., 2005, op. cit., pp. 86, 89-90; Dosumov R., *Uzbekistan: a national path to the market*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia in Transition*, M.E. Sharpe, New York, 1996, pp. 136-160; Jalcin R., 2002, op. cit., pp. 188-189.

²²⁹ In relazione alla diaspora uzbeka nelle repubbliche confinanti, la concentrazione maggiore si rileva in Tagikistan, dove il 15% della popolazione è composta da uzbeci (per le autorità uzbeche invece ¼ della popolazione totale tagica è di origine uzbeka), dislocati sia nel nord (provincia di Leninabad) che nel sud ovest (Khatlon). Molto consistente è anche la minoranza uzbeka in Kirghizistan, pari al 14% (700.000 persone) del totale della popolazione kirghisa, concentrata essenzialmente nella parte meridionale della nazione e nella condivisa valle del Ferghana (Osh, Jalalabad, Batken). In Turkmenistan 500 mila uzbeci risiedono nella parte orientale del paese (province di Lebap e Tashauz), ed analogo numero nel Kazakistan meridionale, nella regione di Shymkent. La presenza di queste consistenti minoranze uzbeche è stata nel corso degli anni foriera di tensioni e rivendicazioni di carattere politico-territoriale nell'area transfrontaliera, strumentalmente sfruttate dalle *elites* politiche al potere. Cfr. Fumagalli M., *Ethnicity, state formation and foreign policy: Uzbekistan and 'Uzbeks abroad'*, in "Central Asian Survey", vol. 26, No 1, march 2007, pp.108-109.

Per quanto concerne le relazioni con gli Stati Uniti²³⁰, l'Uzbekistan vedeva nell'approfondimento delle relazioni un modo per attirare gli investimenti necessari a risollevarne l'economia nazionale, un'opzione per diversificare la sua politica estera e accentuare l'indipendenza dalla Russia.²³¹

Nel 1999, il timore dell'imperialismo russo e la volontà di rafforzare le relazioni con l'occidente spinsero l'Uzbekistan ad uscire dal Trattato di Sicurezza Collettiva ed aderire alla struttura multilaterale filo-occidentale del GUUAM: i successivi attentati nella capitale Tashkent ad opera dei fondamentalisti islamici rafforzarono nelle autorità uzbeche la convinzione che la Russia restava l'unica garanzia di sicurezza regionale, partner strategico capace di intervenire militarmente a difesa della stabilità regionale.

A seguito degli avvenimenti dell'11 settembre, l'Uzbekistan divenne il principale alleato degli Stati Uniti nella regione: la cooperazione economica bilaterale e soprattutto la *partnership* strategica tra le due nazioni, suggellata con la concessione della base aerea di Karchi-Khanabad alle forze americane, permetteva all'Uzbekistan di rafforzare la sua politica di indipendenza e di distacco dall'orbita politica-militare-economica russa.

L'Uzbekistan veniva considerato dagli occidentali come un bastione contro il proliferare del radicalismo islamico nella regione centroasiatica, permettendo in pratica al presidente Karimov di rafforzare la sua politica repressiva contro ogni forma di opposizione religiosa o anche secolare al suo potere. Nonostante questa cooperazione privilegiata con gli Stati Uniti, il clima politico interno alla nazione - caratterizzato dalla mancanza di pluralismo politico, violazione dei diritti umani, libertà di stampa e civili inesistenti - sollevarono delle perplessità all'interno dell'Amministrazione Bush riguardo all'alleanza con l'Uzbekistan.²³²

²³⁰ Nella strategia statunitense l'Uzbekistan rappresentava un'importante pedina dello scacchiere centroasiatico, per la sua stabilità politica, per la sua posizione geografica - importante sia in relazione al trasporto delle risorse energetiche e sia in relazione alle aree di conflitto e instabilità tagica e afgana - e per le sue posizioni filo-occidentali, testimoniate dalla volontà di smarcarsi dalla dipendenza della Russia e dalla potenziale influenza politica esercitata dagli stati islamici (Iran *in primis*). Nonostante la morsa autoritaria del regime sulle libertà politiche e civili, le esigenze economiche e geopolitiche statunitensi prevalsero sulle considerazioni di carattere etico-morale.

²³¹ Cfr. Bohr A., *Uzbekistan, politics and foreign policy*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1998, p. 49, 62-64; Melvin N.J., 2000. op. cit. pp. 108-109.

²³² Cfr. Yakemtchouk R., *Ouzbékistan. Puissance émergente en Asie Centrale*, L'Harmattan, Paris, 2003, pp. 92, 137-143; Djalili R.M., Kellner T., *L'Asie centrale un an après le 11 septembre*, in "Le courrier des pays de l'Est", op. cit., 2002, pp. 4-5.

Le relazioni uzbeko-americane si raffreddarono progressivamente non soltanto per i continui richiami al rispetto dei valori democratici ma anche per la sostanziale riduzione degli aiuti economici statunitensi previsti dalla *partnership* strategica.²³³

Gli attentati nella capitale Tashkent e a Buchara del 2004 - attribuiti agli estremisti islamici del Movimento Islamico dell'Uzbekistan e di Hizb ut Tahrir – evidenziavano la necessità di sicurezza della nazione centroasiatica di fronte alla minaccia islamista, l'incapacità statunitense di fornire protezione da questa minaccia, e rafforzavano la convinzione che solo una potenza regionale come la Russia potesse garantire la sicurezza, la stabilità politica e l'integrità territoriale.²³⁴ Questo riorientamento geopolitico verso la Russia venne avviato con la stipula nel 2004 di una *partnership* strategica che prevedeva accordi di difesa comune e cooperazione militare.

Gli effetti destabilizzanti provocati dalla “rivoluzione dei tulipani” nel confinante Kirghizistan e la rivolta di Andijan del maggio 2005, sancirono la rottura della *partnership* strategica con gli Stati Uniti - culminata con la richiesta di abbandonare la base K2 - e un raffreddamento delle relazioni con l'Unione Europea, che impose delle sanzioni contro la nazione centroasiatica per l'indiscriminata repressione attuata ad Andijan ed il rifiuto uzbeko affinché una commissione internazionale d'inchiesta facesse luce sull'accaduto.²³⁵

L'accordo di difesa reciproca russo-uzbeco del novembre 2005 - accordo che impegna le parti contraenti ad intervenire militarmente nel caso di un attacco-aggressione ad una delle due parti –, l'adesione dell'Uzbekistan alla Comunità Economica Eurasiatica e il rientro nella riorganizzata struttura dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva nel 2006 hanno di fatto sancito il ritorno uzbeko nell'orbita geopolitica russa. Anche la Cina ha approfittato del mutato clima geopolitico per rafforzare la propria posizione in Uzbekistan, approfondendo le relazioni politico-economiche-diplomatiche suggellate - dopo aver fornito sostegno diplomatico al regime uzbeko per i fatti di Andijan - nella stipula di un partenariato di cooperazione amichevole, mirato allo sfruttamento nel settore degli idrocarburi.²³⁶

²³³ L'assistenza finanziaria americana prevedeva la concessione di 85 milioni di dollari per il 2001, 300 milioni nel 2002 per poi decrescere costantemente sino a 50 milioni nel 2005. Cfr. Kamenka I., *Ouzbékistan 2005, dérapages d'une dictature aux abois*, in “ Le courrier des pays de l'Est ”, No 1053, janvier-février 2006, p.168.

²³⁴ Cfr. Poujol C., 2005, op. cit. p.153.

²³⁵ Cfr. Khalid A., *Islam and communism, religion and politics in Central Asia*, University of California Press, Berkeley, 2007, pp.191-197; Heathershaw J., *Worlds apart: the making and remaking of geopolitical space in the US-Uzbekistan strategic partnership*, in “Central Asian Survey”, vol. 26, No 1, March 2007, pp. 126-133.

²³⁶ Cfr. Djalili R.M, Kellner T., *L'Asie centrale, terrain de rivalités*, in “ Le courrier des pays de l'Est ”, op.cit., 2006, pp. 7-8, 13; Sheives K., *China turns west. Beijing's contemporary strategy towards Central Asia*, in “Pacific Affairs”, vol. 79, No 2., summer 2006, pp. 211-212.

La natura autoritaria e repressiva del regime uzbeko si è rafforzata a seguito degli avvenimenti di Andijan: restrizioni ai media e alle ONG straniere, censura e repressione dei media nazionali con arresti indiscriminati di attivisti politici e di esponenti di organizzazioni dei diritti umani.²³⁷ La rielezione di Karimov alle presidenziali del 2007 lo legittima ad assumere la carica di presidente a vita in un contesto politico interno caratterizzato da problematiche di carattere economico e dal non riconoscimento legale di un'opposizione politica²³⁸: la soppressione di tutti i partiti politici di opposizione, laica e secolare, lascia il monopolio della critica politica e dell'opposizione all'islamismo radicale. Nonostante la mancanza di progressi nella tutela dei diritti umani, democratizzazione, pluralismo politico, dal maggio 2007 l'Unione Europea ha deciso di alleggerire le sanzioni contro l'Uzbekistan come gesto di buona volontà. In realtà, questo atteggiamento della UE sembra voler sostenere una probabile ulteriore trasformazione della politica estera uzbeka, in quanto Karimov vorrebbe nuovamente emanciparsi dalla tutela economica di Mosca e riallacciare proficue relazioni con gli occidentali.²³⁹ Alla base di questo mutato orientamento sembrano esserci considerazioni di natura economica, dovute al mancato impegno russo di investire 300 milioni di dollari nell'industria del gas, per ora limitato al solo 10%.²⁴⁰

2.4.1 Le risorse energetiche uzbeche

Seppure in misura inferiore rispetto a Turkmenistan e Kazakistan, anche l'Uzbekistan dispone di riserve energetiche di gas e petrolio, non sufficientemente vaste però da sostenere una strategia di esportazione su larga scala. Le stime del 2007 rivelano riserve di gas naturale di considerevole entità - pari a 1,74 tcm, equivalente a circa l'1% delle riserve mondiali - mentre le riserve di petrolio ammonterebbero a 600 milioni di barili.²⁴¹

²³⁷ Il rigido autoritarismo, lo stretto controllo statale, l'esigenza di un governo forte rappresentano per Karimov delle misure necessarie al mantenimento della stabilità interna, dell'integrità territoriale, della sicurezza nazionale. Per quanto esistano delle minacce potenziali di instabilità - come il pericolo di rivolte sociali alimentate da corruzione e dalla povertà, il malessere economico, tensioni etniche e religiose, mancanza di terre coltivabili e acqua - la paura dell'instabilità è stata strumentalmente sfruttata per giustificare le politiche repressive del governo e consolidare il potere degli attuali governanti. Cfr. Bohr A., 1998, op. cit., p. 20.

²³⁸ Polat e Solih, leaders rispettivamente di *Birlik* ed *Erk* - tradizionali partiti di opposizione di stampo secolare - sono costretti da anni in esilio. Sanjar Umarov, leader del movimento di opposizione "*Sunshine Coalition*" sconta 7 anni di carcere, con accuse di destabilizzazione dell'integrità nazionale a seguito delle critiche rivolte alla politica del presidente e al suo operato durante i fatti di Andijan.

²³⁹ International Crisis Group, *Uzbekistan: Europe's sanctions matter*, Asia briefing No 54, Bishkek/Brussels, 6 November 2006, pp. 3-6.

²⁴⁰ Cfr. Kamenka I., *Ouzbékistan 2007. Toujours sous la férule*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1065, janvier-février 2008, pp. 149, 151-153.

²⁴¹ BP, 2008, op. cit., p. 6.

A differenza delle altre due repubbliche centroasiatiche, l'Uzbekistan utilizza il proprio potenziale energetico per i consumi interni, sia per una scelta politica ma anche per motivazioni legate alla sua posizione geografica: circondata dalle altre repubbliche e lontana dai mercati di sbocco, si trova esclusa dai progetti di esportazione di gas e petrolio verso i mercati occidentali, mentre la sua posizione acquista valore nelle rotte di esportazione orientate verso est, come transito per il gas turkmeno verso la Russia e verso la Cina.²⁴²

La strategia perseguita dai primi anni dell'indipendenza nazionale mirava ad incrementare la produzione energetica per destinarla ai consumi interni, in modo tale da sopperire al disgregamento delle relazioni energetiche alla base del sistema sovietico.²⁴³

Questa politica di autosufficienza energetica - sia nella produzione che nella raffinazione - costituiva uno strumento per rafforzare la propria indipendenza nazionale e ridurre l'influenza della Russia: questa strategia ha dimostrato la propria efficacia in considerazione del fatto che l'Uzbekistan - sino al 1995 energeticamente dipendente dalle importazioni di petrolio provenienti da Russia e Kazakistan (3/4 del suo fabbisogno petrolifero) - ha raggiunto l'autosufficienza energetica nella seconda metà degli anni novanta, con una produzione di petrolio nel 2007 stimata in 4,9 milioni di tonnellate ed inoltre ha cominciato anche ad esportare gas nel contesto regionale, verso Russia, Kazakistan e Kirghizistan.²⁴⁴

Si rileva tuttavia un progressivo declino delle riserve petrolifere nazionali, cominciato alla fine anni novanta, in quanto la maggior parte dei giacimenti è stata ampiamente sfruttata ed è prossima all'esaurimento: ad accentuare il declino contribuisce l'insufficienza degli investimenti, nonostante le recenti concessioni fatte a compagnie cinesi e russe.²⁴⁵ In assenza di rilevazioni condotte da organismi o società indipendenti, si suppone che il governo uzbeko e la compagnia statale Uzbekneftegaz abbiano gonfiato le stime sull'entità delle riserve allo scopo di attirare investimenti stranieri.

²⁴² Cfr. Huet A., *Hydrocarbures en Asie centrale*, in "Le courrier des pays de l'Est", op. cit., 2002, p. 28.

²⁴³ Ciononostante, negli anni successivi all'indipendenza l'esportazione dell'oro (e del cotone) permise all'Uzbekistan di registrare una recessione più contenuta rispetto alle altre economie centroasiatiche, attribuibile in larga misura al corso elevato dei prezzi mondiali di oro e cotone, beni sui quali si regge l'economia uzbeka. I giacimenti auriferi rappresentano la principale risorsa naturale di cui dispone il paese: le riserve sono stimate intorno alle 2.100 tonnellate (l'Uzbekistan è il sesto paese al mondo) e la produzione è pari all'incirca al 3 per cento della produzione mondiale. Cfr. Tosi S., 2007, op. cit., pp. 6-7.

²⁴⁴ Cfr. Miyamoto A., *Natural gas in Central Asia: industries, markets and export options of Kazakistan, Turkmenistan and Uzbekistan*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1997, pp. 54-55; Jonson L., 1998, op. cit., p. 62.

²⁴⁵ La produzione del 2007 è stata di 114mila barili al giorno, rispetto ai 125mila del 2006, con una riduzione del 8,9%.

Nel settore gasifero, la repubblica uzbeca ha fatto registrare nel 2007 un incremento della produzione pari al 5,6%, aumentandola da 55,4 a 58,5 bcm.²⁴⁶

Le riserve di gas uzbeche sono distribuite in 52 diversi giacimenti situati principalmente nel bacino del fiume Amu Darya nella regione sudoccidentale del paese (province di Buchara e Qashqadarya) - dove si trovano i due principali giacimenti gasiferi in attività, Churtan e Gasli -, ad est nella depressione territoriale della valle del Ferghana e ad ovest nell'altopiano dell'Ustyurt, nella repubblica autonoma del Karakalpakistan. Questa regione viene considerata come l'area più promettente per lo sviluppo di potenziali giacimenti, essendo ancora completamente da esplorare e con possibili riserve stimate in 1.685 tcm (che ammonterebbero alla quasi totalità delle riserve nazionali, secondo le stime fornite dalle autorità ufficiali).²⁴⁷

Lo sfruttamento delle riserve uzbeche risulta minacciato dalla scarsa disponibilità di investimenti stranieri nel settore e dalle difficoltà geologiche del terreno, alle quali si aggiungono il deterioramento delle condotte di trasporto e la cattiva gestione dell'intero sistema di estrazione e produzione - a causa dell'incuria e della mancanza di investimenti destinati all'ammodernamento e allo sviluppo delle infrastrutture - che produce distorsioni negative sull'intero settore. Si suppone infatti che a causa dell'obsolescenza delle condotte, oltre 15 bcm di gas all'anno vadano perduti: tenuto conto che la produzione effettiva è di 35 bcm - lontani dalle cifre ufficiali di 57-60 bcm all'anno - restano soltanto 20 bcm di gas disponibili, da destinare all'esportazione e ai consumi interni.²⁴⁸

Dopo il raffreddamento delle relazioni con gli occidentali a seguito degli avvenimenti di Andijan, nel settore idrocarburi uzbeko si riscontrano soltanto investimenti di compagnie cinesi e soprattutto russe. La compagnia cinese CNPC ha concluso nel 2006 un accordo con la compagnia uzbeca Uzbekneftegaz²⁴⁹ che prevede l'investimento di 210 milioni di dollari per l'esplorazione e lo sviluppo di cinque giacimenti nell'altopiano dell'Ustyurt, nella valle del Ferghana e nella regione di Buchara: nell'aprile 2007, Karimov e Hu Jintao hanno stipulato un importante accordo sino-uzbeco per la costruzione di un gasdotto di 530 km, con una capacità di trasporto di 30 Bcm all'anno - che corrispondono alla metà dell'attuale

²⁴⁶ BP, 2008, op. cit., p. 8-9, 24.

²⁴⁷ Cfr. Skagen O., 1997, op. cit., pp. 24-25; Huet A., *Hydrocarbures en Asie centrale*, in "Le courrier des pays de l'Est", op. cit., 2002, p. 28.

²⁴⁸ International Crisis Group, 2007, op. cit., pp. 16-17

²⁴⁹ Nell'agosto 2006 le compagnie petrolifere Lukoil (russa), Petronas (malese) CNPC (cinese), KNOG (sudcoreana) hanno siglato un accordo di *Partnership Sharing Agreement* con la compagnia uzbeca Uzbekneftegaz per procedere all'esplorazione dei giacimenti sul Mare d'Aral.

produzione – ma che è in realtà funzionale all'implementazione del gasdotto sino-turkmeno del quale costituirà l'indispensabile collegamento.²⁵⁰

Per quanto concerne le compagnie russe, LukOil e soprattutto Gazprom sono impegnate nell'esplorazione e nello sviluppo di nuovi giacimenti, oltre che a rinsaldare i legami energetici tra le due nazioni: in base all'accordo del 2006 Gazprom acquista 9 miliardi di metri cubi di gas e si è impegnata ad acquistarne 13 bcm negli anni successivi.²⁵¹

Dell'accordo del 12 maggio 2007 - con il quale Kazakistan, Russia e Turkmenistan hanno raggiunto un'importante intesa per la ristrutturazione del sistema integrato di trasporto del gas - ha beneficiato anche l'Uzbekistan che ha raggiunto con la Russia un accordo per riabilitare ed espandere la capacità del gasdotto principale CAC (dal Turkmenistan sino alla Russia passando in territorio uzbeko) per riportarlo alla capacità dell'era sovietica, pari a 90 bcm. Infatti, anche per la repubblica uzbeka il gasdotto Central Asia-Centre rappresenta la principale rotta di esportazione.²⁵²

Dopo questo accordo, si è registrato un parziale raffreddamento delle relazioni economiche con la Russia: la volontà della repubblica uzbeka di riprendere il dialogo interrotto con gli Stati Uniti e l'occidente appare come uno strumento di pressione esercitato da Karimov di fronte al mancato impegno russo sul piano degli investimenti promessi, in quanto Gazprom ha elargito solo il 10% dei 300 milioni di dollari pattuiti.²⁵³

Per tenere fede agli accordi stipulati, l'Uzbekistan dovrà impegnarsi in una necessaria modernizzazione degli impianti per aumentare la produzione e costruire nuove vie di esportazione: in quest'ottica, gli investimenti realizzati dalle compagnie energetiche cinesi possono rappresentare lo strumento per realizzare questo obiettivo, anche se difficilmente la nazione uzbeka potrà diventare un paese esportatore di risorse su larga scala.

2.5 Lo status legale del Caspio: mare o lago?

Per quanto concerne il bacino del Mar Caspio, la dissoluzione dell'Unione Sovietica ha provocato una profonda trasformazione del contesto regionale, delineando uno scenario

²⁵⁰ Cfr. Guang P., *China and energy security in Central Asia*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 6, No 48, 2007, pp. 87-88; Peyrouse S., *Economic aspects of the Chinese-Central Asia rapprochement*, 2007, op. cit., pp. 65-66.

²⁵¹ International Crisis Group, 2007, op. cit., pp. 17-19.

²⁵² Un altro importante gasdotto esistente è il Buchar-Urali, con capacità 5-6 bcm annui: nelle intenzioni di Karimov vi è la volontà di espandere questa linea e modernizzare il comparto per raggiungere entro il 2016 una quota di esportazione di 16 bcm, senza peraltro chiarire come verrà finanziato il progetto

²⁵³ Cfr. Kamenka I., *Ouzbékistan 2007. Toujours sous la férule*, in "Le courrier des pays de l'Est", op.cit., 2008, pp. 151-155; Nygren B., *Putin's use of natural gas to reintegrate the CIS region*, in "Problems of Post Communism", vol. 55, No 4, July/August 2008, p. 10.

completamente nuovo che apriva teoricamente delle interessanti prospettive per lo sfruttamento delle risorse energetiche dell'area. Sino al 1991 infatti, il Caspio era una sorta di lago interno condiviso tra Iran e Unione Sovietica, che esercitavano una proprietà congiunta ed esclusiva sulle risorse: lo statuto giuridico del Mar Caspio era regolato dal Trattato di Amicizia e Cooperazione del 1921 e dal Trattato di Commercio e Navigazione del 1940, che disciplinavano le questioni bilaterali sullo sfruttamento delle risorse ma senza indicare una chiara delimitazione delle frontiere marittime. Con la disgregazione dell'URSS gli stati costieri da due divennero cinque - con l'indipendenza raggiunta dalla repubblica caucasica dell'Azerbaijan e dalle repubbliche centroasiatiche Kazakistan e Turkmenistan - che cominciarono ad avanzare le loro legittime rivendicazioni inerenti la possibilità di poter sfruttare gli idrocarburi e le riserve localizzate nelle parti del bacino che ricadevano nei loro territori di appartenenza.²⁵⁴

Le prospettive energetiche che emergevano da questa nuova configurazione nel Caspio attirarono, sin dai primi anni novanta, le compagnie petrolifere occidentali in una accanita competizione per ottenere concessioni per lo sfruttamento delle risorse energetiche, le cui stime vennero volutamente enfatizzate per ragioni geopolitiche e strategiche in modo particolare dagli Stati Uniti, allo scopo di trovare una giustificazione o una copertura per motivare la loro crescente influenza nello spazio ex sovietico. Per quanto le riserve del Caspio rivestano ancora oggi una rilevante importanza strategica, le eccessive valutazioni fatte dal Dipartimento di Stato americano (che stimava riserve per 200 miliardi di barili, rispetto ai 260 miliardi stimati per l'Arabia Saudita) lasciano oggi spazio a delle stime ridotte e più ragionevoli: secondo la statunitense Energy Information Administration (EIA) le riserve del bacino del Caspio ammontano a 17-49 miliardi di barili di petrolio (il 70% delle quali nella parte kazaca del Caspio).²⁵⁵

Il nuovo scenario delineatosi rendeva necessario il raggiungimento di un accordo da parte dei cinque stati costieri sullo statuto legale del Caspio, per poter procedere allo sfruttamento delle risorse *offshore*: il fulcro della questione riguardava la definizione del Caspio, stabilire cioè se doveva essere considerato come un mare o come un lago, definizione che comportava delle rilevanti conseguenze giuridiche relative allo sfruttamento delle risorse e sulla quale le parti non riuscivano ad addivenire ad un accordo.

²⁵⁴ Cfr. Djalili M.R., Kellner T., *Geopolitique de la nouvelle Asie Centrale: de la fin de l'URSS a l'apres-11 septembre*, Presses Universitaires de France, Paris, 2006 (4ª edizione), p.187.

²⁵⁵ Energy Information Administration, *Caspian Sea*, Country Anlysis Brief, January 2007, p. 2, da www.eia.doe.gov (data di consultazione 28/09/2008); Mousavi S.R., *Di chi è il Caspio?*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 5, 2005, pp.216-217.

Se il Caspio viene considerato un mare, si deve applicare la Convenzione delle Nazioni Unite di Montego Bay sui mari aperti del 1982: ne consegue che il Caspio deve essere definito come un mare chiuso e gli stati costieri dispongono di 12 miglia di acque territoriali oltre a 200 miglia da considerarsi come zona economica esclusiva, dove potranno esercitare i loro diritti sovrani di sfruttamento ed esplorazione anche nel sottosuolo marino, secondo il principio della suddivisione delle risorse.

Se invece si considera il Caspio come un lago, le nazioni costiere dispongono di 12 miglia marine di acque territoriali, mentre le risorse presenti nella parte restante dovranno essere sviluppate congiuntamente, in “condominio”, e le decisioni inerenti lo sfruttamento delle risorse verranno prese all’unanimità da un autorità internazionale che raggruppi i cinque stati rivieraschi.²⁵⁶

Inizialmente Iran, Russia e Turkmenistan consideravano il Caspio come un lago, e quindi ritenevano che le risorse fossero patrimonio comune di tutti gli Stati litoranei, che godevano di eguali diritti per il loro sfruttamento: di conseguenza, sino al raggiungimento di un accordo sullo status legale i trattati del 1921 e del 1940 dovevano rappresentare il punto di riferimento per regolare l’utilizzo di tali risorse.²⁵⁷

Secondo l’Azerbaijan e il Kazakistan invece, i due trattati fornivano delle linee guida soltanto in materia di pesca e di navigazione, ma non risolvevano la questione delle risorse del fondo marino: queste due nazioni intrapresero unilateralmente delle attività di esplorazione di giacimenti di gas e petrolio, attraverso la creazione di consorzi internazionali con le compagnie petrolifere occidentali per procedere allo sfruttamento delle risorse.

Fino al 1994, l’Iran e la Russia condividevano un approccio comune sulla definizione del dello statuto del Caspio: a seguito della scoperta di importanti giacimenti nelle sue acque territoriali (Caspio settentrionale) la Russia cambiò la propria prospettiva per passare a condividere le posizioni assunte da Azerbaijan e Kazakistan, le quali sin dall’inizio sostenevano l’idea della suddivisione del fondo marino in settori nazionali secondo il principio della “linea mediana modificata“, che permetteva ad ogni Stato di sfruttare

²⁵⁶ Cfr. Djalili M.R., Kellner T., 2006, op. cit., pp. 189-190; Mandelbaum M., *The Caspian region in the Twenty-first century*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000, pp.22-26.

²⁵⁷ Nel 1992 l’Iran avanzò la proposta - durante il *summit* dell’ECO a Teheran - di creare la Caspian Sea Cooperation Organization, una sorta di forum di incontro per appianare le divergenze e trovare una formula condivisa.

liberamente le risorse minerarie presenti nel proprio settore, mentre le acque in superficie restavano di proprietà comune.²⁵⁸

Tra i cinque stati litoranei, l'Iran restava isolata nel sostenere il principio della suddivisione in parti uguali delle risorse presenti nel fondo del Caspio, che rappresentava per Teheran la prospettiva più conveniente in quanto l'applicazione di questo principio garantiva all'Iran il 20% delle risorse, che si riducevano invece al 12-13% secondo l'approccio della linea mediana.²⁵⁹

In mancanza di un accordo condiviso, tra il 1998 e il 2001 Russia, Kazakistan²⁶⁰ e Azerbaijan si sono accordate per la suddivisione del Caspio in settori nazionali secondo la linea mediana.²⁶¹

Tra gli stati rivieraschi, Kazakistan e Azerbaijan possiedono i giacimenti *offshore* con le maggiori riserve: i giacimenti kazachi di Tengiz e Karachaganak e quello azero di Azeri-Chirag-Gunashli rappresentano da soli il 30% della produzione regionale, destinata ad aumentare quando verrà avviata la produzione a Kurmangazy e soprattutto a Kashagan, e con la piena implementazione del giacimento azero di Shah Deniz.²⁶²

Proprio in questi giacimenti si sono concentrate le attenzioni delle compagnie occidentali, con i consorzi internazionali creati in Kazakistan ed Azerbaijan che vedono coinvolte le principali compagnie petrolifere europee e statunitensi.²⁶³

Il coinvolgimento delle compagnie occidentali evidenzia la rilevanza strategica del Caspio in ambito energetico, in quanto da questa regione si sono sviluppate le principali rotte di esportazione degli idrocarburi del bacino del Caspio verso i mercati europei: la Caspian

²⁵⁸ Cfr. Roberts J., *Energy reserves, pipeline routes and the legal regime in the Caspian Sea*, in Chufrin G. (a cura di), *The Security of Caspian Sea Region*, Oxford University Press, Oxford, 2001, pp.64-65; Mousavi S.R., *Di chi è il Caspio?*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", op.cit., 2005, pp.211-212

²⁵⁹ Cfr. Sinatti P., *Il triangolo energetico Russia, Europa, America*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2002, p. 199

²⁶⁰ Nonostante lo status legale del Caspio non sia ancora stato definito, Kazakistan e Russia si sono accordate tra il 2002 e il 2003 per delineare le rispettive aree nazionali e le aree che verranno sviluppate congiuntamente: nei giacimenti *offshore* in territorio kazaco (le cui riserve sono state stimate in 1,5 miliardi di tonnellate di petrolio e 800 miliardi di metri cubi di gas) sono stati intrapresi dei progetti congiunti tra le compagnie russe Lukoil, Rosneft e la KazMunaiGaz (la compagnia nazionale kazaca per gas e petrolio). Cfr. Olcott M.B., *Eyes on Central Asia: how to understand the winners and losers*, in Akihiro I. (a cura di), *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007, pp. 13-14.

²⁶¹ Nel maggio 2003 queste nazioni suddivisero il 64% della sezione settentrionale del Mar Caspio in tre parti, assegnandone il 27% al Kazakistan, il 19% alla Russia e il 18% all'Azerbaijan. Cfr. Mousavi S.R., *Di chi è il Caspio?*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", op.cit., 2005, p. 213

²⁶² Energy Information Administration, 2007, op.cit., pp. 2, 5-8.

²⁶³ In Azerbaijan, la compagnia statale SOCAR ha agevolato la creazione del consorzio internazionale Azerbaijan International Operating Company (AIOC) per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi di Azeri-Chirag-Gunashli, che coinvolge tra le altre la British Petroleum, l'Unocal, la Statoil, l'ExxonMobil

Pipeline Consortium, l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum e probabilmente il gasdotto transcaspico (Nabucco).²⁶⁴

Nella situazione di stallo prodottasi negli anni riguardo alla definizione dello status del Caspio, la politica estera intrapresa dal nuovo presidente turkmeno rappresenta un fattore di novità che potrebbe condurre ad una possibile intesa futura: nell'ottobre 2007 si è tenuto a Teheran il secondo *summit* dei cinque paesi rivieraschi, a testimonianza del mutato clima tra le parti, soprattutto per il disgelo diplomatico tra Turkmenistan ed Azerbaijan in relazione al conteso giacimento *offshore* di Kyapaz/Serdar, il cui mancato sfruttamento ha limitato lo sviluppo del settore meridionale del Caspio.²⁶⁵

Tuttavia, alla conclusione dell'incontro non si sono registrati progressi di rilievo, per la rigida posizione mantenuta dalla Russia e dall'Iran riguardo alla necessità del consenso di tutti e cinque le nazioni costiere in relazione alla costruzione di *pipelines* energetiche di trasporto nel bacino del Caspio, giustificando questa posizione con la volontà di evitare i rischi condivisi di inquinamento ambientale, ma in realtà motivate dalla volontà di osteggiare i tentativi di diversificazione dei corridoi di trasporto energetico promossi dagli occidentali.²⁶⁶

²⁶⁴ Cfr. Bahgat G., *Prospects for energy cooperation in the Caspian Sea*, in "Communist and Post-Communist Studies", No 40, 2007, pp. 159-160, 166-167.

²⁶⁵ Il primo *summit* si tenne a Teheran nel 2002 senza produrre risultati per l'opposizione iraniana alla volontà tripartita di Azerbaijan, Kazakistan e Russia di procedere ad una parziale regolamentazione dei loro settori nazionali.

²⁶⁶ Cfr. Weitz R., *Second Caspian summit fails to resolve contentious issues*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 31/10/2007, da www.cacianalyst.org, (data di consultazione 18/10/2008)

Capitolo 3. L'Unione Europea e l'Asia centrale

3.1. Marginalità geopolitica dell'Unione Europea nel contesto centroasiatico

Durante gli anni novanta, nelle relazioni con l'Asia centrale l'Unione Europea si è trovata relegata in una posizione sostanzialmente marginale e secondaria, che la escludeva temporaneamente dalla competizione geopolitica che si sviluppava nella regione e che coinvolgeva potenze statali regionali ed internazionali. Questa condizione di marginalità – perdurata sino al 2001 - riguardava sia l'Unione Europea intesa come unico attore politico statale e sia i singoli stati membri che la componevano, ed era espressione di una combinazione di considerazioni a carattere oggettivo e il risultato di una differente strategia adottata nei riguardi della regione centroasiatica.

Nei primi anni novanta, l'Asia centrale rivestiva una scarsa importanza geopolitica per gli stati membri dell'Unione Europea, in quanto non vi erano interessi economici o di sicurezza considerati di rilevanza vitale per i destini dell'Unione: nonostante venissero espresse delle preoccupazioni riguardo a determinate problematiche strategiche – la prevenzione della proliferazione nucleare, la potenziale instabilità politica, il contenimento dell'islamismo radicale – l'Asia centrale non costituiva una priorità nella politica estera dell'Unione Europea, maggiormente interessata in quegli anni all'evolversi della situazione nei Balcani, negli stati dell'Europa orientale e nel Caucaso.²⁶⁷

Considerato che la regione centroasiatica restava in larga misura pacifica – soprattutto se comparata alla polveriera caucasica - non si percepivano preoccupazioni legate alla questione della sicurezza: la guerra civile in Tagikistan era stata un *unicum*, poi gli accordi di pace crearono i presupposti per un periodo di sicurezza e stabilità che testimoniavano il successo della strategia di riconciliazione e di ricostruzione dello stato. A differenza di altre regioni, l'Asia centrale non ha conosciuto la destabilizzante esperienza del nazionalismo nelle forme assunte nei Balcani e nel Caucaso, permettendo alle minoranze etniche di convivere in tranquillità con la maggioranza:²⁶⁸ tra le repubbliche ex sovietiche esiste una forte rivalità interstatale ma non esistono i cosiddetti “*frozen*

²⁶⁷ Cfr. Hunter S., *Central Asia since independence*, Praeger, Westport-London, 1996, pp. 154-155.

²⁶⁸ Se prendiamo in considerazione l'intricato contesto multi-etnico che caratterizza le repubbliche centroasiatiche, si può facilmente immaginare il potenziale distruttivo e di conflittualità che potrebbe innescare l'emergere di forme di acceso nazionalismo a carattere etnico, destinato a minare seriamente la stabilità degli stati nazionali.

conflicts” destinati ad esplodere in aperto scontro armato tra stati, solitamente per delle dispute territoriali²⁶⁹

Oltre alla limitata rilevanza dettata dall’assenza di problematiche legate alla sicurezza, altri fattori hanno influito nel limitare l’azione di Bruxelles nella regione: la distanza geografica dall’Europa di una regione percepita come geopoliticamente complessa, la “debolezza” politica ed economica dell’Unione Europea sul piano internazionale - che rendeva sostanzialmente impensabile un coinvolgimento europeo nella competizione con Stati Uniti, Russia, Cina al fine di esercitare un’influenza geopolitica e geostrategica in Asia centrale - la mancanza di consolidati rapporti politici e culturali, l’assenza di una strategia politica e di un interesse degli stati membri all’inserimento delle repubbliche dell’Asia centrale all’interno di politiche coordinate in ambito europeo.²⁷⁰

Nei primi anni post-sovietici, l’Unione Europea non elaborò e non intraprese una strategia di natura politica per relazionarsi con le repubbliche dell’Asia centrale, privilegiando le relazioni di natura economico-commerciale e mostrando naturalmente interesse per le enormi ricchezze energetiche delle repubbliche centroasiatiche che si affacciano sul bacino del Caspio. Questo mancato approccio politico si spiega con le difficoltà riscontrate nell’elaborazione e nell’attuazione di una politica estera e di sicurezza comune (il cosiddetto “secondo pilastro” dell’Unione Europea), a causa della resistenza da parte degli stati membri a riconoscere un interesse comune e condiviso - soprattutto in quegli ambiti dove risultano coinvolti i loro interessi nazionali, che tendono a privilegiare – e dalla divergenza esistente tra obiettivi e interessi perseguiti a livello nazionale rispetto a quelli perseguiti dalla comunità di stati nel suo complesso.²⁷¹ Di conseguenza, l’Unione Europea non era direttamente coinvolta nei giochi politici e di potere nella regione, e la sua azione risultava confinata al perseguimento di obiettivi di lungo periodo di natura economico-sociale e di assistenza tecnica: sostegno alla costruzione di infrastrutture che rendano la regione economicamente più efficiente, internazionalmente competitiva ed orientata commercialmente in favore degli interessi europei; sostegno alla creazione di un’economia

²⁶⁹ Cfr. Matveeva A., *EU Stakes in Central Asia*, in “Chaillot Papers”, No 91, July 2006, pp. 7, 29.

²⁷⁰ Cfr. Ferrari A., *L’Unione Europea e l’Asia centrale*, ISPI Working Paper, No 22, settembre 2007, p. 4. da www.ispionline.it. (data di consultazione 23/07/2008); Liamine Salvagni A., *Quel rôle pour l’Union européenne en Asie centrale ?*, in “Le courrier des pays de l’Est”, No 1057, septembre-octobre 2006, p. 27.

²⁷¹ Un eventuale azione o strategia politica della UE risultava indebolita anche dalla mancanza della componente militare, necessaria per dare maggior forza alle richieste di carattere politico, non possedendo perciò il prerequisito fondamentale che garantisce la possibilità di intervenire concretamente.

di mercato; promozione della democratizzazione, tutela dei diritti umani e sviluppo della società civile.²⁷²

Questo atteggiamento remissivo dell'Unione Europea evidenzia la mancata comprensione delle tendenze in atto in Asia centrale nel primo decennio post-sovietico, con le nuove repubbliche impegnate nel processo di costruzione dello stato nazionale, che richiedeva il consolidamento degli interessi politici ed economici delle *elites* emergenti. Mentre la UE puntava sullo sviluppo teorico di istituzioni democratiche e a considerare l'area secondo una prospettiva «petrocentrica»²⁷³, senza elaborare una necessaria strategia politica, l'esigenza delle repubbliche centroasiatiche era orientata invece al rafforzamento della gestione autoritaria del potere, finalizzata a preservare la stabilità interna e garantire la sicurezza territoriale nazionale.²⁷⁴

3.2 I programmi di assistenza europei: TRACECA ed INOGATE

L'orientamento di carattere economico-commerciale che ha prevalso e che ha plasmato la strategia perseguita dall'Unione Europea nei confronti dell'Asia centrale nel primo decennio di indipendenza nazionale delle cinque repubbliche era motivato da una serie di importanti considerazioni e riflessioni:

1. Lo sviluppo di relazioni commerciali tra le due parti era funzionale allo scopo di prevenire una situazione di instabilità nella regione, in quanto il crollo del sistema sovietico rendeva necessario offrire un sostegno alle fragili economie centroasiatiche e incentivarle a rafforzare la cooperazione economica regionale: una dimensione economica che sottendeva motivazioni politiche, come mezzo per prevenire una potenziale conflittualità e assicurare la stabilità regionale.
2. la complementarità tra l'economia europea e quella centroasiatica lasciava presagire la possibilità di sviluppare delle intense relazioni commerciali, in quanto l'Europa poteva fornire capitali, beni, competenze, servizi, tecnologie necessarie per la valorizzazione delle risorse delle nuove repubbliche centroasiatiche. Per i paesi della regione, produttori di risorse energetiche e di materie prime, l'Unione Europea rappresentava un

²⁷² Cfr. Muller F., *Energy development and transport network cooperation in Central Asia and the South Caucasus*, in Dwan R, Pavliuk O. (a cura di), *Building security in the new states of Eurasia*, M.E. Sharpe, London, 2000, pp.192-193; Hunter S., 1996, op.cit., pp. 155-156.

²⁷³ Cfr. Vielmini F., *Parigi-Berlino-Mosca. Prove d'intesa in Asia centrale*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 6, 2004, p. 272.

²⁷⁴ Cfr. Laumulin M., *Central Asia and the European Union*, in Rumer B.(a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, p. 237.

potenziale importante mercato per le esportazioni, alternativo alla prospettiva di commercializzazione con gli stati della Comunità degli Stati Indipendenti;

3. L'ambizione di partecipare allo sfruttamento e alla commercializzazione delle riserve di gas e petrolio del Caspio, attraverso la creazione di un corridoio euro-asiatico che mettesse in collegamento i mercati europei con quelli asiatici. Si trattava della rivitalizzazione di un asse geo-economico est-ovest enfaticamente definito come la "Via della seta del XXI secolo", che si fondava sul rinvigorismento di quelle importanti relazioni sociali ed economico-commerciali che hanno rivestito una storica importanza nei secoli scorsi.²⁷⁵

La strategia europea doveva quindi incentrarsi sull'elaborazione e l'attuazione di programmi e progetti che attenuassero la condizione di isolamento economico della regione, offrendo degli sbocchi commerciali e un mercato alle loro produzioni, in modo tale da contribuire anche al rafforzamento della loro fragile indipendenza politica. La concreta realizzazione di una siffatta strategia era tuttavia subordinata alla necessità di creare o rinnovare le infrastrutture di trasporto - dalle quali dipende lo sfruttamento e la commercializzazione delle risorse e delle produzioni nazionali - promuovendo il loro coordinamento in un ottica regionale, e alla riduzione delle barriere fisiche al commercio attraverso l'armonizzazione delle politiche e gli accordi di transito interrepubblicani.²⁷⁶

Al perseguimento di queste finalità rispondevano i due progetti elaborati ed attuati dalla Commissione Europea, il progetto TRACECA (*Transport Corridor Europe Caucasus Asia*) e il progetto INOGATE (*Intestate Oil and Gas Transport to Europe*).

Il progetto TRACECA²⁷⁷ - inaugurato su iniziativa della Commissione Europea alla conferenza di Bruxelles del 1993 - è costituito da un insieme di progetti di assistenza tecnica nel settore dei trasporti (terrestri e marittimi), che mirano a ricostruire un corridoio

²⁷⁵ Cfr. Djalili M.R., Kellner T., *Geopolitique de la nouvelle Asie Centrale: de la fin de l'URSS a l'apres-11 septembre*, Presses Universitaires de France, Paris, 2006 (4^a edizione), p. 97; Mc Donnell G., *The euro-Asian corridor: freight and energy transport for Central Asia and the Caspian region*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1995, pp.1-3; Laumulin M., *Kazakhstan and the West: relations during the 1990s in retrospect*, in "Central Asia and the Caucasus", No 2, 2000, p. 39.

²⁷⁶ Cfr. Starr S. F., Cornell S.E., *The Politics of Pipelines: Bringing Caspian Energy to Markets*, in "Saisphere 2005", Washington, 2005, da <http://www.sais-jhu.edu/pubaffairs/publications/saisphere/winter05>. (data di consultazione 08/09/2007); Mc Donnell G, 1995, op. cit., p.36.

²⁷⁷ Al nucleo originario di stati - costituito da Armenia, Azerbaigian, Georgia, Kazakistan, Kirgizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan - si aggiunsero tra il 1996 e il 1998 Ucraina e Moldavia e nel 2000 Bulgaria, Romania e Turchia. Nel 2005 Afghanistan ed Iran sono stati ammessi nel MLA, anche se non è ancora avvenuta la ratifica della loro adesione da parte degli altri contraenti.

di trasporto ovest-est, dal Mar Nero alla Cina, passando per Caucaso meridionale e Asia centrale.²⁷⁸

Lo studio preliminare condotto sul sistema di infrastrutture dello spazio ex sovietico (antecedente alla Conferenza di Bruxelles) rilevava il buon funzionamento delle infrastrutture ferroviarie, marittime e stradali nonostante la carenza di investimenti negli ultimi anni di dominio sovietico. Tuttavia era in atto un deterioramento delle condizioni economiche e una trasformazione delle modalità di scambio tra i paesi, caratterizzate da rigide e differenti procedure amministrative e commerciali, regolamenti doganali, difformità dalle norme internazionali: in questo scenario, un intervento di sostegno doveva essere finalizzato a fornire assistenza tecnica per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle infrastrutture e per l'armonizzazione delle procedure e dei regolamenti.

Condizione essenziale per accedere alla assistenza tecnica europea era la conformità degli stati beneficiari agli standard dell'economia internazionale, dimostrando cioè il necessario impegno nell'adozione di riforme per la progressiva instaurazione di un economia di mercato e il rispetto delle norme tecniche e commerciali corrispondenti. In questa prima fase, tra le repubbliche dell'Asia centrale l'Uzbekistan e il Turkmenistan sostenevano fortemente la creazione di un nuovo asse est-ovest, espressione della loro volontà di allentare la dipendenza politica ed economica dalla Russia, mentre il Kazakistan mantenne un atteggiamento prudente a causa della sua particolare posizione geopolitica che lo costringeva a mantenere buone relazioni con russi, con i quali condividono i maggiori assi di trasporto esistenti e una lunga frontiera.²⁷⁹

In seguito il programma TRACECA venne definito come un corridoio multimodale (il cui funzionamento prevede la complementarità di differenti mezzi di trasporto), la cui vocazione è di connettersi ai corridoi di trasporto e alle reti transeuropee attraverso il Mar Nero, identificato come zona di trasporto paneuropeo.²⁸⁰ Il crescente coinvolgimento tra l'Unione Europea e gli stati che aderirono al programma TRACECA si concretizzò nel 1998 con il *Summit* di Baku intitolato "*Restoration of the Historic Silk Route*": in questa occasione venne siglato il documento fondamentale del Progetto TRACECA, noto come *Mla (Basic Multilateral Agreement on international transports for the development of the transport corridor Europe-Caucasus-Asia)*. Al *summit* parteciparono i rappresentanti di 32

²⁷⁸ Si veda il sito ufficiale del programma TRACECA: <http://www.traceca-org.org/default.php?l=en>.

²⁷⁹ Cfr Helly D., *Un corridor de transport Asie-Europe. Traceca, l'Union européenne et sa Route de la Soie*, in "Le Courrier de pays de l'Est", No 1019, octobre 2001, pp. 52-54.

²⁸⁰ In questa prospettiva venne organizzata a Tbilisi nell'aprile 1997 una conferenza congiunta UE-TRACECA, BSEC (Cooperazione Economica Mar Nero) alla quale partecipano i 16 ministri dei trasporti dei paesi interessati.

paesi e fu uno dei maggiori successi diplomatici dalla caduta dell'URSS: tuttavia, l'assenza del Turkmenistan e la sua mancata firma dell'accordo - nonostante l'iniziale sostegno all'iniziativa di creare un corridoio alternativo est-ovest - riduceva sensibilmente la portata dell'accordo.²⁸¹

L'istituzionalizzazione del programma TRACECA nel 2001 - attraverso la creazione della Commissione Intergovernativa con sede a Baku - e la successiva evoluzione e implementazione del programma, garantita anche dalla crescente partecipazione degli stati geograficamente interessati, permisero di delineare le linee strategiche e gli obiettivi da perseguire nell'attuazione di questo programma: sostenere lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali e di trasporto in Europa, Mar Nero, Caucaso, regione del Caspio e Asia centrale; garantire a questi stati l'accesso ai mercati mondiali del trasporto ferroviario, marittimo, stradale e stimolare la cooperazione interregionale; promuovere l'integrazione ottimale del corridoio TRACECA nelle reti di trasporto trans-europee; garantire la sicurezza dei traffici e delle merci; armonizzare le politiche di trasporto; creare delle condizioni di concorrenza per le operazioni di trasporto.²⁸²

Nel 1997 venne lanciato il programma INOGATE²⁸³ (*Intestate Oil and Gas Transport to Europe*), sostanzialmente complementare al TRACECA in quanto i suoi obiettivi sono orientati al rinnovamento e alla modernizzazione del sistema regionale di trasporto di petrolio e gas: parallelamente, il progetto INOGATE si propone l'analisi e lo studio di differenti opzioni per il trasporto di idrocarburi tra Asia centrale-Caspio-paesi europei, in modo da garantire la sicurezza e la diversificazione dell'approvvigionamento energetico dell'Unione Europea.²⁸⁴

A seguito della conferenza regionale ministeriale per l'energia e il trasporto che si è tenuta a Baku nel 2004 (Iniziativa di Baku), TRACECA e INOGATE hanno ricevuto un nuovo impulso politico-diplomatico.

²⁸¹ Cfr. Helly D., *Un corridor de transport Asie-Europe. Traceca, l'Union européenne et sa Route de la Soie*, in "Le courrier de pays de l'Est", op.cit., 2001, pp. 55-57.

²⁸² Da <http://www.traceca-org.org/default.php?l=en>. (data di consultazione 16/09/2008); Olcott M.B., *Regional cooperation in Central Asia and the South Caucasus*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000, p.129.

²⁸³ Si veda il sito ufficiale del programma INOGATE. www.inogate.org.

²⁸⁴ Cfr. Raballand G., *L'intégration économique en Asie centrale. Réalité ou chimère ?*, in "Le courrier de pays de l'Est", No 1011, janvier 2001, p. 59, nota 8.

Quindi, il TRACECA da un punto di vista commerciale e INOGATE²⁸⁵ da un punto energetico convergevano sulla necessità di ovviare alla condizione di isolamento delle repubbliche centroasiatiche, sviluppando in sostanza dei corridoi di trasporto che non attraversassero il territorio russo ed iraniano.²⁸⁶ Tra le finalità del progetto INOGATE non vi era la realizzazione di nuove *pipelines* – compito che spettava ad investitori privati - ma migliorare l'efficienza e la sicurezza di quelle esistenti, contribuendo alla modernizzazione e allo sviluppo degli oleodotti e gasdotti trascurati in epoca sovietica: lo scopo era di promuovere l'integrazione regionale e facilitare il flusso degli idrocarburi verso l'Europa, offrendo una piattaforma di garanzia alle istituzioni finanziarie internazionali e agli investitori privati affinché investissero nel progetto.²⁸⁷

Il programma TRACECA e il programma INOGATE finanziano sia progetti di assistenza tecnica che di riabilitazione delle infrastrutture. Le varie attività finanziate in Asia centrale si concentrarono in diversi ambiti: la ristrutturazione di infrastrutture come strade, porti, ferrovie in modo da creare un sistema integrato euro-asiatico di collegamento e di trasporto intermodale; studi di fattibilità; armonizzazione del quadro giuridico e normativo di trasporto (ad esempio sulle procedure doganali, diritti di transito).²⁸⁸

Per quanto i due programmi abbiano sulla carta delle finalità differenti, in realtà analizzando le tipologie d'intervento e le aree geografiche interessate risulta evidente non solo la complementarità dei due progetti europei, ma soprattutto la loro funzionalità ad una strategia economico-energetica europea orientata sulle riserve di idrocarburi del Caspio, in quanto TRACECA è finalizzato alla riabilitazione delle infrastrutture di collegamento, che diventano poi necessarie per la concretizzazione del sistema integrato di trasporto energetico promosso da INOGATE.

Gli interventi coordinati sui tre principali porti del Caspio - Aktau in Kazakistan, Baku in Azerbaijan e Turkmenbashi (Kranvnsodok) in Turkmenistan - finalizzati alla ristrutturazione dei terminali marittimi e ferroviari, lo sviluppo del traffico mercantile nel

²⁸⁵ I 21 stati che nel 1997 entrarono a far parte del programma INOGATE sono: Albania, Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Bulgaria, Croazia, Georgia, Grecia, Kazakistan, Kirghizistan, Lettonia, Macedonia, Moldavia, Romania, Serbia e Montenegro, Slovacchia, Tagikistan, Turchia, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan.

²⁸⁶ Cfr. Radvanyi J., *Quand les occidentaux poussent les nouveaux États indépendants loin de Moscou. Transports et géostratégie au sud de la Russie*, in "le Monde diplomatique", juin 1998, pp.18-19.

²⁸⁷ Cfr. Muller F., *Energy development and transport network cooperation in Central Asia and the South Caucasus*, in Dwan R, Pavliuk O. (a cura di), *Building security in the new states of Eurasia*, M.E. Sharpe, London, 2000, p.195 ; Liamine Salvagni A., *Quel rôle pour l'Union européenne en Asie centrale ?*, in "Le Courrier des pays de l'Est", op. cit. 2006, p. 23 ; Vahl M., Celac S., *Ready for a breakthrough: elements for a European Union strategy toward the Black Sea region*, in "Southeast European and Black Sea studies", vol.6, No 2, June 2006, pp. 182-183.

²⁸⁸ Cfr. Djalili M.R., Kellner T., 2006, op. cit., p. 99, nota 272.

bacino del Caspio, la ristrutturazione del sistema ferroviario centroasiatico (uno dei progetti riguardava la costruzione di una linea ferroviaria che collegasse la città turkmena di Chardzou – sede di un importante raffineria – al porto di Turkmenbashi) rappresentano tasselli imprescindibili per lo sviluppo di una strategia di trasporto intermodale tra gli stati rivieraschi del Caspio.²⁸⁹

Per quanto concerne i finanziamenti, i progetti TRACECA ed INOGATE hanno ricevuto sostegno economico oltre che dall'Unione Europea anche dalla Banca Europea della Ricostruzione e dello Sviluppo, dalla Banca Mondiale, dalla Asia Development Bank e da investitori privati. Dal 1996 al 2006 il programma Traceca ha sostenuto 61 Progetti di assistenza tecnica e 15 Progetti di investimento, per una spesa totale di circa 160 milioni di euro.²⁹⁰

Occorre tuttavia precisare che TRACECA e INOGATE sono subprogrammi del programma europeo di assistenza tecnica TACIS (*Technical Assistance to the Commonwealth of Independent States*)²⁹¹, che riguardava tutti i paesi ex sovietici e che venne lanciato nel 1991 sul modello del programma di assistenza PHARE adottato per l'Europa centrale ed Orientale.²⁹² Le finalità del programma TACIS erano di promuovere la transizione verso l'economia di mercato e rinforzare la democrazia e la legalità negli stati partner, attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria europea rivolta ad incentivare la crescita economica e rafforzare la democrazia in modo da raggiungere una stabilità politica ed economica alle porte dell'Unione Europea. Nel 1991 vennero identificati cinque settori come aree prioritarie di intervento per fornire assistenza: formazione, energia (inclusa la sicurezza nucleare), trasporto, sostegno alle imprese commerciali e industriali, produzione e distribuzione di cibo.²⁹³ Dopo l'entrata in vigore degli accordi di partenariato e

²⁸⁹ Cfr. Jonson L., *Russia and Central Asia, a new web of relations*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1998, p.13; Tosi S., *Fonti energetiche e infrastrutture di trasporto*, ISPI Working Paper, No 4, 2006, p. 21, da www.ispionline.it. (data di consultazione 23/07/2008). Helly D., *Un corridor de transport Asie-Europe. Traceca, l'Union européenne et sa Route de la Soie*, in "Le Courrier de pays de l'Est", op. cit. 2001, p. 57.

²⁹⁰ Da <http://www.traceca-org.org/default.php?l=en> (data di consultazione 16/09/2008).

²⁹¹ Da http://ec.europa.eu/external_relations/ceeca/tacis/ (data di consultazione 16/09/2008).

²⁹² La creazione del programma PHARE (*Pologne, Hongrie Assistance á la Réconstruction Économique*) risale al 1989 e venne originariamente concepito per fornire assistenza economica alla Polonia e all'Ungheria. Questo programma ha svolto la funzione di sostegno alla strategia di pre-accesso rivolta agli stati dell'ex blocco sovietico: nel 2004, a seguito dell'allargamento ad est della UE, il PHARE ha rappresentato il principale strumento di assistenza per le repubbliche dell'Europa Orientale che sono entrate a far parte dell'Unione (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia).

²⁹³ Cfr. Frenz A., *The European Commission's Tacis Programme 1991-2006 – a success story*, da: http://ec.europa.eu/europeaid/where/neighbourhood/regional-cooperation/enpi-east/documents/annual_programmes/tacis_success_story_final_en.pdf. (data di consultazione 16/09/2008).

cooperazione, queste priorità vennero modificate ed adeguate alle nuove forme di intervento.

Dal 2002 le nazioni centroasiatiche sono state inglobate all'interno di una strategia regionale che ha mutato le procedure di finanziamento dei progetti: nel biennio 2002-2004, gli stanziamenti previsti dalla Commissione Europea per finanziare i progetti TACIS sono raddoppiati passando da 25 a 50 milioni di euro, sino all'ulteriore aumento a 66 milioni di euro nel 2006. A seguito della riforma dell'intero sistema di assistenza allo sviluppo della UE, il programma TACIS è terminato nel 2006.²⁹⁴

3.3 Gli Accordi di Partenariato e Cooperazione

Con l'istituzione degli Accordi di Partenariato e Cooperazione (*Partnership and Cooperation Agreements, Pca*) la Commissione Europea intendeva disciplinare i rapporti con i nuovi soggetti politici sorti nello spazio ex sovietico, creando le basi legali per lo sviluppo di una cooperazione bilaterale estesa ad un vasto ambito di settori e avviando un dialogo politico sulla base di valori condivisi. Questi accordi comprendevano una varietà di ambiti d'intervento (non soltanto finanziari), nei quali l'Unione Europea si impegnava ad offrire assistenza alle repubbliche centroasiatiche ad eccezione della sfera militare e della sicurezza, anche perché la debolezza e la mancanza di unità d'intenti nella politica estera europea e la distanza geografica impedivano all'Unione di poter diventare un valido interlocutore in questi ambiti di cooperazione.²⁹⁵

I Pca si fondavano sull'impegno condiviso dei contraenti in materia di rispetto e tutela dei diritti umani e attuazione dei principi dell'economia di mercato, cercando di porre le basi per un dialogo politico improntato su un elevato livello di reciproche obbligazioni, inerenti il commercio di prodotti, la possibilità per le imprese di operare in un clima favorevole, la protezione dei diritti della proprietà intellettuale e la libera circolazione dei capitali d'investimento.²⁹⁶

²⁹⁴ International Crisis Group, *Central Asia: what role for the European Union?*, Asia Report No 113, Bishkek/Brussels 10 april 2006, pp.11-12.

²⁹⁵ I Pca riguardavano anche interventi nel settore dei trasporti, energia, servizi finanziari, privatizzazioni, scienza e tecnologia, educazione e formazione professionale, ambiente.

²⁹⁶ I testi e le disposizioni contenute negli Accordi di Partenariato e Cooperazione si trovano nel sito web della Commissione Europea: http://europa.eu.int/comm/external_relations/ceeca/pca/index.htm.

Tuttavia, questa prevalente connotazione economica assunta dai Pca - il cui obiettivo prioritario verteva sul rafforzamento della cooperazione commerciale - riduceva il loro potenziale ruolo di piattaforma condivisa per lo sviluppo di un dialogo politico.²⁹⁷

Il differente grado di evoluzione politica ed economica nella regione centroasiatica post-sovietica ha influito sull'adozione di questi accordi di cooperazione, con un differimento temporale nell'entrata in vigore dei Pca tra le varie repubbliche motivato dal differente impegno dimostrato nell'adozione di riforme politiche, economiche, sociali: inoltre, è prevista una clausola che sancisce l'invalidazione degli accordi stipulati in caso di violazione dei diritti umani, conferendo all'Unione Europea un potenziale strumento per esercitare pressioni sugli stati post sovietici, per incentivarli ad un maggiore impegno nel processo di democratizzazione e di riforme.²⁹⁸

In ragione dei progressi compiuti in ambito politico ed economico - soprattutto se comparati alla situazione presente nelle altre repubbliche - furono il Kazakistan²⁹⁹ e il Kirghizistan³⁰⁰ a siglare per prime nel 1995 l'accordo di partenariato e cooperazione: entrambe avevano infatti adottato una strategia di liberalizzazione economica, incentrata sulle privatizzazioni e decentramento economico-amministrativo e un processo di riforma che doveva condurre all'adozione di un economia di mercato. Ad entrambe venne accordato lo status di nazione più favorita in ambito economico-commerciale.³⁰¹

Nei primi anni novanta il Kirghizistan era definita "isola di democrazia in Asia centrale", per l'impegno profuso dall'allora presidente Akayev nel favorire condizioni di pluralismo politico, libertà e indipendenza dei media: era perciò auspicabile il sostegno europeo per proseguire il processo di consolidamento dei principi democratici, della tutela dei diritti

²⁹⁷ Nell'ambito dei Pca sono state create diverse istituzioni, come il Consiglio di Cooperazione (che riunisce annualmente dei rappresentanti nazionali a livello ministeriale), i Comitati di Cooperazione - gestiti dalla Commissione Europea - e i Comitati di Cooperazione Parlamentari sotto l'egida del parlamento europeo.

²⁹⁸ Questa clausola ha trovato applicazione una sola volta, nei confronti della repubblica uzbeca: a seguito della violenta repressione della rivolta di Andijan nel maggio 2005 e il successivo rifiuto del governo uzbeko di consentire un'indagine indipendente dei fatti da parte di una commissione internazionale d'inchiesta, nel novembre 2005 l'Unione Europea ha deciso la parziale sospensione degli accordi di partenariato e cooperazione.

²⁹⁹ *Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra*, 23/01/1995, da [http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:21999A0728\(02\):IT:HTML](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:21999A0728(02):IT:HTML) (data di consultazione 16/09/2008).

³⁰⁰ Official Journal of the European Communities, PARTNERSHIP AND COOPERATION AGREEMENT establishing a partnership between the European Communities and their Member States, of the one part, and the Kyrgyz Republic, of the other part, L 196/48, 28.7.1999, da http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2004/july/tradoc_116742.pdf. (data di consultazione 16/09/2008).

³⁰¹ Hunter S., 1996, op.cit., p.156.

umani, del passaggio all'economia di mercato.³⁰² Per quanto concerne il Kazakistan, erano soprattutto le riserve di gas e petrolio ad attirare l'interesse europeo e a motivare la volontà di instaurare una solida cooperazione in ambito economico-commerciale ed energetico. Gli accordi con Kazakistan e Kirghizistan vennero ratificati dal Parlamento Europeo nel 1996 ed entrarono in vigore nel 1999 con durata decennale.³⁰³

La situazione di conflittualità presente in Tagikistan a metà degli anni novanta determinò invece un necessario rallentamento nella strategia europea di coinvolgimento finalizzata alla cooperazione. Con la fine della guerra civile, sancita dagli accordi di pace del 1998, e il progressivo ritorno ad una condizione di stabilità interna, nel 2003 cominciarono i negoziati per la stesura di un accordo di cooperazione con l'Unione Europea, conclusi l'anno successivo con la stipula del Pca, la cui ratifica da parte degli stati membri europei non è ancora avvenuta.³⁰⁴ Ne consegue che le relazioni con l'Unione Europea sono limitate e regolate dall'accordo di commercio e cooperazione che esclude la possibilità di intavolare discussioni su questioni politiche o inerenti la giustizia e gli affari interni.³⁰⁵

La condizione di estrema povertà nella quale si trovavano il Kirghizistan e il Tagikistan - aggravata in questo caso dalle conseguenze della guerra civile - rese necessaria la programmazione e l'attuazione di programmi di assistenza supplementari. Questa condizione di estrema povertà delle due repubbliche centroasiatiche era legata alla dissoluzione del sistema sovietico (e all'interruzione dei sussidi e del sostegno economico dai quali dipendevano fortemente) e alla mancanza di risorse naturali da sfruttare, che rendevano Tagikistan e Kirghizistan geopoliticamente meno importanti rispetto a Kazakistan, Uzbekistan e Turkmenistan, repubbliche sulle quali si concentravano investimenti ed interessi internazionali. Il protrarsi di questa situazione durante i primi anni di indipendenza nazionale le rendeva estremamente fragili e instabili con potenziali ripercussioni negative sulla stabilità dell'intero assetto regionale.³⁰⁶

³⁰² Cfr. Anderson J., *Kyrgyzstan, Central Asia's island of democracy?*, Harwood Academic, Amsterdam, 1999, pp.23, 28-32, 68-73.

³⁰³ Da http://www.europa.eu.int/comm/external_relations/kyrgyz/intro/index.htm (data di consultazione 16/09/2008).

³⁰⁴ *Interim Agreement on trade and trade-related matters between the European community and the European Atomic Energy Community, of the one part, and the Republic of Tajikistan, of the other part.* In "Official Journal", L 340, 16/11/2004. P. 0002-0020. Da http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/com/2004/com2004_0521en01.pdf. (data di consultazione 16/09/2008).

³⁰⁵ International Crisis Group, 2006, op. cit. p.17

³⁰⁶ Cfr. Malasenko A., *Turning away from Russia: new directions for Central Asia*, in Coppieters B., Zverev A., Trenin D. (a cura di), *Commonwealth and independence in post soviet Eurasia*, Frank Cass, London, 1998, pp.158-159; Gankovsky Y.V., *Russia's relations with the central Asia states since the dissolution of the Soviet Union*, in Malik H. (a cura di), *Central Asia*, Millan Press, Basingstoke-London, 1994, pp. 122-123.

Per alleviare la loro condizione di debolezza e fragilità economica vennero elaborati dalla Commissione Europea il programma di sicurezza alimentare (*Food Security Assistance*) e il programma di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy*).³⁰⁷

Il programma di sicurezza alimentare della Commissione Europea venne inaugurato nel 1996 con la consapevolezza che le ex repubbliche sovietiche affrontavano problemi che andavano oltre le problematiche inerenti la transizione e alle quali lo strumento TACIS non poteva rispondere adeguatamente.³⁰⁸ Questo programma venne realizzato in particolare per risolvere il problema delle difficoltà connesse all'accesso al cibo in alcune aree del Kirghizistan e del Tagikistan: si trattava di offrire sostegno economico alle agenzie ministeriali e governative nazionali nella sfera dell'agricoltura e della protezione sociale per incentivare l'attuazione di riforme.³⁰⁹

L'accordo di partenariato e cooperazione con il Turkmenistan venne siglato nel 1998, ma non è mai stato ratificato in quanto le procedure sono state congelate³¹⁰ a causa della politica autoritaria e repressiva condotta dall'allora presidente Nyazov, che hanno alimentato le critiche e le pressioni da parte del Dipartimento di Stato americano, dell'OSCE e di varie organizzazioni internazionali come *Amnesty International*, *Human Right Watch*, *Réporters Sans Frontières*, Nazioni Unite che mettevano in risalto i casi di tortura, violazione dei diritti umani e repressione delle libertà fondamentali.³¹¹

L'Uzbekistan rappresentò un caso particolare nell'ambito della stipula dei Pca, in quanto la politica interna condotta da Karimov avrebbe dovuto spingere la Commissione Europea a congelare l'accordo di cooperazione con la repubblica centroasiatica, mentre invece

³⁰⁷ A seguito della crisi umanitaria esplosa con la guerra civile, venne aperto nella capitale tagica Dushanbe l'ufficio regionale della Commissione Europea per l'assistenza umanitaria (*ECHO European Commission Humanitarian Office*), che per lungo tempo rimase l'unica rappresentanza della Commissione nella nazione. Attraverso il programma ECHO il Tagikistan ha ricevuto dal 1992 155 milioni di euro da destinare in interventi di assistenza per la sanità pubblica, sicurezza alimentare e questioni legate al trasporto, infrastrutture, e servizi come le fognature. A partire dal 2004, l'UE ha gradualmente iniziato a ridurre i fondi, citando miglioramenti nella situazione umanitaria e un crescente impegno e coinvolgimento di altri attori per lo sviluppo della nazione.

³⁰⁸ Dall'inizio del programma Kirghizistan e Tagikistan hanno ricevuto ciascuna dagli 8 ai 10 milioni di euro all'anno, ma la concessione dei fondi è condizionata al raggiungimento degli obiettivi. Per il Tagikistan, si tratta di migliorare le condizioni di vita nelle regioni di Khatlon e Sughd nella valle del Ferghana, aree considerate ad elevata insicurezza alimentare. Il Kirghizistan ha ricevuto nel decennio 1996-2006 91 milioni di euro per l'attuazione di programmi di sicurezza alimentare, finalizzati in modo particolare all'implementazione di programmi di riforma nel settore agricolo e protezione sociale.

³⁰⁹ Commissione Europea, *EU Aid programmes Kyrgyzstan*, da http://ec.europa.eu/europeaid/where/asia/country-cooperation/kyrgyzstan/kyrgyzstan_en.htm. (data di consultazione 16/09/2008); Commissione Europea, *EU Aid programmes Tajikistan*, da http://ec.europa.eu/europeaid/where/asia/country-cooperation/tajikistan/tajikistan_en.htm. (data di consultazione 16/09/2008).

³¹⁰ Da http://ec.europa.eu/external_relations/turkmenistan/index_en.htm (data di consultazione 16/09/2008).

³¹¹ Cfr. Liamine Salvagni A., *Quel rôle pour l'Union européenne en Asie centrale?*, in "Le courrier des pays de l'Est", op. cit., 2006, p. 22 ; International Crisis Group, 2006, op. cit., pp. 16-17.

prevalsero interessi economici e geostrategici – potenziale mercato di 24 milioni di persone, posizione geografica di estremo interesse, tra Cina, Russia e mondo islamico – che agevolarono il raggiungimento dell'accordo di cooperazione. Come nel caso del Turkmenistan, nei primi anni novanta l'Unione Europea non sembrava propensa ad intavolare accordi con l'Uzbekistan, per la costante violazione dei diritti umani in uno scenario politico interno autoritario e repressivo: tuttavia, le pressioni congiunte delle autorità uzbeche (che puntavano ad instaurare una cooperazione con l'Europa per ridurre la condizione di dipendenza dalla Russia) e degli stati membri della UE con interessi commerciali nell'area, spinsero ad un'intensificazione delle relazioni euro-uzbeche.

Prevalse quindi la volontà di intensificare le relazioni commerciali e nel 1996 venne siglato il Pca con l'Uzbekistan, nonostante gli stessi ufficiali inviati dall'Unione Europea a Tashkent ribadissero che la repubblica centroasiatica non soddisfaceva i tre requisiti fondamentali degli accordi di partenariato e cooperazione: democrazia, diritti umani, convertibilità della moneta per facilitare i commerci.

Le resistenze alla ratifica avanzate dal Parlamento Europeo spinsero la Commissione ad esercitare pressioni sul governo uzbeco, per un maggiore impegno nell'adozione delle riforme economiche e nel processo di democratizzazione e apertura politica³¹²: da parte uzbeca, si rimarcava che i loro sforzi e l'impegno nel processo di transizione necessitavano di un'interpretazione più benevola, in quanto l'Uzbekistan aveva effettivamente adottato una legislazione per il miglioramento della situazione dei diritti umani, anche se rimasero in realtà delle dichiarazioni di principio, teoriche e non supportate dai fatti.³¹³

Nonostante le critiche del Parlamento Europeo sulla mancanza di miglioramenti, nel 1998 il Consiglio dei Ministri degli Esteri adottò la decisione di far entrare in vigore l'accordo *ad interim* che permetteva di attuare le disposizioni economiche del Pca e nel febbraio 1999 avvenne la ratifica del Parlamento Europeo.³¹⁴

È importante evidenziare la coincidenza cronologica degli avvenimenti in quanto nel febbraio 1999 – al momento della ratifica ed entrata in vigore del Pca – l'Uzbekistan assunse anche l'importante decisione politica di non rinnovare la sua adesione al Trattato di Tashkent (organizzazione regionale di sicurezza sotto egida russa nell'ambito della CSI) e di aderire all'organizzazione filo-occidentale GUAM - acronimo di Georgia, Ucraina,

³¹² Per rimarcare le strette relazioni, nel novembre 1996 venne siglato un accordo *ad interim*, che dava effetto immediato alle disposizioni relative al commercio in ambito Pca, in attesa della ratifica che permetteva la sua entrata in vigore.

³¹³ Cfr. Jalcin R., *The rebirth of Uzbekistan*, Ithaca, Reading, 2002, pp. 274-278; Yakemtchouk R., *Ouzbékistan. Puissance émergente en Asie Centrale*, L'Harmattan, Paris, 2003, pp. 182-187.

³¹⁴ Da http://ec.europa.eu/external_relations/uzbekistan/index_en.htm (data di consultazione 16/09/2008).

Armenia, Moldavia - perseguendo una coerente strategia di schieramento politico favorevole all'occidente.³¹⁵

Dal 1991, gli accordi di partenariato e cooperazione hanno rappresentato lo strumento della strategia europea in Asia centrale. Questi accordi non implicavano una futura ammissione delle repubbliche centroasiatiche nelle strutture dell'Unione Europea, ma servivano semplicemente per promuovere su basi bilaterale gli interessi europei nell'orbita della CSI.³¹⁶ I Pca appaiono come delle misure adottate per un periodo transitorio, in quanto si caratterizzano per un impegno di natura prevalentemente economica e commerciale su basi cooperative, mentre rivestono una limitata capacità relativamente ad un impegno politico europeo e ad una strategia di sviluppo, in quanto non era definito un obiettivo politico chiaro da perseguire.

3.3.1. Rappresentanza politica dell'Unione Europea e degli stati membri in Asia centrale

Per quanto concerne l'impegno politico, la rappresentanza dell'Unione Europea nella regione rimase piuttosto limitata sino alla nomina nel 2005 del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per l'Asia centrale e all'adozione della "Strategia europea per una nuova *partnership* con l'Asia centrale" concretizzatasi nel 2007. In questo arco temporale, la presenza diplomatica dell'Unione europea si concentrava soprattutto in Kazakistan, dove venne stabilito nel 1994 ad Almaty un ufficio delegazione della Commissione Europea (trasferito nel 2006 nella nuova capitale Astana), evidenziando ancora una volta l'importanza prioritaria della repubblica kazaca nella strategia europea verso la regione centroasiatica: questa delegazione – guidata da un ambasciatore – gestiva inoltre anche le relazioni con la repubblica kirghisa e tagica attraverso il supporto di piccole rappresentanze a Bishkek e Dushanbe.³¹⁷

Le relazioni di natura politica con l'Uzbekistan erano gestite dall'Europa House con sede a Tashkent, composta da consulenti senza status di diplomatico e con ridotto personale locale: questa struttura funge da ufficio di collegamento ma non rappresenta ufficialmente

³¹⁵ Per l'Unione Europea, l'accordo rappresentava uno strumento per stimolare e spingere l'Uzbekistan ad adottare delle riforme per la creazione di un economia di mercato, per sviluppare un processo di democratizzazione e un maggiore impegno nella tutela dei diritti umani; da parte uzbeca, significava un riconoscimento della politica adottata da Karimov e un successo della sua *leadership*, oltre alla convinzione che avrebbe potuto usufruirlo del sostegno politico e morale europeo su tematiche considerate sensibili come indipendenza nazionale, integrità territoriale e sovranità.

³¹⁶ Cfr. Laumulin M., *Central Asia and the European Union*, in Rumer B.(a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, p. 214.

³¹⁷ Sulle attività della Delegazione della Commissione Europea in Kazakistan, Kirghistan e Tagikistan si veda il sito ufficiale della Delegazione della Commissione Europea: <http://www.delkaz.cec.eu.int/index>.

la Commissione Europea.³¹⁸ L'idea di creare un ufficio delegazione in Uzbekistan venne meno a seguito della rivolta di Andijan nel 2005 e il conseguente deterioramento delle relazioni con l'Unione Europea culminate con l'adozione di sanzioni contro il governo uzbeko. La politica di neutralità e di non allineamento sul piano internazionale perseguita dal Turkmenistan, sommata alla costante violazione in materia di libertà civili e diritti umani, implicano la non rappresentanza della Commissione in loco e le relazioni con la nazione vengono gestite direttamente da Bruxelles.

Parallelamente all'azione svolta dall'Unione Europea nel suo complesso, anche gli stati europei membri dell'Unione intavolarono una strategia diplomatica ed economico-commerciale rivolta alle repubbliche centroasiatiche. Per certi versi, questa attività parallela ha inficiato negativamente sullo sviluppo di una politica estera comune dell'Unione Europea e soprattutto su una politica energetica condivisa, in quanto gli stati membri hanno spesso privilegiato i propri interessi energetici nazionali piuttosto che agire di concerto per il perseguimento di un comune obiettivo energetico di portata europea.

Tra le nazioni europee Germania, Francia e Gran Bretagna si sono contraddistinte per aver intrapreso un'azione maggiormente incisiva in termini politico-diplomatici nei confronti dell'Asia centrale - con l'apertura di ambasciate e lo sviluppo di relazioni bilaterali in differenti ambiti - per delle motivazioni intimamente legate alla volontà di intensificare le relazioni commerciali e per partecipare allo sfruttamento delle risorse energetiche nella regione. Si può infatti osservare come nella strategia perseguita dalle nazioni europee Kazakistan e Uzbekistan venissero identificate come interlocutori chiave: la politica multivettoriale condotta dalla repubblica kazaca apriva per questi stati dei margini di manovra, nella speranza di essere coinvolti nello sfruttamento delle immense riserve di idrocarburi e di riuscire ad orientare verso i mercati europei le esportazioni di gas e petrolio centroasiatici.³¹⁹ Per quanto concerne l'Uzbekistan, la sua collocazione geografica nel cuore della regione centroasiatica e il potenziale ruolo di mercato capace di assorbire determinate produzioni europee costituivano il principale motivo che giustificava le crescenti attenzioni europee.

Sin dai primi anni novanta, la Germania si è contraddistinta per l'impegno ad instaurare relazioni diplomatiche con l'Asia centrale ed ancora oggi è il solo stato europeo ad avere delle ambasciate presenti in tutte e cinque le repubbliche. Nella strategia tedesca, il

³¹⁸ Si veda il sito ufficiale dell'Europa House, <http://www.europahouse.uz/en>.

³¹⁹ Cfr. Capisani G., *The handbook of Central Asia: a comprehensive survey of the new republics*, I.B. Tauris, New York, 2000, p.13; Hyman A., *Political change in post soviet central Asia*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1994, p. 23.

Kazakistan e l'Uzbekistan rivestivano un ruolo di primaria importanza nello sviluppo di una politica di cooperazione. Oltre alle considerazioni di carattere economico-energetico, l'importanza di stringere delle relazioni diplomatiche con il Kazakistan era legata alla presenza in loco di una consistente minoranza di tedeschi, costretti all'esilio da Stalin dopo la seconda guerra mondiale: questa situazione rappresentò una motivazione ulteriore per intraprendere una stretta collaborazione anche in ambito culturale.³²⁰

Dal 1993 la Germania ha concesso al Kazakistan oltre 110 milioni di euro da destinare a progetti di sviluppo, 32.35 milioni di euro in assistenza alla cooperazione tecnica e quasi 80 milioni di euro in cooperazione finanziaria, attraverso la concessione di prestiti e sussidi. Il Kazakistan ottenne lo status di "*partner countries*" nella cooperazione allo sviluppo tedesca all'estero (status riconosciuto anche a Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan) che testimoniava la sua importanza per gli interessi tedeschi nella regione, anche se si tratta di un livello inferiore rispetto allo status di "*priority partner countries*".³²¹

Questo consistente impegno tedesco si rifletteva nella percezione dei governanti centroasiatici che la Germania fosse la nazione *leader* all'interno dell'Unione Europea: nel 1997 il presidente kazaco Nazarbayev si recò in visita a Bonn - dopo la trionfale visita negli Stati Uniti per la stipula di rilevanti contratti energetici con le compagnie americane - con l'obiettivo di sviluppare una *partnership* energetica anche con le compagnie tedesche: tuttavia la Germania non dimostrò interesse ad investire sullo sviluppo del settore degli idrocarburi kazachi, mentre era maggiormente propensa allo sviluppo di un *business* legato alle piccole e medie imprese, ad esempio nel settore delle telecomunicazioni ed infrastrutture. Obiettivo prioritario per il governo tedesco era di stabilizzare la regione e di intraprendere delle relazioni e dei legami culturali ed economici tra le parti.³²²

Le relazioni diplomatiche tedesco-uzbeche risalgono al maggio 1992 ed anche in questo caso uno dei motivi alla base della cooperazione era dato dalla presenza di una minoranza

³²⁰ La creazione di una commissione mista kazaco-tedesca per regolare i rapporti tra le due comunità vanificava il desiderio di questa minoranza di tornare in patria, anche perché si prefigurava come un'ipotesi economicamente insostenibile per una Germania alle prese con il fardello economico rappresentato dalla riunificazione.

³²¹ Il governo tedesco ha inoltre cancellato il debito con il Kirghizistan di 700.000 euro a condizione che circa il 50% di questi venisse destinato a programmi di assistenza sanitaria. La repubblica turkmena era invece esclusa da questi programmi nella convinzione che questi aiuti non sarebbero stati utilizzati secondo i fini stabiliti a causa della politica perseguita da Nyazov.

³²² Cfr. Gleason G., *The Central Asian States: discovering independence*, Westview Press, Boulder-Oxford, 1997, p.153; Olcott M.B., *Central Asia's second chance*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 2005, pp. 80, 210; Laumulin M., *Central Asia and the European Union*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, pp. 228-229.

tedesca che viveva nella repubblica centroasiatica e che intendeva tornare in Europa, anche se questa speranza si scontrava con l'interesse tedesco che voleva invece che restassero in Asia centrale per facilitare la cooperazione tra le parti. La visita ufficiale di Karimov in Germania nel 1993 confermava l'importanza delle relazioni tra i due paesi, con l'impegno congiunto uzbeko-tedesco per rafforzare la pace, la stabilità e la sicurezza della regione: vennero siglati numerosi accordi bilaterali di cooperazione economica, politica, culturale e in ambito sociale, che ribadirono l'impegno tedesco per la soluzione dei problemi economici e di assistenza nella riforma dello stato.

Nell'allora capitale tedesca Bonn venne aperta la prima ambasciata uzbeca nell'Unione Europea, a testimonianza dell'importanza che questa nazione poteva avere nella strategia di Karimov di ridurre la dipendenza economica e politica dalla Russia.³²³

Anche la Francia si è impegnata in un'intensa attività diplomatica in Asia centrale, agevolata dal rapido riconoscimento dell'indipendenza e dall'apertura di ambasciate, ad eccezione della repubblica kirghisa.

Il presidente Mitterrand fu il primo capo di stato europeo a visitare la regione, privilegiando in modo particolare le relazioni con le tre nazioni geopoliticamente più importanti: dopo la visita in Kazakistan nel 1993, il presidente francese si recò in Uzbekistan nel 1994, al quale venne offerta l'apertura di una linea di credito, auspicando tuttavia un maggiore e convinto impegno nella tutela dei diritti umani.³²⁴

La Francia considerava la repubblica uzbeca uno stato chiave per la sicurezza nella regione, per garantire pace e stabilità e per influenzare il contesto regionale. Era perciò nell'interesse francese monitorare attentamente gli sviluppi politici nella nazione, preservarne la stabilità interna e incentivare la realizzazione di riforme economiche. Durante la visita ufficiale del presidente uzbeko a Parigi del 1993 venne siglato un accordo di amicizia e cooperazione - nel quale entrambe le parti davano priorità alla cooperazione nell'agricoltura, energia, risorse minerarie, trasporto, telecomunicazioni, sfera militare - e un altro importante accordo nella cooperazione culturale, scientifica e tecnica.³²⁵

Con il Turkmenistan venne siglato un trattato di *partnership* e cooperazione franco-turkmena, oltre alla concessione di crediti per 22 milioni di franchi: si trattava di un impegno politico ed economico limitato, a causa delle difficoltà di instaurare un clima di

³²³ Cfr. Hyman A., 1994, op.cit., p.27; Yakemtchouk R., 2003, op. cit., pp.220-222.

³²⁴ Durante la visita del presidente francese nell'aprile 1994 venne altresì siglato un accordo di cooperazione tra i ministri degli esteri dei due stati e un accordo per la libera circolazione dei cittadini tra i due paesi.

³²⁵ Cfr. Poujol C., *Ouzbékistan, la croisée des chemins*, Éditions Belin, Paris, 2005, pp. 121-126; Jalcin, 2002, op.cit., p.279-281.

cooperazione per la politica perseguita da Nyazov. Questo accordo di cooperazione venne congelato per cinque anni, ma non rappresentò un ostacolo alle attività delle imprese francesi che avevano ottenuto delle ingenti commesse in Turkmenistan, tra le quali la società Bouygues impegnata nei faraonici progetti di costruzione edilizia appaltati da Nyavov per celebrare il suo culto della personalità.³²⁶

Anche la Gran Bretagna cercò di rafforzare la sua posizione politico-diplomatica in Asia centrale attraverso l'apertura di ambasciate nelle repubbliche della regione (tranne in Kirghizistan) e lo sviluppo di relazioni economico-commerciali bilaterali. Il fulcro della strategia britannica era ovviamente il Kazakistan, data l'importanza delle sue riserve e dei giacimenti di petrolio.

Le compagnie energetiche britanniche ottennero delle importanti concessioni in Kazakistan, entrando a far parte del consorzio internazionale per lo sfruttamento del giacimento petrolifero di Kashagan (British Petroleum) e di quello misto gas-petrolio di Karachaganak (British Gas), mentre la compagnia Burren era una delle poche compagnie energetiche europee ad aver ottenuto delle concessioni per condurre delle esplorazioni sui giacimenti petroliferi turkmeni nel Mar Caspio. La strategia britannica risultava agevolata dalla campagna di privatizzazioni posta in essere da Nazarbayev, che permise la formazione di numerose *joint ventures* britannico-kazache ed importanti investimenti nell'economia del paese.

Anche in Uzbekistan la Gran Bretagna intraprese importanti investimenti e rafforzò la sua posizione economica attraverso la creazione di *joint ventures*, anche se il maggior successo economico si ebbe nel settore aurifero con la compagnia britannica Lonhro che scoprì un giacimento d'oro del valore di 250 milioni di dollari, che avrebbe incrementato di 8 tonnellate la produzione annuale d'oro.³²⁷

3.3.2. Il ruolo dell'OSCE

Attraverso l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, l'Unione Europea aveva la possibilità di estendere il suo raggio di azione nella regione centroasiatica sulle questioni relative alla sicurezza, sviluppando delle forme di dialogo per affrontare le problematiche inerenti e cooperando con gli attori locali nella sfera della

³²⁶ Cfr. Peyrouse S., *Turkménistan. Un destin au carrefour des empires*, Éditions Belin, collection Asie plurielle, Paris, 2007, p.174 ; Hunter S., 1996, p.157; International Crisis Group, 2006, op. cit., p.21.

³²⁷ Cfr. Hyman A., 1994, op.cit., pp. 23-27 ; Yakemtchouk R., 2003, op. cit. p.224 ; Olcott M.B., 2005, op. cit., pp. 81, 267.

prevenzione dei conflitti, del mantenimento della stabilità politica e dell'integrità territoriale.³²⁸

La rapida integrazione delle repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale nell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione (avvenuta nel gennaio 1992, appena raggiunta l'indipendenza nazionale)³²⁹, rifletteva i timori paventati dagli europei in relazione alle ripercussioni di una situazione di instabilità politica e sociale, diretta conseguenza della dissoluzione dell'URSS: la consapevolezza delle fragili basi sulle quali poggiava la recente indipendenza nazionale, la mancanza di esperienza come stati sovrani e nell'alveo delle relazioni internazionali, il collasso dell'apparato economico-produttivo rendeva opportuno un progressivo coinvolgimento di questi stati all'interno dell'OSCE in modo da ottenere un loro impegno su questioni delicate come la tutela dei diritti umani, il controllo degli armamenti nucleari ereditati da Mosca, l'attività di prevenzione per evitare il contagio destabilizzante del fondamentalismo islamico.

L'integrazione delle repubbliche centroasiatiche all'interno dell'OSCE implicava il riconoscimento della regione come parte integrante del sistema di sicurezza europeo, sul quale l'OSCE fonda la sua strategia, e la necessità di adottare delle misure preventive per evitare conflitti locali e scontri armati³³⁰ ed organizzare missioni di *peacekeeping*.³³¹

Considerate le finalità perseguite dall'OSCE, la situazione politico-sociale riscontrabile nell'Asia centrale post indipendenza configurava una molteplicità di possibili interventi in differenti ambiti e settori.³³²

La disastrosa situazione umanitaria in Tagikistan spinse l'OSCE ad un immediato coinvolgimento sul campo, con il dispiegamento di una missione di lunga durata a

³²⁸ Cfr. Allison R., *Structures and frameworks for security policy cooperation in Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001, pp.237-238.

³²⁹ L'adesione delle repubbliche centroasiatiche all'OSCE poneva una serie di problematiche sia geopolitiche che a livello legale, in quanto la dissoluzione dell'Unione Sovietica (che aveva contribuito a fondare l'organizzazione) lasciava aperta la questione su quale nazione potesse legittimamente aspirare al suo seggio vacante, al quale subentrò comunque la Russia. Riguardo alla possibilità legale di estendere le procedure di ammissione alle repubbliche ex sovietiche – essendo nazioni non europee - le pressioni congiunte di Stati Uniti, Russia e Germania portarono all'ammissione in blocco delle repubbliche centroasiatiche.

³³⁰ In sostanza, il ruolo dell'OSCE nella prevenzione dei conflitti creava una sorta di divisione dei compiti con le attività condotte sotto egida NATO, riflettendo tuttavia la debolezza militare europea rispetto alla NATO che possiede la capacità di agire con la forza in caso di conflitto.

³³¹ Cfr. Swanström N., *The prospects for multilateral conflict prevention and regional cooperation in Central Asia*, in "Central Asian Survey", vol.23, No 1, march 2004, p. 48.

³³² Le finalità perseguite dall'OSCE riguardano la protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà civili, la promozione delle istituzioni democratiche, il monitoraggio del processo elettorale, la prevenzione dei conflitti, la lotta contro il narcotraffico e il traffico di armi, azioni a sostegno della libertà di stampa e dei media, dei diritti delle donne, della libertà religiosa, sostegno alla transizione verso l'economia di mercato, sostegno alle Organizzazioni Non Governative per rafforzare il ruolo della società civile. Si veda il sito ufficiale dell'Organizzazione della Cooperazione e della Sicurezza in Europa: www.osce.org.

Dushanbe: operativa dal febbraio 1994, lo scopo della missione era di promuovere la democratizzazione, la tutela dei diritti umani e di incoraggiare il processo di riconciliazione politica nazionale.³³³

Ad eccezione del Turkmenistan, le altre repubbliche hanno tutte accettato di essere coinvolte nei progetti sostenuti dall'OSCE, condotti sotto la guida dell'ODIHR (*Office for Democratic Institutions and Human Rights*)³³⁴ le cui attività sono finalizzate a promuovere un processo di democratizzazione: questi progetti vertono sull'assistenza elettorale, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso programmi tv e radio sulle procedure e sul valore delle elezioni democratiche, la formazione per osservatori elettorali non governativi e membri di partiti politici.³³⁵ Scopo dell'ODIHR è il consolidamento della società civile, attraverso la creazione di un dialogo sulle questioni dei diritti umani tra rappresentanti del governo e rappresentanti della società civile, e il supporto allo sviluppo delle istituzioni democratiche.³³⁶

Tuttavia l'azione OCSE risulta ostacolata sia dalla mancanza di coordinamento nelle politiche adottate dalle repubbliche - che prediligono l'approccio bilaterale alla cooperazione intraregionale - e sia dalla divergenza tra le priorità dell'OSCE e quelle perseguite dalle repubbliche centroasiatiche, che evidenziano una differente concezione della strategia necessaria per il raggiungimento della stabilità politica.³³⁷

La strategia dell'OSCE infatti si fonda essenzialmente sugli aspetti legati alla tutela dei diritti umani e sulla democratizzazione, che nell'ottica occidentale costituiscono la maggiore garanzia per la stabilità politica e l'effettiva transizione economica. Per le repubbliche centroasiatiche invece, il successo della transizione economica, la soluzione delle problematiche ecologiche-ambientali, l'eliminazione delle cause di instabilità

³³³ Nel caso tagico il ruolo diplomatico dell'OSCE ebbe una certa rilevanza, confermata dal riconoscimento come una delle organizzazioni garanti degli accordi di pace del 1997, in cooperazione con le Nazioni Unite: l'OSCE partecipò alle discussioni inerenti le riforme da adottare, il processo di democratizzazione, e svolse funzioni di assistenza nella fase preparatoria della bozza di costituzione.

³³⁴ Si veda il sito ufficiale dell'OSCE/ODIHR.. <http://www.osce.org/odihr/>.

³³⁵ Per quanto concerne la presenza sul campo nelle restanti repubbliche, tra il 1995 e il 1998 l'OSCE si è dotato di uffici di collegamento e centri speciali dispiegati nelle quattro capitali centroasiatiche e che hanno responsabilità su questioni politiche e di sicurezza, questioni ambientali ed economiche, questioni umanitarie: dal 2000 è stato creato un ufficio distaccato ad Osh, nella parte kirghisa della valle del Ferghana, per il rischio di instabilità politica e sociale che caratterizza quest'area.

³³⁶ Cfr. Ghebali V.Y., *OSCE regional policy in Central Asia: rationale and limits*, in Sabahi F., Warner D. (a cura di), *The OSCE and the multiple challenges of transition in the Caucasus and Central Asia*, ASHGATE, Aldershot/Burlington, 2004, pp. 3-4; International Crisis Group, *The OSCE in Central Asia: a new strategy*, Asia report No 38, Bishkeek/Bruxelles, 11 September 2002, p. 3.

³³⁷ Cfr. Tabyshalieva A., *Policy recommendations: some strategies for stability*, in van Tongeren P., van de Veen H., Verhoeven J. (a cura di), *Searching for peace in Europe and Eurasia*, Roulter, London, 2002, pp. 486-487.

(conclusione della guerra civile tagica, pacificazione in Afghanistan) rivestivano una rilevanza maggiore - rispetto alle questioni legate alla tematica della democratizzazione - per il raggiungimento dell'obiettivo di una stabilità duratura nella regione, per cui la democratizzazione non deve essere una preconditione ma costituisce una conseguenza. Un'altra questione che riflette il differente approccio strategico riguarda la posizione delle *elites* politiche centroasiatiche riguardo all'introduzione prematura o forzata di riforme, percepita come una minaccia sulla stabilità politica in quanto è condizione indispensabile che le riforme siano conformi alla tradizione della cultura locale e non essere semplicemente importate dall'occidente;³³⁸ inoltre, i governanti della regione ritengono che sia necessario un lungo periodo di tempo prima che queste riforme abbiano un effettiva efficacia.³³⁹

Considerata l'involuzione democratica e la generalizzata svolta autoritaria delle repubbliche centroasiatiche nel corso dell'ultimo decennio, permangono seri dubbi sull'efficacia dell'azione dell'OSCE nell'incentivare un processo di democratizzazione: le missioni ODIHR inviate nelle repubbliche centroasiatiche allo scopo di monitorare le elezioni presidenziali o parlamentari, rilevano costantemente una difformità del processo elettorale dagli standard internazionali di libertà e trasparenza, la mancanza di pluralismo politico, frodi elettorali, accesso non equo ai mezzi di informazione durante la campagna elettorale.³⁴⁰ Questa tendenza si è particolarmente accentuata a seguito degli avvenimenti dell'undici settembre 2001 e presuppone la necessità per l'OSCE di sviluppare su basi solide e condivise una strategia di cooperazione a lungo termine che coinvolga in maniera concreta le repubbliche centroasiatiche.³⁴¹

Nonostante l'ostilità espressa dai governanti centroasiatici contro gli ideali potenzialmente destabilizzanti promossi dall'OSCE, essi preferiscono che l'organizzazione prosegua le sue attività nella regione e continuano a cooperare con questa in modo strumentale, allo scopo di preservare le redditizie relazioni economiche e diplomatiche con le altre organizzazioni internazionali che operano nella regione e continuare a ricevere i finanziamenti e il sostegno economico necessario per promuovere lo sviluppo nazionale, ma soprattutto per consolidare il loro potere politico.

³³⁸ L'argomentazione culturale è sicuramente fondata, anche se la connotazione di universalità dei diritti umani e delle libertà civili dovrebbe prevalere in termini di rilevanza.

³³⁹ Cfr. Ghebali V.Y., *OSCE regional policy in Central Asia: rationale and limits*, in Sabahi F., Warner D. (a cura di), *The OSCE and the multiple challenges of transition in the Caucasus and Central Asia*, ASHGATE, Aldershot/Burlington, 2004, pp. 5-9.

³⁴⁰ Si vedano i report prodotti dalle missioni di osservazione elettorale dell'ODIHR nelle 5 repubbliche centroasiatiche sul sito: <http://www.osce.org/odihr-elections/14207.html>.

³⁴¹ International Crisis Group, 2002, op. cit., pp. 7-10.

3.4 Il problema dei confini: i programmi Bomca e Cadap

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, nel primo decennio post indipendenza la strategia dell'Unione Europea in Asia centrale era incentrata prevalentemente nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, assistenza tecnica, relazioni commerciali, tematiche energetiche, mentre venivano trascurate le problematiche inerenti la questione della sicurezza - che non destavano allora particolari preoccupazioni - e la possibilità di intraprendere un approccio politico maggiormente incisivo che permettesse una reale capacità d'influenza e di intervento.

Le tematiche della sicurezza e della stabilità regionale erano comunque destinate necessariamente ad acquisire un peso crescente all'interno della strategia europea, in quanto dalla fine degli anni novanta si poteva constatare in Asia centrale un progressivo e complessivo deterioramento della situazione politica ed economica e l'emergere di numerosi elementi di conflittualità tra le repubbliche, che rischiavano di minare la stabilità politica e l'integrità territoriale in ambito regionale, con delle successive potenziali ripercussioni negative anche sul piano internazionale.³⁴²

Sicuramente i fatti dell'11 settembre 2001 e la successiva campagna militare statunitense in Afghanistan hanno definitivamente messo in risalto la necessità di garantire la sicurezza e la stabilità della regione, attraverso la cooperazione con le repubbliche centroasiatiche al fine di prevenire e contrastare le minacce di destabilizzazione e le loro potenziali ripercussioni sul piano internazionale: tuttavia, il caso afgano rappresentava soltanto un significativo tassello all'interno di uno scenario in progressivo deterioramento e nel quale da tempo erano emersi numerosi fattori di destabilizzazione.

Da parte europea, si guardava con preoccupazione all'involuzione politica interna delle repubbliche centroasiatiche - accomunate da un crescente autoritarismo dei governanti, dalla mancata adozione di riforme, dalla non rappresentanza politica dell'opposizione - e al declino socio-economico, fattori capaci di alimentare un clima di malcontento e una conflittualità sociale terreno fertile per il proselitismo del radicalismo islamico, mettendo a rischio gli equilibri politici nazionali e regionali.³⁴³

³⁴² Cfr. Peimani H., *Failed transition, bleak future? War and instability in Central Asia and the Caucasus*, Praeger, Westport, 2002, pp.110-111, 119.

³⁴³ Cfr. Baran Z., Starr S.F., Cornell S.E., *Islamic Radicalism in Central Asia and the Caucasus: Implications for the EU*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington/Uppsala, July 2006, pp. 43-45 da <http://www.silkroadstudies.org/new/docs/Silkroadpapers/0607Islam.pdf> (data di consultazione 26/06/2008); Laumulin M., *Central Asia and*

Un ulteriore motivo di preoccupazione era legato all'aumento delle incursioni armate in territorio uzbeko compiute dai militanti islamici radicali - che agivano indisturbati nelle aree transfrontaliere tra Kirghizistan, Uzbekistan e Tagikistan – e al potenziale destabilizzante che queste azioni potevano avere sulle fragili repubbliche centroasiatiche, incapaci di fronteggiare questa minaccia.

L'Europa temeva inoltre un "effetto domino", il propagarsi cioè della condizione di instabilità all'interno delle altre repubbliche, che avrebbe innescato un'emergenza umanitaria con flussi di rifugiati che le repubbliche centroasiatiche non sarebbero state in grado di gestire, per la mancanza di strutture e di preparazione adeguata.³⁴⁴

Infine, questa situazione di instabilità rappresentava una minaccia per gli investimenti e gli interessi economici europei nella regione, come le posizioni acquisite dalle compagnie petrolifere europee nel settore petrolifero kazaco o le relazioni commerciali tra singoli stati membri dell'Unione e repubbliche centroasiatiche.

Da questa serie di considerazioni si evince come le problematiche connesse alla sicurezza e la necessità di garantire il mantenimento della stabilità regionale abbiano assunto particolare rilevanza nella politica europea verso l'Asia centrale, che doveva orientarsi al sostegno alle operazioni militari in Afghanistan, a migliorare la capacità degli stati di fronteggiare le minacce del terrorismo, alla cooperazione nella lotta contro la criminalità organizzata e il traffico internazionale di droga ed armi, cercando di prevenire una fusione tra crimine organizzato e politica.³⁴⁵

In questa prospettiva generale, la condizione di instabilità in Tagikistan e Kirghizistan destava particolari preoccupazioni in quanto la condizione di debolezza dell'autorità politica, lo scarso controllo nelle aree confinanti con l'Afghanistan - aggravato dalla diffusa corruzione tra le guardie di frontiera – la collusione tra criminalità organizzata e ambienti politici, rappresentavano dei fattori che tendevano a connotare queste due repubbliche come "failed states"³⁴⁶ (sul modello dell'Iraq, Afghanistan o Somalia), luoghi ideali per la proliferazione attraverso il loro territorio del traffico di armi e soprattutto droga destinata ai mercati occidentali.³⁴⁷

the European Union, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, pp. 232-239.

³⁴⁴ Le ripercussioni di una simile situazione di instabilità erano destinate ad interessare direttamente gli stati dell'Unione Europea, come potenziale destinazione per questo flusso di rifugiati.

³⁴⁵ Cfr. Matveeva A., *EU Stakes in Central Asia*, in "Chaillot Papers", op. cit., 2006, p. 33.

³⁴⁶ International Crisis Group, *Kyrgyzstan: a faltering state*, Asia Report, No 16, Bishkek/Brussels December 2005, p. 1-3, 6-10.

³⁴⁷ Si veda al riguardo lo studio di Marat E., *The State-Crime Nexus in Central Asia: State Weakness, Organized Crime and Corruption in Kyrgyzstan and Tajikistan*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus

Una delle principali cause che alimentava questa situazione di instabilità era riconducibile all'incerta demarcazione dei confini interrepubblicani – retaggio dell'epoca sovietica - e alla loro porosità che rendeva difficoltosa la prevenzione di attività illegali. L'artificiosità e l'arbitrarietà nella definizione dei confini amministrativi realizzata nel 1924, in una regione dove non vi erano mai state delle delimitazioni di aree con dei confini territoriali, produceva - a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica e della creazione di frontiere nazionali tra le nuove repubbliche indipendenti - una situazione di potenziale instabilità: dal 1991 in poi, la libera circolazione di beni e persone risultava ostacolata da divergenti procedure burocratiche e doganali e dalla presenza di frontiere statali da attraversare, situazione che determinava un'erosione dei tradizionali legami etnici interrepubblicani e delle rotte commerciali, che nelle aree transfrontaliere si svolgevano tradizionalmente senza barriere territoriali.³⁴⁸

La scelta di riconoscere i vecchi confini amministrativi dell'era sovietica come confini nazionali dei nuovi stati - rinunciando ad intraprendere rivendicazioni territoriali fondate su motivazioni storiche o etniche – impedì da un lato l'insorgere di fenomeni di irredentismo, assicurando per un certo periodo la stabilità politica della regione:³⁴⁹ tuttavia, la mancanza di accordi bilaterali tra gli stati per risolvere dispute e contenziosi sulla regolamentazione nelle terre di confine generava un accrescimento delle tensioni e della conflittualità, che ostacolavano la realizzazione della cooperazione regionale in ambito economico o nella sicurezza transfrontaliera, con delle ripercussioni sulle relazioni etniche interstatali.³⁵⁰

Institute, Washington-Uppsala October 2006, da
<http://www.silkroadstudies.org/new/docs/Silkroadpapers/0610EMarat.pdf> (data di consultazione 16/07/2008).

³⁴⁸ In epoca sovietica questa demarcazione che appare arbitraria aveva un significato, poiché si inseriva in un sistema politico ed economico centralizzato dove la demarcazione dei confini interrepubblicani aveva scarsa rilevanza: la produzione e il commercio dei beni industriali, agricoli, delle risorse energetiche era in funzione del centro sovietico. Non esistendo delle frontiere era garantita la libera circolazione e i gruppi etnici che vivevano nelle differenti repubbliche potevano attraversare tranquillamente i confini. Cfr. Roy O., *La nouvelle Asie centrale ou la fabrication de nations*, Éditions du seuil, Paris, 1997, pp. 98-100, 106-108, 114-119.

³⁴⁹ Nei primi anni novanta, l'Uzbekistan temeva fortemente una rinascita dell'irredentismo tagico che avanzasse le proprie rivendicazioni sulle città di Samarcanda e Buchara - incluse da Stalin nel 1924 in territorio uzbeko ma storicamente e tradizionalmente tagiche - abitate ancora oggi da una popolazione in maggioranza di etnia tagica. Per scoraggiare un rafforzamento dell'identità tradizionale, il governo uzbeko proibì i libri scritti in tagico e l'insegnamento della lingua. Altro motivo di tensione era legato alla minaccia di propagazione in territorio uzbeko della guerra civile tagica, temendo la saldatura tra istanze etnico-nazionaliste tagiche con l'ideologia islamica.

³⁵⁰ Cfr. Farrant A., *Mission impossible: the politico-geographical engineering of Soviet Central Asia's republican boundaries*, in "Central Asian Survey", vol. 25, No 1-2, March-June 2006, pp. 61-63; International Crisis Group, *Central Asia: border disputes and conflict potential*, Asia Report No 33,

La problematica della regolamentazione delle frontiere aveva acquisito una crescente importanza soprattutto per l'Uzbekistan in quanto unica nazione centroasiatica a confinare con le altre quattro repubbliche della regione, e per la presenza di consistenti minoranze uzbeche nelle aree transfrontaliere. A seguito della crescente instabilità generata dalle incursioni nel 1999 e 2000 del Movimento Islamico dell'Uzbekistan - che dalle loro basi nel territorio tagico, attraversavano la parte kirghisa della valle del Ferghana per condurre azioni di guerriglia in Uzbekistan con lo scopo di rovesciare l'autocrazia di Karimov - divenne impellente per la nazione uzbeca la necessità di garantirsi la sicurezza attraverso un maggiore controllo delle frontiere nazionali, anche procedendo unilateralmente.³⁵¹ Tuttavia la reazione adottata dall'Uzbekistan determinò un sostanziale deterioramento delle relazioni interstatuali: dopo aver accusato il governo tagico e kirghiso di incapacità nel controllare le loro frontiere nazionali, l'Uzbekistan procedette in maniera unilaterale alla chiusura dei propri confini con le due repubbliche - che vennero poi minati per impedire le infiltrazioni dei militanti islamici -, ad imporre dei limiti alla circolazione di beni e persone attraverso un regime di visti e conducendo addirittura delle azioni militari oltre confine, con bombardamenti dell'aviazione in territorio tagico e kirghiso.

Di fronte a questa situazione di crescente instabilità, anche le altre repubbliche centroasiatiche adottarono una limitazione della circolazione transfrontaliera, che rappresentava un colpo mortale allo sviluppo economico delle aree di confine che si era sempre fondato sul commercio secondo rotte tradizionali che non prevedevano la presenza di limitazioni territoriali: questi atteggiamenti rafforzavano la diffidenza e la rivalità tra i governanti centroasiatici, indebolendo le prospettive di cooperazione economica e politica interrepubblicane.³⁵²

Osh/Brussels, 04/04/2002, pp. 1-3, 11-12; Bobokulov I., *Central Asia: is there an alternative to regional integration?*, in "Central Asian Survey", vol. 25, No 1, March-June 2006, pp. 84-85.

³⁵¹ Il Movimento Islamico dell'Uzbekistan si era costituito nel 1997 a seguito della decisione da parte dei leader dell'Opposizione Tagica Unita di siglare gli accordi di pace con il governo nazionale e di porre fine alla guerra civile. Questi militanti islamici - la maggior parte dei quali di etnia uzbeca della valle del Ferghana, che per anni combatterono a sostegno dell'opposizione tagica - crearono una loro organizzazione e dalle loro basi a Tavildara (Tagikistan) e in Afghanistan lanciavano la loro sfida contro il regime secolare di Karimov. Cfr. Rashid A., *Asie centrale, champ de guerres: cinq républiques face à l'islam radical*, éditions autrement, Paris, 2002, pp. 134-144.

³⁵² Cfr. Olcott M.B., *Central Asia, common legacies and conflicts*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001, pp. 32-35; Khalid A., *A secular Islam: nation, state, and religion in Uzbekistan*, in "International Journal of Middle East Studies", No 35, 2003, pp. 588-589; Slim R. M., *The Ferghana Valley: in the midst of a host of crises*, in van Tongeren P., van de Veen H., Verhoeven J. (a cura di), *Searching for peace in Europe and Eurasia*, Roulder, London, 2002, pp. 492-494.

Nel corso degli anni le dispute di confine tra alcune repubbliche centroasiatiche sono state parzialmente risolte e regolamentate³⁵³, ma la questione maggiormente intricata e potenzialmente esplosiva riguarda la regolamentazione delle frontiere nella valle del Ferghana, area condivisa tra Kirghizistan, Uzbekistan e Tagikistan, complicata anche dalla presenza di *enclaves* territoriali al suo interno.³⁵⁴

Quest'area, che è sempre storicamente esistita come regione unica, venne poi suddivisa tra le tre repubbliche nel 1991. Le tensioni nella valle sono legate al suo sovra popolamento (circa 21 milioni di abitanti, quasi la metà del totale della popolazione centroasiatica) che determina un accesa competizione tra i gruppi etnici per il controllo delle risorse agricole, dell'acqua, della terra, accresciutasi dopo il 1991 in quanto al collasso delle industrie sovietiche ha coinciso la crescente importanza dell'agricoltura.³⁵⁵ inoltre, la valle del Ferghana è considerata la "culla" dell'islam radicale in quanto è diffusa l'opposizione politica-religiosa contro il presidente uzbeko Karimov e la sua politica di repressione nei confronti dei sostenitori dell'islam "parallelo" o tradizionale, coloro cioè che si discostano dall'adesione all'islam "ufficiale" controllato dalle autorità statali.³⁵⁶

Ad accrescere la complessità dell'area la presenza di circa settanta *enclaves*³⁵⁷ (parti del territorio di uno stato circondate dal territorio di un altro stato) la cui esistenza nelle attuali forme - pur non rappresentando una minaccia in quanto non animate da nazionalismo etnico - appare insostenibile nel lungo periodo, mentre occorrerebbe trovare soluzioni come l'applicazione di una giurisdizione congiunta, concessione della doppia cittadinanza e rappresentanza politica, creazione di libere zone economiche.³⁵⁸

³⁵³ Nel 2001 Karimov e Nazarbayev siglarono un accordo per la regolamentazione del 96% delle loro frontiere condivise. Tra Turkmenistan e Uzbekistan i tentativi di addivenire ad un accordo bilaterale sulle diatribe di frontiera erano complicati dalla rivalità tra Nyazov e Karimov e dal permanere di rivendicazioni turkmene sulle regioni di Khiva e Khorezm nell'Uzbekistan occidentale mentre i nazionalisti uzbeki rivendicano le aree di Tashauz e Turkmenabad dove risiede la diaspora uzbeca.

³⁵⁴ International Crisis Group, 2002, op. cit. pp. 4-5, 8-13.

³⁵⁵ La politica repressiva uzbeca contro ogni manifestazione religiosa "non ufficiale", l'instaurazione di rigidi controlli al confine e la diffusa corruzione delle guardie di frontiera hanno accresciuto le tensioni etniche nella regione: l'interruzione delle tradizionali vie di comunicazione hanno reciso i legami etnici tra le comunità, ostacolato i tradizionali commerci transfrontalieri, aumentato la povertà e il risentimento contro le autorità politiche.

³⁵⁶ Cfr. Slim R. M., *The Ferghana Valley: in the midst of a host of crises*, in van Tongeren P., van de Veen H., Verhoeven J. (a cura di), *Searching for peace in Europe and Eurasia*, Roulter, London, 2002, pp. 493-497.

³⁵⁷ Nel territorio kirghiso vi sono sette *enclaves*, due appartengono al Tagikistan (Varukh e un'altra a nord di Isfana) e cinque all'Uzbekistan, tra le quali Sokh con 50 mila abitanti, a sovranità uzbeca ma con una popolazione esclusivamente tagica.

³⁵⁸ Cfr. Braconnay V., *La vallée du Ferghana, cœur en fragments de l'Asie centrale*, in "Les Cahiers de l'Orient", No 89, mars 2008, pp.104-106 ; Lubin N., Rubin B.R., *Calming the Ferghana Valley: development and dialog in the heart of Central Asia*, New York, The Century Foundation Press, 1999, pp. 33-37; Farrant

Di fronte a questo scenario, la strategia che l'Unione Europea poteva intraprendere doveva puntare sul superamento della crescente diffidenza e rivalità tra gli stati sulle questioni transfrontaliere - facilitando la circolazione e rafforzando la cooperazione interstatale - ma occorreva comunque offrire il sostegno per una maggiore protezione dei loro confini nazionali, per contrastare l'effetto destabilizzante provocato dal traffico degli stupefacenti e dalle incursioni dei militanti islamici.

Nella strategia di intervento europeo, il Cadap o Programma di assistenza droga in Asia centrale venne elaborato su iniziativa francese nel 1996, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra l'Unione Europea e le repubbliche centroasiatiche nel fronteggiare il traffico internazionale di droga che proliferava nella regione e che rappresentava una diretta minaccia agli interessi europei, in quanto canale di rifornimento dei mercati occidentali.³⁵⁹ Questo programma di cooperazione ha cominciato a funzionare solo tra il 2001 e il 2002, coinvolgendo tutti gli attori regionali (ad eccezione del Turkmenistan) che siglarono il Piano di azione sulle droghe tramite il quale l'Unione Europea supportava i loro sforzi nella lotta contro il narcotraffico.³⁶⁰

Il programma Cadap si fonda sul controllo delle aree transfrontaliere, condivisione delle informazioni, *intelligence* e prevenzione, nel tentativo di contrastare il traffico di stupefacenti: inoltre, si è cercato di agire anche nel processo di formazione del personale e nella dotazione di infrastrutture, soprattutto negli aeroporti, con forme di assistenza particolari fornite alle attività della *Tajikistan's Drugs Control Agency*, in uno dei paesi maggiormente colpiti da questo fenomeno.³⁶¹ La strategia di contrasto al narcotraffico del programma Cadap si concentrava prevalentemente sulle zone di frontiera con l'Afghanistan (principale paese produttore)³⁶²: dal 2004, la partenza delle truppe russe dal confine tagico ha reso questa frontiera particolarmente delicata, in quanto vi erano

A., *Mission impossible: the politico-geographical engineering of Soviet Central Asia's republican boundaries*, in "Central Asian Survey", op. cit., 2006, 71-72.

³⁵⁹ Considerata la politica di maggior controllo dell'Iran, il traffico di eroina dall'Afghanistan attraversa il percorso centroasiatico della vecchia via della seta, per poi indirizzarsi a nord verso la Russia o in direzione Caucaso-Turchia-Europa. Oltre che una minaccia per l'Europa, il traffico di droga comincia a creare dei problemi anche all'interno delle repubbliche centroasiatiche, con aumento dei consumatori di sostanze stupefacenti e dei casi di crimine e corruzione legati al traffico illegale.

³⁶⁰ Cfr. Ferrari A., 2007, op.cit., p.8; Council of the European Union, *EU Drugs Strategy (2005 – 2012)*, 15074/04, Brussels 22/11/2004.

³⁶¹ Si veda il sito web della Commissione Europea inerente il programma Cadap (programma che dal 2004 è stato accorpato al programma europeo Bomca sulla gestione delle frontiere). Commissione Europea, *The European Union's Central Asia Drug Action Programme*, da <http://cadap.eu-bomca.kg>.

³⁶² Si veda il sito web del United Nations Office on Drugs and Crime www.unodc.org. Ulteriori informazioni sul programma Cadap sono reperibili anche sulla pagina web della Central Asian Gateway, <http://www.cagateway.org/en/topics/23/88/>.

legittime preoccupazioni sulla capacità delle truppe tagiche di fronteggiare le attività dei trafficanti o degli estremisti islamici.

Uno dei maggiori problemi che inficia negativamente sulla lotta contro il traffico di droga è l'endemicità della corruzione, che frequentemente coinvolge gli ufficiali governativi - compresi quelli con responsabilità nel settore - accusati di traffico e riciclaggio di denaro. Occorre altresì considerare che le misure di chiusura dei confini e la rigidità dei controlli producono altri effetti collaterali, in quanto generano un circolo vizioso dove la paralisi del commercio transfrontaliero produce povertà e attrae gli strati meno abbienti della popolazione verso il maggiormente redditizio traffico illegale.³⁶³

Il programma di gestione delle frontiere in Asia centrale Bomca (*Border Management Programme in Central Asia*)³⁶⁴ rappresentava una sorta di reazione europea agli avvenimenti del settembre 2001: le finalità di questo programma mirano a fornire assistenza ai paesi della regione e contribuire a rendere maggiormente sicuri e stabili i loro confini nazionali - in modo particolare per gli stati che confinano con l'Afghanistan - con l'obiettivo di razionalizzare la gestione delle frontiere, attraverso il rafforzamento del controllo e la promozione di una cooperazione transfrontaliera che faciliti il commercio legale e il transito.³⁶⁵ Il programma Bomca venne avviato nel 2003 ma, considerata la sostanziale complementarità tra i due progetti, Cadap e Bomca vennero accorpati nel 2004 con un bilancio comune 2002-2006 di 38.5 milioni di euro.

Occorreva dunque rafforzare la cooperazione con le repubbliche nella delicata materia della gestione dei confini, ad esempio attraverso la realizzazione nelle aree di frontiera di postazioni congiunte di osservatori, la formazione e l'addestramento del personale, attività di coordinamento e semplificazione delle procedure per l'attraversamento delle aree transfrontaliere. L'incoraggiamento alla cooperazione transfrontaliera fungeva da strumento di promozione della stabilità e della sicurezza regionale allo scopo di facilitare il commercio regionale, lo sviluppo economico e un controllo regionale coordinato per fronteggiare il traffico di stupefacenti.³⁶⁶ L'Unione Europea decise di intraprendere un programma di gestione dei confini nella valle del Ferghana (programma chiamato Bomfer) una delle aree maggiormente instabili e potenzialmente più conflittuali, con interventi che

³⁶³ Cfr. Matveeva A., *EU Stakes in Central Asia*, in "Chaillot Papers", op. cit., 2006, pp.42-45, 88.

³⁶⁴ Si veda il sito ufficiale dell'Unione Europea sul programma Bomca/Cadap alla pagina web *The European Union's Border Management Programme in Central Asia*, da <http://bomca.eu-bomca.kg/en/about>.

³⁶⁵ La concreta attuazione delle misure previste nel programma avviene attraverso la *partnership* con organizzazioni internazionali come United Nations Development Programme, United Nations Office on Drugs and Crimes, OSCE, Organizzazione Internazionale delle Migrazioni.

³⁶⁶ *The European Union's Border Management Programme in Central Asia*, da <http://bomca.eu-bomca.kg/en/about>. (data di consultazione 20/06/2008)

riguardarono soprattutto il Kirghizistan, mediante la creazione di postazioni congiunte di guardie di frontiera e una gestione in cooperazione delle pratiche doganali.³⁶⁷

Un'altra importante iniziativa riguardava il lancio di un progetto pilota nella parte tagico-kirghisa della valle del Ferghana, nella regione transfrontaliera tra Isfara e Batken. Questa strategia d'intervento europeo presenta tuttavia delle criticità che vertono sull'impatto che queste misure producono sulla realtà locale, in quanto l'introduzione di posti di guardia, *checkpoints*, in aree interdipendenti dove non esistono confini ben definiti può creare delle tensioni. Gli attacchi della popolazione civile ai *checkpoints* istituiti tra Batken e Isfara nel 2002 rafforzarono la convinzione che il programma Bomca potesse essere interpretato come uno strumento per ulteriori restrizioni in un area di confine tra comunità che comunicano e commerciano da sempre.³⁶⁸

Successivamente alle prime fasi di attuazione del progetto Bomca, si delineò una situazione inaspettata al confine tagico, con il ritiro delle guardie di frontiera russe (che controllavano dagli anni novanta quest'area di confine), che lasciava presagire un potenziale focolaio di instabilità e di minaccia alla sicurezza, considerato la scarsa preparazione delle sottopagate guardie di frontiera tagiche.³⁶⁹ Dunque l'attenzione e le risorse del Bomca si concentrarono su questo obiettivo-minaccia, suscitando critiche sul fatto che il programma avesse perso il suo originale scopo per progressivamente politicizzarsi, spinti dagli interessi geopolitici di qualche stato membro per guadagnare influenza nella regione.³⁷⁰

In considerazione delle ridotte disponibilità finanziarie e del complesso contesto d'azione, il programma Bomca ha intrapreso un "approccio dimostrativo" con l'attuazione di progetti pilota nella speranza che le nazioni partner ne riconoscano l'efficacia e l'attuabilità e intraprendano dei passi per l'implementazione. Effettivamente la strategia condotta attraverso Bomca/Cadap ha riscosso popolarità in Asia centrale al punto che anche

³⁶⁷ Questo implicava che non devono esistere due differenti posti di frontiera separati nelle aree transfrontaliere e nelle zone neutrali al centro, e la condivisione del medesimo edificio da parte dei rappresentanti nazionali delle due agenzie.

³⁶⁸ Cfr. Bobokulov I., *Central Asia: is there an alternative to regional integration?*, in "Central Asian Survey", op. cit., 2006, p. 87; Matveeva A., *EU Stakes in Central Asia*, in "Chaillot Papers", op. cit., 2006, pp. 88-89.

³⁶⁹ International Crisis Group, *Tajikistan's Politics: Confrontation or Consolidation?*, No 33, Dushanbe/Brussels, 19 May 2004, pp. 3-12.

³⁷⁰ Ad esempio la Gran Bretagna ha esercitato notevoli pressioni per estendere il programma Bomca alla gestione del confine tagico-afgano (al quale contribuirono con un finanziamento aggiuntivo di 2 milioni di euro e il coinvolgimento di proprio personale), area nella quale i britannici già partecipavano ad un programma di assistenza bilaterale antidroga.

Turkmenistan e Uzbekistan, solitamente scarsamente cooperativi nelle iniziative regionali, intendono essere coinvolti.³⁷¹

Nonostante i progressi registrati nel creare un clima di cooperazione nella gestione delle aree transfrontaliere, una delle critiche che viene rivolta a questi programmi riguarda il loro approccio prettamente tecnico e la mancanza di una strategia o di una prospettiva politica.³⁷² L'assenza di una preventiva piattaforma di reciproche obbligazioni e di precisi impegni per gli stati beneficiari ha privato la Commissione Europea della possibilità di esercitare delle pressioni per la piena implementazione delle misure previste, con le repubbliche centroasiatiche che beneficiano dell'assistenza senza adempiere a quelle disposizioni (es. lotta alla corruzione) che non ritengono opportune.³⁷³

3.5. Asia centrale e sicurezza energetica europea

Le tematiche connesse alla sicurezza energetica - concepita in termini di garanzia degli approvvigionamenti e della diversificazione delle forniture, con il fine di ridurre l'eccessiva dipendenza dalle importazioni provenienti dalla Russia – sono diventate nel corso degli ultimi anni un obiettivo strategico della politica estera europea, per affrontare le quali occorre tuttavia adottare necessariamente un'ampia e condivisa politica energetica comune che coinvolga tutti gli stati membri.³⁷⁴

Il senso di insicurezza relativo alla garanzia delle forniture si è palesemente accentuato a seguito della crisi energetica del 2006, la “guerra del gas” tra Russia ed Ucraina che determinò per qualche giorno l'interruzione dei flussi di gas provenienti dalla Russia.³⁷⁵

³⁷¹ In Uzbekistan il programma Bomca è attivamente impegnato nel settore sicurezza, con la realizzazione a Termez di un centro per la formazione di guardie di frontiera. Il governo uzbeko ha richiesto l'assistenza in ambito Bomca sia nella sezione uzbeko-tagica della valle del Ferghana (nei pressi di Kokand) e sia in quella uzbeko-kirghisa, ad esempio nell'area del bazar di Karasuu, rilevante corridoio di transito per la fuga dei rifugiati uzbeki in Kirghizistan, durante la rivolta di Andijan.

³⁷² Inoltre, il programma Bomca trascura due problemi chiave nella gestione dei confini in Asia centrale: la presenza e l'individuazione di numerosi punti di attraversamento non ufficiali e le condizioni di povertà e i miseri salari delle guardie di frontiera.

³⁷³ Cfr. Matveeva A., *EU Stakes in Central Asia*, in “Chailot Papers”, op. cit., 2006, p. 90; International Crisis Group, 2006, op. cit., 13-14.

³⁷⁴ European Commission, *Towards a European strategy for the security of energy supply*, Green Paper of the European Commission, COM (2000) 769, Brussels, 29/11/2000.

³⁷⁵ Su questa esigenza di sicurezza energetica influiscono una serie di fattori e considerazioni come il consistente incremento del prezzo del gas, la condizione di accresciuta dipendenza energetica dell'Unione Europea dalle importazioni, la cronica dipendenza da fornitori instabili (soggetti cioè a condizioni di incertezza geopolitica, sociale, economica), la condizione incerta e controversa sullo stato delle riserve (sia europee che mondiali), il disequilibrio tra crescita della domanda e contrazione dell'offerta, il limitato ricorso al contributo delle energie rinnovabili e nucleari. Cfr. Andoura S., *Security of supply and the external dimension of a European energy policy*, in Dehousse F. (a cura di), *Towards a real European energy policy?*, Studia Diplomatica, The Bruxelles Journal of International Relations, The Royal Institute for International Relations, Egmont, vol. LX, No 2, 2007, pp. 67-68.

successivamente, nell'Unione Europea si è diffusa la consapevolezza della propria fragilità energetica derivante dalla crescente dipendenza dalle importazioni di idrocarburi, accentuata dalle stime secondo le quali la dipendenza europea dalle importazioni energetiche crescerà entro il 2030 dal 50% al 65%, con aumenti dal 57% all'84% relativamente alla dipendenza dalle importazioni di gas e dal 82% al 93% per quanto concerne le importazioni di petrolio.³⁷⁶

Il perseguimento dell'obiettivo della sicurezza energetica si fonda su una stretta correlazione tra politica estera europea e politica energetica: la garanzia degli approvvigionamenti e la diversificazione delle forniture di energia rappresentano un fattore chiave della sicurezza geopolitica dell'Unione Europea. che devono essere affrontate ad un livello sovra-nazionale e diventare elemento fondante della politica estera e di sicurezza comune. L'adozione di una politica energetica comune deve diventare una priorità nella politica estera europea, da condurre in modo coerente (sostenuta cioè da tutti gli stati membri e dalle compagnie energetiche nazionali), mirato (con iniziative a livello europeo che abbiano un chiaro impatto nel perseguimento degli obiettivi),³⁷⁷ concepita come una strategia fondata sul pieno riconoscimento del carattere geopolitico delle questioni correlate alla sicurezza energetica.³⁷⁸

Nella prospettiva di una diversificazione dei rifornimenti energetici, che garantisca all'Europa una maggiore sicurezza delle forniture, le risorse energetiche del bacino del Caspio e dell'Asia centrale rappresentano un obiettivo sul quale concentrare gli sforzi, in quanto potenziale valida alternativa nel lungo periodo: la realizzazione dei programmi TRACECA e INOGATE rispondevano proprio a questa esigenza, in quanto fornivano

³⁷⁶ European Commission, *A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy*, Green Paper of the European Commission, COM(2006) 105 final, Brussels, 08/03/2006, pp. 1-2; European Commission, *What is at stake - Background document. Annex to the Green Paper. A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy*, Commission Staff Working Document, COM(2006) 105 final, Brussels, 08/03/2006, pp. 10-11.

³⁷⁷ Deve essere inoltre associata con gli obiettivi alla base della politica estera europea in senso generale e ampio, come la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, la promozione dei diritti umani, e questo richiede la necessaria e preventiva identificazione degli interessi dell'Unione Europea e la gestione dei rischi attendibili.

³⁷⁸ Cfr. Triantaphyllou D., *Energy security and Common Foreign and Security Policy (CFSP): the wider Black Sea area context*, in "Southeast European and Black Sea studies", vol. 7, No 2, June 2007, pp.289-291; Commission/High Representative for the European Council, *An external policy to serve Europe's energy interests*, S160/06, June 2006, pp. 1-3, da http://ec.europa.eu/dgs/energy_transport/international/doc/paper_solana_sg_energy_en.pdf (data di consultazione 23/09/2008); Geden O., Marcellis C., Maurer A., *Perspectives for the European Union's external energy policy: Discourse, ideas and interests in Germany, the UK, Poland and France*, SWP Working Paper FG 1, Berlin, 17/12/2006, pp. 11-12.

assistenza infrastrutturale nella prospettiva di creare un corridoio energetico orientato verso i mercati occidentali.³⁷⁹

Nella competizione innescatasi dopo il 1991 per il controllo sulle risorse energetiche centroasiatiche e del Caspio, si rilevava una sostanziale identità strategica e di obiettivi tra Stati Uniti e Unione Europea, ma la debolezza e la fragilità della politica estera europea implicavano una sorta di appiattimento della propria strategia su quella statunitense, al punto che quest'ultima veniva identificata come strategia occidentale *tout court*.³⁸⁰

La mancanza di una politica estera comune e il conseguente appiattimento sulla strategia geopolitica statunitense impedivano all'Unione Europea di svolgere un ruolo influente nel "Grande Gioco" energetico che si sviluppava nella regione centroasiatica, marginalizzazione destinata ad accentuarsi negli anni per la sostanziale divergenza tra gli interessi energetici comunitari e quelli dei singoli stati membri, che vanificava e indeboliva gli sforzi mirati all'adozione di una strategia energetica comune prettamente europea.³⁸¹

Nei primi anni novanta, grazie anche al sostegno politico offerto dal loro governo, le compagnie statunitensi ottennero delle rilevanti concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti più promettenti della regione: parallelamente, al crescente ruolo assunto negli ultimi anni dalle compagnie cinesi nel settore energetico centroasiatico - grazie alla possibilità di investire ingenti capitali - ha contribuito il sostegno del governo di Pechino, in quanto la loro azione è complementare agli obiettivi della strategia energetica nazionale adottata dal governo cinese.

Per quanto concerne le compagnie energetiche europee, queste sono presenti nella regione ma in una posizione "geopoliticamente secondaria" che è determinata in gran parte dall'agire in maniera autonoma nel perseguimento dei propri interessi ed obiettivi e non all'interno di una strategia energetica comune europea, situazione che condiziona la loro influenza all'interno dei consorzi internazionali costituiti per lo sfruttamento dei giacimenti e per la costruzione delle infrastrutture di trasporto (gasdotti ed oleodotti). In Kazakistan,

³⁷⁹ Nel breve periodo infatti gli idrocarburi del Caspio non potevano sostituire le importazioni dei paesi OPEC, ma rappresentavano una valida alternativa nel lungo periodo, subordinata comunque al raggiungimento di un'intesa sullo status del bacino tra gli stati rivieraschi, che avrebbe reso possibile lo sfruttamento delle risorse.

³⁸⁰ Nella ricerca di rotte alternative per l'esportazione degli idrocarburi del Caspio e dell'Asia centrale che non attraversassero il territorio russo, l'Unione Europea condivideva parzialmente la pregiudiziale statunitense sulla via iraniana - che rivestiva indubbi vantaggi in quanto prevedeva un percorso più breve, costi inferiori, un'elevata redditività e la presenza di infrastrutture già realizzate - privilegiando l'opzione della Turchia.

³⁸¹ Cfr. Amineh M. P., *Globalisation, geopolitics and energy security in central Eurasia and the Caspian region*, Clingendael international energy programme, The Hague, 2003, p. 137; Laumulin M., *Central Asia and the European Union*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002, pp. 219-222.

le compagnie europee non partecipano allo sfruttamento dell'importante giacimento petrolifero di Tengiz – gestito dal consorzio TengizChevroil e sostanzialmente monopolizzato dalle compagnie statunitensi Chevron Texaco ed ExxonMobil con il 75% delle quote – mentre rivestono un ruolo importante (ma non predominante) in altri due consorzi internazionali: nel KIO - per lo sfruttamento del giacimento di gas e petrolio di Karachaganak - dove la britannica British Gas e l'italiana Eni detengono ciascuna il 32,5% delle quote, e soprattutto nel consorzio AgipKco per lo sfruttamento del promettente giacimento offshore di Kashagan, progetto nel quale l'italiana Eni aveva il ruolo di capofila come gestore e costruttore unico nella fase uno. A causa dei ritardi nella realizzazione dei lavori, vi è stato un riequilibrio nella concessione delle quote, da 18,52% a 16,81% in condizioni di parità tra Eni, ExxonMobil (Stati Uniti), Total (Francia), Shell (britannica-olandese), KMG (compagnia statale kazaca), ConocoPhillips (Stati Uniti), Inpex (Giappone). In Turkmenistan invece, considerata le difficoltà di investire per la politica condotta da Nyazov, la presenza delle compagnie europee era limitata alla presenza della compagnia britannica Burren che sfruttava i giacimenti petroliferi di Nebit Dag, mentre Shell e Exxon Mobil erano impegnate in attività di esplorazione in nuovi giacimenti.³⁸²

L'Unione Europea appoggia dunque la strategia statunitense che identifica la Turchia come nazione chiamata a svolgere il ruolo di *hub* energetico per un sistema di *pipelines* est-ovest - finalizzato al trasporto degli idrocarburi sui mercati europei – e la conseguente realizzazione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e del gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum (la South Caucasus Pipeline, il cui tracciato è sostanzialmente parallelo al BTC) i quali sono stati inizialmente alimentati con petrolio e gas dei giacimenti dell'Azerbaijan mentre in prospettiva futura dovrebbero confluirci anche gli idrocarburi centroasiatici, in modo da accrescere la disponibilità di risorse per i mercati occidentali.³⁸³ In quest'ottica giocavano

³⁸² Cfr. Olcott M.B, *Kazakhstan, unfulfilled promise*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 2002, pp. 151, 265; Amineh M. P., 2003, op. cit., pp. 137-138; Konyrova K., *The Kashagan Saga: the end or just the beginning?*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 765, 19/01/2008, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

³⁸³ Per quanto concerne la presenza e le quote delle compagnie europee all'interno dei consorzi internazionali impegnati nella costruzione e nella gestione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e del gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum, si rileva che nel BTC ha un ruolo predominante la British Petroleum con una quota del 38,21%, mentre la norvegese Statoil e l'italiana Eni possiedono rispettivamente 8,9% e 5% delle quote (la compagnia statale azera SOCAR detiene il 20%, mentre la statunitense Unocal il 9,58%). Nel BTE invece British Petroleum e Statoil possiedono ciascuna il 25% delle quote e rivestono rispettivamente il ruolo di operatore tecnico ed operatore commerciale. Le altre quote sono ripartite tra la SOCAR (10%), LukAgip, joint venture tra la russa Lukoil e l'italiana Eni (10%), la compagnia iraniana OIEC (10%) e la turca TPAO (9%). Si vedano i siti ufficiale della BTC e della South Caspian Pipeline creati dalla British Petroleum: <http://www.bp.com/sectiongenericarticle.do?categoryId=9006669&contentId=7015093>;

un ruolo decisivo gli interventi previsti nell'ambito dei programmi TRACECA e INOGATE, sia in termini di trasporto multimodale (vedi il programma KCTS)³⁸⁴ che nella ristrutturazione dei terminal portuali (Baku, Turkmenbashi, Aktau) e delle infrastrutture di trasporto, per facilitare e diversificare la commercializzazione del petrolio kazaco e del gas turkmeno.³⁸⁵

Il coinvolgimento delle risorse centroasiatiche nei progetti BTE e BTC rappresentava la concreta realizzazione del corridoio energetico est-ovest, dell'asse geoeconomico che ricalcava il tracciato dell'antica via della seta interpretato in chiave energetica, utilizzabile cioè per il trasporto di gas e petrolio. Per la realizzazione di questo obiettivo - inerente soprattutto la futura commercializzazione del gas turkmeno verso i mercati occidentali attraverso la South Caucasus Pipeline, – si rendeva necessaria la progettazione e la realizzazione di una condotta sottomarina nel Caspio, la Trans Caspian Gas Pipelines, che mettesse in collegamento il porto turkmeno di Turkmenbashi con quello azero di Baku, sul quale convogliare il gas centroasiatico.³⁸⁶

La realizzazione della TCGP era ed è ancora oggi di vitale importanza per l'Unione Europea in quanto costituisce una sezione complementare del progetto Nabucco, progetto di diversificazione energetica da tempo allo studio della Commissione Europea. Il progetto Nabucco incarna la realizzazione di un importante corridoio energetico meridionale, che dovrebbe trasportare il gas del Caspio e dell'Asia centrale dalla Turchia all'Europa attraverso Bulgaria, Romania, Ungheria sino alla città austriaca di Baumgarten dove verrebbero realizzati dei depositi di riserva per il gas. Concretamente, si tratta di un prolungamento verso i mercati europei della South Caucasus Pipeline (BTE) che avverrebbe mediante la realizzazione e l'unione di diversi gasdotti: con la costruzione di una condotta sottomarina dal porto di Turkmenbashi a Baku (progetto Trans Caspian Gas

<http://www.bp.com/sectiongenericarticle.do?categoryId=9006670&contentId=7015095> (data di consultazione 13/07/2008)

³⁸⁴ Il Trans-Caspian Crude Oil Export System (o Kazakhstan-Caspian Transportation System, KCTS) è un progetto di rete di trasporto multimodale finanziato nell'ambito del programma INOGATE, attraverso il quale facilitare il trasporto del petrolio kazaco lungo il Caspio mediante petroliere, dal porto kazaco di Aktau a quello azero di Baku, in modo da accrescere la portata dell'oleodotto BTC. Una piena realizzazione di questo progetto si avrà con la messa in produzione del giacimento di Kashagan.

³⁸⁵ Cfr. Özdemir V., *Turkey's Role in European Energy Security*, in Cornell S.E., Nilsson N. (a cura di), *Europe's energy security: Gazprom's dominance and Caspian supply alternatives*, Central Asia Caucasus Institute- Silk Road Studies Program, Washington/Stockholm, 2008, pp. 101-105, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Palmas F., *Turchia Russia e sicurezza energetica europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", No 297, 1/2008, pp.81-84; Tosi S., 2007, op. cit., p.19..

³⁸⁶ L'apposito consorzio creato alla fine degli anni novanta da Bechtel, General Electric, Royal Dutch Shell, PSG (statunitense), si sciolse a causa dell'incertezza sulla possibile realizzazione e anche per la decisione di realizzare il gasdotto rivale Blue Stream (dal porto russo di Tuapse sul Mar Nero sino a Samsun in Turchia) e per il riavvicinamento politico e strategico tra Russia e Turkmenistan.

Pipeline) sarà possibile trasportare il gas turkmeno e kazaco per poi convogliarlo nel BTE-SCP. Per completare il progetto, occorre anche realizzare dei gasdotti di collegamento tra Erzurum e le due sponde turche sullo stretto dei Dardanelli e la rete di gasdotti europea sino all'Austria.³⁸⁷ La mancanza di una strategia energetica comune e la scarsa fiducia riposta delle compagnie europee sulla realizzazione del progetto Nabucco hanno inficiato sul lento progredire della sua realizzazione: solo nel 2004 è stato istituito il consorzio Nabucco, del quale fanno parte la compagnia austriaca OMV, l'ungherese MOL, la rumena Transgaz, la bulgara Bulgargaz, la turca Botas e dal 2008 la tedesca RWE.³⁸⁸

A seguito dell'ampliamento dei confini dell'Unione Europea nel 2004, con l'integrazione degli stati dell'Europa orientale un tempo parte dello spazio sovietico, l'esigenza della sicurezza energetica e la necessità di diversificare le forniture assunsero un'importanza prioritaria per l'Unione Europea in quanto l'adesione dei nuovi stati implicava un considerevole aumento della dipendenza energetica dalle importazioni provenienti dalla Russia, passando da una quota del 10% per il gas e 20% per il petrolio a 67% per il gas e 30% per il petrolio. Questa situazione era dovuta all'integrazione di nazioni estremamente dipendenti dalle risorse energetiche russe: nel 2004 la Polonia importava dalla Russia il 96,3% del petrolio e il 53% del gas, l'Ungheria il 99,9 % del petrolio e il 77,3 % del gas, la Repubblica Ceca il 69,9% del petrolio e il 42,8% del gas, la Slovacchia il 100,0% del petrolio e il 100,0% del gas. Oltre che per la Slovacchia, la Russia costituiva il fornitore unico di gas anche per le tre repubbliche baltiche e la Finlandia e il maggior fornitore per la Grecia e la Bulgaria (entrata a far parte della UE dal 2007 con la Romania), oltre ai casi menzionati precedentemente di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca.³⁸⁹

La consapevolezza della crescente vulnerabilità energetica europea doveva tramutarsi in un convinto impegno nell'adozione di una strategia comunitaria condivisa, fondata sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento in modo da ridurre la dipendenza dalla

³⁸⁷ Cfr. Norling N., *Gazprom's Monopoly and Nabucco's Potentials: Strategic Decisions for Europe*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala November 2007, pp. 27-28, 40, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Tsereteli M., *Economic and energy security: connecting Europe and the Black Sea-Caspian region*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Stockholm march 2008, pp. 51-52, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Baran Z., Smith R.A., *The energy dimension in American policy towards the Black Sea region*, in "Southeast European and Black Sea studies", vol.7, No 2, June 2007, pp.267-268; Bordonaro F., *Politica e geopolitica dell'energia nell'area del «Grande Mar Nero*, CSSEO Working Paper, No 135, giugno 2008, p. 10.

³⁸⁸ Sul progetto Nabucco si veda il sito ufficiale del progetto: <http://www.nabucco-pipeline.com/>.

³⁸⁹ Cfr. Poti L., *The rediscovered backyard: Central Europe in Russian foreign policy*, in Akihiro J.(a cura di), *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007, pp. 126-128; International Crisis Group, *Central Asia's energy risks*, Asia Report No 133, Bishkek/Brussels 24 maggio 2007, p.35.

Russia: concretamente, l'Unione Europea doveva impegnarsi maggiormente nella realizzazione del progetto Nabucco e nell'aumento delle capacità trasportate dal BTC e dal BTE, che divennero operativi solo tra il 2006 e il 2007.

In realtà, invece dell'auspicata politica energetica comune si materializzò la divergenza tra interessi perseguiti dai singoli stati membri e l'interesse generale comunitario, nella quale si inserì con successo la strategia del *divide et impera* adottata dalla compagnia russa Gazprom, che ha convinto diverse compagnie europee a siglare degli accordi bilaterali in ambito energetico e a partecipare alla realizzazione di *pipelines* rivali - rispetto a quelle ascrivibili agli interessi generali dell'Unione (Nabucco, il potenziamento del BTC e del BTE) - con l'obiettivo di vanificarne la rilevanza economica e strategica e ritardarne la realizzazione, in modo da mantenere inalterato il suo peso sulle importazioni europee di energia.³⁹⁰

Nel 2003, mentre i corridoi energetici orientati verso i mercati europei erano ancora in fase di realizzazione, entrò in funzione il gasdotto Blue Stream³⁹¹, costruito da una *partnership* che vedeva coinvolta oltre alla Gazprom la compagnia italiana Eni, che partecipava alla realizzazione di un progetto in reale competizione strategica ed energetica con la South Caucasus Pipeline sostenuta da Unione Europea e Stati Uniti.³⁹²

Anche la futura realizzazione del gasdotto South Stream – che vede coinvolta anche stavolta la *partnership* Eni-Gazprom - rientra nella strategia russa di realizzare dei gasdotti rivali rispetto a quelli progettati dagli occidentali, vanificandone le prospettive di diversificazione - obiettivo della sicurezza energetica dell'Unione Europea - attraverso la collaborazione delle stesse compagnie energetiche europee.

Il progetto South Stream è in chiara competizione con il progetto Nabucco, in quanto la prospettata capacità di trasporto (30 bcm annui) ripropone la questione relativa a quali forniture potranno confluire nel progetto europeo; inoltre, anche South Stream attraverserà la Bulgaria come principale nazione di transito ed è destinato a rifornire gli stessi mercati, quelli dell'Europa meridionale.³⁹³ Di fronte ai ritardi dell'Unione Europea nell'attuazione del progetto Nabucco e all'indecisione delle compagnie energetiche europee sulla fattibilità

³⁹⁰ Cfr. Tsereteli M, 2008, op. cit., pp. 25-26

³⁹¹ Condotta sottomarina dal porto russo di Tuapse sul Mar Nero al porto di Samsun in Turchia, con una capacità di trasporto di 16 Bcm di gas.

³⁹² Cfr. Rubanov I., *I quattro pilastri della strategia energetica*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2008, p. 145..

³⁹³ Il progetto South Stream prevede la realizzazione di una condotta sottomarina dal porto russo di Beregovaya sul Mar Nero sino al porto bulgaro di Varna. Successivamente il gasdotto si diramerà in due direzioni: a sud-ovest verso la Grecia, Mar Ionio, Italia; verso nord in direzione Romania, Ungheria, Slovenia per raggiungere Austria e Italia. Cfr. Bordonaro F., 2008, op. cit., p. 11.

del progetto, Gazprom e la Russia continuano ad esercitare un'intensa e proficua attività di *lobbying* sugli stati e le compagnie energetiche che partecipano al consorzio impegnato alla realizzazione del gasdotto Nabucco. La compagnia ungherese MOL, la bulgara Bulgargaz e la rumena Transgaz rappresentano l'anello debole in quanto estremamente vulnerabili alle pressioni di Gazprom. L'Ungheria – che dipende all'80% dalle importazioni energetiche provenienti dalla Russia - nel giugno 2006 ha trovato un accordo con la Russia per l'implementazione del gasdotto Blue Stream (in sostanza un potenziamento del gasdotto con un aumento della capacità di trasporto da 16 Bcm a 30 Bcm), ottenendo in cambio garanzie di sicurezza energetica, tramite un contratto di fornitura di lungo termine finalizzato a trasformare l'Ungheria in un *hub* energetico delle esportazioni russe sui mercati europei. Nel settembre 2007, l'Ungheria ha tuttavia deciso di sostenere la realizzazione del progetto europeo Nabucco, la cui implementazione definitiva rimane comunque incerta.³⁹⁴

Sempre nel 2006, anche la Bulgaria ha concluso due accordi con Gazprom che regolamentano il transito del gas russo in territorio bulgaro, ottenendo un aumento dei diritti economici di transito. Inoltre nel febbraio 2007 la Bulgaria ha trovato l'accordo con la Grecia e Russia per la realizzazione del gasdotto BAP (Burgas-Alexandroupolis), che permette di bypassare gli stretti turchi e rafforza la posizione della Bulgaria come nazione di transito.³⁹⁵

L'adesione della Grecia alla realizzazione della BAP, che rivaleggia con la BTC³⁹⁶, la stretta cooperazione tra Gazprom ed Eni - concretizzatasi in due gasdotti alternativi e rivali ai progetti di diversificazione europea-, la partecipazione della Germania alla realizzazione del gasdotto sottomarino nel Mar Baltico - attraverso la *joint venture* russo-tedesca NordStream AG³⁹⁷ - dimostrano che non solo i paesi europei dell'ex blocco sovietico sono

³⁹⁴ *Hungary finally backs Nabucco*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 741, 14/09/ 2007, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

³⁹⁵ Cfr. Winrow G., *Geopolitics and energy security in the wider Black Sea region*, in "Southeast European and Black Sea studies", vol.7, No 2, June 2007, pp. 223-228; Norling N., 2007, op. cit., pp. 12-14, 34; Larsson R.L., *Europe and Caspian energy: dodging Russia, tackling China and engaging the U.S.*, in Cornell S.E., Nilsson N. (a cura di), *Europe's energy security: Gazprom's dominance and Caspian supply alternatives*, Central Asia Caucasus Institute- Silk Road Studies Program, Washington/Stockholm, 2008, pp. 32-33, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008).

³⁹⁶ Questo oleodotto verrebbe infatti alimentato con petrolio russo, che dal porto di Novorossisk sul Mar Nero affluirebbe a Burgas mediante delle petroliere, e con l'incremento della produzione kazaca, privando il BTC di ulteriori rifornimenti aggiuntivi per aumentarne la capacità.

³⁹⁷ Le nazioni dell'Europa orientale si oppongono strenuamente a questo progetto (soprattutto la Polonia) nel timore che la Russia possa imporre un aumento dei prezzi dell'energia senza lasciare loro mezzi per reagire, considerando che restano fortemente dipendenti dalle importazioni energetiche russe e che questo gasdotto bypassa i loro territori.

sensibili alle proposte russe.³⁹⁸ Queste iniziative russe e la disponibilità delle compagnie europee a cooperare con Gazprom, per perseguire i propri interessi energetico-strategici a scapito di quelli comunitari, riflettono la debolezza politica dell'Europa e la sua incapacità di formulare una strategia energetica condivisa e improntata sulla riduzione della dipendenza dalle importazioni di gas proveniente dalla Russia.

La disputa tra Ucraina e Russia avvenuta nel gennaio 2006, relativa al prezzo delle forniture e che portò Mosca ad interrompere per due giorni l'afflusso di gas verso l'Ucraina, ebbe delle pesanti ripercussioni sugli stati europei che subirono una riduzione delle forniture³⁹⁹ ed evidenziò sia l'inaffidabilità della Russia come fornitore di gas naturale nel lungo periodo che la necessità impellente per l'Unione Europea di impegnarsi nella diversificazione degli approvvigionamenti, in quanto questa eccessiva dipendenza dalle forniture russe minacciava seriamente la sicurezza energetica europea.⁴⁰⁰

Queste preoccupazioni risultano fondate se si considera che la domanda complessiva di gas europeo è coperta per circa il 63% dalle importazioni, 40% delle quali provengono dalla Russia (e l'80% di queste giungono in Europa attraversando il territorio ucraino).⁴⁰¹ A questo si aggiunga che la produzione europea è in declino - in particolare nel settore britannico del Mare del Nord, dove la produzione è destinata a crollare nei prossimi 10 anni - mentre i consumi europei continuano a crescere.⁴⁰²

Lo scenario futuro prospettato prevede inoltre un aumento delle importazioni europee di gas, che dovrebbero raddoppiare passando dai 200 bcm del 2002 a 400 bcm nel 2030: questo implica che nel 2030 il 60% delle importazioni di gas proverranno dalla Russia, con una dipendenza pari all'80%.⁴⁰³

Questa situazione rende necessario un convinto impegno dell'Unione Europea nel perseguire le sue priorità energetiche attraverso un effettiva politica energetica estera fondata sulla

³⁹⁸ Cfr. Triantaphyllou D., *Energy security and Common Foreign and Security Policy (CFSP): the wider Black Sea area context*, in "Southeast European and Black Sea studies", op. cit., 2007, pp. 291-292; Geden O., Marcelis C., Maurer A., 2006, op. cit., 17-18;

³⁹⁹ A risultare maggiormente colpiti sono state le nazioni dell'Europa centrale, con riduzioni delle forniture del 20-30%, in quanto l'Ucraina compensava le interruzioni russe trattenendo per i suoi consumi interni una quota maggiore di gas.

⁴⁰⁰ Cfr., Poti L., *The rediscovered backyard: Central Europe in Russian foreign policy*, in Akihiro J. (a cura di), *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007, p. 129.

⁴⁰¹ Attualmente la Russia dispone di quattro gasdotti orientati verso l'Unione Europea: Transbalkan 1, Transbalkan 2, Yamal, e Blue Stream.

⁴⁰² L'attuale fabbisogno europeo di gas è di 540 bcm all'anno, 150 dei quali vengono forniti dalla Russia.

⁴⁰³ Cfr., Norling N., 2007, op. cit., pp. 12-14; Cornell S.E., Jonsson A., Nilsson N., Häggström P., *The wider Black Sea region: an emerging hub in European security*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, December 2006, p. 75, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Geden O., Marcelis C., Maurer A., 2006, op. cit., p.5; International Crisis Group, 2007, op. cit., p.33.

promozione della diversificazione degli approvvigionamenti, sul rafforzamento delle relazioni con i paesi produttori (Kazakistan e Turkmenistan) attraverso lo sviluppo di forme di cooperazione energetica, ricercando inoltre uno sforzo condiviso politico ed economico per l'effettiva realizzazione del progetto Nabucco.

3.6. Prodromi di una politica estera europea in Asia centrale: la nomina del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea

La crescente rilevanza strategica assunta dall'Asia centrale, nella prospettiva di un coinvolgimento della regione nel rafforzamento della sicurezza energetica europea, evidenziava la necessità di intraprendere un incisiva azione politica nei riguardi delle repubbliche centroasiatiche, in modo tale da intensificare le relazioni nei diversi ambiti di cooperazione e rafforzare la presenza e la visibilità europea nella regione. Considerato il ruolo che l'Asia centrale dovrebbe svolgere nella strategia europea di diversificazione energetica, il mantenimento della stabilità politica diventava una preconditione essenziale, in quanto una situazione di instabilità generalizzata nella regione rappresentava una minaccia per lo sviluppo della cooperazione economica ed energetica. La carente integrazione politica ed economica tra le repubbliche centroasiatiche, il crescente autoritarismo dei governanti, il malcontento della popolazione (in un contesto caratterizzato da crescente povertà, mancanza di libertà politiche e civili, di riforme sociali ed economiche) erano fattori che testimoniavano come la stabilità regionale poggiasse su fragili fondamenta: compito dell'Unione Europea era di prevenire la conflittualità, attenuando gli effetti destabilizzanti attraverso un maggior coinvolgimento politico con i governi centroasiatici e cercando di inserire maggiormente la regione nella vita politica ed economica internazionale.⁴⁰⁴

Inoltre, l'integrazione nel 2004 delle tre repubbliche caucasiche nella Politica Europea di Vicinato (*European Neighbourhood Policy*), rafforzava ulteriormente l'esigenza di elaborare una politica estera che coinvolgesse anche le repubbliche dell'Asia centrale, creando una piattaforma di dialogo politico con una regione che diventava progressivamente strategica, che permettesse all'Unione Europea di superare la sostanziale

⁴⁰⁴ Cfr. Schmitz A., *A Political Strategy for Central Asia*, in Perthes V., Mair S. (a cura di), *European Foreign and Security Policy. Challenges and Opportunities for German EU Presidency*, SWP Research Paper, No 10, October 2006, p. 41.

apatia che aveva contraddistinto sino a quel momento la sua azione politica, in quanto per anni non si ebbero incontri euro-centroasiatici tra rappresentanti politici di livello.⁴⁰⁵

Per ovviare a questa situazione, il Commissario per le Relazioni Esterne Chris Patten fece nel marzo 2004 un'importante visita in Asia centrale, ponendo le basi per intavolare un dialogo politico regionale, con regolari scadenze, finalizzato alla creazione di un forum informale nel quale coinvolgere le cinque repubbliche centroasiatiche e mediante il quale promuovere tra loro un clima di fiducia reciproca.

La volontà di procedere all'istituzionalizzazione di questo dialogo venne sostenuta anche dalla presidenza olandese dell'Unione nel 2004, nella consapevolezza che avrebbe consentito una maggiore implementazione dei programmi europei di assistenza, e soprattutto avrebbe permesso il coinvolgimento degli stati più riottosi come Turkmenistan ed Uzbekistan in forme di cooperazione e collaborazione su scala regionale.⁴⁰⁶ Tra il 2004 e il 2006 vennero organizzati tre incontri tra le parti (a Bishkek nel dicembre 2004, a Bruxelles nel giugno 2005 e ad Almaty nell'aprile 2006) dove vennero trattati prevalentemente temi di cooperazione commerciale ed economica, giustizia, emigrazione, sicurezza e gestione delle risorse idriche.

Gli avvenimenti del 2005 – la rivoluzione dei tulipani in Kirghizistan e la rivolta di Andijan in Uzbekistan – impressero una decisa accelerazione alla strategia politica europea che portò alla nomina da parte del Consiglio Europeo del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea in Asia centrale nel luglio 2005.

Questa nuova istituzione rappresenta un efficace meccanismo e strumento per la promozione delle relazioni bilaterali, con il compito di seguire gli sviluppi politici della regione, aumentare la visibilità dell'Unione Europea e l'efficacia dei suoi interventi.⁴⁰⁷

Concretamente, il Rappresentante Speciale dell'Unione Europea svolge una sorta di compito pionieristico nell'ambito della politica estera dell'Unione Europea in un'area di

⁴⁰⁵ La Politica Europea di Vicinato venne sviluppata nel contesto dell'allargamento dell'Unione alle nazioni dell'Europa orientale e comprendeva anche Ucraina, Bielorussia e Moldavia. L'obiettivo di questa strategia era di rafforzare la stabilità e la sicurezza degli stati che geograficamente si collocavano ai confini meridionali ed orientali dell'Unione Europea. Sulla European Neighbourhood Policy si veda il sito ufficiale della Commissione Europea relativo alla ENP: http://europa.eu.int/comm/world/enp/index_en.htm.

⁴⁰⁶ Attraverso questa piattaforma di dialogo, l'Unione Europea intendeva offrire il proprio sostegno nell'individuazione e nella soluzione di condivise problematiche regionali, implementare la strategia di assistenza regionale della Commissione, accogliere le richieste per una cooperazione più intensa formulate dalle repubbliche centroasiatiche, rafforzando le relazioni bilaterali già esistenti.

⁴⁰⁷ Cfr. Liamine Salvagni A., *Quel rôle pour l'Union européenne en Asie centrale ?*, in "Le courrier des pays de l'Est", op. cit., 2006, p. 23; Matveeva A., *EU Stakes in Central Asia*, in "Chaillot Papers", op. cit., 2006, pp.91-93; Ferrari A., 2007, op.cit., p.12.

crescente importanza, e la sua istituzione rappresenta un'attivazione della Politica Europea di Sicurezza e Difesa in Asia centrale.

Il mandato dell'EUSR si fonda sugli obiettivi politici dell'Unione Europea in Asia centrale:⁴⁰⁸ la promozione di strette relazioni tra le nazioni centroasiatiche e l'Unione Europea; il sostegno al rafforzamento della stabilità e della cooperazione tra le nazioni della regione; contribuire al rafforzamento della democrazia, della legalità, del buon governo e al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; affrontare e contrastare le principali minacce, soprattutto quelle che possono avere dirette implicazioni per l'Europa.⁴⁰⁹

Un'altra importante funzione era quella di promuovere ed incoraggiare la cooperazione tra le repubbliche centroasiatiche - in modo particolare sulle problematiche regionali di comune interesse - ma anche la cooperazione tra esse e i principali attori statali interessati alla regione e tutte le organizzazioni internazionali e regionali di rilievo incluse l'OCS, la Comunità Economica Eurasiatica, il CSTO.⁴¹⁰

Questo carica venne affidata al diplomatico slovacco Ján Kubiš - il cui mandato venne rinnovato anche per il 2006 - poi sostituito nell'ottobre dello stesso anno dal francese Pierre Morel. L'ambizioso compito del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea in Asia centrale è di contribuire a formare un coerente e consistente approccio europeo alla regione, creando le fondamenta per il processo di elaborazione ed attuazione della strategia europea per una nuova *partnership* con l'Asia centrale concretizzatasi nel 2007.

Durante il suo mandato Kubiš ha compiuto diverse visite in Asia centrale, riuscendo a coinvolgere in incontri di alto livello il presidente uzbeko Karimov e il suo omologo turkmeno Nyazov: tuttavia, permangono dei dubbi sulla necessità di mantenere il dialogo con questi regimi dittatoriali - considerato che la missione dell'EUSR è incentrata sul rafforzamento della democrazia, della legalità, della tutela dei diritti umani - in quanto questa buona volontà europea tende a connaturarsi come una diplomazia fine a se stessa che contribuisce inoltre ad indebolire l'immagine dell'Unione Europea come rappresentante dei principi della democrazia e dei diritti umani.⁴¹¹

⁴⁰⁸ Per la realizzazione di questi obiettivi politici, il Rappresentante Speciale è chiamato a promuovere un totale coordinamento politico tra Unione Europea e Asia centrale, al monitoraggio costante degli sviluppi politici regionali attraverso stretti contatti con i governi, parlamenti, organi giudiziari, società civile, mass media.

⁴⁰⁹ Cfr., *Council Joint Action 2007/113/CFSP*, in "Official Journal of the European Union", 15 february 2007; *Council Joint Action 2007/634/CFSP*, "Official Journal of the European Union", 1 october 2007.

⁴¹⁰ Cfr., Grevi G., *Pioneering foreign policy. The EU Special Representatives*, in "Chaillot Papers", No 106, October 2007, pp. 119-121.

⁴¹¹ *ibidem*, p. 124; International Crisis Group, 2006, op. cit., pp. 18-19.

La creazione dell'EUSR si colloca in periodo particolare della storia centroasiatica moderna: la rivoluzione dei tulipani in Kirghizistan con la destituzione del presidente Akayev, la violenta repressione da parte dell'esercito uzbeko della rivolta di Andijan, il problema umanitario delle migliaia di profughi uzbeki in fuga da Andijan che trovarono rifugio nella parte kirghisa della valle del Ferghana, evidenziavano concretamente la condizione di instabilità della regione e la necessità di dover intervenire approfondendo le relazioni e i contatti politici tra le parti.⁴¹²

Da un punto di vista politico il caso uzbeko era il più delicato, in quanto il rifiuto del presidente Karimov ad accettare che una commissione internazionale d'inchiesta indipendente facesse luce sugli avvenimenti di Andijan spinse l'Unione Europea ad adottare nel novembre 2005 delle sanzioni contro la repubblica centroasiatica: oltre all'embargo sulla vendita delle armi e il blocco dei visti d'ingresso in territorio europeo per dodici ufficiali uzbeki coinvolti nella repressione della rivolta, per la prima volta venne sospeso l'accordo di partenariato e cooperazione con l'Uzbekistan e ridotta l'assistenza per due milioni di euro.⁴¹³

Tuttavia, la questione delle sanzioni uzbeche ha evidenziato ancora una volta la divergenza di interessi ed obiettivi tra gli stati membri dell'Unione, situazione che impedisce all'Unione Europea di dotarsi di una credibile politica estera comune: dopo circa un anno infatti, Germania e Francia si mostrarono favorevoli ad un ammorbidimento delle sanzioni mentre Gran Bretagna, Spagna, Danimarca, Irlanda e Paesi Bassi spingevano per il mantenimento delle stesse. Alla base di questa posizioni difformi vi era una interpretazione differente sulla strategia da adottare, in quanto per Francia e Germania il mantenimento delle sanzioni non avrebbe prodotto risultati, mentre invece era necessario mantenere e promuovere il dialogo come gesto di buona volontà per spingere la repubblica uzbeca ad

⁴¹² I problemi suscitati dalla presenza dei rifugiati di Andijan in Kirghizistan - a due mesi dalla rivoluzione dei tulipani - in una situazione di transizione del potere in attesa delle nuove elezioni presidenziali, con le pressioni uzbeche per il rimpatrio dei connazionali, erano dei fattori capaci di destabilizzare definitivamente la fragile repubblica centroasiatica già definita come "*faltering state*". L'Unione Europea e gli stati membri presero posizione in difesa di coloro che scapparono da Andijan e trovarono rifugio in Kirghizistan (venne anche offerto loro asilo in Europa). Nel luglio 2005 la Romania ospitò temporaneamente oltre 400 rifugiati in attesa che venissero accolti in Europa e in Nord America. Questa situazione aprì una *querelle* in quanto i governi europei non disponevano di una legislazione che regolasse la gestione di un elevato numero di rifugiati: dei 439 rifugiati inviati in Romania, la UE ne accolse permanentemente solo 75, mentre i restanti vennero ospitati da Stati Uniti (196), Canada (118) e Australia. Cfr., International Crisis Group, 2006, op. cit., p. 20.

⁴¹³ Per informazioni maggiormente dettagliate sulla rivolta di Andijan: International Crisis Group, *The Andijon Uprising*, Asia-briefing No 38, Bruxelles/Bisheek, 25/05/2005; *Uzbekistan, lifting the siege on truth about Andizhan*, 20/09/2005, da <http://web.amnesty.org/library/Index/ENGEUR620212005>, (data di consultazione 20/06/2008); *Bullets were falling like rain, The Andijan massacre*, 13/05/2005, da <http://hrw.org/reports/2005/uzbekistan0605/> (data di consultazione 20/06/2008).

un maggiore impegno nella tutela dei diritti umani. Nella realtà dopo i fatti di Andijan Karimov accentuò la politica repressiva attraverso la censura dei media, rigido controllo sulla società civile, processi farsa e incarcerazioni illegali dei presunti responsabili della rivolta.⁴¹⁴

La volontà di alcuni stati importanti dell'Unione Europea di ammorbidire le sanzioni contro l'Uzbekistan intaccava l'immagine dell'Europa come difensore delle libertà e dei diritti umani, soprattutto quando si scoprì che il ministro degli interni uzbeko Zokirjon Almatov – una delle dodici personalità che in virtù delle sanzioni non avrebbe potuto viaggiare in Europa – era stato ricoverato in un ospedale tedesco. Per quanto l'Unione Europea e la Germania addussero dei motivi umanitari, la reputazione europea in materia di democratizzazione rischiava di risultare seriamente compromessa: sulla posizione della Germania influivano inoltre anche delle considerazioni geopolitiche in quanto le truppe tedesche (in ambito NATO) erano le sole ancora presenti in territorio uzbeko, nella base militare di Termez, dopo l'allontanamento degli Stati Uniti dalla base aerea di Karchi-Khanabad.⁴¹⁵

⁴¹⁴ Cfr., International Crisis Group, *Uzbekistan: Europe's sanctions matter*, Asia briefing No 54, Bishkek/Brussels, 6 November 2006, pp.3-4.

⁴¹⁵ Cfr., International Crisis Group, *Uzbekistan: stagnation and uncertainty*, Asia briefing No 54, Bishkek/Brussels, 22 august 2007, pp. 13-14.

Capitolo 4. Lo scenario geopolitico contemporaneo: il potenziale ruolo dell'Unione Europea

4.1 La strategia europea per una nuova *partnership* con l'Asia centrale

Dopo aver mantenuto per anni una posizione geopolitica marginale nel contesto centroasiatico, l'ambizione europea di estendere la propria influenza e il proprio peso politico in Asia centrale si è concretizzata con l'elaborazione e l'adozione nel giugno 2007 della “Strategia dell'Unione Europea per una nuova *partnership* con l'Asia centrale”, che incarna lo sforzo e la necessità dell'Unione Europea di rafforzare la propria posizione in questa regione divenuta strategica anche come conseguenza dell'allargamento verso est della Politica Estera di Vicinato⁴¹⁶, che imponeva un approfondimento delle relazioni politiche ed economiche bilaterali senza tuttavia prospettare delle potenziali forme di integrazione nell'Unione Europea.⁴¹⁷

Parallelamente, la crescente importanza assunta dalle problematiche legate alla sicurezza energetica e alle esigenze di diversificazione, le irrisolte minacce alla stabilità politica e alla sicurezza delle repubbliche centroasiatiche hanno progressivamente spinto l'Unione Europea ad un maggiore coinvolgimento nella regione, attraverso la strategia del costante e regolare dialogo politico – basata su incontri annuali con i governanti centroasiatici e finalizzata ad instaurare un clima di fiducia che permetta di sviluppare al meglio i programmi europei - e la nomina del Rappresentante Speciale della UE per l'Asia centrale – con il compito di approfondire il dialogo politico bilaterale tra le parti – che hanno creato i presupposti per l'attuazione di una politica maggiormente incisiva nella regione.⁴¹⁸

Alla fine del 2006 il Consiglio Europeo decise l'elaborazione di una strategia politica europea per l'Asia centrale, che venne adottata nel giugno 2007 durante il semestre di presidenza della Germania, uno degli stati membri dell'Unione che nel corso degli anni ha intrapreso una costante politica di relazioni bilaterali con le repubbliche centroasiatiche, e

⁴¹⁶ Infatti, l'allargamento della PEV alle repubbliche caucasiche (e a quelle dell'Europa orientale come Bielorussia, Moldavia, Ucraina) implicava delle profonde implicazioni anche nei rapporti con la regione Asia centrale, che diventava “*Neighbours of EU Neighbourhood*” per la sua collocazione geografica e per i solidi legami politici, economici, culturali con le nazioni recentemente inserite nella PEV, accentuando l'esigenza di un coinvolgimento reciproco tra Unione Europea ed Asia centrale sia in termini di cooperazione politica che di sviluppo economico. European Commission, *Regional Strategy Paper for Assistance to Central Asia for the period 2007-2013*, 2007, p.7 da http://ec.europa.eu/external_relations/central_asia/rsp/07_13_en.pdf. (data di consultazione 20/06/2008).

⁴¹⁷ Cfr. Lippert B., *La politique européenne de voisinage. Perspectives internes et externes*, in “Politique étrangère”, No 1, 2008, pp. 39-42.

⁴¹⁸ Cfr. Pannier B., *Central Asia: EU seeks energy, presses on rights*, in “Eurasia Insight”, 31/03/2007, da www.eurasianet.org. (data di consultazione 26/06/2008).

che in quanto tale si era notevolmente impegnata in un'intensa attività politico-diplomatica affinché nell'elaborazione di una strategia globale per l'Asia centrale convergesse l'ampio consenso degli stati membri europei e delle repubbliche centroasiatiche.⁴¹⁹ Nel giugno 2007 la "Strategia dell'Unione Europea per una nuova *partnership* con l'Asia centrale" è stata approvata dalla Commissione Europea e presentata dal ministro degli esteri tedesco ai suoi omologhi centroasiatici, mentre il 20 luglio 2007 la nuova strategia venne adottata dal Consiglio Europeo.

Questa strategia si fonda sullo sviluppo di un dialogo politico Unione Europea-Asia centrale in relazione ad una vasta sfera di interessi reciproci e problematiche regionali, da affrontare attraverso un approccio equilibrato sia bilaterale che regionale in modo tale da potersi adattare alle esigenze e allo sviluppo delle singole repubbliche centroasiatiche. Inoltre, la presidenza tedesca sottolineava come il dialogo politico regionale con le repubbliche centroasiatiche non fosse finalizzato esclusivamente ad incrementare la cooperazione in ambito economico-energetico, dei trasporti, ma anche alla creazione di una ampia piattaforma di valori condivisi nell'ambito della *rule of law* e dei diritti umani.⁴²⁰

Lo sviluppo e il consolidamento di società stabili, giuste e aperte, aderenti alle norme internazionali, viene considerato essenziale per la piena realizzazione della *partnership*.⁴²¹

La stabilità e la sicurezza dell'Asia centrale vengono definiti come interessi strategici dell'Unione Europea, e la cooperazione con le repubbliche centroasiatiche deve orientarsi

⁴¹⁹ La Germania si è infatti resa protagonista di un'intensa attività politico-diplomatica con lo scopo di far coincidere l'approvazione della strategia con il proprio semestre di presidenza (gennaio-giugno 2007): già nel novembre 2006 il ministro degli Esteri tedesco Steinmeier fece un lungo viaggio in tutte le repubbliche centroasiatiche, allo scopo di coinvolgerle in questa nuova strategia. A seguito del proficuo incontro del 28 marzo 2007 tra i ministri degli Esteri della Troika UE (Germania, Francia, Gran Bretagna) e i ministri degli esteri delle cinque repubbliche centroasiatiche, il presidente del Consiglio Europeo Steinmeier espone - durante la riunione dei ministri degli esteri UE in Lussemburgo nell'aprile 2007 - le future linee della strategia europea per l'Asia centrale, inerenti la *rule of law*, i diritti umani e la democratizzazione, l'educazione, l'energia e i trasporti, l'ambiente; il commercio e la cooperazione economica, le questioni legate sicurezza regionale come la protezione dei confini e la lotta contro il traffico di droga, armi e il crimine organizzato.

⁴²⁰ Cfr. Palmas F., *Turchia Russia e sicurezza energetica europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", No 297, 1/2008, p. 89; *EU partnership strategy for Central Asia is eyed*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 736, 30/06/2007, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008); Vossa S., *EU kicks off a new Great Game in Central Asia*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 738, 14/07/2007, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

⁴²¹ Council of the European Union, *The European Union and Central Asia: Strategy for a New Partnership*, European Communities, October 2007, p.5, da http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/EU_CtrlAsia_EN-RU.pdf. (data di consultazione 20/06/2008).

al raggiungimento di questi obiettivi, contribuendo al tempo stesso al mantenimento della pace e della stabilità regionale.⁴²²

Nel documento viene evidenziato che l'Unione Europea "*has a strong interest in a peaceful, democratic and economically prosperous Central Asia*", che presuppone la concezione europea secondo la quale il rafforzamento dell'impegno delle repubbliche centroasiatiche sulle tematiche della democratizzazione, *rule of law*, tutela dei diritti umani, diffusione dei valori democratici e instaurazione di un economia di mercato contribuirà a promuovere condizioni di sicurezza e stabilità, mentre le repubbliche centroasiatiche diverranno partner affidabili nel perseguimento di interessi e obiettivi condivisi.⁴²³

Nell'attuazione di questa nuova strategia di partenariato, gli strumenti già esistenti come gli Accordi di Cooperazione e Partenariato e gli accordi ad *interim* vengono integrati con il nuovo Programma di Assistenza Regionale della Commissione Europea per il periodo 2007-2013 (*Regional Strategy Paper for Assistance to Central Asia for the period 2007-2013*) e gli Indicative Programmes 2007-2010⁴²⁴ operanti sia a livello bilaterale che regionale: attraverso questi strumenti l'Unione Europea intende definire le priorità della sua cooperazione con ciascun stato secondo le loro esigenze specifiche e le loro *performance* in materia di diritti umani, buon governo, democrazia, sviluppo sociale. Per quanto concerne le finalità della strategia europea, queste mirano essenzialmente allo sviluppo di un regolare e costante dialogo politico regionale tra i ministri degli esteri dell'Unione Europea e quelli centroasiatici, all'attuazione di diverse iniziative inerenti l'educazione e la formazione ("*European Education Initiative*")⁴²⁵ e la legalità ("*EU Rule of Law Initiative*"),⁴²⁶ alla creazione di solide fondamenta sulle quali sviluppare un

⁴²² La tematica della sicurezza energetica e della stabilità politica – evitare l'effetto destabilizzante provocato da traffici illeciti di droga e armi, dalla minaccia del terrorismo internazionale – e delle loro potenziali ripercussioni in ambito europeo (es. flusso di rifugiati, minacce alla sicurezza interna) continuano a connotare l'operato della UE nella regione.

⁴²³ Council of the European Union, 2007, op. cit., p.8

⁴²⁴ European Commission, *Central Asia Indicative Programme (2007-2010)*, DG External Relations E/3, 2006. Da http://ec.europa.eu/external_relations/central_asia/rsp/nip_07_10_en.pdf (data di consultazione 18/09/2008)

⁴²⁵ L'*European Education Initiative for Central Asia* ha l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di un sistema di educazione funzionale alle esigenze di un mondo globalizzato, attraverso gli scambi accademici, la cooperazione e il sostegno allo sviluppo tecnologico-informatico. Questa priorità di investire sul futuro e sull'educazione riflette le peculiarità della composizione demografica della popolazione in crescita delle repubbliche centroasiatiche, costituita da una maggioranza di giovani sotto i 25 anni.

⁴²⁶ La *Rule of Law Initiative* si indirizza alle specifiche priorità identificate da ciascuna nazione e prevede il sostegno europeo per l'adozione di riforme nel sistema giudiziario, l'elaborazione di un efficace legislazione in materia amministrativa e commerciale, e soprattutto la lotta alla corruzione.

costante e regolare dialogo in materia di diritti umani⁴²⁷, ad un dialogo energetico costante tra le parti.⁴²⁸

Il *Regional Strategy Paper for assistance to Central Asia*⁴²⁹ costituisce lo strumento che regola l'assistenza finanziaria per il periodo 2007-2013, condotta sia a livello bilaterale che a livello multilaterale: rappresenta il supporto economico della strategia europea con la quale condivide l'obiettivo del rafforzamento del dialogo politico - sia a livello nazionale che regionale - con le repubbliche della regione.⁴³⁰

Considerata la complementarità con la strategia 2007-2013, la strategia di assistenza per l'Asia centrale si propone l'obiettivo di promuovere la stabilità e la sicurezza delle repubbliche centroasiatiche, assisterle nel perseguimento di uno sviluppo economico sostenibile e nella riduzione della povertà, facilitare una più stretta e proficua cooperazione regionale.

Per raggiungere questi obiettivi, si è deciso di focalizzare l'assistenza su tre aree di priorità:

- La cooperazione regionale centroasiatica e lo sviluppo di relazioni di buon vicinato, alla quale è destinato il 30-35% del budget totale. Nell'ambito di questa priorità, vengono identificati dei settori nei quali concentrare gli interventi: la gestione dei confini, delle dogane e del fenomeno delle migrazioni, la lotta contro il crimine internazionale, l'educazione scientifica e la formazione, l'ambiente.
- La riduzione della povertà e il miglioramento dello standard di vita delle popolazioni centroasiatiche, misura alla quale è destinato il 40- 45 % del budget totale.

⁴²⁷ Particolare rilievo viene dato al dialogo sui diritti umani, definito come uno strumento della politica estera europea e parte essenziale della strategia mirata alla promozione e alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, dello sviluppo sostenibile, pace e stabilità, che contribuiscano allo sviluppo di un'attiva società civile e di media indipendenti, per l'affermazione di una società pluralistica. L'implementazione di questo dialogo si fonda sulla convocazione di periodici meeting a livello nazionale e lo sviluppo di progetti attraverso l'assistenza e la cooperazione tecnica e finanziaria con l'OSCE-ODIHR, le Nazioni Unite e l'Alto Commissariato per i Diritti Umani.

⁴²⁸ Cfr., Laumulin M., *Geopolitical landmarks: Central Asia today*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 5, No 53, 2008, p.20; Council of the European Union, 2007, op. cit., pp. 6-7, 13-15.

⁴²⁹ European Commission, *Regional Strategy Paper for Assistance to Central Asia for the period 2007-2013*, 2007, da http://ec.europa.eu/external_relations/central_asia/rsp/07_13_en.pdf. (data di consultazione 20/06/2008).

⁴³⁰ Sul piano bilaterale viene ribadita l'importanza degli Accordi di Cooperazione e Partenariato, fondati sui tre pilastri - dialogo politico, commercio e relazioni economiche, cooperazione in una vasta sfera di ambiti - attraverso i quali promuovere una piattaforma di valori condivisi come il rispetto dei diritti umani e la democratizzazione.

- La promozione della *good governance* e l'attuazione di riforme economiche, misura alla quale è destinato il 20- 25% del budget totale.⁴³¹

Per sostenere questo crescente impegno europeo nella regione, il bilancio previsto dalla Commissione Europea per l'assistenza dell'Asia centrale nel periodo 2007-2013 ammonta a 750 milioni di euro. Sulla base delle cifre riportate negli Indicative Programmes 2007-2010⁴³², in questo periodo verranno erogati per l'assistenza 314 milioni di euro, attraverso gli strumenti della cooperazione allo sviluppo,⁴³³ che prevedono un'allocazione annua pari a 78,5 milioni di euro: il 70% di questi fondi verranno destinati ai programmi di assistenza bilaterale, prendendo in considerazione l'agenda politica di ciascun stato individualmente e le loro distinte realtà sociali e politiche.⁴³⁴

L'obiettivo di promuovere una maggiore cooperazione tra le repubbliche centroasiatiche - che permetta di superare le diffidenze e le rivalità politiche ed economiche - significa affrontare i fattori e le cause che influiscono negativamente sulla cooperazione interregionale e sulla circolazione di beni, merci, persone, servizi, i quali creano tensioni che ostacolano un approccio congiunto nella risoluzione di problemi condivisi. Il miglioramento della cooperazione economica regionale sia tra le repubbliche centroasiatiche, che tra queste, le nazioni della regione e l'Unione Europea rappresenta la chiave della loro sicurezza, della stabilità e di uno sviluppo socio-economico sostenibile.⁴³⁵

L'adozione di questa strategia testimonia la volontà dell'Unione Europea di approfondire la natura delle sue relazioni con l'Asia centrale, in quanto presuppone un'azione globale che comprende tutti gli aspetti e le problematiche che inficiano negativamente sull'attuale situazione delle repubbliche, per il superamento delle quali la UE offre il suo sostegno e la

⁴³¹ Cfr. Norling N., *EU's Central Asia policy: the adoption of a new strategy paper 2007-2013*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 3, No 45, 2007, pp. 7-8; European Commission, 2007, op. cit., p.3.

⁴³² European Commission, *Central Asia Indicative Programme (2007-2010)*, DG External Relations E/3, 2006. Da http://ec.europa.eu/external_relations/central_asia/rsp/nip_07_10_en.pdf (data di consultazione 18/09/2008).

⁴³³ A seguito delle modifiche apportate sul sistema di erogazione dei fondi, dal 2007 l'assistenza europea viene fornita attraverso gli strumenti della cooperazione allo sviluppo (DCI), che individuano cinque programmi tematici per sostenere le azioni nell'area dello sviluppo umano e sociale, ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali (compresa energia), attori non statali e autorità locali, sicurezza alimentare, asilo e migrazione. Sui Development Cooperation Instruments: *Regulation (EC) No 1905/2006 of the European Parliament and the Council of 18 December 2006 establishing a financing instrument for development cooperation L 378/41*, in "Official Journal of the European Union", 27.12.2006. Da http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/oj/2006/l_378/l_37820061227en00410071.pdf. (data di consultazione 23/10/2008).

⁴³⁴ European Commission, 2006, op. cit., pp. 4-5.

⁴³⁵ L'Asia centrale deve confrontarsi con numerose sfide, come lo sviluppo di corridoi regionali di trasporto, la creazione di sistemi e strutture energetiche integrate, la gestione delle risorse idriche, la lotta contro il terrorismo e il crimine organizzato: tutte queste sfide hanno una qualche relazione con le tematiche transfrontaliere e possono essere affrontate soltanto con uno sforzo di cooperazione a livello regionale.

sua assistenza delineando le diverse forme di cooperazione. La concreta e coerente implementazione di questa strategia configura la comparsa dell'Unione Europea come attore geopolitico rilevante nello scenario centroasiatico, in quanto per la prima volta il perseguimento di obiettivi politici generali viene associato alla realizzazione e allo sviluppo di processi di cambiamento nella regione.⁴³⁶

Attuando una comparazione con la precedente strategia adottata dall'Unione Europea (*"Strategy Paper for Central Asia 2002-2006"*),⁴³⁷ si evince come questa riflettesse i principali obiettivi politici dell'Unione Europea nella regione in quel periodo: la promozione della sicurezza e la prevenzione dei conflitti; eliminare le cause e le fonti di tensione politica e sociale; migliorare il clima del commercio e degli investimenti.⁴³⁸

L'importanza della nuova strategia 2007-2013 (e il motivo della sua adozione) è legata alla volontà di affrontare le nuove esigenze sorte dal mutato quadro geopolitico ed energetico internazionale attraverso un approccio globale che permetta di superare i precedenti errori.

Infatti la crisi energetica tra Russia ed Ucraina del 2006 ha rafforzato la necessità di intraprendere seriamente una politica di diversificazione degli approvvigionamenti energetici – in modo da ridurre la dipendenza dalla Russia considerata scarsamente affidabile come paese fornitore - e il coinvolgimento delle repubbliche centroasiatiche risultava funzionale al perseguimento di questo obiettivo. Il protrarsi della situazione di conflittualità in Afghanistan – che mantiene viva la minaccia legata al propagarsi di una condizione di instabilità nell'intero arco regionale - e il rafforzamento delle tendenze autoritarie nei governanti centroasiatici - come reazione "difensiva" alle conseguenze della "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan – palesano l'esistenza di potenziali fattori di instabilità, mentre la trasformazione dello scenario politico regionale avvenuta con la morte del presidente turkmeno e la politica di apertura intrapresa dal nuovo presidente, delinea la possibilità di coinvolgere questa nazione nella cooperazione in ambito regionale e soprattutto nel progetto di diversificazione energetica europea, con la partecipazione al progetto Nabucco.

Una delle novità più importanti introdotte dalla nuova strategia europea è il riconoscimento della necessità di condurre un equilibrato approccio bilaterale e regionale nella

⁴³⁶ Cfr. Boonstra J., Melvin N., *The EU strategy for Central Asia @ year one*, EUCAM, EU-Central Asia monitoring, CEPS Policy Brief, No 1, October 2008, p. 1.

⁴³⁷ European Commission, *EU Strategy Paper 2002-2006 & Indicative Program 2002-2004 for Central Asia*, DG RELEX Unit E3, 30/10/2002 da http://ec.europa.eu/comm/external_relations/ceeca/rsp2/02_06_en.pdf. (data di consultazione 23/10/2008).

⁴³⁸ Cfr., Burkhanov A., *The EU strategy in Central Asia: successes and failures*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 3, No 45, 2007, pp. 23-24.

cooperazione con le repubbliche centroasiatiche, con l'Unione Europea che si impegna ad un approccio politico con questi stati che prenda in considerazione le differenti esigenze nazionali di ciascuna.⁴³⁹ Il principio della distinzione e del bilanciamento tra la cooperazione bilaterale e quella regionale permette di diversificare le forme di sostegno e consente di superare una delle maggiori critiche avanzate al precedente programma, che riponeva eccessiva enfasi sull'approccio regionale, dimostratosi poi inadatto e inefficace in una realtà come quella centroasiatica caratterizzata dalla riluttanza delle varie repubbliche a cooperare tra loro.⁴⁴⁰

La cooperazione bilaterale assume particolare rilevanza, e deve essere rafforzata per rispondere adeguatamente alle proposte individuali delle singole repubbliche: questo tipo di cooperazione risulta maggiormente efficace nell'ambito dei diritti umani, della diversificazione economica, nel settore energetico e nel campo dell'educazione, dove l'intensità e le forme di cooperazione riflettono il differente impegno degli stati nel processo di transizione o adozione delle riforme.⁴⁴¹

L'approccio regionale è invece auspicabile per contrastare quelle problematiche che producono delle ripercussioni di maggiore ampiezza come il crimine organizzato, i traffici illegali (droga, armi, esseri umani), terrorismo e non-proliferazione, la gestione delle frontiere, le infrastrutture di trasporto, i fenomeni migratori, la gestione delle risorse idriche, il dialogo interculturale, l'inquinamento ambientale⁴⁴²

Si rileva inoltre un mutato approccio anche nelle tematiche della democratizzazione⁴⁴³ e soprattutto nella sfera della sicurezza energetica, in quanto nella strategia 2002-2006 si riconosceva l'interesse europeo sulle risorse energetiche del Caspio e dell'Asia centrale ma non veniva evidenziato il loro valore e la rilevanza strategica in una prospettiva di diversificazione e di garanzia per la sicurezza energetica europea, che divenne prioritaria a

⁴³⁹ “*The EU Strategy aims at a balanced bilateral and regional approach. The EU will balance policy approaches in Central Asia according to the differing needs of every country and to the performance of each country. The EU will foster regional cooperation among Central Asian States and between Central Asian States and other regions*”. Da European Commission, 2007, op. cit., p. 11.

⁴⁴⁰ Cfr. Kassenova N., *A View from the Region*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p.124.

⁴⁴¹ Anche la *Rule of Law Initiative* si indirizza alle specifiche priorità identificate da ciascuna nazione.

⁴⁴² In questi settori l'Unione Europea auspica un rafforzamento della cooperazione sia tra stati centroasiatici e stati regionali, che tra questi e gli altri attori internazionali, parallelamente ad una analoga cooperazione europea con le varie organizzazioni regionali presenti in loco (CEA, CSTO, OCS, CAREC).

⁴⁴³ In materia di diritti umani e democratizzazione, riduzione della povertà, nel precedente documento la promozione di queste tematiche era vista come il solo mezzo per assicurare una stabilità di lungo periodo nella regione, mentre con la nuova strategia si sostiene un approccio combinato nel quale la promozione delle istanze di democratizzazione avviene parallelamente allo sviluppo economico e al miglioramento degli standard di vita.

seguito della *querelle* russo-ucraina del 2006: nel documento del 2007 viene ribadita l'importanza strategica delle risorse centroasiatiche in quanto “*Central Asia, with its significant hydrocarbon resources and favourable geographical location for transport routes to European markets, will play an important role in ensuring the EU's energy supplies*”⁴⁴⁴, in una prospettiva che gioverebbe anche alle nazioni centroasiatiche produttrici in termini di diversificazione delle esportazioni, di riduzione della dipendenza politica ed economica dalla Russia e di accesso ai redditizi mercati europei.⁴⁴⁵

L'Unione Europea con questa strategia cerca di porsi come un attore strategico in Asia centrale, in quanto intende estendere la propria influenza sulla base di un reciproco impegno con le repubbliche per promuovere un processo di riforma e cambiamento in ambito politico, economico, sociale.

Tuttavia, le ambizioni dell'Unione Europea in Asia centrale devono confrontarsi con le consolidate posizioni di preminenza assunte nella regione dalle due superpotenze Cina e Russia, in termini politici, di relazioni energetiche e di cooperazione nella sfera militare e della sicurezza.⁴⁴⁶ L'Unione Europea deve farsi portatrice delle istanze di riforma, di modernizzazione e di sviluppo, incarnando una valida alternativa alla politica condotta da Cina e Russia impegnate a garantire la stabilità e il mantenimento dello status quo, funzionale ai loro interessi nel settore energetico e delle risorse naturali e alle loro strategie geopolitiche finalizzate a prevenire delle minacce alla sicurezza nella regione.⁴⁴⁷

Nonostante la supremazia sino-russa, l'Unione Europea ha dei potenziali *atout* per rafforzare il suo peso geopolitico in Asia centrale: la UE rappresenta una delle principali istituzioni donatrici nella regione, avendo destinato dal 1991 oltre un miliardo di euro in programmi di assistenza; a differenza di Cina e Russia, non le vengono riconosciute delle ambizioni geopolitiche-imperialiste; inoltre, l'Unione Europea rappresenta un importante partner commerciale (primo partner commerciale per il Kazakistan) e un redditizio mercato

⁴⁴⁴ European Commission, 2007, op. cit., p. 5.

⁴⁴⁵ Cfr., Norling N., *EU's Central Asia policy: the adoption of a new strategy paper 2007-2013*, in “Central Asia and the Caucasus” op. cit., 2007, pp. 11-12; Kassenova N., *A View from the Region*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p. 131.

⁴⁴⁶ Per il momento gli Stati Uniti mantengono una posizione temporaneamente marginale, costretti a riformulare la loro strategia centroasiatica dopo aver perduto la concessione delle basi militari in territorio uzbeko e mantenendo soltanto la base aerea di Manas in Kirghizistan. Tuttavia, con la nuova politica di apertura intrapresa dal nuovo presidente turkmeno, gli Stati Uniti vedono in questa repubblica centroasiatica - sino al 2006 politicamente isolata, ricca di gas naturale, in una posizione geografica strategica tra Iran e Afghanistan - un interessante perno per intessere una nuova trama geopolitica nella regione.

⁴⁴⁷ Cfr. Melvin N.J., *The European Union's Strategic Role in Central Asia*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p. 139.

che permette alle repubbliche centroasiatiche una diversificazione delle esportazioni; il settore energetico centroasiatico necessita degli investimenti e dell'apporto tecnologico europeo per la modernizzazione e lo sviluppo; la popolazione centroasiatica guarda all'Unione Europea come un veicolo di promozione di valori di modernizzazione e civiltà.⁴⁴⁸

Secondo Melvin, l'Unione Europea ha la possibilità di ritagliarsi uno spazio nella competizione geopolitica centroasiatica e di implementare il processo di riforma e democratizzazione, sostenendo e incoraggiando quelle nuove dinamiche e i cambiamenti emersi nel corso degli ultimi anni che sono destinati a trasformare lo scenario regionale, tra le quali:

- Successione politica. Negli ultimi tre anni in Kirghizistan e in Turkmenistan vi è stato un avvicendamento presidenziale, anche se con dei differenti modelli di transizione (rivoluzione in Kirghizistan, golpe morbido in Turkmenistan), che ha intaccato quell'immobilismo politico che mantiene al potere i presidenti che condussero le loro nazioni all'indipendenza nazionale. Le nuove *elites* hanno manifestato la volontà di cooperare maggiormente con l'Unione Europea (soprattutto il Turkmenistan) e di introdurre progressivamente dei cambiamenti. Nel breve periodo, anche Kazakistan e Uzbekistan potrebbero trovarsi di fronte al problema della successione, e l'Europa deve trovarsi pronta nel sostenere l'eventuale volontà di riforma e cambiamento dei nuovi governi;
- Trasformazioni economiche. Fenomeno che riguarda soprattutto le tre nazioni esportatrici di materie prime e risorse naturali, che hanno beneficiato dei prezzi elevati in ambito mondiale. Soprattutto il Kazakistan fa registrare da anni una costante crescita economica. In una situazione di generalizzata crescita economica si schiudono nuove opportunità per rafforzare gli investimenti, l'integrazione economica e l'economia di mercato;
- Ricambio generazionale. Questo fattore riflette la composizione demografica della popolazione centroasiatica, costituita in larga maggioranza da giovani che rappresentano la generazione post-sovietica: ampi settori della società non rappresentati politicamente ed economicamente aspirano ad un ruolo attivo nella società, all'accesso all'educazione e alla formazione e rappresentano le potenziali *elites* del futuro;

⁴⁴⁸ Cfr. Kassenova N., *The EU in Central Asia: strategy in the context of Eurasian geopolitics*, in "Central Asia and the Caucasus", Vol. 4, No 46, 2007, pp. 106-107.

- Influenze geopolitiche. Il peso crescente assunto da Cina e Russia in ambito politico, energetico, economico e militare ostacola la tradizionale politica multivettoriale o di bilanciamento degli interessi condotta dalle repubbliche centroasiatiche. Per evitare un'eccessiva dipendenza dalle due superpotenze regionali, gli stati centroasiatici cercano il sostegno di altri attori internazionali per diversificare le relazioni.⁴⁴⁹

Oltre a rafforzare la propria posizione geopolitica nell'area, l'Unione Europea deve allo stesso tempo impegnarsi coerentemente a mantenere il necessario equilibrio nel perseguimento delle finalità e delle priorità contenute nella strategia, tra le esigenze energetiche e di sicurezza e quelle inerenti la promozione della democratizzazione e la tutela dei diritti umani.

È necessario infatti che la politica estera europea nella regione e l'attuazione della strategia 2007-2013 siano improntate su un approccio equilibrato, attraverso un bilanciamento dell'azione su tre livelli: tra gli interessi e gli obiettivi di breve periodo – accordi energetici, lotta contro il terrorismo internazionale – e gli interessi di lungo periodo, in termini di sviluppo economico sostenibile, buon governo, riforma del settore della sicurezza e tutela dei diritti umani; tra stabilità e trasformazione, intesa come impulso alla democratizzazione e attuazione delle riforme sostenute dalla UE; bilanciamento tra il tradizionale approccio regionale promosso dall'Unione Europea e la crescente consapevolezza delle divergenti dinamiche e differenziazioni che coinvolgono le repubbliche centroasiatiche (contrapposizione tra nazioni forti e deboli politicamente, tra ricche e povere, determinato dal possesso di risorse naturali, geopoliticamente rilevanti o meno) che impediscono l'adozione di un approccio univoco.⁴⁵⁰

4.2 Prospettive e risultati dell'azione europea nella regione

4.2.1 La cooperazione privilegiata con il Kazakistan

Nel condurre la sua strategia in Asia centrale, l'Unione Europea ha individuato nel Kazakistan il partner maggiormente affidabile della regione in quanto incarna una serie di caratteristiche che permettono di sviluppare una profonda cooperazione tra le parti: la duratura stabilità politica e socioeconomica⁴⁵¹, il suo moderato impegno nell'adozione di

⁴⁴⁹ Cfr. Melvin N.J., *The European Union's Strategic Role in Central Asia*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, pp.140-143.

⁴⁵⁰ Cfr., Grevi G., *Pioneering foreign policy. The EU Special Representatives*, in "Chaillot Papers", No 106, October 2007, p.123.

⁴⁵¹ Nel contesto regionale, il Kazakistan si impone come una delle economie più competitive e di successo nell'area ex sovietica, con un'economia in continua espansione (cresciuta dai 18 miliardi di dollari del 2000

riforme politiche, il carattere secolare e multiconfessionale della sua società, le parziali ma importanti riforme di liberalizzazione adottate nell'assetto economico, l'orientamento filo occidentale della sua *elite* politica.⁴⁵²

Oltre a questi aspetti, a spiegare la volontà europea di rafforzare i legami con la repubblica kazaca vi sono forti motivazioni di carattere economico ed energetico: l'Unione Europea rappresenta il maggior partner commerciale per il Kazakistan⁴⁵³, considerato che il valore del commercio bilaterale supera i 15 miliardi di euro e circa l'85% delle esportazioni kazache verso l'Unione Europea è costituita da idrocarburi (gas e petrolio).⁴⁵⁴

In ambito energetico, il Kazakistan si impone come una delle nazioni con le riserve più importanti, stimate in 39,8 miliardi di barili di petrolio e 1,90 trilioni di metri cubi di gas: nel 2007 la produzione di petrolio è stata di 68,7 milioni di tonnellate mentre quella di gas di 27,3 miliardi di metri cubi.⁴⁵⁵ Con l'avvio della produzione nel promettente giacimento di Kashagan si stima che la produzione kazaca possa raggiungere 130 milioni di tonnellate annue entro il 2015⁴⁵⁶

Considerate le immense riserve di idrocarburi, si comprende come la stretta cooperazione con il Kazakistan sia in buona misura funzionale al perseguimento della strategia europea di diversificazione delle forniture energetiche, considerando anche che la politica estera a carattere multivettoriale condotta dal presidente Nazarbayev – finalizzata a trovare un equilibrio tra le superpotenze interessate alle risorse nazionali - persegue il medesimo obiettivo di diversificare le rotte di esportazione e di ridurre il monopolio russo.⁴⁵⁷

Nella prospettiva della cooperazione energetica l'Unione Europea ha ottenuto nel 2006 due importanti successi, in quanto Nazarbayev decise di convogliare parte della produzione petrolifera kazaca nell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, primo corridoio energetico che non

ai quasi 80 del 2007 e destinata a raddoppiare entro i prossimi dieci anni). A seguito delle riforme apportate nel settore economico, il paese ha ottenuto il riconoscimento di "economia di mercato" da Unione Europea e Stati Uniti, che le consentirà nel futuro prossimo di accedere al WTO e di legittimarsi come una delle cinquanta economie maggiormente competitive al mondo.

⁴⁵² Cfr. Dave B., *The EU and Kazakhstan: Is the pursuit of energy and security cooperation compatible with the promotion of human rights and democratic reforms?*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p. 43.

⁴⁵³ European Commission, *Bilateral Trade Relations – Kazakhstan*, Da http://ec.europa.eu/trade/issues/bilateral/countries/kazakhstan/index_en.htm. (data di consultazione 20/06/2008).

⁴⁵⁴ Cfr. Davenel Y.M., *Kazakhstan 2006, luttès d'influence au sommet*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1059, Janvier-février 2007, p. 138.

⁴⁵⁵ British Petroleum, *Statistical Review of World Energy 2008*, London, 2008, pp. 6, 8-9, 22-24, Da <http://www.bp.com>. (data consultazione 19/05/2008).

⁴⁵⁶ Cfr. Bordonaro F., *Kazakhstan: i grandi lo corteggiano, ma cresce l'imbarazzo per la sua politica*, ISPI Policy Brief, No 66, novembre 2007, p.5 da www.ispionline.it (data di consultazione 13/06/2008).

⁴⁵⁷ Ad esempio, la realizzazione dell'oleodotto sino-kazaco risponde a questo obiettivo di diversificazione.

attraversa il territorio russo e che alimenta i mercati europei.⁴⁵⁸ Inoltre, a seguito della visita del presidente kazaco a Bruxelles, venne siglato tra Unione Europea e Kazakistan il “*Memorandum of Understanding on energy cooperation*” che pone delle solide basi per lo sviluppo di un proficuo dialogo nel settore strategico della cooperazione energetica.⁴⁵⁹

L’importanza delle relazioni con euro-kazache e la necessità di approfondire la cooperazione energetica trovano ulteriore conferma nella strategia europea per l’Asia centrale 2007-2013, in quanto viene riconosciuto il ruolo del Kazakistan come attore strategico della regione: il sostegno europeo al percorso di progressiva democratizzazione e all’adozione di riforme renderanno la repubblica kazaca partner affidabile dell’Unione Europea e potenziale promotrice di un processo di stabilità, sicurezza e riforme nell’intera regione.⁴⁶⁰

Indubbiamente, la crescita economica nazionale legittima l’ambizione kazaca di affermarsi come *leader* regionale, che spinge Nazarbayev a rafforzare la cooperazione con le altre repubbliche, sia a livello bilaterale che all’interno delle organizzazioni regionali multilaterali delle quali esso fa parte. Rivestono una particolare rilevanza le relazioni bilaterali con la repubblica uzbeca, considerate essenziali per il processo di integrazione regionale. La superiorità economica ha permesso al Kazakistan di risolvere a proprio favore la rivalità per la *leadership* regionale, anche se Karimov continua ad opporsi al progetto strenuamente sostenuto da Nazarbayev dell’Unione economica centroasiatica - sul modello dell’Unione Europea – per ostilità verso delle iniziative che legittimano la supremazia regionale kazaca e perché contrario alla preminenza di organizzazioni sovrastali.⁴⁶¹

A suggellare le ambizioni di *leadership* regionale, la nomina ottenuta nel novembre 2007 alla presidenza dell’OSCE per il 2010, prima repubblica dello spazio ex sovietico ad ottenere un simile riconoscimento ed ulteriore conferma dell’importante status internazionale raggiunto. Ciononostante, la situazione attuale in tema di

⁴⁵⁸ Da 7 milioni di tonnellate ai 20 previsti quando il giacimento di Kashagan entrerà in funzione.

⁴⁵⁹ *Outlook on Kazakhstan*, in “New Europe-The European Weekly, Issue No 706, 2/12/2006, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008); European Commission, *Memorandum of Understanding on cooperation in the field of energy between the European Union and the Republic of Kazakhstan*, 2006, da http://ec.europa.eu/dgs/energy_transport/international/regional/caucasus_central_asia/memorandum/doc/mou_kazakhstan_en.pdf (data di consultazione 20/06/2008).

⁴⁶⁰ Cfr. Dave B., *The EU and Kazakhstan: Is the pursuit of energy and security cooperation compatible with the promotion of human rights and democratic reforms?*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union’s new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p. 45.

⁴⁶¹ Cfr., Weitz R., *Karimov-Nazarbayev rivalry pervades bilateral summit*, in “Central Asia and Caucasus Institute Analyst”, 14/05/2008, da www.cacianalyst.org (data di consultazione 08/10/2008).

democratizzazione, tutela dei diritti umani, pluralismo politico, adesione agli standard internazionali promossi dall'OSCE non è tale da legittimare la concessione di questa importante carica e va considerata migliore soltanto se comparata alle satrapie autoritarie delle repubbliche centroasiatiche circostanti.⁴⁶²

Infatti, la stabilità politica kazaca - fondata sulla prosperità economica derivante dalle esportazioni petrolifere che garantiscono a Nazarbayev un vastissimo sostegno popolare – riflette una concezione di “democrazia controllata”, fondata sullo sviluppo economico e sul mantenimento di un clima politico stabile.⁴⁶³ Per quanto formalmente multipartitico, il sistema politico kazaco è dominato dal partito presidenziale Nur Otan, che controlla tutti i seggi del parlamento nazionale: la libertà di stampa e l'indipendenza dei media non sono pienamente garantite, mentre le attività delle ONG e dei partiti di opposizione sono regolate da complicate procedure burocratiche⁴⁶⁴ che di fatto ne ostacolano l'attività.⁴⁶⁵

Le pressioni dell'Unione Europea e dell'OSCE affinché le autorità kazache continuassero ad impegnarsi nelle riforme politiche ed economiche – sviluppo della democratizzazione, libertà di stampa, minori restrizioni per i partiti di opposizione e le ONG – sembravano indicare che il rafforzamento della cooperazione con l'Europa e soprattutto l'accettazione della candidatura kazaca alla presidenza dell'OSCE 2010 fossero condizionate ad un miglioramento della situazione politica interna, e il corretto svolgimento delle elezioni presidenziali del 2005 e delle elezioni parlamentari dell'agosto 2007 rappresentava in proposito un ottimo test.⁴⁶⁶

⁴⁶² A conferma di questa situazione non ottimale, lo slittamento della nomina dal 2009 al 2010 e le costanti perplessità di Gran Bretagna, Stati Uniti e altre nazioni occidentali che ritenevano necessario un periodo ulteriore per una migliore adesione della repubblica kazaca ai principi della democratizzazione e dei diritti umani.

⁴⁶³ Cfr. Dave B., *The EU and Kazakhstan: Is the pursuit of energy and security cooperation compatible with the promotion of human rights and democratic reforms?*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p. 47.

⁴⁶⁴ Ad esempio vige per legge la registrazione obbligatoria per le associazioni pubbliche, che sostanzialmente impedisce le loro attività. Anche la legge che regola le attività dei partiti politici contraddice gli standard internazionali in quanto per la registrazione è richiesta l'adesione di 50 mila membri - misura che appare irragionevole su una popolazione di 15 milioni di abitanti - oltre a complicate procedure per acquisire lo status legale. La fusione dei vari partiti filo-presidenziali - Asar (fondato dalla figlia Dariga Nazarbaeva), partito agrario e Civil Party – nel partito Nur Otan sembra motivata dalla volontà scongiurare gli effetti dell'applicazione delle norme sulla registrazione.

⁴⁶⁵ Cfr., Zhovtis E., *Democratisation and Human Rights in Central Asia: Problems, Development Prospects and the Role of the International Community*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, pp.29-32; Karmazina L., *Institutionalization of the party system in the Republic of Kazakhstan: past and present*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 5, No 53, 2008, p.47.

⁴⁶⁶ *EU tells Astana to continue reforms*, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 717, 18/02/2007, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008); *Kazakhstan confirms its commitment to democratic*

Nonostante l'esito plebiscitario delle elezioni presidenziali, nelle quali Nazarbayev ottenne il 91% dei consensi, l'ODIHR si è espresso favorevolmente sullo svolgimento delle due consultazioni, rilevando una sostanziale conformità con gli standard internazionali e dei timidi progressi (vennero rilevate poche violazioni di natura tecnica e procedurale) pur permanendo degli ostacoli nei confronti dei partiti di opposizione per l'accesso ai mezzi di informazione durante la campagna elettorale.⁴⁶⁷

Gli emendamenti alla costituzione del maggio 2007 – finalizzati a migliorare l'immagine internazionale del paese – si sono rivelati strumentali al fine di ottenere la prestigiosa nomina in seno all'OSCE: la riduzione del mandato presidenziale da sette a cinque anni non compensa infatti l'eliminazione del limite alla ricandidatura dell'attuale presidente il quale – forte del 91% dei voti ottenuti alle presidenziali 2005 – avrà la possibilità di ricandidarsi nel 2010, in concomitanza con la presidenza kazaca dell'OSCE, legittimandosi in sostanza come presidente a vita.⁴⁶⁸

Durante il summit dell'OSCE a Madrid del dicembre 2007 – nel quale venne accettata la candidatura kazaca - il Kazakistan si è impegnato ad accettare le condizioni poste dall'OSCE e ad attenersi agli standard internazionali in materia di diritti umani e democratizzazione, oltre alla promessa di emendare la restrittiva legge sui media e la legge elettorale.⁴⁶⁹

Nonostante i parziali miglioramenti riscontratisi nelle consultazioni elettorali, la mancanza di significativi progressi e le modifiche formali introdotte con gli emendamenti del maggio 2007, dimostrano il limitato impegno dell'*elite* politica kazaca nell'adozione delle riforme. D'altro canto, la crescente importanza che la cooperazione politico-energetica ha assunto per l'Unione Europea testimonia concretamente come gli interessi di carattere geopolitico-energetico tendano a prevalere sulle tematiche legate alla democratizzazione e alla *rule of*

reforms, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 789, 7/07/2008, da www.neurope.eu (data di consultazione 21/07/2008).

⁴⁶⁷ OSCE/ODIHR, *Republic of Kazakhstan, Presidential Election 4 December 2005*, OSCE/ODIHR Election Observation Mission Final Report, 21 February 2006, da http://www.osce.org/documents/odihr/2006/02/18133_en.pdf (data di consultazione 08/10/2008); *Kazakh elections: progress and problems*, OSCE Press release, 19 August 2007, <http://www.osce.org/item/25959.html>. (data di consultazione 08/10/2008); *Statement of preliminary findings and conclusions*, OSCE/ODHIR International election observation mission parliamentary election, Republic of Kazakhstan, 18 august 2007, da http://www.osce.org/documents/odihr/2007/08/25960_en.pdf (data di consultazione 08/10/2008).

⁴⁶⁸ Cfr., Yermukanov M., *Constitutional amendments bolster Nazarbayev's presidency*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 30/05/2007, da www.cacianalyst.org. (data di consultazione 08/10/2008); Vadurel A., *Kazakhstan 2007, Comment s'affirmer sur la scène internationale ?*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1065, janvier-février 2008, pp. 127-128.

⁴⁶⁹ Cfr. Socor V., *Kazakhstan to chair the OSCE: Splitting the Russia-led bloc?*, in "Eurasia Daily Monitor", Jamestown Foundation, 6 December 2007. da http://www.jamestown.org/edm/article.php?article_id=2372645 (data di consultazione 08/10/2008).

law, in considerazione del rilevante apporto degli idrocarburi kazachi nella prospettiva di diversificazione.⁴⁷⁰

La cooperazione energetica euro-kazaca rappresenta una delle varianti della politica estera multivettoriale intrapresa da Nazarbayev, che ha permesso al Kazakistan di sviluppare nel corso degli anni delle relazioni politiche ed economiche di spessore con la Cina e la Russia stati che rivestono una posizione di preminenza nel settore energetico kazaco e per le sue prospettive di incremento delle esportazioni.

I progetti europei di garantirsi la sicurezza energetica facendo transitare il petrolio kazaco attraverso degli oleodotti che non attraversino il territorio russo si scontrano ovviamente con gli opposti interessi e contrastanti strategie poste in essere soprattutto dalla Russia, che intende mantenere i mercati energetici europei in una condizione di dipendenza.⁴⁷¹

Sostanzialmente la Russia continua a mantenere una condizione di semi-monopolio sulle esportazioni petrolifere kazache, in quanto oltre il 70% della produzione nazionale transita attraverso l'oleodotto CPC che attraversa il territorio russo. Con l'entrata in funzione dell'oleodotto tra Atasu-Alashankou la Cina si propone come una delle maggiori e più pericolose rivali nel settore energetico kazaco, sia nei confronti dell'Unione Europea che nei confronti della Russia, soprattutto quando verrà realizzato il segmento di trasporto mancante tra Kenkiyak e Kumkol che permetterà il trasporto del petrolio del Caspio in Cina. Anche nel settore gasifero la Cina ha acquisito un importante successo, a seguito dell'accordo raggiunto con Nazarbayev per la costruzione in territorio kazaco del gasdotto di collegamento necessario per l'implementazione del gasdotto sino-turkmeno. Questo progetto, analogamente all'accordo raggiunto dal Kazakistan nel 2007 con la Russia (e il Turkmenistan) per convogliare anche il gas kazaco nella tradizionale condotta sovietica CAC e nel nuovo gasdotto Prikasspijskii, indeboliscono notevolmente le ambizioni europee di ottenere la partecipazione kazaca nel corridoio transcaspico per aumentare la capacità di trasporto di gas attraverso il progetto Nabucco.⁴⁷²

⁴⁷⁰ Considerazioni geopolitiche sono anche alla base dell'assenso occidentale alla presidenza kazaca dell'OSCE, in modo da evitare ulteriori elementi di tensione nelle relazioni con Nazarbayev – irritato per i ritardi nella messa in produzione del giacimento di Kashagan nel quale operano compagnie europee – e per cercare di mantenere il Kazakistan nell'orbita occidentale allontanandolo progressivamente da Mosca. Cfr. Weitz R., *OSCE designates Kazakhstan as first central asian presidency*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", da www.cacianalyst.com 12/12/2007 (data di consultazione 21/09/2008).

⁴⁷¹ Cfr. Baev P.K., *From west to south to north*, in "International Journal", vol. LXIII, n°2, Spring 2008, pp. 300-301.

⁴⁷² Cfr. Handke S., *Securing and fuelling China's ascent to power. The Geopolitics of the Chinese-Kazakh oil pipeline*, Clingendael International Energy Programme, The Hague, 2006, pp. 45-47. Nygren B., *Putin's use of natural gas to reintegrate the CIS region*, in "Problems of Post Communism", vol. 55, No 4, July/August 2008, p. 9; Bordonaro F., 2007, op. cit., p. 7.

La prospettiva del consistente aumento della produzione petrolifera kazaca – che si realizzerà quando il giacimento di Kashagan entrerà in funzione – costituisce il terreno nel quale si gioca la nuova fase della competizione energetica tra Unione Europea, Cina e Russia: a tal proposito, la Russia sembra essere favorita per avere raggiunto anticipatamente l'accordo per aumentare le esportazioni di petrolio kazaco attraverso il potenziamento della capacità della CPC e la partecipazione kazaca all'oleodotto Burgas-Alexandroupolis, *pipeline* rivale del filo-occidentale BTC e che trasporterà petrolio kazaco nei mercati europei ma attraverso condotte russe.⁴⁷³ Tuttavia, i ritardi della Russia nella concretizzazione di questo accordo lasciano spazio alle speranze europee⁴⁷⁴, considerando anche che la composizione prevalentemente occidentale del consorzio che sfrutta Kashagan dovrebbe implicare l'utilizzo del petrolio estratto per alimentare l'oleodotto BTC nell'ambito del progetto europeo Kazakhstan-Caspian Transportation System (KCTS), con il trasporto dal porto di Aktau al porto di Baku attraverso flotte di petroliere. Recentemente, si riscontra il crescente interesse della UE per un altro progetto di corridoio energetico complementare al BTC, che permetterebbe di incrementare la quantità di petrolio kazaco esportato verso i mercati europei: il prolungamento al porto polacco di Danzica del già esistente oleodotto Odessa-Brody, con una capacità di 45 milioni di tonnellate di petrolio annue, che ha acquisito lo status di progetto strategico per le esigenze energetiche europee.⁴⁷⁵

La volontà europea di intensificare le relazioni energetiche con il Kazakistan all'interno della strategia 2007-2013 riflettono il pericolo del mancato bilanciamento tra interessi energetici e promozione della democratizzazione, anche se ad un livello inferiore rispetto all'accusa di “doppio standard” che riguarda le relazioni con il Turkmenistan o l'Uzbekistan. In prospettiva futura, l'Unione Europea potrebbe sfruttare questa crescente cooperazione con il Kazakistan per consolidare la sua influenza geopolitica nell'intera regione, rafforzando il dialogo politico con questa nazione centroasiatica accordandole lo status di una cooperazione privilegiata attraverso l'integrazione nella Politica Estera di

⁴⁷³ Cfr. Tsereteli M., *Economic and energy security: connecting Europe and the Black Sea-Caspian region*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Stockholm march 2008, pp. 42-43, 46-47, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Paolini M., *Perché dobbiamo fidarci di Putin*, in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 6, 2007, p. 181.

⁴⁷⁴ Cfr. Kandiyoti R., *What price access to the open seas? The geopolitics of oil and gas transmission from the Trans-Caspian republics*, in “Central Asian Survey”, No 1, March 2008, pp.80-82.

⁴⁷⁵ Cfr. Tsereteli M., 2008, op. cit., pp. 44-46; *Poland sees Odessa-Brody-Plock as strategic project*, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 720, 8/03//2007, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008); Egenhofer C., Grigoriev L., Socor V., Riley., *European Energy Security What should it mean? What to do?*, Working Paper of the European Security Forum, CEPS, IISS & DCAF, No. 23, 2006, pp. 27-28.

Vicinato, per la quale Nazarbayev ha già manifestato interesse e che permetterebbe di influenzare anche lo sviluppo politico interno e l'adozione di un processo di riforme e democratizzazione.⁴⁷⁶

4.2.2 La rilevanza strategica del Turkmenistan nella politica di diversificazione energetica

La successione politica realizzatasi in Turkmenistan nel dicembre 2006, con la scomparsa dell'autoritario presidente Nyazov e l'elezione del suo successore Berdymuhammedov, è destinata ad apportare delle interessanti trasformazioni nello scenario geopolitico centroasiatico. Infatti, la scelta del nuovo presidente di accantonare la politica isolazionista del suo predecessore e di condurre una politica estera dinamica - caratterizzata da un'intensa attività diplomatica - accompagnata da una strategia di apertura economica del paese e dalla volontà di procedere alla diversificazione delle esportazioni energetiche, hanno innescato la competizione tra Russia, Cina, Unione Europea e Stati Uniti per assicurarsi una posizione preminente nelle relazioni con essa.⁴⁷⁷ L'enorme rilevanza geopolitica e geostrategica del Turkmenistan si evince dalle immense riserve di gas di cui dispone, dalla collocazione geografica strategica - in modo particolare per gli interessi statunitensi nell'area - tra Iran e Afghanistan, dalle prospettive e dalle trasformazioni connesse ad un suo eventuale coinvolgimento nelle strutture regionali multilaterali esistenti e ad un suo maggiore coinvolgimento nel processo di integrazione politica ed economica regionale

In ambito regionale, nonostante il Turkmenistan non abbia ancora deciso di aderire all'OCS o entrare a far parte della Comunità Economica Eurasiatica, il mutamento politico introdotto da Berdymuhammedov ha fatto registrare un rafforzamento della cooperazione

⁴⁷⁶ Cfr. Tannock C., *Kazakhstan's future lies in alliance with Europe*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 771, 3/03/2008, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

⁴⁷⁷ Cfr. Kamenka P., *Turkménistan 2007. La fin en docteur du système Niazov*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1065, janvier-février 2008, p.173.

bilaterale, in modo particolare con Uzbekistan e Kazakistan⁴⁷⁸ per delle motivazioni connesse a reciproci interessi commerciali-energetici.⁴⁷⁹

Considerato il mutato orientamento politico della nuova *leadership* turkmena, l'Unione Europea si è repentinamente attivata per allacciare delle proficue relazioni con la nazione centroasiatica, approfondendo il dialogo bilaterale in modo da coadiuvare il paese ad impegnarsi in un processo di riforma.⁴⁸⁰

Il *summit* UE-Asia centrale svoltosi nella capitale kazaca Astana nel marzo 2007, permise al Commissario Europeo alle Relazioni Esterne Benita Ferrero-Waldner di intavolare le basi per un dialogo politico con il ministro degli esteri turkmeno, al quale venne chiesto un concreto impegno per l'adozione di riforme economico-sociali e per l'attuazione di un processo di democratizzazione.⁴⁸¹

L'adozione della strategia europea per l'Asia centrale ha permesso di intensificare le relazioni tra le parti, in quanto rappresenta una struttura nella quale istituzionalizzare il dialogo politico e le varie forme di cooperazione. Nel documento si sottolinea la necessità di consolidare e approfondire le relazioni con la repubblica turkmena, riconoscendo la sua importanza strategica nella prospettiva di diversificazione delle forniture energetiche: come nel caso del Kazakistan, la volontà di instaurare forme di cooperazione energetica con il Turkmenistan riflette l'esigenza e l'obiettivo contenuto nella strategia di approfondire le relazioni con i principali paesi produttori.⁴⁸²

Riguardo alla sicurezza, nel paese non si rilevano minacce concrete alla stabilità in quanto non esiste un'opposizione politica - esiliata all'estero o incarcerata nell'era Nyazov – e non esistono forme di islam radicale o politicizzato: le riforme nel sistema pensionistico,

⁴⁷⁸ Per motivi geografici i gasdotti turkmeni esistenti sono costretti ad attraversare il territorio del Kazakistan, sia quelli che si connettono al sistema russo e sia il gasdotto sino-turkmeno di prossima realizzazione, del quale il Kazakistan costruirà nel proprio territorio la relativa sezione di collegamento. Le stesse motivazioni sono alla base del miglioramento delle relazioni con l'Uzbekistan, in quanto anche questo territorio verrà attraversato dal gasdotto sino-turkmeno, destinato a produrre benefici in quanto accentua il valore dell'Uzbekistan come nazione di transito e le consente di convogliare verso la Cina parte della sua produzione di gas.

⁴⁷⁹ Cfr. Durdiyeva C., *Turkmenistan and Kazakhstan intensify strategic partnership*, in "Central Asia and Caucasus Analyst Institute", 03/10/2007, da www.cacianalyst.org (data di consultazione 21/09/2008); Akhmadov E., *Uzbekistan-Turkmenistan: latest sign of growing regional cooperation in Central Asia*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", da www.cacianalyst.org, 31/10/2007, (data di consultazione 21/09/2008).

⁴⁸⁰ Sino al 2006, le relazioni dell'Unione Europea con il Turkmenistan erano ridotte alla partecipazione della nazione a dei progetti europei come TACIS E TACIS-TEMPUS, mentre la disastrosa situazione interna in materia di democratizzazione e tutela dei diritti umani ha di fatto impedito la ratifica dell'Accordo di Cooperazione e Partenariato siglato nel 1998.

⁴⁸¹ Cfr. Denison M., *Turkmenistan and the EU: Contexts and Possibilities for Greater Engagement*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p.101.

⁴⁸² European Commission, 2007, op. cit., pp. 5-6.

educativo, sociale adottate dal nuovo presidente – correggendo le distorsioni provocate da Nyazov –, la conferma delle precedenti misure populistiche – gas, elettricità ed acqua sono gratuiti – e il capillare controllo politico-sociale esercitato sulla nazione, fanno apparire improbabile una situazione di instabilità provocata da tensioni economiche sociali.⁴⁸³

La vera minaccia alla sicurezza che proviene dal Turkmenistan riguarda il suo utilizzo come territorio di transito per il commercio internazionale di droga proveniente dall’Afghanistan e diretto verso la Russia e l’Europa, per prevenire il quale è auspicabile una stretta cooperazione euro-turkmena tra autorità politiche, militari e di *intelligence*.⁴⁸⁴

Per quanto l’Unione Europea auspichi un processo di riforme politiche e sociali che consenta di superare le distorsioni provocate dalla connotazione dittatoriale del precedente regime, dalle politiche adottate sino a questo momento si rileva invece come il suo l’interesse primario riguardi la possibilità di convogliare le esportazioni turkмене di gas verso i mercati europei, attraverso una loro partecipazione al progetto Nabucco e la preventiva realizzazione di un corridoio energetico transcaspico che connetta il porto di Turkmenbashi e quello azero di Baku.

Questa volontà di cooperazione e di rafforzamento delle relazioni tra Unione Europea e Turkmenistan rischia di generare quella pericolosa situazione di disequilibrio che caratterizza la strategia europea, tra la promozione della democratizzazione e il perseguimento degli interessi energetici, in quanto in questo caso i secondi appaiono prevalere in maniera preponderante, considerando lo scenario politico interno del paese anche nell’era Berdymuhammedov: da parte europea prevale tuttavia il convincimento che un intensificazione delle relazioni attraverso un costante dialogo politico possa facilitare l’adozione di riforme e l’avvio di un processo di crescente democratizzazione.

L’Unione Europea ha coinvolto il Turkmenistan in una serie di importanti *summit* ad altro livello, che hanno creato i presupposti per una crescente cooperazione: nel novembre 2007 durante la sua prima visita al quartier generale della UE a Bruxelles, il presidente turkmeno ha incontrato i massimi rappresentanti politici dell’Unione, a testimonianza della rilevanza strategica che la nazione centroasiatica andava progressivamente assumendo soprattutto per la sicurezza energetica europea.⁴⁸⁵ Per il presidente Berdymuhammedov, l’impegno ad

⁴⁸³ Un eventuale fattore di instabilità potrebbe essere individuato nella competizione per il potere da parte delle *elites* regionali nelle quali è ancora fortemente sentita l’appartenenza tribale.

⁴⁸⁴Cfr. Denison M., *Turkmenistan and the EU: Contexts and Possibilities for Greater Engagement*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union’s new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, pp.81-82, 87.

⁴⁸⁵ Berdymuhammedov ha incontrato e discusso con il commissario per le Relazioni Esterne e per la Politica Europea di Vicinato Benito Ferrero-Waldner, il presidente della Commissione Europea Barroso, il

una maggiore e stretta collaborazione con l'Unione Europea rappresenta una delle priorità della sua politica estera, considerato che il rafforzamento delle relazioni con l'Unione è anche nell'interesse del Turkmenistan il quale cerca di attirare un flusso crescente di investimenti europei per sviluppare il settore energetico – strategico per l'economia nazionale - attraverso il supporto tecnologico ed attività di ricerca ed esplorazione condotte da compagnie energetiche europee.⁴⁸⁶

Questo costante dialogo politico con il Turkmenistan ha prodotto nel 2008 un importante successo, con la stipula del “*Memorandum of Understanding*” che sancisce l'espansione della cooperazione turkmeno-europea in ambito energetico.⁴⁸⁷ A seguito di un assenso di massima ottenuto dal Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per l'Asia centrale Pierre Morel nell'incontro tenutosi ad Ashgabat nel gennaio 2008, questo accordo è stato ufficializzato durante un altro importante *summit* tenutosi nella capitale turkmena il 9-10 aprile tra la “troika europea” e i ministri degli esteri delle repubbliche centroasiatiche.⁴⁸⁸

In base a questo accordo, il Turkmenistan si impegna a fornire 10 miliardi di metri cubi all'anno di gas naturale, che in realtà rappresentano una minima parte rispetto al consumo annuo europeo di gas pari a 500 bcm: tuttavia, questo accordo di cooperazione in ambito energetico può essere interpretato come un significativo successo nella strategia europea di diversificazione, anche se permangono ancora degli ostacoli pratici e geopolitici di difficile soluzione.⁴⁸⁹

Nel “*Memorandum of Understanding*” non vi è riferimento al modo in cui queste esportazioni giungeranno nel 2009 sui mercati europei: infatti, la costruzione di una condotta transcaspica Turkmenbashi-Baku richiede sia il raggiungimento di un accordo sullo status legale del Caspio e soprattutto un miglioramento delle relazioni tra Azerbaijan e Turkmenistan. Le sole opzioni possibili restano il trasporto via mare del gas liquido tramite imbarcazioni oppure la creazione di un interconnessione tra le piattaforme *offshore*

commissario al commercio Mandelson, il commissario all'Energia Andres Piebalgs, l'alto rappresentante della Politica Estera e di Sicurezza Comune Javier Solana.

⁴⁸⁶ Cfr. Kamenka P., *Le Turkménistan au centre d'une guerre du gas entre Russie et Occident ?*, in “Les Cahiers de l'Orient”, No 85, mars 2007,, pp.51-52 ; Durdiyeva C., *Berdimuhamedov enters a new phase of EU-Turkmenistan relations*, in “Central Asia and Caucasus Institute Analyst”, 14/11/2007, da www.cacianalyst.org, (data di consultazione 21/09/2008).

⁴⁸⁷ European Commission, *The EU and Turkmenistan strengthen their energy relations with a Memorandum of Understanding*, European Commission Press Release, Reference IP/08/799, 26/05/2008, da <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/08/799&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en> (data di consultazione 21/09/2008).

⁴⁸⁸ *Ashgabat hosts EU – Central Asian Strategy*, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 777, 14/04/2008 , da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

⁴⁸⁹ Occorre altresì sottolineare che questo *Memorandum* è una dichiarazione di intenti e non implica dei vincoli legali per i contraenti.

azere e turkmene, in modo che poi il gas venga immesso nel gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum e raggiungere i mercati europei.⁴⁹⁰

Con la realizzazione definitiva del progetto Nabucco – prevista nel 2013 – le esportazioni di gas turkmeno (pari a 10 bcm) confluiranno in questo corridoio di trasporto diretto ai mercati europei: considerata la sua prospettata capacità di trasporto oscillante tra i 16 e i 30 bcm all'anno, continua tuttavia a restare irrisolta la questione principale relativa a quali nazioni produttrici (tra Turkmenistan, Azerbaijan, Iran, Kazakistan) alimenteranno il gasdotto con le loro produzioni.⁴⁹¹

Per quanto concerne le relazioni con l'Azerbaijan, il nuovo corso politico introdotto da Berdymammedov ha determinato una distensione dei rapporti tra i due stati rivieraschi del Caspio, culminata con la visita nel maggio 2008 del presidente turkmeno a Baku. Il ripristino delle relazioni bilaterali tra i due paesi – interrotte per la rivalità personale tra i due presidenti Heydar Aliyev e Niyazov e per il mancato accordo sullo sfruttamento del giacimento petrolifero sul Caspio di Kyapaz (Serdar per i turkmeni) – riveste un enorme importanza geopolitica che lascia presagire una futura definizione riguardo allo status legale del Caspio, lo sfruttamento delle sue risorse e la possibilità di creare il corridoio energetico transcaspico, che proprio l'ostilità tra i due vecchi presidenti ha impedito.⁴⁹²

A complicare i progetti europei di assicurarsi una maggiore sicurezza energetica tramite le esportazioni verso ovest del gas turkmeno, vi sono le posizioni di preminenza acquisite dalle due superpotenze regionali Cina e Russia nel settore gasifero turkmeno, che in assenza di un incremento della produzione renderanno vani gli sforzi europei di puntare sulla repubblica centroasiatica come fonte alternativa di energia.

Ad oggi, la Russia detiene un sostanziale monopolio sul gas turkmeno in quanto esporta attraverso le sue condotte il 90% del gas prodotto nella repubblica centroasiatica. Con

⁴⁹⁰ Cfr. Geropoulos K., *EU bets on Turkmenistan for trans-caspian pipeline*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 784, 2/06/2008, da www.neurope.eu (data di consultazione 21/07/2008); Cutler R.M., *The European Union looks to Central Asia for energy*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 16/04/2008, da www.cacianalyst.org, (data di consultazione 21/09/2008).

⁴⁹¹ Cfr., Norling N., *Gazprom's Monopoly and Nabucco's Potentials: Strategic Decisions for Europe*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala November 2007, pp. 24, 26-33, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008); Norling N., *The Nabucco Pipeline: Reemerging Momentum in Europe's Front Yard*, in Cornell S.E., Nilsson N. (a cura di), *Europe's Energy Security: Gazprom's Dominance and Caspian Supply Alternatives*, Central Asia Caucasus Institute- Silk Road Studies Program, Washington/Stockholm, 2008, pp. 129-133-138, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008).

⁴⁹² Karimov A., *Turkmen president to pay historic visit to Baku*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 14/05/2008, da www.cacianalyst.org, (data di consultazione 21/09/2008); Norling N., *The Nabucco Pipeline: Reemerging Momentum in Europe's Front Yard*, in Cornell S.E., Nilsson N. (a cura di), *Europe's Energy Security: Gazprom's Dominance and Caspian Supply Alternatives*, Central Asia Caucasus Institute-Silk Road Studies Program, Washington/Stockholm, 2008, pp. 128-129, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008).

l'accordo sancito nel 2007 la Russia ha consolidato la sua posizione di preminenza, accettando di modernizzare il gasdotto di epoca sovietica CAC (Central Asia Center) e di costruire un nuovo gasdotto Prikasspijskii lungo la costa del Caspio, in modo da convogliare nel sistema di gasdotti controllati da Gazprom un futuro aumento della produzione turkmena, mantenendo il controllo sulle vie di esportazione e vanificando teoricamente la fattibilità del progetto Nabucco. Questo monopolio russo rischia tuttavia di venire intaccato nel 2009, con il previsto completamento del gasdotto sino-turkmeno che prevede l'esportazione di 30 bcm di gas all'anno per 30 anni: in questo caso, il presidente Berdymuhammedov ha perfezionato un accordo siglato dal suo predecessore e risponde al desiderio di diversificare le esportazioni, ridurre il monopolio russo ed aumentare gli introiti attraverso un aumento delle esportazioni.⁴⁹³

Sussistevano tuttavia forti perplessità sulla capacità turkmena di rispettare gli accordi di fornitura stipulati, in quanto la produzione del 2007 è stata di 70 Bcm: per riuscire ad aumentare la produzione, era necessario tuttavia attirare investimenti per esplorare e sviluppare nuovi giacimenti.⁴⁹⁴

Nell'ottobre 2008 lo studio inglese Gaffney, Cline & Associates (GCA) - al quale il presidente turkmeno aveva affidato il primo *audit* indipendente sulle riserve gasifere nazionali - ha concluso che il giacimento di gas di South Yolotan-Osman possiede delle riserve che lo collocano tra i primi cinque giacimenti del mondo, con delle stime che variano dai 4 a 14 tcm.⁴⁹⁵ Questa nuova situazione che si delinea consente all'Unione Europea e ai fautori dello sviluppo del corridoio energetico occidentale di sperare in un effettivo e crescente impegno turkmeno per la realizzazione di questa priorità della strategia energetica europea.

La portata e il valore dei successi politico-diplomatici ottenuti dall'Unione Europea nel costruire le basi per un approfondimento delle relazioni e della cooperazione con il Turkmenistan, risultano vanificati dal sostanziale status quo in materia di tutela dei diritti

⁴⁹³ A seguito di un recente *summit* bilaterale tra il presidente cinese Hu Jintao e Berdymuhammedov, il Turkmenistan si è impegnato ad aumentare da 30 a 40 *Bcm* la quantità annua di gas da convogliare nel gasdotto sino-turkmeno. Cfr. Durdiyeva C., *Hu Jintao's visit to Turkmenistan intensifies chinese-turkmen partnership*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst Initiative", 17/09/2008, da www.cacianalyst.org, (data di consultazione 21/09/2008).

⁴⁹⁴ Cfr. Marketos T.N., *European energy security and the balkans: a battleground for the U.S.-Russia struggle for the geostrategic control of Eurasia*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 5, No 53, 2008, p.60; Kandiyoti R., *What price access to the open seas? The geopolitics of oil and gas transmission from the Trans-Caspian republics*, in "Central Asian Survey", op. cit., 2008, pp. 87-89; Paolini M., *Perché dobbiamo fidarci di Putin*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", op. cit., 2007, p.182; Palmas F., *Turchia Russia e sicurezza energetica europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", op. cit., 2008, p.88.

⁴⁹⁵ Cfr. Pannier B., *Independent audit shows turkmen gas field 'world-class'*, in "Eurasia Insight", 19/10/2008, da www.eurasianet.org, (data di consultazione 22/10/2008).

umani, attuazione di riforme e promozione di un processo di democratizzazione, che rappresentano una delle principali priorità delineate nella strategia 2007-2013 e sulla quale dovrebbe legittimamente fondarsi la cooperazione e il partenariato con le nazioni centroasiatiche.

Il nuovo presidente turkmeno ha formalmente assunto l'impegno di avviare un processo di riforme mentre lo stesso dialogo sui diritti umani UE-Turkmenistan, celebrato nella strategia come strumento per realizzare le priorità europee di democratizzazione e tutela dei diritti umani, non sembra avere dato dei risultati concreti.

La nuova *elite* politica ha realizzato solamente delle riforme di facciata sul piano economico e sociale, ma non ha dimostrato interesse per una liberalizzazione sul piano politico, per l'introduzione del pluralismo partitico, della libertà di stampa, la promozione dei diritti umani e delle libertà civili.⁴⁹⁶ Infatti, a due anni dalla successione di Nyazov, in Turkmenistan non esistono mezzi di informazione indipendenti e la stampa e i media continuano ad essere sottoposti a controllo statale e censura. Le pressioni delle organizzazioni internazionali umanitarie per la concessione dell'amnistia ai prigionieri politici e agli oppositori al precedente regime non hanno prodotto risultati concreti, mentre anche con il nuovo corso politico continuano i fenomeni di incarcerazioni arbitrarie e detenzioni politicamente motivate.⁴⁹⁷

La divergenza tra il raggiungimento di un accordo di cooperazione energetica e l'assenza di progressi nel processo di democratizzazione rafforzano le critiche e le accuse rivolte all'Unione Europea di privilegiare nell'attuazione della strategia gli interessi legati alla sfera energetica rispetto alla promozione di un processo di riforma e alle garanzie in materia di tutela dei diritti umani, come il caso turkmeno sembra palesemente testimoniare.

4.2.3 Le difficoltà di cooperazione con l'Uzbekistan di Karimov

Nonostante la natura autoritaria e repressiva che caratterizza il regime uzbeko, l'Unione Europea ha scelto un approccio di cooperazione e coinvolgimento con la repubblica centroasiatica, mantenendo aperto un dialogo che rischia tuttavia di rivelarsi controproducente per l'immagine internazionale dell'Europa come promotrice del processo

⁴⁹⁶ Cfr. Abdrakhmanov A., *Turkmenistan: changing state power constructs and politics*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 3, No 45, 2007, pp. 132-134.

⁴⁹⁷ Amnesty International, *Turkmenistan: No effective human rights reform*, Amnesty International Report, EUR 61/004/2008, 23 June 2008; Alekperov M., MacLeod J., *Halting Progress on Turkmen Reforms*, IWPR Special Report, Reporting Central Asia, No 518, 28/11/2007. da http://www.iwpr.net/?p=rca&s=f&o=340987&apc_state=henfrc340989 (data di consultazione 21/09/2008).

di democratizzazione e di tutela dei diritti umani, indebolendo lo sforzo politico-diplomatico complessivo posto in essere con la strategia 2007-2013.

Nel periodo precedente all'attuazione della suddetta strategia, le relazioni tra l'Uzbekistan e l'Unione Europea erano ai minimi termini a causa del deterioramento dei rapporti conseguente alla reazione politica europea di fronte all'atteggiamento assunto dalle autorità uzbeche riguardo all'indiscriminata repressione della rivolta di Andijan. Infatti, nel novembre del 2005 l'Unione Europea decise l'adozione di sanzioni nei confronti della repubblica uzbeca⁴⁹⁸ come risposta politica al rifiuto del presidente Karimov di accettare l'invio di una commissione internazionale d'inchiesta che facesse luce su quanto realmente accaduto ad Andijan.⁴⁹⁹

Dopo questa rigida posizione iniziale, l'Unione Europea ha progressivamente modificato il suo atteggiamento nei confronti dell'Uzbekistan, privilegiando una politica di parziale apertura culminata con il progressivo ammorbidimento delle sanzioni.⁵⁰⁰ Questa posizione europea riflette chiaramente le contraddizioni e le divergenti strategie in politica estera perseguite dagli stati membri, che inficiano negativamente sul perseguimento di una coerente e condivisa politica estera europea comune. Per Germania e Francia, le sanzioni contro l'Uzbekistan avevano palesato la loro inefficacia poiché non vi era stato nessun progresso nel processo di democratizzazione, mentre sul piano politico avevano accentuato l'isolamento internazionale del regime e il suo riorientamento geopolitico verso Cina e Russia: per queste due nazioni era necessario promuovere una politica incentrata sulla ripresa del dialogo con l'Uzbekistan in materia di diritti umani - da condurre attraverso un monitoraggio costante e un istituzionalizzazione di questo dialogo bilaterale - da incentivare con un ammorbidimento delle sanzioni.

A questa visione pragmatica si opponevano Gran Bretagna, Olanda e i paesi scandinavi, che ritenevano errato l'ammorbidimento delle sanzioni senza un concreto impegno di Karimov nell'implementazione delle riforme e delle condizioni poste dall'Unione per la cessazione delle sanzioni.⁵⁰¹

⁴⁹⁸ Queste sanzioni implicavano il congelamento degli accordi bilaterali di cooperazione (Pca), l'embargo sulla vendita delle armi e il divieto di ingresso e circolazione in Europa per dodici esponenti politici uzbecchi.

⁴⁹⁹ International Crisis Group, *Uzbekistan: Europe's Sanctions Matter*, Asia Briefing No 45, Bishkek/Osh/Brussels, 6 November 2006, 3-4.

⁵⁰⁰ Cfr. Kamenka I., *Ouzbékistan 2006. Sur la défensive*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1059, Janvier-février 2007, p.161.

⁵⁰¹ *The EU isn't taking sanctions against Uzbekistan seriously*, in "Civil Society", 06/02/2007, da www.eurasianet.org (data di consultazione 21/09/2008); Weitz R., *Can the EU resolve the Uzbekistan dilemma in 2007?*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 24/01/2007, da www.cacianalyst.org, (data di consultazione 21/09/2008).

Sulla decisione dell'Unione Europea di intraprendere unilateralmente la ripresa del dialogo, pur in assenza di progressi nella tutela dei diritti umani, hanno pesantemente influito gli interessi e la strategia in politica estera adottata dalla Germania. Infatti, come strenua sostenitrice e promotrice della nuova strategia di partenariato con l'Asia centrale intendeva coinvolgere tutte le repubbliche della regione: considerata inoltre l'importanza strategica della repubblica uzbeka (confinante con l'Afghanistan e con le altre quattro repubbliche centroasiatiche), la sua forza demografica, il suo contributo nella lotta contro il terrorismo internazionale, la sua stabilità politica interna, era inconcepibile una piena realizzazione della strategia di cooperazione con l'Asia centrale senza l'apporto dell'Uzbekistan.⁵⁰²

Di fronte a questa parziale apertura di credito politico dell'Unione Europea - condotta attraverso il regolare coinvolgimento delle autorità uzbeche in incontri bilaterali o tavole di discussione sui diritti umani - non ha corrisposto da parte uzbeche il raggiungimento di risultati concreti e tangibili riguardo alla tutela dei diritti umani e democratizzazione⁵⁰³: anzi, nei mesi successivi ad Andijan si è registrata un ulteriore inasprimento delle misure autoritarie e repressive.⁵⁰⁴

L'Uzbekistan non ha accolto nessuna delle osservazioni europee formulate dopo Andijan e nessun miglioramento si è registrato nella situazione interna del paese: ciononostante, nel 2007 l'Unione Europea ha deciso un ammorbidimento delle sanzioni, sospendendo temporaneamente il divieto sui viaggi in Europa a quattro delle dodici personalità politiche uzbeche soggette a sanzioni.⁵⁰⁵

Nella strategia generale europea hanno dunque prevalso le motivazioni strategiche della Germania, legate alla volontà di mantenere il possesso della base di Termez: l'obiettivo era di riportare l'Uzbekistan nell'orbita geopolitica occidentale, al fine di perseguire con maggiore efficacia le priorità europee della sicurezza energetica e della sicurezza in termini

⁵⁰²A queste considerazioni vanno aggiunti gli interessi economico commerciali delle imprese tedesche (la Germania è il quinto partner commerciale dell'Uzbekistan) ma soprattutto la presenza delle truppe tedesche nella base aerea di Termez (nelle regioni meridionali del paese, al confine con Afghanistan), unico presidio NATO dopo l'allontanamento delle truppe americane dalla base di Karchi-Khanabad e strategicamente essenziale per le operazioni belliche e umanitarie da condurre nel vicino Afghanistan.

⁵⁰³Anche la concessione che ha permesso nel dicembre 2006 ad un gruppo di esperti europei di visitare Andijan era stata largamente insufficiente in quanto si trattò di una rapida visita e fu possibile intervistare solamente un ristretto numero di persone, in presenza delle autorità uzbeche.

⁵⁰⁴Cfr. Hall M., *The EU and Uzbekistan: Where to go from here?* in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p. 77; International Crisis Group, *Uzbekistan: Stagnation and Uncertainty*, Asia Briefing No 54, Bishkek/Osh/Brussels, 22 August 2007, pp. 7-11, 13.

⁵⁰⁵Secondo il commissario europeo per le relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner, pur permanendo le preoccupazioni riguardo al processo di democratizzazione in Uzbekistan, occorre continuare con il dialogo in quanto si intravedevano dei segnali positivi.

di stabilità internazionale.⁵⁰⁶ Dopo Andijan, l'Uzbekistan è entrato nella sfera d'influenza geopolitica di Cina e Russia, uniche ad avallare la versione di Karimov sulla rivolta di Andijan: coerentemente alla sua strategia centroasiatica la Cina ha rafforzato le sue relazioni bilaterali con l'Uzbekistan, soprattutto in ambito energetico, e ha coinvolto maggiormente la nazione uzbeca all'interno dell'OCS. La Russia è invece diventato il faro politico di riferimento per l'Uzbekistan, in quanto Karimov ha anche accettato di aderire nuovamente all'OTSC e alla nuova Comunità Economica Eurasiatica, mentre nell'ambito delle relazioni bilaterali la Russia ha siglato un importante *partnership* strategica che rafforza il suo peso politico e militare.⁵⁰⁷

Tuttavia, questo eccessivo sbilanciamento verso est impediva a Karimov di beneficiare dei maggiori risultati ottenibili attraverso una politica estera multivettoriale, sia in termini economici che di equilibrio tra interessi politici esterni: il rischio di un'eccessiva dipendenza politica dalle due superpotenze regionali e un raffreddamento delle relazioni con i russi per la mancata concretizzazione degli investimenti previsti, stanno contribuendo a spingere l'Uzbekistan a cercare di riallacciare le relazioni con le nazioni occidentali.⁵⁰⁸

Permangono tuttavia notevoli perplessità sui potenziali risultati che possono derivare da una cooperazione tra Unione Europea ed Uzbekistan in ambito energetico e della sicurezza.

In ambito energetico, difficilmente l'Uzbekistan potrebbe contribuire alla strategia europea di diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in quanto la prospettiva di integrare l'Uzbekistan nel corridoio energetico est-ovest - con una sua eventuale partecipazione al progetto transcaspico⁵⁰⁹ - appare irrealizzabile, tenuto conto delle difficili relazioni bilaterali con i paesi confinanti e del fatto che l'attuale produzione gasifera uzbeca è assorbita dalla Russia e dai consumi interni.⁵¹⁰

⁵⁰⁶ Cfr. Dabilis A., *Uzbekistan's purple card: a free pass for EU travel?*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 753, 27/10/2007, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008); Lewis D., *The temptation of tyranny in Central Asia*, Hurst, London, 2008, pp. 66-68.

⁵⁰⁷ Cfr. Djalili M. R., Kellner T. *L'Asie centrale, terrain de rivalités*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1057, septembre-octobre 2006, pp.7-8, 13.

⁵⁰⁸ Cfr. Klimm D., *Uzbekistan: is Tashkent's foreign policy going multivector?*, in "Eurasia Insight", 11/03/2007, da www.eurasianet.org (data di consultazione 18/05/2008).

⁵⁰⁹ Cfr. Reiser M., DeTray D., *Uzbekistan: on the slow lane of the New Silk Roads?*, in Starr S.F. (a cura di), *The New Silk Roads Transport and Trade in Greater Central Asia*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Johns Hopkins University-SAIS, Washington/ Uppsala, 2007, p.208.

⁵¹⁰ A ridurre la possibilità di esportazioni di gas uzbeco verso ovest, l'accordo raggiunto con la Cina per la realizzazione di un gasdotto di collegamento al gasdotto sino-turkmeno, nel quale l'Uzbekistan potrà convogliare il suo gas.

Le crescenti quantità di gas destinate all'esportazione comportano la progressiva riduzione della disponibilità per usi interni, alimentando una situazione di malcontento e tensione sociale, con dimostrazioni e manifestazioni antigovernative foriere di potenziale instabilità. Per quanto concerne le problematiche della sicurezza, la posizione geografica dell'Uzbekistan ha sempre rivestito un'importanza strategica nella lotta contro il terrorismo internazionale, fenomeno che minaccia direttamente la stabilità di questa nazione. In realtà occorre anche considerare come le autorità uzbeche abbiano enfatizzato e ingigantito la minaccia islamica allo scopo di soffocare qualsiasi forma di opposizione o di non allineamento politico, religioso e sociale rispetto alla politica ufficiale dell'*elite* al potere. Ne consegue che i numerosi elementi di instabilità presenti nello scenario uzbeko sono il diretto prodotto e l'inevitabile conseguenza della politica intrapresa da Karimov, sfociata nell'autoritarismo, corruzione, degrado socio-economico e povertà, mancanza di riforme, arresti arbitrari, soppressione dell'opposizione, censura, rigido controllo sulle libere espressioni religiose.⁵¹¹

Questa volontà dell'Unione Europea di mantenere il dialogo politico e sviluppare forme di cooperazione con la repubblica uzbeca rischia di rappresentare l'abbraccio mortale per le ambizioni della politica estera europea nella regione, in quanto le aperture unilaterali favorevoli a questo regime vengono percepite come un implicito avallamento alla politica di Karimov e dei regimi autoritari in generale, svalutando l'immagine riformatrice della UE e delle sue politiche a difesa dei diritti umani.⁵¹²

4.2.4 Tagikistan e Kirghizistan

Diversamente dalle altre tre repubbliche centroasiatiche, Kirghizistan e Tagikistan rivestono una minore valenza geopolitica e geostrategica, in quanto prive di idrocarburi e risorse naturali, geograficamente sfavorite dalla conformazione del loro territorio montagnoso che le rende scarsamente appetibili come territori di transito per progetti di

⁵¹¹ Hall M., *The EU and Uzbekistan: Where to go from here?* in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, pp. 73-76.

⁵¹² La concomitanza cronologica tra la decisione europea di ammorbidire le sanzioni e l'assassinio del giornalista Alisher Saipov – su posizioni fortemente antigovernative - avvenuto nella città kirghisa di Osh nel novembre 2007, dimostra le contraddizioni insite nella strategia di promozione del dialogo unilaterale e rafforza le posizioni degli stati membri e delle organizzazioni internazionali umanitarie per una politica isolazionista o per un dialogo fondato però sul rispetto di inderogabili condizioni. International Crisis Group, *Political murder in Central Asia. No time to end Uzbekistan's isolation*, Asia Briefing No 76, 14 February 2008, pp. 1, 7-8.

oleodotti e gasdotti, politicamente ed economicamente deboli per recitare un ruolo autonomo nel contesto regionale.⁵¹³

Per quanto accomunate dalla condizione di povertà e di marginalità geopolitica,⁵¹⁴ la repubblica tagica e quella kirghisa hanno si sono connotate per una differente evoluzione politica interna: dopo gli anni della guerra civile, il Tagikistan attraversa attualmente una fase di relativa stabilità politica incentrata sulla figura del presidente Rahmon, il quale ha progressivamente accentuato una tendenza autoritaria nella gestione del potere, mentre il Kirghizistan - dopo l'iniziale apertura alle riforme e a posizioni filooccidentali espresse dall'ex presidente Akayev – attraversa attualmente una fase di instabilità politica interna dovuta alla mancata realizzazione degli obiettivi alla base della “rivoluzione dei tulipani” e alla sostanziale continuità nella gestione del potere tra vecchie e nuove *elites* politiche.

Attraverso la strategia europea per l'Asia centrale, l'Unione Europea ha la possibilità di affrontare le numerose problematiche e distorsioni politiche, economiche e sociali presenti nelle due repubbliche, coinvolgendole in una regolare piattaforma di dialogo e cooperazione finalizzata al perseguimento delle priorità e alla realizzazione degli obiettivi alla base della strategia europea nell'area: data l'assenza di interessi energetici in Tagikistan e Kirghizistan, lo sviluppo della politica europea potrà facilmente conciliare le istanze della sicurezza con quelle legate alla democratizzazione e all'attuazione di riforme.⁵¹⁵

Da un punto di vista economico, l'allocazione dei fondi previsti negli *Indicative Programme* relativi al periodo 2007-2010 sembra confermare la volontà politica europea di approfondire la cooperazione con le due repubbliche per affrontare le problematiche vigenti: infatti, relativamente ai fondi disponibili per i programmi di assistenza a livello nazionale, Kirghizistan e Tagikistan beneficiano degli importi maggiori - rispettivamente 55 e 66 milioni di euro – rispetto alle restanti tre repubbliche, da destinare ai programmi di assistenza (elaborati congiuntamente alle repubbliche centroasiatiche) relativi alle priorità

⁵¹³ Cfr. Otorbaev J., Hasanov R., Ermekbaeva G., Rakhmanova D., Slepchenko S., Suyunbaev M., *The Kyrgyz Republic*, in Starr S.F. (a cura di), *The New Silk Roads Transport and Trade in Greater Central Asia*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Johns Hopkins University-SAIS, Washington/Uppsala, 2007, pp.238-240.

⁵¹⁴ Considerazione parzialmente vera per il Kirghizistan che ospita nel proprio territorio sia le truppe americane nella base di Manas che quelle russe nella base di Kant.

⁵¹⁵ Sino all'adozione della strategia per l'Asia centrale 2007, le relazioni tra l'Unione Europea e le due repubbliche centroasiatiche si sono sviluppate su due livelli differenziati, poiché se il Partnership Cooperation Agreement con il Kirghizistan risale al 1995 – entrato in vigore nel 1999 a testimonianza della volontà di procedere sulla via delle riforme e dell'economia di mercato – il Pca con il Tagikistan non è stato ancora ratificato dagli stati europei, e le relazioni bilaterali euro-tagiche continuavano ad essere regolate con l'accordo ad interim del 2004.

della riduzione della povertà e del miglioramento degli *standard* di vita (secondo asse d'intervento) e della *good governance* e delle riforme economiche di mercato (terzo asse d'intervento).⁵¹⁶

Per quanto concerne il Tagikistan, data la particolare condizione di estrema povertà nella quale si trova la nazione⁵¹⁷, l'azione dell'Unione Europea deve necessariamente focalizzarsi sul secondo asse di intervento, ovverosia sulla priorità relativa alla riduzione della povertà e al miglioramento dello *standard* di vita: nonostante il sostegno economico fornito dall'Unione Europea sin dal 1991 abbia parzialmente alleviato le conseguenze di questa problematica⁵¹⁸ - accentuata dagli effetti nefasti della guerra civile - il Tagikistan resta tra le venti nazioni più povere al mondo con il 65% della popolazione sotto la soglia di povertà.⁵¹⁹

La crescita economica realizzatasi negli ultimi anni, grazie essenzialmente alle esportazioni di alluminio, non cela tuttavia le pesanti distorsioni che affliggono un'economia nazionale fondata essenzialmente su tre fonti di entrate statali: le rimesse dei lavoratori tagichi emigrati⁵²⁰, l'assistenza economica internazionale, il traffico degli stupefacenti⁵²¹ che secondo Marat rischia di trasformare la nazione in un "narcostato".⁵²²

Questa situazione di debolezza e di dipendenza economica riflette una situazione di potenziale fragilità politico-istituzionale, destinata ad influire negativamente sulla stabilità interna e regionale con delle ripercussioni in ambito della sicurezza, considerati come obiettivi da perseguire all'interno della strategia europea. La porosità del confine tagico-

⁵¹⁶European Commission, 2006, op. cit. pp.4-5.

⁵¹⁷ Secondo le stime riportate dal report delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Umano pubblicato nel 2005, il Tagikistan si colloca al 122° posto nella graduatoria dell'Human Development Index (United Nations, *Human Development Report 2005*, da http://hdr.undp.org/en/media/HDR05_complete.pdf, (data di consultazione 28/10/2008).

⁵¹⁸ Nel periodo 1991-2006 la UE ha concesso al Tagikistan 499,75 milioni di euro di aiuti, di cui 80% a titolo gratuito e 20% sottoforma di crediti, finalizzati alla promozione di riforme di carattere istituzionale ed amministrativo.

⁵¹⁹ Cfr. Rousselot H., *Tadjikistan 2007. Détérioration sociale malgré l'aide internationale*, in "Le courrier des pays de l'est", No 1065, janvier-février 2008, p.165 ; European Commission, 2006, op. cit., p.31.

⁵²⁰ La mancanza di impieghi, la scarsa produttività delle aree agricole, l'ineguale distribuzione del reddito tra aree urbane e aree rurali, le pratiche di sfruttamento nella coltivazione del grano e del cotone alimentano il fenomeno della massiccia migrazione dalle aree rurali verso le città o verso Russia e Kazakistan. Essendo le nazioni più povere della regione, Tagikistan e Kirghizistan sono le più colpite dal fenomeno, con cifre che oscillano tra il 30 e il 40% della popolazione maschile in età lavorativa coinvolta in questo massiccio flusso di migrazione stagionale alla ricerca di un lavoro. Occorre altresì sottolineare la rilevanza economica delle rimesse di questi lavoratori - tra i 350 e 400 milioni di dollari all'anno per ciascuna repubblica - equivalenti al bilancio statale di queste repubbliche più povere e che permettono loro di mantenere una parvenza di stato. European Commission, 2007, op. cit., pp.14-15.

⁵²¹ Cfr. Fumagalli M., *Tajikistan and the EU: From Post-Conflict Reconstruction to Critical Engagement*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p. 110.

⁵²² Cfr. Marat E., *Impact of Drug Trade and Organized Crime on State Functioning in Kyrgyzstan and Tajikistan*, in "China and Eurasia Quarterly Forum", vol. 4, No 1, 2006, p. 105.

afgano, il ruolo del Tagikistan come nazione di transito del traffico degli stupefacenti provenienti dall'Afghanistan rendono prioritario un rafforzamento del programma di gestione dei confini e di lotta al narcotraffico (Bomca/Cadap)⁵²³ - che hanno parzialmente prodotto dei buoni risultati – intensificando la cooperazione con le autorità nazionali e gli organismi regionali e internazionali operanti per lo stesso fine.⁵²⁴

La promozione della *good governance* rappresenta un'altra importante priorità nell'azione dell'Unione Europea, da perseguire attraverso un regolare dialogo politico con il governo tagico e con una piena implementazione della *Rule of Law Initiative*, finalizzata ad una efficace lotta contro il permeante fenomeno della corruzione⁵²⁵ e per una maggiore apertura e trasparenza del sistema politico.⁵²⁶ Infatti, nonostante il sistema politico nazionale sia formalmente multipartitico, sussistono impedimenti che determinano la marginalizzazione dei partiti di opposizione dalle leve del potere, esistono delle forme di controllo governativo su stampa e media, in un contesto caratterizzato dalla centralizzazione del potere esercitato in maniera progressivamente sempre più autoritaria dal presidente Rahmon.

La vittoria alle presidenziali del 2006 conferisce all'attuale presidente un ulteriore mandato sino al 2013 che lo legittima come presidente della repubblica a vita: se da un lato la mancanza di rivali politici, il sostegno popolare nei suoi confronti per aver risollevato il paese dopo gli anni della guerra civile, il timore del ritorno ad una situazione di instabilità sono elementi che giocano a favore della continuità politica sotto la guida di Rahmon, una persistente condizione di povertà e di mancanza di sviluppo economico (aggravata come nell'inverno 2008 dalla crisi energetica ed alimentare) possono nel tempo rappresentare dei fattori capaci di produrre una nuova condizione di instabilità politica.⁵²⁷

⁵²³ Il maggiore controllo e la gestione dei confini risulta altresì fondamentale per prevenire le infiltrazioni dei movimenti islamici transnazionali che rischiano di trovare terreno fertile di proselitismo nel contesto economico sociale tagico. Di concerto con le autorità tagiche, l'Unione Europea deve impegnarsi nell'implementazione di progetti di sviluppo geograficamente localizzati nelle aree rurali, impegnandosi nell'attuazione di riforme legate all'agricoltura e alla proprietà terriera, in modo da alleviare la povertà e ridurre le cause dell'emigrazione.

⁵²⁴ European Commission, 2006, op. cit., p.31.

⁵²⁵ Secondo i dati dell'organizzazione Transparency International, il Tagikistan risulta una delle nazioni al mondo maggiormente corrotte, classificandosi al 150° posto su 157 nazioni. *Transparency International's 2007 country indexes*, da http://www.transparency.org/news_room/in_focus/2007/cpi2007. (data di consultazione 20/09/2008).

⁵²⁶ *Tajikistan invites western investors, EU points to corruption*, in "New Europe-The European Weekly", issue No 754, 3/11/2007, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

⁵²⁷ Cfr. Fumagalli M., *Tajikistan and the EU: From Post-Conflict Reconstruction to Critical Engagement*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, pp.113-114; Marat E., *Is Emomali Rakhmon losing domestic support?*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 14/05/2008, da www.cacianalyst.org

Relativamente alla repubblica kirghisa, le priorità di intervento e gli obiettivi perseguiti dall'Unione Europea attraverso la strategia per l'Asia centrale sono sostanzialmente simili a quelli rilevati per la situazione del Tagikistan.

Anche in questo caso quindi l'azione prioritaria della UE deve focalizzarsi nella lotta contro la povertà e le sue cause, attraverso misure di sostegno alle popolazioni rurali e riforme economico-sociali; nel rafforzamento della gestione dei confini – in modo particolare nella Valle del Ferghana con i territori confinanti di Uzbekistan e Tagikistan – attraverso i programmi Bomca/Cadap⁵²⁸; nel promuovere un processo di diversificazione economica - per attenuare la forte dipendenza dagli aiuti economici internazionali e dalle rimesse degli emigrati – e parallelamente nel sostenere l'attuazione e il consolidamento di riforme nella gestione della finanza pubblica e del bilancio statale, che consenta una più efficace gestione dei fondi, un maggiore coordinamento con i programmi di assistenza dei paesi donatori cercando di limitare il fenomeno dilagante della corruzione attraverso la razionalizzazione delle procedure.⁵²⁹

Una delle maggiori preoccupazioni espresse dall'Unione Europea riguarda la necessità di comporre la contrapposizione esistente all'interno del paese tra le diverse fazioni politiche, e di promuovere un dialogo tra maggioranza e opposizione che permetta di superare la situazione di latente instabilità politica e che palesa il fallimento nel raggiungimento degli obiettivi alla base della “rivoluzione dei tulipani”.⁵³⁰

Se nel marzo 2005 la destituzione del presidente Akayev e l'emergere di una nuova *elites* politica lasciava presagire per la repubblica kirghisa il completamento del processo di transizione post-sovietica e l'apertura di una nuova fase, dopo tre anni si rileva chiaramente come la situazione politica ed economica nazionale sia rimasta sostanzialmente immutata, mentre il nuovo presidente Bakiev sembra ricalcare le orme del suo predecessore, con una politica autoritaria, accentratrice e nepotistica.

La coalizione politica alla base della “rivoluzione dei tulipani” si è progressivamente dissolta e i suoi principali artefici rappresentano oggi i leader dell'opposizione, compreso l'ex premier Felix Kulov - che formava con l'attuale presidente il cosiddetto tandem al

(data di consultazione 21/09/2008); Malašenko A., *Quanto è russa l'Asia centrale?* in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 3, 2008, p. 245.

⁵²⁸ International Crisis Group, *Kyrgyzstan: A Deceptive Calm*, Asia Briefing No 79, Bishkek/Brussels, 14 August 2008, pp.11-12.

⁵²⁹ European Commission, 2006, op. cit., pp. 29-30.

⁵³⁰ Cfr. Melvin N.J., *The European Union's Strategic Role in Central Asia*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p.145.

potere dei leader emersi dagli avvenimenti del 2005 - in disaccordo con la riforma costituzionale di marca fortemente presidenzialista voluta dal presidente Bakiev.⁵³¹

Il fallimento della “rivoluzione dei tulipani” si evince dal persistere delle problematiche che inficiano negativamente sullo sviluppo della nazione, come la fragilità politica - alimentata dalla contrapposizione regionale nord-sud e legata alla gestione del potere politico -, il clima di violenza e gli omicidi politici, la corruzione imperante e un pericoloso legame tra criminalità e classe politica che inficia negativamente sulla trasparenza della vita pubblica e sull’evoluzione nazionale.⁵³²

L’Unione Europea ha quindi interesse a comporre la forte contrapposizione esistente, creando i presupposti per un dialogo costruttivo che consenta di attuare le necessarie riforme economiche, politiche e sociali, oltre al supporto per il rafforzamento del sistema costituzionale, amministrativo, legale e giudiziario che determini un miglioramento della situazione sociale interna e permetta la creazione di un clima favorevole per gli investimenti.⁵³³ Questa iniziativa europea possiede delle possibilità di successo in quanto rivolta ad un contesto politico-sociale fortemente differente rispetto alle altre repubbliche centroasiatiche, caratterizzato da libertà di espressione e di stampa, pluralismo politico, presenza legale delle ONG.⁵³⁴

Inoltre, il sostegno e l’assistenza europea per lo sviluppo del settore idroelettrico del Tagikistan e del Kirghizistan si configurerebbe come piena implementazione del primo asse di priorità, relativo alla promozione della cooperazione regionale.⁵³⁵ La mancanza di risorse naturali nelle due repubbliche è sopperita dalla presenza della risorsa acqua, in quanto i due maggiori fiumi centroasiatici - Syr Darya e Amu Darya – nascono rispettivamente in Kirghizistan e Tagikistan. Attraverso investimenti per la creazione di dighe e bacini per la raccolta delle acque – che affluirebbero, in seguito a

⁵³¹ Cfr., Riscassi A, *Bandiera arancione la trionferà*, Melampo, Milano, 2007, pp. 168-170; Lewis D., 2008, op. cit., pp. 152-157.

⁵³² Cfr. Marat E., *The State-Crime Nexus in Central Asia: State Weakness, Organized Crime, and Corruption in Kyrgyzstan and Tajikistan*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, October 2006. Da <http://www.silkroadstudies.org/new/docs/Silkroadpapers/0610EMarat.pdf>. (data di consultazione 20/06/2008).

⁵³³ *EU eyes Central Asia ties*, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 727, 28/04/2007, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

⁵³⁴ Cfr. Cagnat R., *Kirghizistan 2006. Une démocratie menacée*, in “Le Courrier des pays de l’est”, No 1059, janvier-février 2007, p.145.

⁵³⁵ Sono soprattutto compagnie russe ed iraniane ad essere impegnate nello sviluppo del settore idroelettrico tagico.

regolamentazione, nelle terre coltivabili uzbeche e kazache – verrebbe agevolata la produzione di energia elettrica da destinare alla vendita in ambito regionale.⁵³⁶

4.3 Lo scenario geopolitico contemporaneo

Analizzando le finalità e gli obiettivi contenuti nella strategia europea per l'Asia centrale, e la variegata sfera di problematiche sulle quali l'Unione Europea intende intervenire rafforzando la cooperazione con le repubbliche centroasiatiche, si desume l'emergere di una volontà politica condivisa da parte degli stati europei per impegnarsi in questa regione con delle prospettive di lungo periodo, che di fatto sancisce l'ingresso dell'Unione Europea nella competizione geopolitica dello scacchiere regionale centroasiatico e la possibilità di incidere sulle dinamiche e sullo sviluppo della regione.

Questa iniziativa politica europea si propone di cercare di trasformare l'Asia centrale in un area politicamente stabile e sicura, cercando di risolvere le problematiche esistenti attraverso un intensificazione della cooperazione economica e un regolare e costante dialogo politico (sia a livello bilaterale che multilaterale) con i governanti centroasiatici, al fine di ottenere un loro progressivo impegno per la promozione di politiche che comportino delle graduali trasformazioni politiche, economiche e sociali.

In quest'ottica, l'Unione Europea si configura potenzialmente come un polo geopolitico alternativo rispetto agli altri attori (Russia e Cina) coinvolti nella competizione per influenzare gli sviluppi politici in Asia centrale, le cui finalità sottendono prevalentemente al mantenimento della stabilità e dello status quo politico e sociale.⁵³⁷

L'Unione Europea deve quindi accreditarsi nello scenario centroasiatico come agente-promotore di riforme finalizzate alla modernizzazione e al progressivo sviluppo della regione, perseguendo parallelamente i propri obiettivi strategici di sicurezza - attraverso la creazione ai propri confini di una “*belt of stable and prospering state*”⁵³⁸ ed incentivando lo sviluppo di sistemi politici ed economici quanto più possibile conformi agli standard europei – e di diversificazione energetica, coinvolgendo soprattutto Kazakistan e

⁵³⁶ Cfr. Sidorova L., *Problems of the joint use of transboundary water resources in Central Asia*, in “ Central Asia and the Caucasus”, vol. 1, No 49, 2008, pp.81-83.

⁵³⁷ Cfr., Melvin N.J., *The European Union's Strategic Role in Central Asia*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p.138; Kassenova N., *A View from the Region*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p.130.

⁵³⁸ Una sorta di estensione all'Asia centrale dello stesso obiettivo perseguito con la Politica Estera di Vicinato nei confronti delle repubbliche caucasiche.

Turkmenistan nei progetti di corridoi energetici orientati verso i mercati europei in modo da garantirsi la sicurezza delle forniture e ridurre la dipendenza dalla Russia.⁵³⁹

Pur trattandosi di una politica che persegue delle finalità di lungo periodo, si può rilevare come l'intensificazione delle relazioni euro-centroasiatiche fulcro della strategia 2007-2013 abbia cominciato a produrre dei risultati, evidenziati dal Progress Report on Implementation pubblicato dalla Commissione Europea nel giugno 2008.⁵⁴⁰

In questo documento il Consiglio Europeo e la Commissione evidenziano il miglioramento in termini qualitativi della cooperazione con le repubbliche centroasiatiche - attraverso il coinvolgimento dei ministri e dei presidenti centroasiatici in incontri e riunioni di elevata caratura politica (comprese le visite frequenti di alti ufficiali europei nei diversi stati) – suggellata dall'importante successo diplomatico di aver ottenuto l'impegno e il coinvolgimento di tutte e cinque le repubbliche nel dialogo per la promozione dei diritti umani. Oltre ai proficui risultati ottenuti dai programmi "tradizionali" Bomca/Cadap, sulla gestione dei confini e sul contrasto al narcotraffico, viene ovviamente dato un grande risalto al successo ottenuto nell'ambito del dialogo energetico, con la stipula del *Memorandum of Understanding* con il Turkmenistan, che si aggiunge a quello siglato con il Kazakistan nel 2006 e che costituisce un importante tassello nella politica europea di diversificazione delle forniture energetiche.⁵⁴¹

Dall'analisi di questi risultati ottenuti nel primo anno di implementazione della strategia, sembrano tuttavia rivelarsi fondati i timori che l'Unione Europea non riesca a bilanciare il suo approccio politico nella regione e che nell'attuazione della strategia prevalgano le considerazioni e gli interessi legati alla *realpolitik*, ovvero una preminenza e un maggiore impegno politico-diplomatico sulle questioni legate alla sicurezza e all'approvvigionamento energetico piuttosto che alle tematiche della promozione della democratizzazione e della tutela dei diritti umani.

Infatti, il *focus* di questa strategia sembra orientato sulla necessità di consolidare l'accesso alle risorse energetiche della regione – necessarie per la sicurezza energetica europea – e sul sostegno alle nazioni occidentali coinvolte nella stabilizzazione del confinante Afghanistan, piuttosto che puntare alla promozione di una stabilità di lungo periodo

⁵³⁹ Cfr. Kassenova N., *The EU in Central Asia: strategy in the context of eurasian geopolitics*, in "Central Asia and the Caucasus", op. cit., 2007, p. 106.

⁵⁴⁰ European Commission External Relations, *Joint Progress Report by the Council and the European Commission to the European Council on the implementation of the EU Central Asia Strategy*, 24/06/2008, da http://ec.europa.eu/external_relations/central_asia/docs/progress_report_0608_en.pdf (data di consultazione 04/08/2008).

⁵⁴¹ Cfr., Boonstra J., Melvin N., 2008, op. cit., p.2.

costruita sull'emergere e il consolidamento della società civile, sulla tutela della libertà di stampa ed espressione, sul pluralismo politico, sull'implementazione della *rule of law Initiative*.⁵⁴²

Occorre altresì rilevare che nonostante gli sforzi europei di approfondire le relazioni e la cooperazione con le repubbliche centroasiatiche in materia di energia e sicurezza, permangono delle questioni che ostacolano il perseguimento di tali finalità.

In ambito energetico, l'interesse reciproco e condiviso tra Unione Europea e paesi produttori centroasiatici per la diversificazione delle esportazioni – che permetterebbe alle repubbliche centroasiatiche di ridurre la dipendenza energetica e politica dalla Russia e di esportare direttamente sui mercati europei a dei prezzi maggiori – si scontra con le esigenze e gli interessi contrastanti di Russia e Cina: i russi ostacolano in ogni modo la creazione di *pipelines* alternative che non attraversino il loro territorio - in quanto perderebbero il redditizio monopolio sull'esportazione degli idrocarburi centroasiatici⁵⁴³ – mentre la Cina rappresenta una diretta rivale dell'Europa in quanto condivide l'esigenza di garantirsi la sicurezza energetica, che la spinge a condurre in Asia centrale una politica energetica fondata su cospicui investimenti finalizzata ad orientare i corridoi di esportazione degli idrocarburi verso i mercati orientali e cinesi, piuttosto che verso ovest.⁵⁴⁴

Riguardo alle questioni legate alla sicurezza, possono sorgere delle notevoli difficoltà nello sviluppo di forme di cooperazione per l'esistenza di profonde differenze tra Europa e Asia centrale relativamente al concetto di sicurezza e di minaccia alla sicurezza.

La cooperazione regionale promossa dall'Unione Europea è indirizzata a prevenire le cause e a combattere le minacce esistenti alla sicurezza come le attività terroristiche legate all'estremismo religioso, l'instabilità politica - nella quale proliferano i traffici illegali di droga e armi - che può generare una situazione di conflittualità interregionale con migrazioni di popolazioni e una conseguente rischio di catastrofe umanitaria, data la mancanza all'interno dei singoli stati di strutture e di un adeguata preparazione per fronteggiare simili emergenze.

⁵⁴² Cfr. Graubner C., *EU Strategy on Central Asia: Realpolitik After all*, in "Central Asia Caucasus Institute Analyst", 14 May 2008. Da <http://www.cacianalyst.org> (data di consultazione 20/06/2008).

⁵⁴³ Oltre al vantaggio economico, il controllo sulle rotte di esportazione di gas e petrolio garantisce alla Russia un rilevante strumento di pressione politica nei confronti delle repubbliche centroasiatiche, costrette ad esportare attraverso il sistema di *pipelines* sovietico secondo le condizioni stabilite da Mosca.

⁵⁴⁴ Cfr., Larsson R.L., *Europe and Caspian energy: dodging Russia, tackling China and engaging the U.S.*, in Cornell S.E., Nilsson N. (a cura di), *Europe's energy security: Gazprom's dominance and Caspian supply alternatives*, Central Asia Caucasus Institute- Silk Road Studies Program, Washington/Stockholm, 2008, pp. 22-25, 29-33, da www.silkroadstudies.org (data di consultazione 16/07/2008).

Tuttavia, si può constatare come nelle *elites* politiche centroasiatiche il mantenimento della stabilità interna coincida con il mantenimento dello status quo: di conseguenza, le pressioni degli occidentali per l'attuazione delle riforme vengono interpretate come azioni destabilizzanti per la nazione.⁵⁴⁵ In sostanza, i governanti centroasiatici tendono a concepire come “sfida alla sicurezza” ogni fattore o azione che percepiscono come una minaccia al loro potere, incluse le pressioni occidentali per l'attuazione di riforme democratiche o per il pluralismo politico: in questo modo si registra un divario ideologico incolmabile tra la concezione europea di sicurezza e quella regionale in quanto - ad esempio nel caso del pluralismo politico - i regimi centroasiatici considerano una minaccia alla sicurezza ciò che per l'Unione Europea rappresenta un risultato auspicabile e un necessario progresso.⁵⁴⁶

Inoltre, il modo con il quale i regimi centroasiatici affrontano la percepita minaccia del fondamentalismo islamico - attraverso misure autoritarie di restrizione delle libertà religiose e civili, violenta repressione, arresti preventivi e indiscriminati - risulta sostanzialmente inefficace e anzi contribuisce ad alimentare il malcontento e la diffusione dell'estremismo nella regione.

In realtà si sono registrati in Asia centrale pochi attacchi terroristici attribuibili all'islamismo radicale e un limitato coinvolgimento nella rete del terrorismo internazionale (ad eccezione del Movimento Islamico dell'Uzbekistan e i suoi legami con Al Qaeda): questo non implica che le manifestazioni di estremismo violento non costituiscano una minaccia per la regione, proprio perchè permangono insolute numerose problematiche che potenzialmente possono alimentare fenomeni di reazione violenta e di adesione alla causa dell'estremismo politico-religioso come la povertà, la disoccupazione, i problemi socio economici, la mancanza di forme di rappresentatività politica e sociale.⁵⁴⁷

L'intensificazione delle relazioni e delle differenti forme di cooperazione con le repubbliche centroasiatiche evidenziano le potenzialità dell'Unione Europea al fine di

⁵⁴⁵ Cfr. Klimm D., *Security Challenges in Central Asia: Implications for the EU's Engagement Strategy*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p.10.

⁵⁴⁶ Un esempio illuminante riguarda la differente interpretazione della rivolta di Andijan, con le repubbliche centroasiatiche, la Russia e la Cina che hanno avallato la versione fornita dalle autorità uzbeche relativa ad un insurrezione armata di matrice islamica, mentre da parte occidentale l'attenzione si è focalizzata sul degradato quadro economico-sociale, sulle condizioni di povertà e disoccupazione, sulla mancanza di rappresentatività politica come cause probabili che hanno innescato questa esplosione di violenza.

⁵⁴⁷ Cfr. Klimm D., *Security Challenges in Central Asia: Implications for the EU's Engagement Strategy*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, pp. 11-15; Chaudet D., *La menace djihadiste en Grand Asie Centrale*, in “Politique étrangère”, No 3, 2008, pp.561-569.

esercitare un'influenza sulla regione. Rispetto agli altri attori statali coinvolti in Asia centrale, l'Unione Europea gode di una buona reputazione e viene considerato un *partner* affidabile senza ambizioni di imporre la propria politica nella regione, al contrario della politica offensiva condotta dagli Stati Uniti (che perseguono rigidamente le loro priorità geopolitiche), dalla Russia (per questioni legate a garanzie di sicurezza e al controllo delle esportazioni energetiche) e dalla Cina (per questioni di sicurezza transfrontaliera e di approvvigionamento energetico).⁵⁴⁸

Tuttavia, la comparsa dell'Unione Europea in Asia centrale come attore geopolitico strategicamente importante si inserisce in uno scenario regionale che ha subito nel corso degli ultimi anni delle significative trasformazioni interne e un riorientamento dei rapporti di forza nelle relazioni tra le repubbliche centroasiatiche e gli attori statali coinvolti.

A partire dal 2005, alla marginalizzazione geopolitica degli Stati Uniti è coincisa l'ascesa dell'influenza sino-russa nella regione, attraverso il rafforzamento di consolidate relazioni politiche, economiche e militari con le repubbliche dell'area che l'Unione Europea avrà difficoltà a scalfire. Il successo dell'iniziativa geopolitica europea è profondamente legato alla natura delle relazioni e delle forme di cooperazione che sarà capace di instaurare con gli altri attori geopolitici statali coinvolti nella regione, e agli orientamenti che intraprenderanno i governanti centroasiatici, propensi ad una diversificazione delle loro relazioni in politica estera in modo da ridurre l'influenza delle superpotenze regionali ed attirare investimenti esteri necessari per lo sviluppo e la modernizzazione dell'economia nazionale.

4.3.1 La marginalizzazione degli Stati Uniti

La rottura nel 2005 della *partnership* strategica con l'Uzbekistan – principale alleato statunitense nella regione – e il conseguente allontanamento dalla base aerea uzbeka di Karchi-Khanabad, la profonda diffidenza delle *elites* politiche centroasiatiche – successiva alla “rivoluzione dei tulipani” kirghisa e motivata dal sospetto dell'ingerenza e del sostegno statunitense alle “rivoluzioni colorate” nello spazio ex sovietico – che vedevano adesso il loro alleato nella lotta contro il terrorismo islamico come una minaccia alla loro sopravvivenza al potere, ha spinto gli Stati Uniti in una posizione di marginalità nella competizione geopolitica centroasiatica: pur mantenendo una ridotta presenza militare (le truppe NATO in Kirghizistan e Tagikistan), gli Stati Uniti non sembrano al momento

⁵⁴⁸ Cfr., Liamine Salvagni A., *Quel rôle pour l'Union européenne en Asie centrale ?*, in “Le Courrier des pays de l'Est”, No 1057, septembre-octobre 2006, p.27.

capaci di poter influenzare gli sviluppi di un contesto regionale dominato da Russia e Cina.⁵⁴⁹

Dopo gli avvenimenti del 2005, gli Stati Uniti hanno rielaborato la loro strategia geopolitica per l'Asia centrale nella nuova concezione della Greater Central Asia⁵⁵⁰, che mira alla creazione di un grande partenariato regionale tra le cinque repubbliche dell'Asia centrale e le nazioni dell'Asia meridionale, con l'Afghanistan chiamato a svolgere la funzione di *hub*.⁵⁵¹ Si tratta di un approccio differente rispetto al passato, in quanto include la regione Asia centrale in un concetto più ampio, in una super regione definita Grande Asia Centrale che comprende anche l'Asia meridionale.⁵⁵² Con l'implementazione di questa nuova strategia geopolitica gli Stati Uniti ambiscono a riprendere le posizioni di influenza perdute nella regione e contenere lo strapotere sino-russo, pacificare l'Afghanistan e proteggerlo dall'influenza destabilizzante del confinante Pakistan⁵⁵³, promuovere uno sviluppo politico ed economico conforme agli standard occidentali.⁵⁵⁴

Una delle finalità di questa strategia è la volontà statunitense di legare le repubbliche centroasiatiche produttrici di idrocarburi – Kazakistan, Kirghizistan e Uzbekistan – ai principali consumatori dell'Asia meridionale come India e Pakistan, ridando vigore al progetto TAP o Trans-Afghanistan gas pipeline, la cui realizzazione appare oggi potenzialmente plausibile considerata la politica di apertura intrapresa dal nuovo presidente turkmeno e la scoperta di nuovi giacimenti che potrebbero alimentare questo gasdotto.⁵⁵⁵ La realizzazione di questo obiettivo costituirebbe un significativo successo geopolitico per gli Stati Uniti, in quanto verrebbe indebolita l'influenza sino-russa attraverso la creazione di un nuovo corridoio energetico per l'esportazione delle risorse centroasiatiche che sfugge

⁵⁴⁹ Cfr. Fumagalli M., *La dimensione strategica dell'Asia centrale tra Russia, Cina e USA*, ISPI Working Paper, n 18, settembre 2007, p. 17, da www.ispionline.it (data di consultazione 22/09/2008).

⁵⁵⁰ Cfr. Starr S.F., *A «Greater Central Asia partnership» for Afghanistan and its neighbours*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, march 2005, pp. 8-16, da www.silkroadstudies.org/CACI/Strategy.pdf (data consultazione 20/05/2008).

⁵⁵¹ Cfr. Vielmini F., *Asia Centrale e subcontinente indiano, due facce di una crisi*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 1, 2008, p. 235.

⁵⁵² Cfr., Yazmuradov A., *The U.S.'s greater south Asia project: interests of the central Asian countries and of the key non-regional actors*, in "Central Asia and the Caucasus", vol.5, No 41, 2006, p.81.

⁵⁵³ La stabilizzazione e la pacificazione dell'Afghanistan è destinata a produrre positive ripercussioni anche sull'Asia centrale, considerato che tre repubbliche su cinque (Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan) condividono dei confini questa nazione.

⁵⁵⁴ Cfr., Laumulin M., *U.S. strategy and policy in Central Asia*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 4, No 46, 2007, pp.53-55.

⁵⁵⁵ Nella strategia statunitense, anche Kirghizistan e Tagikistan rivestono un ruolo di particolare rilievo, in considerazione delle loro riserve idriche da sfruttare nella produzione ed esportazione di energia idroelettrica verso il Pakistan. Cfr. Vielmini F., *Asia Centrale e subcontinente indiano, due facce di una crisi*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", op. cit., 2008, pp. 236-237.

al loro controllo⁵⁵⁶ e sancirebbe il ritorno in forze degli statunitensi nella competizione geopolitica regionale.⁵⁵⁷

Si tratta ovviamente di una strategia che si propone obiettivi di lungo periodo e il cui successo è condizionato dalla concretizzazione di diverse fasi (pacificazione dell'Afghanistan, volontà politica dei presidenti centroasiatici di sviluppare nuove forme di cooperazione). In prospettiva, il Turkmenistan appare una pedina importante per le ambizioni geopolitiche statunitensi nella regione, come testimoniano i numerosi incontri politici bilaterali e la volontà statunitense di partecipare allo sfruttamento (e successivamente alla commercializzazione via TAP o attraverso il corridoio transcaspico) delle risorse energetiche turkmene, oltre che coinvolgere la nazione nell'ambito della sicurezza, considerata la sua posizione geostrategica di particolare rilevanza in quanto confinante con Iran e Afghanistan.⁵⁵⁸

4.3.2 L'ascesa della Cina

Nello scenario geopolitico centroasiatico, la Cina riveste oggi una consolidata posizione di preminenza ed influenza che legittima le sue eventuali aspirazioni ad ergersi nei prossimi anni come potenza dominatrice nel contesto regionale. Dal 1991 ad oggi, la Cina ha sostanzialmente raggiunto tutti gli obiettivi che si era prefissata nella sua politica verso le repubbliche centroasiatiche.

Dopo aver definito la questione dei confini condivisi con Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, la Cina è riuscita a contenere e ridurre le minacce alla stabilità e alla sicurezza provocate dai "tre flagelli" (separatismo etnico, estremismo religioso e terrorismo), intensificando la cooperazione in ambito OCS e attraverso accordi bilaterali di cooperazione militare con i governanti centroasiatici.⁵⁵⁹

Analizzando la sfera delle relazioni economiche commerciali, si evince il peso influente assunto dalla Cina all'interno delle economie centroasiatiche: attraverso una politica di

⁵⁵⁶ Cfr., Yazmuradov A., *The U.S.'s greater south Asia project: interests of the central Asian countries and of the key non-regional actors*, in "Central Asia and the Caucasus", op.cit., 2006, pp.83-85.

⁵⁵⁷ Occorre altresì considerare che l'approccio geopolitico statunitense nella regione è stato sempre improntato sulla diffidenza, che ha implicato l'esclusione di qualsiasi forma di cooperazione con le superpotenze regionali Cina e Russia. La presa di posizione durante il summit dell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai nel 2005 contro la presenza militare statunitense nella regione e lo status di osservatore concesso all'Iran, rafforzano la convinzione americana della connotazione anti-occidentale di questa importante organizzazione regionale multilaterale, che potrebbe rappresentare una piattaforma di cooperazione tra le grandi potenze. Cfr. Lewis D., 2008, op.cit., pp.230-231.

⁵⁵⁸ *Washington sees Ashgabat as reliable partner*, in "New Europe-The European Weekly", Issue 767 06/02/2008, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

⁵⁵⁹ Cfr., Syroezhkin K., *China in Central Asia: from trade to strategic partnership*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 3, No 45, 2007, pp.41-42, 44-50.

investimenti, finalizzati alla creazione di infrastrutture di trasporto e comunicazione, ha posto le basi per un rafforzamento della cooperazione economico-commerciale bilaterale con le repubbliche centroasiatiche, offrendo loro un mercato di sbocco per le loro produzioni alternativo a quello russo. Il Kazakistan è il secondo *partner* commerciale cinese tra i paesi facenti parte della Comunità degli Stati Indipendenti, mentre Kirghizistan e Uzbekistan sono rispettivamente al 4° e 5° posto.⁵⁶⁰

La creazione di queste solide relazioni economico commerciali permette alla Cina di estendere la propria influenza economica e politica, finalizzata sia al mantenimento di una condizione di status quo e di stabilità politico-territoriale nella regione ma anche a bilanciare ed indebolire i tentativi degli attori statali esterni (Stati Uniti *in primis*) di creare delle sfere d'influenza nella regione.

Ma è soprattutto nella sfera della cooperazione energetica che la Cina ha acquisito delle posizioni strategiche di rilievo, che nel lungo periodo rischiano di innescare una pericolosa rivalità con la Russia per il predominio geopolitico della regione, causata dalla contrapposizione tra l'obiettivo cinese della sicurezza energetica – garantito con il trasporto degli idrocarburi centroasiatici verso la Cina – e l'interesse russo a mantenere il controllo in monopolio sulla commercializzazione delle risorse e il peso politico-economico che ne deriva.⁵⁶¹ Nel corso degli anni infatti la Cina è riuscita a ritagliarsi delle significative posizioni d'influenza all'interno dei settori energetici dei tre grandi produttori di idrocarburi centroasiatici.

In Kazakistan, a seguito di massicci investimenti delle compagnie energetiche cinesi per l'acquisizione di concessioni e per rilevare quote delle compagnie nazionali, ha realizzato un importante oleodotto che una volta completato collegherà il terminale di Atyrau, sulla costa settentrionale del Mar Caspio, alla città di Alashankou, nello Xinjiang cinese. Con il Turkmenistan è in corso di realizzazione un gasdotto destinato a convogliare oltre 30 bcm di gas all'anno sino al 2030⁵⁶², mentre le importanti concessioni acquisite dalle compagnie per l'esplorazione di altri giacimenti acquistano ulteriore valore a seguito della certificazione sul potenziale energetico turkmeno avvenuta nel corso del 2008.⁵⁶³ In

⁵⁶⁰ Cfr. Kellner T., *Quand la Chine s'éveille...*, in "Les Cahiers de l'Orient", mars 2007, No 85, p.73, 80.

⁵⁶¹ Cfr., Lai H.H., *China's oil diplomacy: is it a global security threat?*, in "Third World Quarterly", vol. 28, No 3, april 2007, pp. 527, 531.

⁵⁶² Nella costruzione del gasdotto sino-turkmeno sono coinvolte anche Kazakistan e Uzbekistan, in quanto il loro territorio verrà attraversato da questa imponente opera e sulla quale potranno far confluire parte della loro produzione.

⁵⁶³ Cfr. Matveev V., *China's gas policy in Central Asia*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 5, No 53, 2008, pp.83-86; Kellner T., *La Chine et la Grande Asie centrale*, in "Politique étrangère", No 3, 2008, pp.578-579.

Uzbekistan, le compagnie cinesi hanno acquisito delle concessioni per l'esplorazioni di nuovi giacimenti, oltre all'accordo per la costruzione del gasdotto di congiuntura del progetto sino-kazaco.⁵⁶⁴ Un'altra possibile frizione tra Russia e Cina rischia di palesarsi in relazione alla futura evoluzione dell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai, in quanto la volontà cinese di trasformare la struttura in una sorta di mercato unico si scontra con le priorità russe legate alle questioni della sicurezza. Questa crescente influenza cinese in Asia centrale preoccupa fortemente la Russia, che vede minacciati i suoi interessi economico-energetici e il suo ruolo di leader regionale, spingendola a cercare di circoscrivere le ambizioni di Pechino.⁵⁶⁵

Anche la prospettiva enunciata di creare in ambito OCS un mercato unificato dell'energia, che faciliti gli scambi tra paesi produttori e consumatori al suo interno e la cooperazione per le esportazione verso i mercati esteri, sembra sottendere alla volontà russa di contenere l'attivismo cinese in ambito energetico.⁵⁶⁶

Oltre agli interessi russi, l'attivismo cinese in ambito energetico danneggia anche le prospettive europee inerenti la creazione di corridoi energetici orientati verso occidente: malgrado l'abbondanza di riserve, i massicci investimenti cinesi sommati ad una minore attenzione relativamente alle tematiche del pluralismo politico, democratizzazione, adozione di riforme possono risultare maggiormente allettanti rispetto all'alternativa di esportazione verso i mercati occidentali.

4.3.3 Le minacce alla supremazia russa

La Russia continua a mantenere il proprio ruolo di *leader* regionale e una notevole influenza sullo scenario centroasiatico, concepito tradizionalmente come propria sfera d'influenza. Indubbiamente, la sua posizione ha tratto beneficio e si è rafforzata a seguito degli avvenimenti del 2005, sfruttando a proprio favore le preoccupazioni sorte tra i governanti centroasiatici a seguito della "rivoluzione dei tulipani in Kirghizistan" e la perdita d'influenza degli Stati Uniti a seguito dell'allontanamento dalle basi uzbeche, che hanno consolidato la tendenza al riorientamento geopolitico delle repubbliche centroasiatiche verso le potenze regionali.⁵⁶⁷

⁵⁶⁴ Cfr. Blank S., *China's recent energy gains in Central Asia: what do they portend*, Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 31/10/2007, da www.cacianalyst.org, (data di consultazione 13/10/2008).

⁵⁶⁵ Cfr., Antonenko O., *The EU should not ignore the Shanghai Cooperation Organisation*, Policy Brief, Centre for European Reform, may 2007, p. 2. Da www.cer.org.uk. (consultato il 04/07/2008).

⁵⁶⁶ Cfr. Kellner T., *Quand la Chine s'éveille...*, in "Les Cahiers de l'Orient", op.cit, 2007, p. 92.

⁵⁶⁷ Cfr. Laruelle M., *Asie centrale: le «retour» de la Russie*, in "Politique Internationale", No 155, printemps 2007, p.379.

Questa preminenza della Russia si manifesta sia sul piano bilaterale – con accordi di cooperazione militare, economica e politica con tutte le repubbliche centroasiatiche – che a livello multilaterale, dove l’adesione dell’Uzbekistan nella Comunità Economica Eurasiatica e nell’Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva, avvenuta nel 2006 ha consolidato ulteriormente l’influenza di Mosca sulle organizzazioni regionali multilaterali di cooperazione economica e militare.⁵⁶⁸

Si rileva tuttavia come questa apparentemente indiscussa egemonia russa sia minacciata da varie iniziative politiche a carattere regionale ed internazionale che intaccano la sua influenza nella regione e nei confronti delle quali Mosca reagisce per preservare il proprio status e i propri interessi nell’area.

Una delle principali mutazioni con le quali la Russia si è dovuta confrontare riguarda la successione politica in Turkmenistan e il nuovo orientamento di apertura assunto in politica estera dal nuovo presidente: per quanto il Turkmenistan continui a considerare importante il mantenimento di relazioni politiche ed economiche con Mosca, per il momento ha rifiutato di aderire alle organizzazioni multilaterali regionali, mentre ha sviluppato intense relazioni con l’occidente – Unione Europea e Stati Uniti – rivali della Russia nella competizione centroasiatica.⁵⁶⁹ Un’altra minaccia percepita all’egemonia russa è l’intenso attivismo dell’Unione Europea nel promuovere la creazione di corridoi energetici che trasportino gli idrocarburi centroasiatici verso i mercati europei senza attraversare il territorio russo. La decisione del Kazakistan di convogliare parte della sua produzione petrolifera nell’oleodotto BTC, il *Memorandum of Understanding* tra UE e Turkmenistan - che impegna la nazione centroasiatica a far affluire 10 bcm di gas nel futuro corridoio transcaspico, parte integrante del progetto Nabucco - intaccano il monopolio della Russia sulle vie di esportazione delle risorse centroasiatiche e indeboliscono la sua influenza nella regione, sia in termini economici che come considerevole strumento di pressione politica.⁵⁷⁰ La Russia ha fatto fronte a queste minacce con delle iniziative che sembrano sancire la sua supremazia regionale, attraverso degli accordi energetici sia con le repubbliche centroasiatiche che con alcuni stati membri dell’Unione, che di fatto riducono la valenza economica e geopolitica delle *pipelines* prospettate dagli europei, mantenendo inalterata la condizione di dipendenza energetica

⁵⁶⁸ ibidem, pp. 380-383.

⁵⁶⁹ Cfr. Kamenka P., *Le Turkménistan au centre d’une guerre du gas entre Russie et Occident ?*, in “Les Cahiers de l’Orient”, op.cit., 2007, pp.50-51, 55.

⁵⁷⁰ Cfr. Jean C., *Il nuovo Grande Gioco in Asia centrale*, in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 4, 2008, p.263.

dalle esportazione russe nella quale si trova l'Europa.⁵⁷¹ Il patto tripartito con Kazakistan e Turkmenistan (successivamente esteso anche all'Uzbekistan) del 2007, finalizzato alla costruzione di un nuovo gasdotto dal Turkmenistan al Kazakistan sino alla Russia e l'accordo per aumentare la portata del gasdotto Central Asia Centre rappresentano un colpo mortale per le ambizioni europee del progetto Nabucco e della condotta transcaspica.⁵⁷²

Ma la minaccia per gli interessi russi arriva anche da est, dall'alleato cinese all'interno dell'OCS, ed esprime la convergenza esistente tra l'esigenza dell'economia cinese di acquisire risorse energetiche e la volontà delle nazioni produttrici centroasiatiche di diversificare le loro esportazioni, in modo da ottimizzare i guadagni della vendita del gas e petrolio e ridurre la dipendenza dalla Russia. Infatti l'oleodotto sino-kazaco e il gasdotto sino-turkmeno intaccano pesantemente gli interessi di Mosca, che perde il monopolio sulle vie di esportazione e prefigurano una crescente rivalità tra le due superpotenze regionali, che si estende anche per la supremazia in ambito OCS. Alla luce di questa nuova situazione, la decisione russa di accettare gli aumenti dei prezzi proposti da Turkmenistan ed Uzbekistan per la vendita del gas⁵⁷³ può essere correttamente interpretata come un segno di debolezza contrattuale e dettata dalla necessità di mantenere salde le relazioni con i paesi produttori.⁵⁷⁴

La crescente rivalità sino-russa sul controllo degli idrocarburi centroasiatici, la volontà delle repubbliche centroasiatiche di diversificare le esportazioni, l'intenso attivismo e i primi risultati parziali ottenuti dall'Unione Europea con la sua strategia, sembrano delineare uno scenario geopolitico di tipo nuovo, dove la Russia non perde il controllo della regione ma vede sensibilmente ridotta la propria influenza.⁵⁷⁵

⁵⁷¹ Ad esempio il gasdotto South Stream che porterà gas direttamente ai mercati europei passando per la Bulgaria oppure, per quanto concerne il petrolio, il recente accordo per la realizzazione della pipeline Burgas-Alexandroupolis, progetto rivale al BTC per il quale l'Unione Europea ambisce ad accrescerne la capacità attraverso l'aumento della produzione kazaca, che invece Nazarbayev ha promesso di convogliare in parte nel progetto BAP.

⁵⁷² Cfr. Nygren B., *Putin's use of natural gas to reintegrate the CIS region*, in "Problems of Post Communism", op. cit., 2008, pp. 9-11; Palmas F., *Turchia Russia e sicurezza energetica europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", op. cit., 2008, pp. 82-84.

⁵⁷³ Nel corso del 2008 la compagnia russa Gazprom ha accettato le richieste turkmene ed uzbeche inerenti l'aumento sul prezzo d'acquisto del gas, passato dai 100 dollari ogni mille metri cubi a 130 dollari nella prima metà del 2008, per raggiungere i 180 dollari nella seconda metà del 2008.

⁵⁷⁴ Cfr., Stoupnikova L., *L'augmentation du prix de gaz naturel centralasiatique: quelles perspectives stratégiques pour la Russie?*, in "IRIS Actualités de la Russie et de la CEI", No 8 - avril 2008, pp.1-3 ; *Gas prices will jump to EU levels by 2009*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 773, 17/03/2008, da www.neurope.eu (data di consultazione 23/05/2008).

⁵⁷⁵ Cfr. Malašenko A., *Quanto è russa l'Asia centrale?* in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2008, pp. 240-241.

4.3.4 Evoluzioni future

Al fine di perseguire le proprie ambizioni geopolitiche in Asia centrale, l'Unione Europea è chiamata a confrontarsi con le sfide che emergono dallo scenario regionale, attraverso lo sviluppo di una politica estera coerente e condivisa tra tutti gli stati membri e cercando un *modus vivendi* che disciplini le relazioni con Cina e Russia in relazione ai vari obiettivi e alle finalità di sicurezza, energetiche e politiche. Considerata l'influenza sino-russa nel contesto centroasiatico e la loro prossimità geografico-territoriale, le consolidate posizioni assunte in ambito politico, economico, militare, per l'Unione Europea appare preferibile evitare di entrare in contrapposizione con Cina e Russia nella competizione regionale - per la sua posizione di debolezza e per il rischio di provocare una situazione di instabilità derivante da un mutamento improvviso dello status quo - privilegiando invece una cooperazione finalizzata alla creazione di alleanze stabili e accettando le esistenti interdipendenze.

Per implementare questo approccio occorre tuttavia convincere gli altri attori coinvolti dei benefici di lungo periodo prodotti dalla cooperazione tra le parti piuttosto che perseguire i vantaggi garantiti nel breve periodo da una politica "aggressiva" e dalla contrapposizione di interessi. In quest'ottica va sfruttata anche la volontà delle repubbliche centroasiatiche di diversificare la loro politica estera, di accedere ai mercati europei e di rafforzare le relazioni commerciali, come un'opportunità per approfondire il dialogo politico e privilegiare un approccio multilaterale che coinvolga tutti i vari attori statali con interessi nella regione. Allo scopo di creare le fondamenta per un approccio cooperativo nelle relazioni interstatali in Asia centrale, si potrebbe far partire il dialogo da quei settori dove sussiste una forte convergenza di interessi come la sicurezza energetica, le questioni economico-commerciali, la stabilità e la sicurezza.⁵⁷⁶

Lo sviluppo di solide relazioni e di forme di cooperazione tra Unione Europea e Organizzazione della Cooperazione di Shanghai potrebbe rappresentare la realizzazione di questo approccio geopolitico: la partecipazione nella stessa struttura multilaterale delle repubbliche centroasiatiche (alla quale potrebbe aderire a breve anche il Turkmenistan) con le due superpotenze regionali Cina, Russia - alle quali si aggiungono Iran, Pakistan, India e

⁵⁷⁶ Cfr., Schmitz A., *A Political Strategy for Central Asia*, in Perthes V., Mair S. (a cura di), *European Foreign and Security Policy. Challenges and Opportunities for German EU Presidency*, SWP Research Paper, No 10, October 2006, p.43.

Mongolia con lo status di osservatore - riflettono il peso e l'influenza politica che questa organizzazione assume nel contesto regionale.⁵⁷⁷

Per intavolare un dialogo politico serio occorre tuttavia che venga meno la diffidenza tra le parti, in quanto per gli europei e soprattutto per gli americani l'OCS viene percepita come un'organizzazione anti-occidentale, che cerca di limitare la loro influenza e bloccare i loro interessi nella regione.⁵⁷⁸

La presenza di finalità e obiettivi condivisi rappresenta una notevole piattaforma potenziale di dialogo, per affrontare le problematiche attraverso una cooperazione tra le parti e cercando di perseguire ciascuno i propri interessi geopolitici: sia l'OCS che la UE mirano alla trasformazione dell'Asia centrale in un'area prospera e sicura, caratterizzata da stabilità politica e territoriale, che permetta lo sviluppo delle relazioni economiche.⁵⁷⁹ Il perseguimento di questi obiettivi comuni come la sicurezza, la stabilità, la lotta contro il terrorismo internazionale e altre minacce alla stabilità e all'integrità territoriale possono concretizzarsi in forme di azione o politiche congiunte ad esempio per rafforzare il controllo e la gestione dei confini.⁵⁸⁰

Una futura trasformazione delle funzioni e delle finalità dell'OCS secondo una prospettiva economica (Cina) - piuttosto che privilegiare le questioni della sicurezza (Russia) - porterebbe alla creazione di un mercato unico tra i paesi aderenti e una zona di libera circolazione di beni, servizi e tecnologie, scenario funzionale agli interessi europei in quanto coincidente con gli obiettivi di promozione economica e di sviluppo contenuti nella strategia. L'estensione delle competenze dell'OCS in ambito energetico può consentire di affrontare questa delicata tematica in una prospettiva multilaterale: la volontà di creare un mercato energetico unificato all'interno dell'organizzazione faciliterebbe sia l'iniziativa europea di garantirsi approvvigionamenti energetici sicuri e rafforzare la sua sicurezza energetica che l'interesse dei paesi produttori di esportare e commercializzare le risorse sui mercati esteri.⁵⁸¹

⁵⁷⁷ Si veda il sito ufficiale dell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai alla pagina web www.sectsco.org.

⁵⁷⁸ Questa percezione si è radicalizzata a seguito della concorde presa di posizione degli stati membri - assunta durante il summit OCS 2005 - contro la presenza militare americana in Asia centrale, che implicò la richiesta di lasciare le basi aeree uzbeche. La partecipazione dell'Iran ai summit dell'OCS - anche se nelle vesti di osservatore - rappresenta un'altra minaccia percepita dagli Stati Uniti, che vedono configurarsi una potenziale alleanza tra paesi produttori di idrocarburi, pericolosa per gli equilibri del mercato mondiale.

⁵⁷⁹ È altrettanto vero che l'Unione Europea e l'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai divergono radicalmente sui modi e i mezzi per raggiungere questi obiettivi o promuovere queste trasformazioni.

⁵⁸⁰ Cfr., Bailes A.J.K., *The Shanghai Cooperation Organization and Europe*, in "China and Eurasia Forum Quarterly", vol. 5, No 3, 2007, pp.15-18.

⁵⁸¹ Cfr. Antonenko O, 2007, op. cit., pp. 1-3, 5-8.

Un'evoluzione in forme cooperative della competizione geopolitica in Asia centrale dipende tuttavia dalla reazione di Cina e Russia a questi tentativi europei di estendere la propria influenza nella regione. Infatti, una politica estera europea “aggressiva”, percepita come capace di minare interessi politico-energetici consolidati, potrebbe determinare l'irrigidimento delle posizioni russe e la creazione con la Cina di un fronte antioccidentale, nel quale entrerebbe a far parte anche l'Asia centrale, considerata l'attuale influenza regionale sino-russa.⁵⁸² Gli effetti di un simile scenario sarebbero devastanti per l'Unione Europea, con il sostanziale fallimento della strategia nella regione data l'impossibilità di perseguire gli obiettivi di cooperazione con le repubbliche centroasiatiche: inoltre, la sicurezza energetica europea verrebbe messa a repentaglio da misure come l'interruzione delle forniture oppure più realisticamente - considerato l'interesse economico russo di commercializzare le risorse naturali – dal considerevole aumento del prezzo di vendita del gas e del petrolio sui mercati europei.

Oltre alla necessità di trovare un *modus vivendi* con Cina e Russia, le possibilità di successo della strategia europea in Asia centrale sono legate alla capacità dell'Unione Europea di risolvere due intricati dilemmi: mantenere e perseguire una politica di equilibrio tra gli obiettivi della promozione della democrazia e della tutela dei diritti umani con gli obiettivi energetici, legati all'esigenza di diversificazione e alla possibilità di accesso alle riserve energetiche della regione; proseguire nel necessario approfondimento e ulteriore coinvolgimento dei governi regionali nel dialogo politico e sui diritti umani, senza che il perseguimento di questa finalità implichi un'eccessiva accondiscendenza con i regimi marcatamente autoritari per evitare l'estromissione dalla regione.⁵⁸³

Nel primo anno di attuazione della strategia è risultato evidente lo sbilanciamento della politica europea verso le tematiche della cooperazione energetica, culminate con il *Memorandum of Understanding* con il Turkmenistan e il consolidamento della cooperazione energetica con il Kazakistan. Parallelamente, l'azione europea nell'ambito della *good governance*, promozione della democratizzazione, tutela dei diritti umani ha prodotto soltanto un teorico impegno delle repubbliche centroasiatiche a cooperare su queste tematiche: nonostante l'assenza di significativi progressi, l'Unione Europea continua il dialogo con i regimi autoritari di Uzbekistan e Turkmenistan, all'interno dei

⁵⁸² Cfr., Schmitz A., *A Political Strategy for Central Asia*, in Perthes V., Mair S. (a cura di), *European Foreign and Security Policy. Challenges and Opportunities for German EU Presidency*, SWP Research Paper, No 10, October 2006, p.43.

⁵⁸³ Cfr., Kassenova N., *A View from the Region*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, p. 126.

quali prosegue la politica repressiva contro le forme di dissenso, la violazione dei diritti umani, la mancanza di multipartismo e di libertà di stampa.

Una situazione di questo tipo rafforza le critiche contro il differente metro di valutazione utilizzato dall'Unione Europea nelle relazioni internazionali - a seconda dell'importanza geopolitica o energetica della nazioni di riferimento - e inficia negativamente sulla credibilità e l'immagine dell'Europa in materia di tutela dei diritti umani.⁵⁸⁴

Inoltre, rende evidente la debolezza dell'Europa – e dell'occidente in genere – nel promuovere le istanze di democratizzazione e di tutela dei diritti umani, in un contesto dominato da *elites* politiche autoritarie diffidenti nei confronti del trapianto di un modello politico-culturale occidentale in una regione dove le realtà politiche e sociali sono differenti.

Le scelte politiche assunte nell'ambito della strategia europea non paiono dover migliorare la situazione, in quanto prevedono lo sviluppo del dialogo politico solamente con le *elites* al potere (ministri e presidenti della repubblica), trascurando un maggiore coinvolgimento dei rappresentanti di una debole società civile o dell'opposizione politica, sostanzialmente esclusi invece da queste forme di dialogo⁵⁸⁵: questa scelta europea implica perciò il riconoscimento e la legittimazione della conduzione politica degli attuali governanti, mentre isola ulteriormente l'opposizione politica e la società civile con le quali invece la UE potrebbe meglio cooperare per cercare di raggiungere gli obiettivi della *rule of law*, democratizzazione, tutela dei diritti umani, pluralismo e libertà civili.

⁵⁸⁴ Cfr., Zhovtis E., *Democratisation and Human Rights in Central Asia: Problems, Development Prospects and the Role of the International Community*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008, pp.22-27.

⁵⁸⁵ Cfr. Boonstra J., Melvin N., 2008, op. cit., pp. 2-4.

Conclusioni

Con il presente lavoro si è cercato di delineare lo sviluppo della competizione geopolitica tra Russia, Cina, Stati Uniti e Unione Europea per assicurarsi delle sfere d'influenza nelle repubbliche centroasiatiche indipendenti, attraverso le quali questi stati intendono perseguire i propri obiettivi strategici di carattere energetico, militare, economico e politico.

Favorita dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, questa competizione si è sviluppata secondo delle caratteristiche particolari che hanno dimostrato l'inapplicabilità del concetto di "*Great Game*" – rivisitato in chiave moderna - sullo scacchiere geopolitico centroasiatico, per la molteplicità di attori statali e non statali coinvolti e per la differente natura degli obiettivi e delle finalità perseguite. Le attenzioni degli attori statali internazionali si sono concentrate su Kazakistan, Uzbekistan e Turkmenistan, per la loro rilevanza in termini di riserve energetiche, per la posizione geografica strategica – sia per considerazioni legate alla sicurezza e alla stabilità regionale ed internazionale e sia come territori di transito per le esportazioni di idrocarburi – e per lo sviluppo di relazioni economico-commerciali

Da parte loro, le repubbliche centroasiatiche hanno cercato di sfruttare in modo differenziato la rivalità e il crescente interesse degli attori geopolitici nel tentativo di perseguire i loro obiettivi nazionali di sviluppo economico e di consolidamento del potere, approfittando della possibilità di diversificare le relazioni internazionali per attenuare la dipendenza dall'ex madrepatria Russia ed attirare investimenti.

Dalla trattazione e dall'analisi delle dinamiche della regione, si evince la graduale trasformazione nel corso degli anni della competizione geopolitica e la variazione dei rapporti di forza e delle relazioni tra le potenze esterne coinvolte, la cui capacità d'influenza sulle repubbliche centroasiatiche è risultata condizionata dalle differenti politiche adottate per soddisfare le esigenze di sicurezza e stabilità e per promuovere la cooperazione politico-economica.

Sino al 2001, lo scenario geopolitico regionale vedeva la Russia mantenere la sua tradizionale posizione di influenza nella regione e la Cina impegnata a consolidare le sue relazioni con le nuove repubbliche, mentre gli Stati Uniti perseguivano l'obiettivo di assicurarsi solide posizioni nel settore energetico kazaco e l'Unione Europea era relegata in una posizione secondaria di marginalità. L'intervento militare statunitense in

Afghanistan produsse una trasformazione dei rapporti di forza in quanto la presenza politica, economica e militare degli Stati Uniti nello scacchiere centroasiatico determinò un ripiegamento e una riduzione dell'influenza sino-russa sulla regione durata perlomeno sino al 2003.

I rapporti di forza vennero riequilibrati secondo i canoni tradizionali a partire dal 2005, e da quel momento lo scenario geopolitico regionale appare assoggettato all'egemonia di Cina e Russia, le due superpotenze regionali che estendono la loro influenza politica, economico-energetica e militare sulle repubbliche centroasiatiche, sia a livello bilaterale che attraverso le organizzazioni regionali multilaterali. L'azione congiunta sino-russa ha di fatto circoscritto l'influenza degli Stati Uniti sull'Asia centrale, i quali potrebbero riprendere le posizioni perdute solamente realizzando l'obiettivo della pacificazione e della stabilizzazione dell'Afghanistan o instaurando una *partnership* strategica con il Turkmenistan del nuovo corso. La competizione geopolitica nella regione è destinata ad assumere nuove forme nel futuro prossimo, con la contrapposizione tra Russia e Cina per imporsi come nazione *leader*, a causa della rivalità esistente sul controllo delle risorse energetiche kazaco-turkmene e sul loro trasporto, e della divergenza sulle finalità da perseguire in ambito OCS.

Dopo anni di sostanziale inazione politica nella regione centroasiatica, l'Unione Europea cerca di legittimarsi come credibile attore internazionale: con l'adozione della Strategia per una nuova *Partnership* con l'Asia centrale, la UE ha elaborato una linea d'azione che prevede una molteplicità di interventi per affrontare le problematiche della regione, sancendo la comparsa dell'Unione Europea come attore geopolitico nel contesto centroasiatico

Uno degli obiettivi che questa ricerca si è proposta, è stato di valutare le potenzialità dell'Unione Europea e il ruolo che essa può rivestire nella competizione geopolitica centroasiatica, in uno scenario che vede la presenza di interessi consolidati e una tradizionale influenza di Cina e Russia.

Si è constatata la presenza di diversi fattori che inficiano negativamente sulla possibilità dell'Unione Europea di estendere la propria influenza in Asia centrale, *in primis* il prevalere degli interessi strategico-energetici nazionali degli stati membri europei rispetto all'interesse comunitario e le conseguenti difficoltà nell'adottare una condivisa posizione in politica estera e una politica energetica comune. La distanza geografica, la debolezza dell'intervento economico europeo – comparato all'attrattività della strategia di massicci investimenti cinesi in ambito energetico – la presenza di consolidate posizioni di influenza

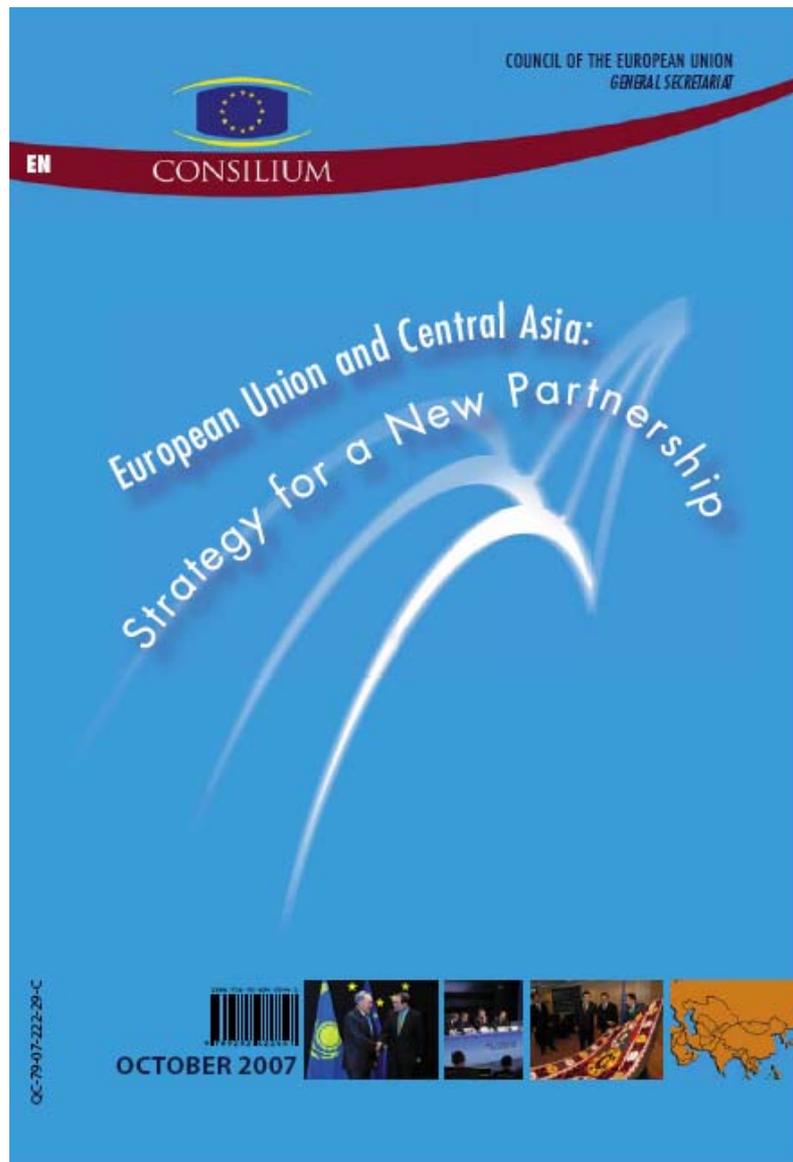
di Russia e Cina, il carattere autoritario dei regimi centroasiatici, rappresentano delle problematiche che ostacolano l'ambizione e la volontà europea di estendere la propria influenza nella regione. Ne consegue che la prospettiva di inserirsi nello scenario centroasiatico perseguendo una politica puramente "aggressiva" - ovvero di contrapposizione aperta contro gli interessi consolidati e le posizioni egemoni sino-russe - attraverso la quale realizzare gli obiettivi europei si rivelerebbe scarsamente efficace e destinata al fallimento.

Sembra perciò auspicabile che le finalità della stabilità e della sicurezza, della democratizzazione, della cooperazione in ambito energetico vengano perseguite all'interno di una strategia di cooperazione - e non di contrapposizione - con gli altri attori coinvolti nella regione, collaborando per affrontare e risolvere le problematiche che inficiano sullo sviluppo delle repubbliche e perseguendo allo stesso tempo i propri obiettivi e interessi. Occorre valutare quanto possa essere realistica una siffatta prospettiva di cooperazione, considerato che la volontà europea di promuovere lo sviluppo politico, la democratizzazione e la cooperazione energetica con le repubbliche centroasiatiche - per perseguire la strategia di diversificazione delle forniture e garantirsi la sicurezza energetica - vengono percepite come una minaccia agli interessi strategici sino-russi. Il controllo russo sulle rotte di esportazione degli idrocarburi e la proficua strategia di cooperazione energetica intrapresa dalla Cina in Asia centrale, attenuano l'impatto geopolitico insito nell'eventuale realizzazione e implementazione di un corridoio energetico transcaspico, in quanto non concretizzerebbe l'obiettivo primario di ridurre la dipendenza energetica europea dalle importazioni russe.

Inoltre, la volontà europea di rafforzare la cooperazione e il dialogo in materia di diritti umani, democratizzazione, pluralismo politico viene percepita dalle stesse *elites* politiche centroasiatiche come una minaccia allo status quo e alla solidità del loro potere, con il quale mantengono un controllo autoritario sulle repubbliche di appartenenza. Le finalità europee di garantire all'Asia centrale prosperità e sicurezza nel lungo periodo appaiono degli obiettivi di difficile realizzazione senza l'adozione di riforme politiche: Russia e Cina - che dominano politicamente ed economicamente - non sembrano interessate alla democratizzazione della regione e sostengono politicamente e diplomaticamente questi regimi autoritari, contribuendo in questo modo a creare delle condizioni per una futura instabilità nella regione, quando la mancanza di rappresentatività politica, il crescente autoritarismo e la mancanza di prospettive di sviluppo economico produrranno una deflagrazione sociale foriera di instabilità.

In conclusione, possiamo rilevare che l'adozione della strategia del 2007 ha permesso all'Unione Europea di elaborare un approccio politico e razionale sulla regione, che ad oltre un anno dalla sua attuazione ha cominciato a realizzare dei risultati e degli obiettivi. Questi successi parziali sono tuttavia dettati da una temporanea convergenza di interessi tra l'Europa e la controparte centroasiatica, e riguardano la cooperazione energetica e un limitato dialogo politico con un impegno sulla carta a procedere nell'ambito della *good governance* e della tutela dei diritti umani. La condizione essenziale per una concreta e duratura influenza dell'Unione Europea nella regione è rappresentata dal coinvolgimento delle *elites* politiche centroasiatiche in una piattaforma di interessi condivisi: data la connotazione autoritaria degli attuali regimi, occorrerà attendere l'inevitabile processo di successione politica, orientato nel segno della discontinuità rispetto alle attuali *elites* al potere e con l'affermazione di una classe politica su posizioni liberali filo-occidentali. Occorre tuttavia considerare che l'assenza del pluralismo, la mancata rappresentanza politica delle forze di opposizione, sommata all'assenza di meccanismi chiari di successione all'interno delle stesse autocrazie centroasiatiche potrebbe innescare una fase di instabilità destinata ad avere ripercussioni sull'intero arco regionale, ponendo ulteriori problemi legati alla sicurezza dell'area.

Allegati



This booklet, which has been prepared by the General Secretariat of the Council, does not commit either the European Union or the governments of the Member States.

I. Introduction: The EU and Central Asia

II. EU strategic interests: Security and stability

III. Instruments

IV. Bilateral and regional cooperation

V. A strengthened EU approach

VI. The EU and Central Asia in the future

ANNEX: EC 2007-2013 regional assistance strategy for Central Asia

I. Introduction: The EU and Central Asia

Central Asia has a centuries-old tradition of bringing Europe and Asia together. It lies at a strategically important intersection between the two continents. The Central Asian States of Kazakhstan, the Kyrgyz Republic, Tajikistan, Turkmenistan and Uzbekistan have known considerable evolution in political and economic transformation since attaining independence. They have established statehood, safeguarded multi-ethnic understanding and inter-religious communication. By joining the OSCE, they subscribed to the Organization's values, standards and commitments. By signing the United Nations Millennium Declaration they set themselves ambitious goals.

At the beginning of the 21st century, the time has come for a new *partnership* between the EU and Central Asian States in a globalised world.

The common goal of achieving stability and prosperity by means of peaceful inter-action makes Europe and Central Asia partners for increased cooperation. The strong EU commitment towards its Eastern neighbours within the framework of the European Neighbourhood Policy will also bring Europe and Central Asia closer to each other, both in terms of political cooperation and economic development.

The development and consolidation of stable, just and open societies, adhering to international norms, is essential to bring the *partnership* between the European Union and Central Asian States to full fruition. Good governance, the rule of law, human rights, democratisation, education and training are key areas where the EU is willing to share experience and expertise.

The EU can offer experience in regional integration leading to political stability and prosperity. Lessons learnt from the political and economic transformation of Central and Eastern Europe can also be offered. With their rich traditions and centuries-old exchanges, the EU and Central Asia can contribute actively to the dialogue between civilisations.

Many challenges facing the globalised world affect Europe and Central Asia alike, and warrant a common response. Security questions and regional economic development require close cooperation of the EU with each Central Asian state, taking into account their geographical location, in particular with respect to Afghanistan, Pakistan and Iran. This applies i.a. to developments in the areas of border management, migration, the fight against organized crime and international terrorism, as well as human, drugs, and arms trafficking. The dependency of the EU on external energy sources and the need for a diversified energy supply policy in order to increase energy security open further perspectives for cooperation

between the EU and Central Asia. EU efforts to strengthen local energy markets will help to improve investment conditions, increase energy production and efficiency in Central Asia and diversify energy supply and distribution in the region.

Through this Strategy and the Commission's assistance programme for the period of 2007-2013, the EU defines the priorities for its cooperation with each Central Asian state according to its specific needs, requirements and performance, including human rights, good governance, democracy and social development. Within the new external assistance instruments based on the EU-budget 2007- 2013 the EU has planned to double the financial means for assisting Central Asian States.

Building upon and complementing the Commission's assistance programme, Member States of the EU are prepared to study specific bilateral *partnership* and twinning programmes with individual Central Asian States as well as programmes with a regional dimension based on an adequate and coordinated needs-assessment. Member States will support the Community's programmes to contribute to a more coherent and visible EU policy in the region.

In order to address issues of particular importance, the EU will within the framework of this Strategy:

- Establish a regular regional political dialogue at Foreign Minister level;
- Start an "European Education Initiative" and support Central Asian countries in the development of an "e-silk-highway";
- Start an "EU Rule of Law Initiative";
- Establish a regular, result-oriented "Human Rights Dialogue" with each of the Central Asian States;
- Conduct a regular energy dialogue with Central Asian States.

In implementing the goals and objectives laid down in this Strategy, the EU will be guided by the principles of equal dialogue, transparency and result orientation. It will seek close cooperation with all neighbouring countries of Central Asia.

II. EU strategic interests: Security and stability

The EU has a strong interest in a peaceful, democratic and economically prosperous Central Asia. These aims are interrelated. The aim of the EU Strategy is therefore to actively cooperate with the Central Asian States in reaching these goals as well as to contribute to safeguarding peace and prosperity in neighbouring countries.

The Strategy builds on the progress which the Central Asian States have themselves made since attaining independence.

It takes account of their common aspects as well as specific national contexts and requirements. It also builds on the results obtained under the implementation of the various Partnership and Cooperation Agreements, EU assistance programmes and other initiatives taken by the EU to support the states of Central Asia.

The Strategy is based upon common interests of the EU and the states of Central Asia. To align expectations of Central Asian partners with those of the EU will be a mutually beneficial and reinforcing process.

The EU has an interest in security and stability as well as in adherence to human rights and the rule of law in Central Asian States because:

- Strategic, political and economic developments as well as increasing trans-regional challenges in Central Asia impact directly or indirectly on EU interests;
- With EU enlargement, the inclusion of the Southern Caucasus into the European Neighbourhood Policy and the Black Sea Synergy Initiative, Central Asia and the EU are moving closer together;
- Significant energy resources in Central Asia and the region's aim to diversify trade partners and supply routes can help meet EU energy security and supply needs.

The EU strongly believes that strengthening the commitment of Central Asian States to international law, the rule of law, human rights and democratic values, as well as to a market economy will promote security and stability in Central Asia, thus making the countries of the region reliable partners for the EU with shared common interests and goals.

III. Instruments

In order to intensify cooperation with Central Asian States, the EU will make full use of the potential of Partnership and Cooperation Agreements, Commission and Member States programmes, cooperation frameworks such as the Baku Initiative and political dialogue, using the variety of CFSP instruments.

Cooperation with the UN, in particular the ECE, the OSCE, the Venice Commission of the Council of Europe, NATO, international financial institutions and with other regional organisations and for will be enhanced. The EUSR, EU Member State embassies and the European Commission delegations should seek to strengthen cooperation with the OSCE. In addition, the EU seeks to put into place, together with Central Asian States, new forms

of cooperation, such as a regular bilateral human rights dialogue. The EUSR and the Commission as well as Member States play an important role in implementing this Strategy. The EUSR shall, on behalf of the High Representative and in accordance with his mandate, together with the Commission and the Presidency, and without prejudice to Community competence, monitor the implementation process, make recommendations and report to relevant Council bodies on a regular basis.

Twinning and seconding staff between EU and Central Asian administrations or companies is an essential part of EU cooperation with Central Asia in order to introduce EU-wide best practices in connection with Community legislation. This policy will be intensified based on the experience gained.

Public-private partnership initiatives as well as bilateral instruments and Member State programmes can play an important role in increasing the EU's commitment in Central Asia.

Interaction with international financial institutions will be strengthened, including the World Bank and the European Bank for Reconstruction and Development (EBRD). The European Investment Bank (EIB) should play an important role in financing projects of interest to the EU in Central Asia.

IV. Bilateral and regional cooperation

The EU Strategy aims at a balanced bilateral and regional approach. The EU will balance policy approaches in Central Asia according to the differing needs of every country and to the performance of each country. The EU will foster regional cooperation among Central Asian States and between Central Asian States and other regions.

Bilateral cooperation will be of special importance. It will be strengthened to respond adequately to individual proposals brought forward by each of the five Central Asian States. It is essential to cooperate bilaterally on issues such as human rights, economic diversification, energy and other sectoral issues, including youth and education. The intensity of the cooperation will reflect the commitment to transition and reform of each country.

A regional approach is suitable for tackling common regional challenges such as organised crime, human, drugs and arms trafficking, terrorism and non-proliferation issues, intercultural dialogue, energy, environmental pollution, water management, migration as well as border management and transport infrastructure. In this regard the EU will cooperate

with international financial institutions, multilateral and regional organisations and institutions.

The EU is prepared to enter into an open and constructive dialogue with regional organisations in Central Asia and to establish regular ad hoc contacts i.a. with EURASEC, the Shanghai Cooperation Organization (SCO), CICA, CSTO, CAREC and CARICC.

V. A strengthened EU approach

Human rights, rule of law, good governance and democratization The development of a stable political framework and of functioning economic structures are dependent on respect for the rule of law, human rights, good governance and the development of transparent, democratic political structures. The EU and its Member States intend to step up support for the protection of human rights and for the creation and development of an independent judiciary, thus making a sustainable contribution to the establishment of structures based on the rule of law and international human rights standards. Cooperation on justice between the Central Asian States and the EU Member States will also be appropriate. The EU will cooperate closely with the OSCE, the Council of Europe, the UN and the UN High Commissioner for Human Rights in this field.

The EU is engaged in human rights dialogues with a number of countries. Those dialogues are an instrument of the Union's external policy. Human rights dialogues constitute an essential part of the EU's overall strategy aimed at promoting respect for human rights and fundamental freedoms, sustainable development, peace and stability.

Against this background and on the basis of the relevant EU guidelines, the EU will raise human rights issues with each Central Asian state through an appropriate channel for discussion, inter alia by entering into a structured, regular and results-oriented human rights dialogue. The form and the modalities of such dialogue will be defined individually and at a future stage.

The objectives of a human rights dialogue with each of the countries of Central Asia should include:

- Discussing questions of mutual interest and enhancing cooperation on human rights, inter alia in multilateral fora such as the United Nations and the OSCE;
- Raising the concerns felt by the EU as regards the human rights situation in the countries concerned, information gathering and initiatives to improve the relevant human rights situation.

In addition, human rights dialogues contribute to supporting practical steps aimed at meeting human rights objectives at national level, in particular through financial and technical cooperation and specific projects to be funded under the European Instrument for Democracy and Human Rights.

The EU will respond to suggestions put forward by the Central Asian States and will further intensify cooperation on matters pertaining to the rule of law, good governance and combating corruption. To this end, the EU will develop a Rule of Law Initiative which addresses the specific priorities identified by each country. EU Member States and the Commission will coordinate their projects closely. Within the framework of this Rule of Law Initiative, the EU will support the Central Asian States in core legal reforms, including reform of the judiciary, and in drawing up effective legislation, for example in the fields of administrative and commercial law.

In promoting the consolidation of peace and international justice, the EU and its Member States are determined to share, with the Central Asian States their experience in the adoption of the necessary legal adjustments required to accede to the Rome Statute of the International Criminal Court, and in combating international crime in accordance with international law.

The EU and Member States will aim to:

- Allocate adequate funds to this Rule of Law Initiative;
- Second judicial and administrative experts to Central Asian States on both short-term and longterm assignments;
- Provide training opportunities to experts from Central Asian States;
- Support the transparent implementation of legal reform;
- Offer the possibility of international exchanges by organizing and sponsoring specialized conferences;
- Facilitate cooperation by Central Asian States with the Venice Commission of the Council of Europe;
- Encourage implementation of ILO norms and conventions for decent work;
- Coordinate closely with existing activities of OSCE field missions, the Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR), bilateral programmes as well as the UN and the UN High Commissioner for Human Rights;
- and provide technical assistance and establish close cooperation aimed at making the legislative and constitutional amendments required for accession to and implementation of the Rome Statute.

The task of sustaining a culture of human rights and making democracy work for its citizens calls for the active involvement of civil society. A developed and active civil society and independent media are vital for the development of a pluralistic society. The EU will cooperate with the Central Asian States to this end and promote enhanced exchanges in civil society.

The EU will also pursue its objectives of ensuring the promotion and protection of human rights throughout the world, as well as in Central Asia states, through international bodies such as the General Assembly or the Human Rights Council as appropriate. The EU is willing to cooperate with Central Asian States in these international fora to achieve this common aim.

Investing in the future: youth and education

Central Asia's future will be shaped by its young people. The majority of Central Asia's population is under the age of 25, providing enormous potential for development. Good education is essential in order to open up this potential for the younger generation. The EU and Member States will therefore set up a European Education Initiative for Central Asia in order to contribute to the adaptation of the education systems of Central Asian States to the needs of the globalised world. It is willing to cooperate with major international partners and donors supporting educational programmes and institutions.

Under the European Education Initiative, the EU and Member States will in particular offer support in the fields of

- Primary school education;
- Secondary school education;
- Vocational education and training;
- Higher education cooperation, academic and student exchanges, for instance under the new Erasmus Mundus facility and TEMPUS and bilaterally.

The EU will support the development of regional education centres and cooperate closely with the OSCE Academy in Bishkek. The EU stands ready to open European Studies Institutes in the region. The EU is prepared to grant scholarships for students from Central Asian countries to European universities.

The EU will also support the continuation of the activities performed by the European Training Foundation in the field of vocational education and training in Central Asia.

Furthermore, the EU stands ready to support Central Asian States in linking with the EU e-network through the development of an 'e-silk-highway' and to promote long distance

learning. It is our aim to link Central Asia to global Internet-based communication networks and to enable Central Asian students, teachers, academics, and scientists to participate in modern forms of life-long learning.

Promotion of economic development, trade and investment

The EU supports the removal of trade barriers between the Central Asian States and it will continue to support WTO accession for the four Central Asian States which are not yet WTO members on commercially viable terms and in full compliance with WTO requirements. WTO accession is key for wider economic reforms and diversification and better integration of the countries into the international trade and economic system. The EU will promote the creation of regulatory and institutional frameworks for an improved business and investment environment and further support economic diversification. The EU will continue to cooperate with Central Asian States in order to improve access for Central Asian products to EU markets. In this regard the renewed EU Generalised System of Preferences (GSP – 2006/2015) offers the best ever preferential framework aimed at encouraging exports and economic diversification in these countries. Equally, it will be an incentive for diversifying their economies on the basis of the market access advantages offered by the EU.

Under INOGATE (Baku Initiative) and TRACECA (funded through DCI and ENPI), the EU will promote the development and expansion of the regional infrastructure in the fields of transport, energy and trade in order to make better use of Central Asia's economic potential, not least through improved regional cooperation. As an important trade corridor between East and South Asia and Europe, Central Asia can benefit from increasing trade. The EU will continue to support the development of market economy structures in Central Asia. In this connection, the EU will cooperate with interested companies from the EU in a public-private partnership to promote the market economy. It will offer training and assistance programmes for Central Asian partners. The EU will support the aspirations and actions of the Central Asian States towards market economy structures.

The EU will:

- Support deeper integration of Central Asia into the world trade and economic system, in particular through the WTO accession process and eventual membership;
- Support economic diversification with a view to promoting sustainable development by improving local skills and potential (science and technology, innovation, tourism), promotion of SMEs, development of basic infrastructure (road, rail, telecom, IT);

- Support substantial reforms of the financial systems which are needed in most countries, especially in the banking and micro credit sector; improved banking regulation, supervision and enforcement; privatisation of state banks; increased competition among banks and easier entrance for foreign banks are key steps which Central Asian States need to take;
- Study further possible options to enhance the Central Asian States' ability to make better use of the available GSP and encourage regional trade;
- Develop the necessary systems, including with regard to regulatory approximation to the EC acquis, to allow a practical better access to the EU market for Central Asian products;
- Continue to support the efforts of the Central Asian States to fully implement the trade and economic provisions of the Partnership and Cooperation Agreements;
- Extend trade-related technical assistance and policy advice to facilitate the creation of legislative and institutional frameworks conducive to better business environments and to attracting foreign direct investment;
- Help the countries of the region to work out strategies to improve their individual credit ratings in order to qualify for future lending programmes;
- Support these countries in enforcing best customs practices as set by the World Customs Organisation;
- Support initiatives for know-how transfer and capacity building.

Strengthening energy and transport links

The EU and Central Asia share a paramount interest in enhancing Energy Security as an important aspect of global security. There is a common interest in diversifying export routes, demand and supply structures and energy sources.

Besides oil, gas and electricity, water management is a decisive aspect of energy cooperation with Central Asia.

Hydro-power production and distribution are crucial to promoting stability and prosperity in Central Asia and beyond, including Afghanistan and Pakistan. Its potential has not been sufficiently addressed.

The development of resources in oil and gas has significantly increased the role of Central Asian States as energy producers and transit countries. Increasing oil and gas exploitation will contribute to better world market supplies and will be conducive to diversification. Gas deliveries from the region are of special importance to the EU.

The key elements for a long-term partnership based on common interests and reciprocity can therefore be established in the years to come: the exploitation of the energy resources of Central Asian States calls for substantial and sustained investment as well as for comprehensive policies addressing all the components of their energy sectors and facilitating access to most developed markets. The EU, for its part, is ready to consider all options for the development and transportation of these resources, in cooperation with other interested partners.

A market-based approach to investment and procurement and transparent, stable and non-discriminatory regulatory frameworks guarantee, for all sources of energy, the best prices and increased opportunities for all stake-holders. Against this background, the EU will conduct an enhanced regular energy dialogue with Central Asian States in the framework of the Baku Initiative¹. EU activities will also be based on the Energy Charter and bilateral MoUs on Energy issues.

The EU will support the exploration of new oil, gas and hydro-power resources and the upgrading of the existing energy infrastructure. To enhance EU security of energy supply, the EU will also support the development of additional pipeline routes and energy transportation networks.

It will also contribute to regional energy security and cooperation, and widen export markets for Central Asian producers. The EU will lend political support and assistance to Central Asian countries in developing a new Caspian Sea - Black Sea – EU energy transport corridor.

The EU will promote the creation of an integrated Central Asian energy market and will support public-private partnerships which encourage EU investment. Based on the objectives laid down in the Baku Initiative the EU will focus cooperation with Central Asian States in particular on the following matters:

- Converging of energy markets on the basis of the EU internal energy market principles taking into account the particularities of the partner countries;
- Enhancing energy security by addressing the issues of energy exports/imports, supply diversification, energy transit and energy demand;
- Transparency and capacity-building in statistics and in the governance of the energy sector;
- Supporting and enhancing technological cooperation between the EU and the Central Asian States in the energy sector;

- Supporting sustainable energy development, including the development of energy efficiency, renewable energy sources and demand side management;
- Attracting investment towards energy projects of common and regional interest;
- Supporting the rehabilitation of existing pipelines and the construction of new pipelines and electricity transportation networks inside the region and towards Europe;
- Supporting the development of comprehensive action programmes aiming at the promotion of energy saving, energy efficiency and renewable energy, notably with a view to meeting commitments in the framework of the Kyoto protocol;
- Supporting the ‘Global Energy Efficiency and Renewable Energy Fund’ initiative;
- Encouraging the countries to take initiatives similar to those taken by the EU in the Action Plan for an Energy Policy for Europe (European Council of March 2007).

In addition, the EU will continue to promote the Extractive Industries Transparency Initiative within the Central Asian region as a means to contributing to sustainable development and poverty reduction.

Environmental sustainability and water

Fair access to water resources will be a major challenge for the world in the 21st century. Most major environmental issues in Central Asia are related to the allocation, use and protection of the quality of water resources. With the region connected through cross-boundary rivers, lakes and seas, a regional approach to protecting these resources is essential. Linked to this is the need to improve forestry management. There is a need to have an integrated water management policy (upstream and downstream solidarity).

For the EU water cooperation is of particular interest, especially in view of achieving by 2015 the Millennium Development Goals on clean drinking water and good sanitation facilities. Promoting cooperation on water management can at the same time foster regional security and stability and support economic development.

An EU-Central Asia dialogue on the environment was launched in Spring 2006 and will provide the basis for joint cooperation efforts.

Environmental issues related to the extraction and transport of energy resources as well as vulnerability to climate change and natural disasters are also matters of major concern. Questions pertaining to the protection of the environment should be taken into account in regional dialogue at all levels.

The EU will therefore:

- Support the implementation of the EECCA (Eastern Europe, Caucasus, Central Asia) component of the EU Water Initiative (EUWI-EECCA) for safe water supply and sanitation and integrated water resources management.
- Promote transboundary river basin management as well as regional cooperation under the Caspian Sea Environmental Convention;
- Give particular support to the integrated management of surface and underground transboundary water resources, including the introduction of techniques for a more efficient water use (irrigation and other techniques);
- Enhance cooperation for appropriate frameworks for facilitating the financing of water related infrastructure projects, including through attracting IFI's and public-private partnership funds;
- Support regional capacity building on integrated water management and production of hydropower;
- Cooperate with Central Asian countries on climate change including support for the introduction and further implementation of the Kyoto Protocol mechanisms at regional level;
- Cooperate with Central Asian countries in combating desertification and safeguarding bio-diversity including support for the implementation of the UN Conventions on Biological Biodiversity and to combat Desertification;
- Improve sustainable management of forests and other natural resources in Central Asia, providing assistance for regional aspects of the indicative actions under the Forest Law Enforcement and Governance Ministerial process (FLEG);
- Encourage increased environmental awareness and the development of environmental civil society including through cooperation with the Central Asia Regional Environment Centre (CAREC).

In the context of the above priorities, the EU will also give attention to related issues:

- Support Central Asian States in developing policies for pollution prevention and control;
- Upgrade natural disaster preparedness and assessment capability in Central Asia;
- Intensify cooperation with EnvSec Initiative.

Combating common threats and challenges

Modern border management creating open and secure borders could facilitate trade and exchange in the region and help combat regional criminal activity, especially the international drug trade.

Assistance in fighting organised crime will be one of the priorities of the EU in the region aiming at a reduction of non-conventional threats to security.

Migration is one of the major global challenges of the 21st century. The impact of migration, both positive and negative, can be felt in all countries, including in Central Asia. The EU seeks to enhance dialogue and cooperation on migration with regions of transit, origin and destination through the EU's Global Approach to Migration. As part of the Global Approach the EU proposes to launch a close dialogue on migration with the eastern and south-eastern neighbouring regions.

The EU will step up its support for the development of modern border management in the region of Central Asia, including the borders with Afghanistan. Afghanistan's cooperation with its neighbours should be strengthened. Through BOMCA, the EU will seek a multilateral and regional approach. The EU will broaden BOMCA activities and seek synergy with projects under implementation to reform customs services. The EU will seek better coordination and explore possibilities of close cooperation between BOMCA, the OSCE and other border projects from Member States and third countries.

The EU will:

- Continue to introduce the basic principles of integrated border management in border guard services and other relevant services;
- Work on specific border crossing points;
- Provide organisational assistance to support transformation of border guards from a conscript to a professional service; to support transition from a purely military system to a more police-style law enforcement agency and to support efforts to strengthen control mechanisms;
- Seek increased involvement of customs services to facilitate trade;
- Update the legal framework in accordance with international law in the field of combating organised crime (e.g.: UN Convention against Transnational Organized Crime and its Protocols), with a focus on illegal migration, trafficking in human beings, preventing and countering drugs and precursors trafficking; improve institutional capacity of law enforcement agencies, and strengthen regional cooperation in fighting trans-national organised crime.

At the same time, the EU will continue to offer its assistance to help the interested Central Asian States –both at national and at regional level- to manage migration in a more balanced manner, which implies setting up well functioning systems to match labour

demand and supply, facilitating integration of legal migrants and providing international protection to asylum seekers and refugees and other vulnerable persons.

The EU will give greater support to the fight against corruption, the drug trade, human trafficking, illegal trade of weapons from and to Afghanistan and organised crime in Central Asia. It will step up cooperation with the Central Asian States to combat international terrorism. The EU will strengthen the fight against drugs with a specific EU presence in Dushanbe. It will support the rapid installation of the regional anti-drug centre (CARICC) in Almaty and intensify cooperation with UNODC also with a view to tracking chemical precursors of heroin production. Cooperation with China and the Shanghai Cooperation Organization on drug-trafficking will be strengthened.

The Ferghana Valley best embodies the challenges and possible perspectives of Central Asia. The EU is therefore prepared to lend assistance to Central Asian countries sharing borders in the Ferghana Valley in promoting projects which are designed to bring stability, prosperity and sustainable development to that region. The EU will dedicate special attention to programmes which address questions of border management, intra-regional trade and free movement of goods and persons.

Building bridges: inter-cultural dialogue

The diversity of religions and centuries-old traditions of peace and tolerance constitute a valuable heritage in Central Asia. Moderate and tolerant Islamic thinking respecting the constitutional secular principle is a hall-mark of the Central Asian countries. The EU highly values the peaceful multi-ethnic and multi-cultural coexistence of various creeds in Central Asia. Building on this, the EU will promote dialogue within civil society and respect for freedom of religion.

VI. The EU and Central Asia in the future

This EU Strategy for Central Asia serves as an overall framework for the EU policies in the region of Central Asia. The EU sees a mutual interest in sustained dialogue and cooperation with the five Central Asian States respecting their differences and fostering closer cooperation among them on regional issues. The EU is willing to contribute substantially to security, stability and prosperity in Central Asia. To this end the EU is committed to opening Commission delegations in all five Central Asian countries. Member States will consider expanding the network of embassies in Central Asia. The EU will ensure coherence between this Central Asia Strategy and other EU regional initiatives,

including the Black Sea Synergy Initiative. It will support intraregional trade and cooperation. It will also support active integration/participation of Central Asia in the WTO in order to ensure better integration of these countries in the world trade and economic system.

With this Strategy, the EU invites Central Asia to establish an enhanced political dialogue, including regular meetings at Foreign Ministers' level with the EU troika. The EU will hold annual meetings of its Heads of Mission in the region.

Based on the principles of this Strategy, the EU will work with each of the Central Asian countries to develop individual approaches to implementation, according to the specific needs and performance of each country, building on existing and future agreements, including PCAs.

The progress made on implementing the Strategy will be reviewed by the Council in June 2008 and at least every two years thereafter.

EC 2007-2013 regional assistance

The EC's 2007-2013 Assistance Strategy for Central Asia is conceived as a tool to support strengthening of political dialogue with the Central Asian States at regional and national level and to pursue the objectives defined above. In order to reflect greater EU engagement in the region, the EC assistance budget to Central Asia will be significantly increased under the new financial perspectives 2007-2013 to a total of € 750 mio, with the average annual allocation to the region under the development cooperation instrument increasing from € 58 mio in 2007 to € 139 mio in 2013.

The bulk of EC assistance to Central Asia – 70% – will be directed at the bilateral assistance programmes, taking into account the policy agenda of the individual Central Asia countries and their distinct political and social realities.

With more than 50% of the rural population living below the poverty line, poverty reduction through social sector reforms and schemes, including education, to increase living standards especially in rural areas, will continue to be the key priority for EC bilateral assistance. Implementation of Poverty Reduction Strategy Papers or similar policy documents to which the Central Asian governments have committed themselves will serve as guiding framework for such programmes. The second focus of bilateral assistance will be promotion of good governance and democratic processes and the strengthening of public institutions coupled with implementation of core investment and trade policy reforms. The content of the programmes will be defined in

agreement with the authorities and tailored to the specific needs of each country. Given its importance for the sustainable development of Central Asia, 30% of assistance will be dedicated to facilitating closer inter-state cooperation both within Central Asia and between Central Asia, South Caucasus and the EU, particularly in the energy, transport, environmental and education sectors. In these domains, the alignment of regional cooperation priorities and programmes for Central Asia with the regional strategy for EU Eastern neighbours lies at the heart of future assistance policy. Closely linking the focus of EU regional cooperation with Central Asia with that of the ENPI regional programmes will enable Central Asian countries to benefit effectively from the relevant inter-state energy, transport, environment and education initiatives and strengthened programmes set up under the ENPI East, facilitating their anchoring to Eastern Europe and access to global markets.

Bibliografia

Monografie

Agnew J., Corbridge S., *Mastering space: hegemony, territory and international political economy*, Routledge, London-New York, 1995

Agnew J., *Geopolitics: Re-visioning World Politics*, Routledge, London, 1998

Alaolmolki N., *Life after the Soviet Union. The newly independent Republics of Transcaucasus and Central Asia*, State University of New York Press, Albany, 2001

Amineh M. P., *Globalisation, geopolitics and energy security in central Eurasia and the Caspian region*, Clingendael international energy programme, The Hague, 2003

Anderson J., *Kyrgyzstan, Central Asia's island of democracy?*, Harwood Academic, Amsterdam, 1999

Anderson J., *The international politics of Central Asia*, Manchester University Press, Manchester, 1997

Aras B., *The new geopolitics of Eurasia and Turkey's position*, Frank Cass, London, 2002

Bohr A., *Uzbekistan, politics and foreign policy*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1998

Brzezinski Z., *La Grande Scacchiera, il mondo e la politica nell'era della supremazia americana*, Longanesi & c., Milano, 1998

Capisani G., *The handbook of Central Asia: a comprehensive survey of the new republics*, I.B. Tauris, New York, 2000

Cummings S.N., *Kazakhstan, centre-periphery relations*, The Royal Institute of International Affairs, London, 2000

Djalili M.R., Kellner T., *Geopolitique de la nouvelle Asie Centrale: de la fin de l'URSS a l'apres-11 septembre*, Presses Universitaires de France, Paris, 2006 (4^a edizione)

Gleason G., *The Central Asian States: discovering independence*, Westview Press, Boulder-Oxford, 1997

Hauer M., *What is Asia to us? Russia's Asian heartland yesterday and today*, Routledge, London, 1992

Hunter S., *Central Asia since independence*, Praeger, Westport-London, 1996

Hyman A., *Political change in post soviet central Asia*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1994

Jalcin R., *The rebirth of Uzbekistan*, Ithaca, Reading, 2002

Jonson L., *Russia and Central Asia, a new web of relations*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1998

Jonson L., *Vladimir Putin and Central Asia: the shaping of Russian foreign policy*, Tauris, London, 2004

Karasik T., *Azerbaijan, Central Asia and future Persian Gulf security*, Rand, Santa Monica, 1993

Khalid A., *Islam and communism, religion and politics in Central Asia*, University of California Press, Berkley, 2007

Lewis D., *The temptation of tyranny in Central Asia*, Hurst, London, 2008

Lubin N., Rubin B.R., *Calming the Ferghana Valley: development and dialog in the heart of Central Asia*, New York, The Century Foundation Press, 1999

Mackinder H.J., *Democratic ideals and reality: a study in the politics of reconstruction*, Henry Holt and company, New York, 1919

Mc Donnell G., *The Euro-Asian corridor: freight and energy transport for Central Asia and the Caspian region*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1995

Melvin N.J., *Uzbekistan, transition to authoritarianism on the silk road*, Harwood Academic, Amsterdam, 2000

Meyer K., Brysac S., *Tournament of shadows: the Great Game and the race for empire in Asia*, Abacus Book, London 2001

Miyamoto A., *Natural gas in Central Asia: industries, markets and export options of Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1997

Olcott M.B., *Central Asia's second chance*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 2005

Olcott M.B., *Kazakhstan, unfulfilled promise*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 2002

Peimani H., *Failed transition, bleak future? War and instability in Central Asia and the Caucasus*, Praeger, Westport, 2002

Peyrouse S., *Turkménistan. Un destin au carrefour des empires*, Éditions Belin, collection Asie plurielle, Paris, 2007

Poujol C., *Ouzbékistan, la croisée des chemins*, Éditions Belin, Paris, 2005

Rashid A., *Asie centrale, champ de guerres: cinq républiques face à l'islam radical*, éditions autrement, Paris, 2002

Rashid A., *Talebani: Islam, petrolio e il grande scontro in Asia centrale*, Feltrinelli, Milano, 2002

Roy O., *La nouvelle Asie centrale ou la fabrication de nations*, Éditions du seuil, Paris, 1997

Skagen O., *Caspian gas*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1997

Tuathail G.Ó, Dalby S., *Rethinking Geopolitics*, Routledge, London, 1998

Winrow G., *Turkey in post soviet Asia*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1995

Winstone R., Young R., *The Caspian Basin, Energy Reserves and Potential Conflicts*, UK House of Commons Library, London, 2005

Yakemtchouk R., *Ouzbékistan. Puissance émergente en Asie Centrale*, L'Harmattan, Paris, 2003

Zviagelskaia I., *The Russian policy debate in Central Asia*, The Royal Institute of International Affairs, London, 2005

Contributi curati da più autori

Akimbekov S., *Conflict in Afghanistan*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002

Allison R., *Structures and frameworks for security policy cooperation in Central Asia*, in Allison R. Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001

Andoura S., *Security of supply and the external dimension of a European energy policy*, in Dehousse F. (a cura di), *Towards a real European energy policy?*, *Studia Diplomatica*, The Bruxelles Journal of International Relations, The Royal Institute for International Relations, Egmont, vol. LX, No 2, 2007

Badykova N., *Turkmenistan's quest for economic stability*, in Chufrin G. (a cura di), *The Security of Caspian Sea Region*, Oxford University Press, Oxford, 2001

Belokrenitsky V.Y., *Russia and former soviet Central Asia*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), *Post Soviet Central Asia*, Tauris Academic Studies, London, 1998

Blank S., *The United States and Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001

Bondarevsky G., Ferdinand P., *Russian foreign policy and Central Asia*, in Ferdinand P. (a cura di), *The new Central Asia and its neighbours*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1994

Burnashev R., *Regional security in Central Asia: military aspect*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002

Dave B., *The EU and Kazakhstan: Is the pursuit of energy and security cooperation compatible with the promotion of human rights and democratic reforms?*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008

Denison M., *Turkmenistan and the EU: Contexts and Possibilities for Greater Engagement*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008

Dosumov R., *Uzbekistan: a national path to the market*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia in Transition*, M.E. Sharpe, New York, 1996

Ebel R., Menon R., *Introduction: energy, conflict and development in the Caspian Sea region*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000

Esenov M., *Turkmenistan and central Asian regional security*, in Chufirin G. (a cura di), *The Security of Caspian Sea Region*, Oxford University Press, Oxford, 2001

Everett-Heath T., *Instability and identity in a post-soviet world, Kazakhstan and Uzbekistan*, in Everett-Heath T. (a cura di), *Central Asia, aspects of transition*, Routledge-Curzon, London, 2003

Freitas-Wirringhaus R., *Turkmenistan place in Central Asia and the world*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), *Post Soviet Central Asia*, Tauris Academic Studies, London, 1998

Fuller G.E., *Central Asia and American national interests*, in Malik H. (a cura di), *Central Asia*, Millan press, Basingstoke-London, 1994

Fuller G.E., *The new geopolitical order*, in Banuazizi A., Weiner M. (a cura di), *The new geopolitics of Central Asia and its borderlands*, I.B. Tauris, London, 1994

Fumagalli M., *Tajikistan and the EU: From Post-Conflict Reconstruction to Critical Engagement*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008

Gankovsky Y.V., *Russia's relations with the central Asia states since the dissolution of the Soviet Union*, in Malik H. (a cura di), *Central Asia*, Millan Press, Basingstoke-London, 1994

Gault J., *Caspian Oil: did America really win?*, in Sabahi F., Warner D. (a cura di), *The OSCE and the multiple challenges of transition. The Caucasus and Central Asia*, ASHGATE, Aldershot/Burlington, 2004

Ghebali V.Y., *OSCE regional policy in Central Asia: rationale and limits*, in Sabahi F., Warner D. (a cura di), *The OSCE and the multiple challenges of transition in the Caucasus and Central Asia*, ASHGATE, Aldershot/Burlington, 2004

Gidadhbuli R.G., *Economic transition: issues and problems*, in Warikoo K. (a cura di), *Central Asia, Central Asia: emerging new order*, Har-anand, New Delhi, 1995

Gladney D., *China's interest in Central Asia: energy and ethnic security*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000

Hall M., *The EU and Uzbekistan: Where to go from here?* in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008

Herzig E., *Iran and Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001

Hu R.W.X., *China's Central Asia policy: making sense of the Shanghai Cooperation Organization*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: at the end of transition*, M.E. Sharpe, Armonk, 2005

Jonson L., *Russia and Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001

Kamalov A., *Uighur community in 1990s Central Asia: a decade of change*, in Atabaki T., Mehendale S. (a cura di), *Central Asia and the Caucasus, transnationalism and diaspora*, Routledge, London, 2005

Kassenova N., *A View from the Region*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008

Kellner T., *Bouleversements et reconfigurations régionales en Asie Centrale (1991-2004)*, in CIMERA-Publications (a cura di), *The illusion of transition: which perspectives for Central Asia and the south Caucasus*, Genève, 2004

Kellner T., *The people's Republic of China and the new Central Asia ten years after independence*, in Sabahi F., Warner D. (a cura di), *The OSCE and the multiple challenges of transition in the Caucasus and Central Asia*, ASHGATE, Aldershot/Burlington, 2004

Klimmage D., *Security Challenges in Central Asia: Implications for the EU's Engagement Strategy*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008

Konarovsky M., *Russia and the emerging geopolitical order in Central Asia*, in Banuazizi A., Weiner M. (a cura di), *The new geopolitics of Central Asia and its borderlands*, I.B. Tauris, London, 1994

Kortunov A., Lounev S., *Russia and Russian in Central Asia*, in Zhang Y., Azizian R., (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998

Kortunov A., Shoumikhin A., *Russia and Central Asia: evolution of mutual perceptions, policies and interdependence*, in Zhang Y., Azizian R., (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998

Laumulin M., *Central Asia and the European Union*, in Rumer B.(a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002

Liu Q., *Sino-Central Asia trade and economic relations: progress, problems and prospects*, in Zhah Y., Azizian R. (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998

Lubin N., *Turkmenistan's energy: a source of wealth or instability?*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000

Malasenko., *Turning away from Russia: new directions for Central Asia*, in Coppieters B., Zverev A., Trenin D. (a cura di), *Commonwealth and independence in post soviet Eurasia*, Frank Cass, London, 1998

Mandelbaum M., *The Caspian region in the Twenty-first century*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), *Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus*, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000

Melvin N.J., *The European Union's Strategic Role in Central Asia*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008

Menashri D., *Iran and Central Asia, Radical Regime, Pragmatic Politics*, in Menashri D. (a cura di), *Central Asia meets the middle east*, Frank Cass Publishers, London, 1998

Muller F., *Energy development and transport network cooperation in Central Asia and the South Caucasus*, in Dwan R, Pavliuk O. (a cura di), Building security in the new states of Eurasia, M.E. Sharpe, London, 2000

Naumkin V., *Russia's national security interests in the Caspian region*, in Chufirin G. (a cura di), The security of the Caspian sea region, Oxford University Press/SIPRI, Oxford/Solna, 2001

Nijazi A., *L'islam in Tagikistan*, in Filatov S., Malasenko A. (a cura di), Islam e politica nello spazio post-sovietico, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2000

Ochs M., *Turkmenistan: the quest for stability and control*, in Dawisha K., Parrott B.(a cura di), Conflict, cleavage and change in Central Asia and the Caucasus, Cambridge University Press, Cambridge, 1997

Olcott M.B., *Central Asia, common legacies and conflicts*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), Central Asian security: the new international context, Royal Institute of International Affairs, London, 2001

Olcott M.B., *Democratization and the growth of political participation in Kazakhstan*, in Dawisha K., Parrott B. (a cura di), Conflict, cleavage and change in Central Asia and the Caucasus, Cambridge University Press, Cambridge, 1997

Olcott M.B., *Eyes on Central Asia: how to understand the winners and losers*, in Akihiro I. (a cura di), Eager eyes fixed on Eurasia, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007

Olcott M.B., *Regional cooperation in Central Asia and the South Caucasus*, in Ebel R., Menon R. (a cura di), Energy and conflict in Central Asia and the Caucasus, Rowman & Littlefield, Lanham [etc.], 2000

Otorbaev J., Hasanov R., Ermekbaeva G., Rakhmanova D., Slepchenko S., Suyunbaev M., *The Kyrgyz Republic*, in Starr S.F. (a cura di), The New Silk Roads Transport and Trade in Greater Central Asia, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Johns Hopkins University-SAIS Washington/Uppsala, 2007

Pahlevan T., *Iran and Central Asia*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), Post Soviet Central Asia, Tauris Academic Studies, London, 1998

Patnaik A., *Transition to a market economy*, in Warikoo K. (a cura di), Central Asia: emerging new order, Har-anand, New Delhi, 1995

Pavliuk O., *GUAM, the maturing of a political group into economic cooperation*, in Dwan R., Pavliuk O., (a cura di), Building security in the new states of Eurasia, M.E. Sharpe, London, 2000

Poti L., *The rediscovered backyard: Central Europe in Russian foreign policy*, in Akihiro J.(a cura di), Eager eyes fixed on Eurasia, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007

Reiser M., DeTray D., *Uzbekistan: on the slow lane of the New Silk Roads?*, in Starr S.F. (a cura di), *The New Silk Roads Transport and Trade in Greater Central Asia*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Johns Hopkins University-SAIS Washington/ Uppsala, 2007

Reznikova O., *Transnational Corporations in Central Asia*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia in Transition*, M.E. Sharpe, New York, 1996

Roberts J., *Energy reserves, pipeline routes and the legal regime in the Caspian Sea*, in Chufrin G. (a cura di), *The Security of Caspian Sea Region*, Oxford University Press, Oxford, 2001

Robins P., *Turkey's ostpolitik: relations with the Central Asia states*, in Menashri D. (a cura di), *Central Asia meets the middle east*, Frank Cass Publishers, London, 1998

Rumer B., *Central Asia: at the end of transition*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: at the end of transition*, M.E. Sharpe, Armonk, 2005

Rumer B., *Disintegration and reintegration in Central Asia: dynamics and prospects*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia in Transition*, M.E. Sharpe, New York, 1996

Rumer B., *Economic crisis and growing intraregional tensions*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia and the new global economy*, M.E. Sharpe, New York, 2000

Rumer B., *The search for stability in Central Asia*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002

Rumer B., Zhukov S., *Economic integration in Central Asia: problems and prospects*, in Rumer B., Zhukov S. (a cura di), *Central Asia, the challenges of independence*, M.E. Sharpe, New York, 1998

Schmitz A., *A Political Strategy for Central Asia*, in Perthes V., Mair S. (a cura di), *European Foreign and Security Policy. Challenges and Opportunities for German EU Presidency*, SWP Research Paper, No 10, October 2006

Shaumian T., *Foreign policy perspectives of central Asia states*, in Atabaki T., O' Kane J., (a cura di), *Post Soviet Central Asia*, Tauris Academic Studies, London, 1998

Slim R. M., *The Ferghana Valley: in the midst of a host of crises*, in van Tongeren P., van de Veen H., Verhoeven J. (a cura di), *Searching for peace in Europe and Eurasia*, Rouldeur, London, 2002

Smolansky O.M., *Turkish and Iranian policies in Central Asia*, in Malik H.(a cura di), *Central Asia*, Millan Press, Basingstoke-London, 1994

Syroezhkin K., *Central Asia between the gravitational pole of Russia and China*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: a gathering storm?*, M.E. Sharpe, London, 2002

Syroezhkin K., *Kazakhstan's security policy in the Caspian Sea region*, in Chufrin G. (a cura di), *The Security of Caspian Sea Region*, Oxford University Press, Oxford, 2001

Tabyshalieva A., *Policy recommendations: some strategies for stability*, in van Tongeren P., van de Veen H., Verhoeven J. (a cura di), *Searching for peace in Europe and Eurasia*, Roulter, London, 2002

Tolipov F., *The foreign policy orientations of central Asian states: positive and negative diversification*, in Akihiro I. (a cura di) *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007

Xing G., *China and Central Asia*, in Allison R., Jonson L. (a cura di), *Central Asian security: the new international context*, Royal Institute of International Affairs, London, 2001

Xing G., *China and Central Asia: towards a new relationship*, in Zhang Y., Azizian R. (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998

Zhovtis E., *Democratisation and Human Rights in Central Asia: Problems, Development Prospects and the Role of the International Community*, in Melvin N.J. (a cura di), *Engaging Central Asia, the European Union's new strategy in the heart of Eurasia*, Centre for European Policy Studies, Brussels, 2008

Zhuangzhi S., *The relationship between China and Central Asia*, in Akihiro I. (a cura di), *Eager eyes fixed on Eurasia*, Slavic Research Center, Hokkaido University, Sapporo, 2007

Zhuangzhi S., *Central Asia's transition to a market economy: an analytical comparison with China*, in Zhang Y., Azizian R., (a cura di), *Ethnic challenges beyond borders: Chinese and Russian perspectives of the Central Asia conundrum*, Mac Millan Press, Basingstoke/London, 1998

Zviagel'skaia I., *Russia and Central Asia: problems of security*, in Rumer B. (a cura di), *Central Asia: at the end of transition*, M.E. Sharpe, Armonk, 2005

Articoli e policy brief tratti da riviste specializzate

Abdrakhmanov A., *Turkmenistan: changing state power constructs and politics*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 3, No 45, 2007

Allison R., *Strategic reassertion in Russia's central Asia policy*, in "International Affairs", vol.80, No 2, 2004

Akbarzadeh S., *Uzbekistan and the United States: friends or foes?*, in "Middle East Policy", vol. XIV, No 1, spring 2007

Baev P.K., *From west to south to north*, in "International Journal", vol. LXIII, n°2, Spring 2008

Bahgat G., *Prospects for energy cooperation in the Caspian Sea*, in “Communist and Post-Communist Studies”, No 40, 2007

Bailes A.J.K., *The Shanghai Cooperation Organization and Europe*, in “China and Eurasia Forum Quarterly”, vol. 5, No 3, 2007

Baran Z., Smith R.A., *The energy dimension in American policy towards the Black Sea region*, in “Southeast European and Black Sea studies”, vol.7, No 2, June 2007

Becquelin N., *Pékin et l'Asie centrale après la fin de l'URSS*, in “Perspectives Chinoises”, No 44, novembre-décembre 1997

Blank S., *Every shark east of Suez: great powers interests, policies, and tactics in the Transcaspian energy wars*, in “Central Asian Survey”, vol. 18, No 2, 1999

Blank S., *Infrastructural policy and national strategies in Central Asia: the Russian example*, in “Central Asian Survey”, vol. 23, No 3-4, December 2004

Bobokulov I., *Central Asia: is there an alternative to regional integration?*, in “Central Asian Survey”, vol. 25, No 1, March-June 2006

Boonstra J., Melvin N., *The EU strategy for Central Asia @ year one*, EUCAM, EU-Central Asia monitoring, CEPS Policy Brief, No 1, October 2008

Bordonaro F., *Politica e geopolitica dell'energia nell'area del «Grande Mar Nero»*, CSSEO Working Paper, No 135, giugno 2008

Braconnay V., *La vallée du Ferghana, cœur en fragments de l'Asie centrale*, in “Les cahiers de l'Orient”, No 89, mars 2008

Burkhanov A., *The EU strategy in Central Asia: successes and failures*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 3, No 45, 2007

Cagnat R., *Kirghizstan 2006. Une démocratie menacée*, in “Le courrier des pays de l'est”, No 1059, janvier-février 2007

Chaudet D., *La menace djihadiste en Grand Asie Centrale*, in “Politique étrangère”, No 3, 2008

Chung C., *China and the institutionalization of the Shanghai Cooperation Organization*, in “Problems of Post-Communism”, No 5, 2006

Croissant M. P., *Les intérêts américains en Asie centrale*, in “La Revue internationale et stratégique”, No 36, hiver 1999/2000

Davenel Y.M., *Kazakhstan 2006, lutttes d'influence au sommet*, in “Le courrier des pays de l'Est”, No 1059, Janvier-Février 2007

De Cordier B., *The Economic Cooperation Organization: towards a new silk road on the ruins of the cold war*, in “Central Asian Survey”, vol. 15, No 1, 1996

Delcour L. Terranova I., *Quelle coopération régionale pour les pays de l'Asie centrale ?*, in “IRIS, Actualités de la Russie et de la CEI”, No 4, octobre 2007

Djalili M.R., Kellner T., *Geopolitique de la nouvelle Asie Centrale: de la fin de l'URSS a l'apres-11 septembre*, Presses Universitaires de France, Paris, 2006 (4^a édition)

Djalili M. R., Kellner T. *L'Asie centrale, terrain de rivalités*, in “Le courrier des pays de l'Est”, No 1057, septembre-octobre 2006

Djalili M.R., Kellner T., *L'Asie centrale un après le 11 septembre*, in “Le courrier de pays de l'Est”, No 1027, août 2002

Dorian J.P., *Central Asia: a major emerging energy player in the 21st century*, in “Energy Policy”, No 34, 2006

Egenhofer C., Grigoriev L., Socor V., Riley., *European Energy Security What should it mean? What to do?*, Working Paper of the European Security Forum, CEPS, IISS & DCAF, No. 23, 2006, pp. 27-28.

Edwards M., *The New Great Game and the new great gamers: disciples of Kipling and Mackinder*”, in “Central Asian Survey”, vol. 22, No 1, 2003

Esimova K., *Kazakhstan-Chinese Cooperation in the Energy Sphere*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 1, No 31, 2005

Facon I., *L'Organisation de coopération de Shanghai*, in “Le courrier des pays de l'Est”, No 1055, mai-juin 2006

Farrant A., *Mission impossible: the politico-geographical engineering of Soviet Central Asia's republican boundaries*, in “Central Asian Survey”, vol. 25, No 1-2, March-June 2006

Fumagalli M., *Ethnicity, state formation and foreign policy: Uzbekistan and 'Uzbeks abroad'*, in “Central Asian Survey”, vol. 26, No 1, march 2007

Geden O., Marcelis C., Maurer A., *Perspectives for the European Union's external energy policy: Discourse, ideas and interests in Germany, the UK, Poland and France*, SWP Working Paper FG 1, Berlin, 17/12/2006

Gomart T., *Quelle influence russe dans l'espace post-soviétique?*, in “Le courrier de pays de l'Est”, No 1055, mai-juin 2006

Grevi G., *Pioneering foreign policy. The EU Special Representatives*, in “Chaillot Papers”, No 106, October 2007

Guang P., *China and energy security in central Asia*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 6, No 48, 2007

Guérin F., *Tadjikistan 2004, la fin d'une exception en Asie centrale?*, in "Le courrier de pays de l'Est", No 1047, Janvier-Fevrier 2005

Handke S., *Securing and fuelling China's ascent to power. The Geopolitics of the Chinese-Kazakh oil pipeline*, Clingendael International Energy Programme, The Hague, 2006

Heathershaw J., Worlds apart: the making and remaking of geopolitical space in the US-Uzbekistan strategic partnership, in "Central Asian Survey", vol. 26, No 1, March 2007

Hassa-Yari H., *Organisation de la coopération économique (ECO), un pont stratégique entre le Moyen-Orient et l'Asie centrale*, in "Etudes Internationales", vol. 28, No 1, mars 1997

Helly D., *Un corridor de transport Asie-Europe. Traceca, l'Union européenne et sa Route de la Soie*, in "Le courrier de pays de l'Est", No 1019, octobre 2001

Hill F., *Une stratégie incertaine: la politique des États-Unis dans le Caucase et en Asie centrale*, in "Politique étrangère", No 1, 2001

Huet A., *Hydrocarbures en Asie centrale*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1027, aout 2002

International Crisis Group, *Central Asia: border disputes and conflict potential*, Asia Report No 33, Osh/Brussels, 04/04/2002

International Crisis Group, *Central Asia: what role for the European Union?*, Asia Report No 113, Bishkek/Brussels 10 April 2006

International Crisis Group, *Central Asia's energy risks*, Asia Report No 133, Bishkek/Brussels 24 maggio 2007

International Crisis Group, *Cracks in the marble: Turkmenistan's failing dictatorship*, Asia Report No 44, Osh/Brussels, 17/01/2003

International Crisis Group, *Kyrgyzstan: A Deceptive Calm*, Asia Briefing No 79, Bishkek/Brussels, 14 August 2008

International Crisis Group, *Kyrgyzstan: a faltering state*, Asia Report, No 16, Bishkek/Brussels December 2005

International Crisis Group, *Political murder in Central Asia. No time to end Uzbekistan's isolation*, Asia Briefing No 76, 14 February 2008

International Crisis Group, *Repression and regression in Turkmenistan: a new international strategy*, Asia Report No 85, Osh/Brussels, 04/11/2004

International Crisis Group, *Tajikistan's Politics: Confrontation or Consolidation?*, Asia Briefing No 33, Dushanbe/Brussels, 19 May 2004

International Crisis Group, *The Andijon Uprising*, Asia-briefing No 38, Bruxelles/Bisheek, 25/05/2005

International Crisis Group, *The OSCE in Central Asia: a new strategy*, Asia report No 38, Bishkek/Bruxelles, 11 September 2002

International Crisis Group, *Turkmenistan after Niyazov*, Asia Briefing No 60, Bishkek/Brussels, 12/02/2007

International Crisis Group, *Uzbekistan: Europe's sanctions matter*, Asia briefing No 54, Bishkek/Brussels, 6 November 2006

International Crisis Group, *Uzbekistan: Stagnation and Uncertainty*, Asia Briefing No 54, Bishkek/Osh/Brussels, 22 August 2007

Ipek P., *Challenges for democratization in central Asia: what can the United States do?*, in "Middle East Policy", vol. XIV, No 1, spring 2007

Jean C., *Il nuovo Grande Gioco in Asia centrale*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 4, 2008

Jean C., *La geopolitica russa: dall'impero allo stato nazione*, in "Aspenia", No 40, 2008

Kamenka I., *Ouzbékistan 2005, dérapages d'une dictature aux abois*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1053, janvier-février 2006

Kamenka I., *Ouzbékistan 2006. Sur la défensive*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1059, Janvier-février 2007

Kamenka I., *Ouzbékistan 2007. Toujours sous la férule*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1065, janvier-février 2008

Kamenka P., *Le Turkménistan au centre d'une guerre du gaz entre Russie et Occident ?*, in "Le Cahiers de l'Orient", No 85 (premier trimestre), mars 2007

Kamenka P., *Turkménistan 2006, avant la mort du tyran*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1059, Janvier-février 2007

Kamenka P., *Turkménistan 2007. La fin en docteur du système Niazov*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1065, janvier-février 2008

Kandiyoti R., *What price access to the open seas? The geopolitics of oil and gas transmission from the Trans-Caspian republics*, in "Central Asian Survey", No 1, March 2008

Karaggianis E., *The US-Iranian relationship after 11 September 2001 and the transportation of Caspian energy*, in "Central Asian Survey", vol. 22, No 2-3, June-September 2003

- Karmazina L., *Institutionalization of the party system in the Republic of Kazakhstan: past and present*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 5, No 53, 2008
- Kassenova N., *Kazakhstan’s national security: conceptual and operational aspects*, in “Central Asian Survey”, vol. 24, No 2, June 2005
- Kellner T., *Quand la Chine s’éveille...*, in “Les Cahiers de l’Orient”, No 85, mars 2007
- Kellner T., *La Chine et la Grande Asie centrale*, in “Politique étrangère”, No 3, 2008
- Khalid A., *A secular Islam: nation, state, and religion in Uzbekistan*, in “International Journal of Middle East Studies”, No 35, 2003
- Kim C., *Turkménistan: l’heure du dégel*, in “Politique Internationale”, No 115, printemps 2007
- Lai H.H., *China's oil diplomacy: is it a global security threat?*, in “Third World Quarterly”, vol. 28, No 3, april 2007
- Laruelle M., *Asie centrale: le «retour» de la Russie*, in “Politique Internationale”, No 155, printemps 2007
- Laumulin M., *Geopolitical landmarks: Central Asia today*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 5, No 53, 2008
- Laumulin M., *Kazakhstan and the West: relations during the 1990s in retrospect*, in “Central Asia and the Caucasus Review”, No 2, 2000
- Laumulin M., *U.S. strategy and policy in Central Asia*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 4, No 46, 2007
- Liamine Salvagni A., *Quel rôle pour l’Union européenne en Asie centrale ?*, in “Le courrier des pays de l’Est”, No 1057, septembre-octobre 2006
- Light M., *La galaxie CEI 1991-2006*, in “Le courrier de pays de l’Est”, No 1055, mai-juin 2006
- Lippert B., *La politique européenne de voisinage. Perspectives internes et externes*, in “Politique étrangère”, No 1, 2008
- Mackinder, H.J., *The geographical pivot of history*, in “Geographical Journal”, vol. XXIII, No 4, 1904
- Malašenko A., *Quanto è russa l’Asia centrale?* in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 3, 2008
- Marat E., *Impact of Drug Trade and Organized Crime on State Functioning in Kyrgyzstan and Tajikistan*, in “China and Eurasia Quarterly Forum”, vol. 4, No 1, 2006

Marketos T.N., *European energy security and the balkans: a battleground for the U.S.-Russia struggle for the geostrategic control of Eurasia*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 5, No 53, 2008

Matveev V., *China's gas policy in Central Asia*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 5, No 53, 2008

Matveeva A., *EU Stakes in Central Asia*, in “Chaillot Papers”, No 91, July 2006

Mousavi S.R., *Di chi è il Caspio?*, in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 5, 2005

Norling N., *EU's Central Asia policy: the adoption of a new strategy paper 2007-2013*, in “Central Asia and the Caucasus”, vol. 3, No 45, 2007

Nygren B., *Putin's use of natural gas to reintegrate the CIS region*, in “Problems of Post Communism”, vol. 55, No 4, July/August 2008

Olcott M.B., *The Great Powers in Central Asia*, in “Current History”, vol. 104, Issue 684, October 2005

Ong R., *China security interests in Central Asia*, in “Central Asian Survey”, vol. 24, No 4, december 2005

Palmas F., *Turchia Russia e sicurezza energetica europea*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, No 297, 1/2008

Paolini M., *Perché dobbiamo fidarci di Putin*, in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 6, 2007

Peyrouse S., *Asie centrale: la fin d'une époque?*, in “Politique Internationale”, No 115, printemps 2007

Peyrouse S., *Logiques et acteurs du présidentielisme au Kazakhstan. La «famille», les technocrates et les oligarques*, in “Revue d'études comparatives Est-Ouest”, vol. 39, No 2, 2008

Plater-Zyberk H., *Tukmenistan slowly in the right direction*, Defence Academy of the United Kingdom, Shrivenham, 2007

Raballand G., *L'intégration économique en Asie centrale. Réalité ou chimère ?*, in “Le courrier de pays de l'Est”, No 1011, janvier 2001

Radvanyi J., *Quand les occidentaux poussent les nouveaux États indépendants loin de Moscou. Transports et géostratégie au sud de la Russie*, in “le Monde diplomatique”, juin 1998

Rosato A., *Se l'Uzbekistan torna a Mosca*, in “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”, No 6, 2004

- Rousselot H., *Tadjikistan 2007. Détérioration sociale malgré l'aide internationale*, in "Le courrier des pays de l'Est", No 1065, janvier-février 2008
- Rubanov I., *I quattro pilastri della strategia energetica*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2008
- Sadri H.A., Volkov A., *The Russian Pipeline System: Between Globalization and Localization*, in "East European Quarterly", No 38, 2004
- Sheives K., *China turns west. Beijing's contemporary strategy towards Central Asia*, in "Pacific Affairs", vol. 79, No 2., summer 2006
- Sidorova L., *Problems of the joint use of transboundary water resources in Central Asia*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 1, No 49, 2008
- Sinatti P., *Il triangolo energetico Russia, Europa, America*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2002
- Stoupnikova L., *L'augmentation du prix de gaz naturel centrasiatique: quelles perspectives stratégiques pour la Russie?*, in "IRIS Actualités de la Russie et de la CEI", No 8 - avril 2008
- Swanstrom N., *China and Central Asia: a new Great Game or traditional vassal relations?*, in "Journal of Contemporary China", No 14, 2005.
- Swanström N., *The prospects for multilateral conflict prevention and regional cooperation in Central Asia*, in "Central Asian Survey", vol.23, No 1, march 2004
- Syroezhkin K., *China in Central Asia: from trade to strategic partnership*, in "Central Asia and the Caucasus", vol. 3, No 45, 2007
- Triantaphyllou D., *Energy security and Common Foreign and Security Policy (CFSP): the wider Black Sea area context*, in "Southeast European and Black Sea studies", vol. 7, No 2, june 2007
- Vadurel A., *Kazakhstan 2007, Comment s'affirmer sur la scène internationale ?* in "Le courrier des pays de l'Est", No 1065, janvier-février 2008
- Vahl M., Celac S., *Ready for a breakthrough: elements for a European Union strategy toward the Black Sea region*, in "Southeast European and Black Sea studies", vol.6, No 2, june 2006
- Verdier A., *Une nouvelle donne géopolitique, entre méfiance, velléité et intérêt*, in "Les Cahiers de l'Orient", No 89, mars 2008
- Vielmini F., *Asia Centrale e subcontinente indiano, due facce di una crisi*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 1, 2008
- Vielmini F., *L'importanza di essere Kazakistan*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 3, 2004

Vielmini F., *Parigi-Berlino-Mosca. Prove d'intesa in Asia centrale*, in "Limes, Rivista Italiana di Geopolitica", No 6, 2004

Winrow G., *Geopolitics and energy security in the wider Black Sea region*, in "Southeast European and Black Sea studies", vol.7, No 2, June 2007

Yazmuradov A., *The U.S.'s greater south Asia project: interests of the central Asian countries and of the key non-regional actors*, in "Central Asia and the Caucasus", vol.5, No 41, 2006

Articoli tratti da periodici nazionali e internazionali online

Akhmadov E., *Uzbekistan-Turkmenistan: latest sign of growing regional cooperation in Central Asia*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 31/10/2007, da www.cacianalyst.org

Alekperov M., MacLeod J., *Halting Progress on Turkmen Reforms*, IWPR Special Report, Reporting Central Asia, No 518, 28/11/2007, da www.iwpr.net

Antonenko O., *The EU should not ignore the Shanghai Cooperation Organisation*, Policy Brief, Centre for European Reform, May 2007, da www.cer.org.uk

Ashgabat hosts EU – Central Asian Strategy, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 777, 14/04/2008, da www.neurope.eu

Baran Z., Starr S.F., Cornell S.E., *Islamic Radicalism in Central Asia and the Caucasus: Implications for the EU*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington/Uppsala, July 2006 da www.silkroadstudies.org

Blagov S., *Uzbekistan and Russia sign mutual defense pact*, in "Eurasia Insight", 15/11, 2005, da www.eurasianet.org

Blank S., *China's recent energy gains in Central Asia: what do they portend*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 31/10/2007, da www.cacianalyst.org

Blank, S., *The Burgas-Alexandroupolis pipeline and its implications*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 05/04/2007, da www.cacianalyst.org

Bordonaro F., *Kazakhstan: i grandi lo corteggiano, ma cresce l'imbarazzo per la sua politica*, ISPI Policy Brief, No 66, novembre 2007, da www.ispionline.it

British Petroleum, *Statistical Review of World Energy 2008*, London, 2008, da www.bp.com

Cornell S.E., Tsereteli M., Socor V., *Geostrategic Implications of the Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline*, in Starr S. F., Cornell S.E. (a cura di), *The Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline: Oil*

Window to the West, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington/Uppsala, 2005, da www.silkroadstudies.org

Cornell S.E., Jonsson A., Nilsson N., Häggström P., *The wider Black Sea region: an emerging hub in European security*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, December 2006, da www.silkroadstudies.org

Cutler R.M., *The European Union looks to Central Asia for energy*, in “Central Asia and Caucasus Institute Analyst”, 16/04/2008, da www.cacianalyst.org

Dabilis A., *Uzbekistan’s purple card: a free pass for EU travel?*, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 753, 27/10/2007, da www.neurope.eu

Daly C.K.J., Meppen K.H., Socor V., Starr S.F. *Anatomy of a crisis: U.S.-Uzbekistan relations, 2001-2005*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, February 2006, da www.silkroadstudies.org

Denison M., *Kazakh Decision to Join BTC Pipeline May Alter Delicate Regional Dynamics*, in “Central Asia and Caucasus Institute Analyst”, 28/06/2006, da www.cacianalyst.org

Durdiyeva C., *Berdimammedov enters a new phase of EU-Turkmenistan relations*, in “Central Asia and Caucasus Institute Analyst”, 14/11/2007, da www.cacianalyst.org

Durdiyeva C., *Hu Jintao’s visit to Turkmenistan intensifies chinese-turkmen partnership*, in “Central Asia and Caucasus Institute Analyst Initiative”, 17/09/2008, da www.cacianalyst.org

Durdiyeva C., *Turkmenistan and Kazakhstan intensify strategic partnership*, in “Central Asia and Caucasus Analyst Institute”, 03/10/2007, da www.cacianalyst.org

Elkind J., *Economic implications of the Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline*, in Starr S. F., Cornell S.E. (a cura di), *The Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline: Oil Window to the West*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington/Uppsala, 2005, da www.silkroadstudies.org

Energy Information Administration, *Caspian Sea*, Country Anlysis Brief, January 2007, da www.eia.doe.gov

EU eyes Central Asia ties, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 727, 28/04/2007, da www.neurope.eu

EU partnership strategy for Central Asia is eyed, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 736, 30/06/2007, da www.neurope.eu

EU tells Astana to continue reforms, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 717, 18 February 2007, da www.neurope.eu

Eurasia Insight, *Turkmenistan: playing the energy export field*”, 17/03/2008, da www.eurasianet.org.

Ferrari A., *L’Unione Europea e l’Asia centrale*, ISPI Working Paper, No 22, settembre 2007, da www.ispionline.it

Fumagalli M., *La dimensione strategica dell’Asia centrale tra Russia, Cina e USA*, ISPI Working Paper, n 18, settembre 2007, da www.ispionline.it

Gas prices will jump to EU levels by 2009, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 773, 17/03/2008, da www.neurope.eu

Geropoulos K., *EU bets on Turkmenistan for trans-caspian pipeline*, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 784, 2/06/2008, da www.neurope.eu

Graubner C., *EU Strategy on Central Asia: Realpolitik After all*, in “Central Asia Caucasus Institute Analyst”, 14 May 2008, da www.cacianalyst.org

Hungary finally backs Nabucco, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 741, 14/09/2007, da www.neurope.eu

Institute for War and Peace Reporting, *Turkmenistan: what chance of a thaw?*, Reporting Central Asia No 480, 29/01/2007, da www.iwpr.net

Institute of War and Peace Reporting, *Pipeline to China would give Turkmenistan options*, 11/05/2007, da www.iwpr.net

Karimov A., *Turkmen president to pay historic visit to Baku*, in “Central Asia and Caucasus Institute Analyst”, 14/05/2008, da www.cacianalyst.org

Kazakhstan confirms its commitment to democratic reforms, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 789, 7/07/2008, da www.neurope.eu

Klimmige D., *Uzbekistan: is Tashkent’s foreign policy going multivector?*, in “Eurasia Insight”, 11/03/2007, da www.eurasianet.org

Konyrova K., *The Kashagan Saga: the end or just the beginning?*, in “New Europe-The European Weekly”, Issue No 765, 19/01/2008, da www.neurope.eu

Larsson R.L., *Europe and Caspian energy: dodging Russia, tackling China and engaging the U.S.*, in Cornell S.E., Nilsson N. (a cura di), *Europe’s energy security: Gazprom’s dominance and Caspian supply alternatives*, Central Asia Caucasus Institute- Silk Road Studies Program, Washington/Stockholm, 2008, da www.silkroadstudies.org

Marat E., *Is Emomali Rakhmon losing domestic support?*, in “Central Asia and Caucasus Institute Analyst”, 14/05/2008, da www.cacianalyst.org

Marat E., *The State-Crime Nexus in Central Asia: State Weakness, Organized Crime and Corruption in Kyrgyzstan and Tajikistan*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute, Washington-Uppsala October 2006, da www.silkroadstudies.org

Norling N., *Gazprom's Monopoly and Nabucco's Potentials: Strategic Decisions for Europe*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala November 2007, da www.silkroadstudies.org

Norling N., *The Nabucco Pipeline: Reemerging Momentum in Europe's Front Yard*, in Cornell S.E., Nilsson N. (a cura di), *Europe's Energy Security: Gazprom's Dominance and Caspian Supply Alternatives*, Central Asia Caucasus Institute- Silk Road Studies Program, Washington/Stockholm, 2008, da www.silkroadstudies.org

Outlook on Kazakhstan, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 706, 2/12/2006, da www.neurope.eu

Özdemir V., *Turkey's Role in European Energy Security*, in Cornell S.E., Nilsson N. (a cura di), *Europe's energy security: Gazprom's dominance and Caspian supply alternatives*, Central Asia Caucasus Institute- Silk Road Studies Program, Washington/Stockholm, 2008, da www.silkroadstudies.org

Pannier B., *Central Asia: EU seeks energy, presses on rights*, in "Eurasia Insight", 31/03/2007, da www.eurasianet.org

Pannier B., *Independent audit shows turkmen gas field 'world-class'*, in "Eurasia Insight", 19/10/2008, da www.eurasianet.org

Peyrouse S., *Economic aspects of the Chinese-Central Asia rapprochement*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, September 2007, da www.silkroadstudies.org

Poland sees Odessa-Brody-Plock as strategic project, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 720, 8/03/2007, da www.neurope.eu

Socor V., *Kazakhstan to chair the OSCE: Splitting the Russia-led bloc?*, in "Eurasia Daily Monitor", Jamestown Foundation, 6 December 2007, da www.jamestown.org

Socor V., *Kazakhstan's Oil Export Picture Detailed*, in "Eurasia Daily Monitor", vol. 4, Issue 190, da www.jamestown.org

Starr S. F., Cornell S.E., *The Politics of Pipelines: Bringing Caspian Energy to Markets*, in "Saisphere 2005", Washington, 2005, da <http://www.sais-jhu.edu>

Starr S.F., *A «Greater Central Asia partnership» for Afghanistan and its neighbours*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Uppsala, march 2005, da www.silkroadstudies.org

Tajikistan invites western investors, EU points to corruption, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 754, 3/11/2007, da www.neurope.eu

Tannock C., *Kazakhstan's future lies in alliance with Europe*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 771, 3/03/2008, da www.neurope.eu
The EU isn't taking sanctions against Uzbekistan seriously, in "Civil Society", 06/02/2007, da www.eurasianet.org

Tosi S., *Le risorse energetiche e le economie centroasiatiche*, ISPI Working Papers, No 21, settembre 2007, da www.ispionline.it

Tosi S., *Fonti energetiche e infrastrutture di trasporto*, ISPI Working Paper, No 4, 2006, da www.ispionline.it

Transparency International's 2007 country indexes, da www.transparency.org

Tsereteli M., *Economic and energy security: connecting Europe and the Black Sea-Caspian region*, Silk Road Paper, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington-Stockholm march 2008, da www.silkroadstudies.org

United States Energy Information Administration, *Country Analysis Brief. Kazakhstan*, Washington D.C., February 2008, da www.eia.doe.gov

Vossa S., *EU kicks off a new Great Game in Central Asia*, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 738, 14/07/2007, da www.neurope.eu

Washington sees Ashgabat as reliable partner, in "New Europe-The European Weekly", Issue No 767, 06/02/2008, da www.neurope.eu

Weitz R., *Can the EU resolve the Uzbekistan dilemma in 2007?*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 24/01/2007, da www.cacianalyst.org

Weitz R., *Karimov-Nazarbayev rivalry pervades bilateral summit*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 14/05/2008, da www.cacianalyst.org

Weitz R., *OSCE designates Kazakhstan as first central asian presidency*, in "Central Asia and Caucasus Insitute Analyst", 12/12/2007, da www.cacianalyst.com

Weitz R., *Second Caspian summit fails to resolve contentious issues*, in "Central Asia and Caucasus Institute Analyst", 31/10/2007, da www.cacianalyst.org

Yermukanov M., *Constitutional amendments bolster Nazarbayev's presidency*, Central Asia and Caucasus Institute Analyst, 30/05/2007, da www.cacianalyst.org.

Documenti ufficiali dell'Unione Europea e di Organizzazioni internazionali

Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, 23/01/1995, da [eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:21999A0728\(02\):IT:HTML](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:21999A0728(02):IT:HTML)

Amnesty International, *Turkmenistan: No effective human rights reform*, Amnesty International Report, EUR 61/004/2008, 23 June 2008.

Amnesty International, *Uzbekistan, lifting the siege on truth about Andizhan*, 20/09/2005, da web.amnesty.org/library/Index/ENGEUR620212005

Commission/High Representative for the European Council, *An external policy to serve Europe's energy interests*, S160/06, June 2006, da ec.europa.eu/dgs/energy_transport/international/doc/paper_solana_sg_energy_en.pdf

Commissione Europea, *EU Aid programmes Kyrgyzstan*, da ec.europa.eu/europeaid/where/asia/country-cooperation/kyrgyzstan/kyrgyzstan_en.htm.

Commissione Europea, *EU Aid programmes Tajikistan*, da ec.europa.eu/europeaid/where/asia/country-cooperation/tajikistan/tajikistan_en.htm.

Council Joint Action 2007/113/CFSP, in “Official Journal of the European Union”, 15 february 2007

Council Joint Action 2007/634/CFSP, “Official Journal of the European Union”, 1 october 2007

Council of the European Union, *EU Drugs Strategy (2005 – 2012)*, 15074/04, Brussels 22/11/2004

Council of the European Union, *The European Union and Central Asia: Strategy for a New Partnership*, European Communities, October 2007, da www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/EU_CtrlAsia_EN-RU.pdf.

European Commission, *A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy*, Green Paper of the European Commission, COM(2006) 105 final, Brussels, 08/03/2006

European Commission External Relations, *Joint Progress Report by the Council and the European Commission to the European Council on the implementation of the EU Central Asia Strategy*, 24/06/2008, da ec.europa.eu/external_relations/central_asia/docs/progress_report_0608_en.pdf

European Commission, *Bilateral Trade Relations – Kazakhstan*, da ec.europa.eu/trade/issues/bilateral/countries/kazakhstan/index_en.htm

European Commission, *Central Asia Indicative Programme (2007-2010)*, DG External Relations E/3, 2006, da ec.europa.eu/external_relations/central_asia/rsp/nip_07_10_en.pdf

European Commission, *EU Strategy Paper 2002-2006 & Indicative Program 2002-2004 for Central Asia*, DG RELEX Unit E3, 30/10/2002, da ec.europa.eu/comm/external_relations/ceeca/rsp2/02_06_en.pdf

European Commission, *Memorandum of Understanding on cooperation in the field of energy between the European Union and the Republic of Kazakhstan*, 2006, da ec.europa.eu/dgs/energy_transport/international/regional/caucasus_central_asia/memorandum/doc/mou_kazakhstan_en.pdf

European Commission, *Regional Strategy Paper for Assistance to Central Asia for the period 2007-2013*, 2007, da ec.europa.eu/external_relations/central_asia/rsp/07_13_en.pdf.

European Commission, *The EU and Turkmenistan strengthen their energy relations with a Memorandum of Understanding*, European Commission Press Release, Reference IP/08/799, 26/05/2008, da europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/08/799&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en.

European Commission, *Towards a European strategy for the security of energy supply*, Green Paper of the European Commission, COM (2000) 769, Brussels, 29/11/2000.

European Commission, *What is at stake - Background document. Annex to the Green Paper. A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy*, Commission Staff Working Document, COM(2006) 105 final, Brussels, 08/03/2006

Frenz A., *The European Commission's Tacis Programme 1991-2006 – a success story*, da ec.europa.eu/europeaid/where/neighbourhood/regional-cooperation/enpi-east/documents/annual_programmes/tacis_success_story_final_en.pdf.

Human rights Watch, *Bullets were falling like rain, The Andijan massacre*, 13/05/2005, da hrw.org/reports/2005/uzbekistan0605/

Interim Agreement on trade and trade-related matters between the European community and the European Atomic Energy Community, of the one part, and the Republic of Tajikistan, of the other part. In "Official Journal", L 340, 16/11/2004, da eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/com/2004/com2004_0521en01.pdf.

Official Journal of the European Communities, *PARTNERSHIP AND COOPERATION AGREEMENT establishing a partnership between the European Communities and their Member States, of the one part, and the Kyrgyz Republic, of the other part*, L 196/48, 28.7.1999, da trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2004/july/tradoc_116742.pdf.

OSCE/ODIHR, *Republic of Kazakhstan, Presidential Election 4 December 2005*, OSCE/ODIHR Election Observation Mission Final Report, 21 February 2006, da www.osce.org/documents/odihr/2006/02/18133_en.pdf

OSCE, *Kazakh elections: progress and problems*, OSCE Press release, 19 August 2007, da www.osce.org/item/25959.html

OSCE/ODIHR, *Statement of preliminary findings and conclusions*, OSCE/ODHIR International election observation mission parliamentary election, Republic of Kazakhstan, 18 august 2007, da www.osce.org/documents/odihr/2007/08/25960_en.pdf

OSCE/ODIHR, *Turkmenistan Presidential Election 11 February 2007. Needs Assessment Mission Report*”, Warsaw, 18/01/2007

Regulation (EC) No 1905/2006 of the European Parliament and the Council of 18 December 2006 establishing a financing instrument for development cooperation L 378/41, in “Official Journal of the European Union”, 27.12.2006, da eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/oj/2006/l_378/l_37820061227en00410071.pdf

United Nations, *Human Development Report 2005*, da hdr.undp.org/en/media/HDR05_complete.pdf

Siti Internet

<http://bomca.eu-bomca.kg/en/about>

<http://cadap.eu-bomca.kg>

http://ec.europa.eu/external_relations/ceeca/tacis/

http://ec.europa.eu/external_relations/turkmenistan/index_en.htm

http://ec.europa.eu/external_relations/uzbekistan/index_en.htm

<http://eur-lex.europa.eu>

<http://europa.eu.int>

http://europa.eu.int/comm/world/enp/index_en.htm

<http://hdr.undp.org>

<http://trade.ec.europa.eu>

<http://web.amnesty.org>

www.bp.com

www.bp.com/sectiongenericarticle.do?categoryId=9006669&contentId=7015093

www.bp.com/sectiongenericarticle.do?categoryId=9006670&contentId=7015095

www.cacianalyst.org

www.cagateway.org/en/topics/23/88/

www.cer.org.uk

www.delkaz.cec.eu.int/index

www.ecosecretariat.org

www.eia.doe.gov

www.eurasianet.org

www.europa.eu.int/comm/external_relations/kyrgyz/intro/index.htm

www.europahouse.uz/en

www.inogate.org

www.ispionline.it

www.iwpr.net

www.jamestown.org

www.nabucco-pipeline.com/

www.neurope.eu

www.osce.org

www.osce.org/odihr/

www.sais-jhu.edu/pubaffairs/publications/saisphere/winter05

www.sectesco.org

www.silkroadstudies.org

www.traceca-org.org/default.php?l=en

www.transparency.org

www.unodc.org